

International journal of migration studies

STUDI EMIGRAZIONE

rivista trimestrale del

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**



135

Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sulla problematica migratoria

Il Centro Studi Emigrazione-Roma è un'istituzione con finalità culturali sorta nel 1963 per promuovere "la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio" e fa parte della Federazione dei Centri Studi per le migrazioni "G.B. Scalabrini".

Comitato Scientifico: Roger W. Böhning, Pietro Borzomati, Raimondo Cagiano de Azevedo, Vincenzo Cesareo, Antonino Colajanni, Tullio De Mauro, Velasio De Paolis, Giuseppe De Rita, Luigi De Rosa, Fernando Devoto, Emilio Franzina, Luigi Frey, Salvatore Geraci, Antonio Golini, Hans J. Hoffman-Nowotny, Graeme Hugo, Russel King, Massimo Livi Bacci, Maria Immacolata Maciotti, Lélío Marmora, Marco Martiniello, Italo Musillo, Bruno Nascimbene, Antonio Perotti, Enrico Pugliese, M. Beatriz Rocha-Trindade, John Salt, Franco Salvatori, Georges Tapinos, Lydio Tomasi, Rudolph J. Vecoli, Jonas Widgren.

Comitato di Redazione: Gabriele Bentoglio, Anna Maria Birindelli, Paolo Bonetti, Corrado Bonifazi, Claudio Calvaruso, Innocenzo Cardellini, Renato Cavallaro (Coordinatore), Marcello Colantoni, Paola Corti, Sabina Eleonori, Stefano Gorelli, Francesco Lazzari, Christiane Lubos, Gianmario Maffioletti (Direttore responsabile), Antonio Messia, Desmond O' Connor, Antonio Paganoni, Gaetano Parolin, Edith Pichler, Franco Pittau, Maffeo Pretto, Mauro Reginato, Matteo Sanfilippo, Ricciarda Simoncelli, Salvatore Strozza, Graziano Tassello, Enrico Todisco, Luciano Trincia, Massimo Vedovelli, Laura Zanfrini, Eugenio Zucchetti.

Direzione: Via Dandolo 58 - 00153 Roma - Tel. 06.58.09.764 - Fax 06.58.14.651
E-mail: cser@pcn.net - Web site: <http://www.scalabrini.org/~cser>

Abbonamento 1999

Italia	L. 80.000
Estero	L. 95.000

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

I versamenti vanno intestati a **Centro Studi Emigrazione** (specificare la causale)

- Conto Corrente Postale 57678005

- Banco di Sicilia Ag. 3, viale Trastevere 95 - 00153 Roma, c/c n. 600000884

Coordinate Bancarie per l'Italia: Y 01020 03203

per l'Europa: IT 64 Y 01020 03203

I riassunti dei saggi della rivista sono pubblicati in "Historical Abstracts" ABC-Clio, "Sociological Abstracts", "Review of Population Reviews" CICRED, "Population Index", "International Migration Review", "Bulletin analytique de documentation politique économique et sociale contemporaine", "International Migration", "PAIS Foreign Language Index" e numerose altre riviste.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9667

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389

Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Roma



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

STUDI EMIGRAZIONE

MIGRATION STUDIES

rivista trimestrale

quarterly journal

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

ANNO XXXVI - SETTEMBRE 1999 - N. 135

SOMMARIO

- Dossier* **Mass media, conflitti etnici e immigrazione.**
Una ricerca sulla comunicazione dei quotidiani nell'Italia degli anni novanta, *Vittorio Cotesta* (a cura di)
- 387 - Prefazione
- 395 - Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia. Analisi quantitativa dell'informazione sull'immigrazione, *Mauro Cotesta, Simone De Angelis*
- 417 - Nomi e immagini dell'"altro". Un'analisi multidimensionale della stampa, *Sabrina Stoppiello*
- 443 - Mass media, conflitti etnici e identità degli italiani, *Vittorio Cotesta*
- 471 - Conflitti etnici, azioni solidali e motivazioni nella stampa italiana, *Massimo Pendenza*
- 487 - Bibliografia
- 489 - Glossario, *Massimo Pendenza, Vittorio Cotesta*
- 499 *Saggi* - L'Italia nel quadro delle migrazioni mediterranee, *Michela Camilla Pellicani*
- 523 - Maternità e abortività nell'esperienza delle donne immigrate a Milano, *Patrizia Farina, Laura Terzera*
- 553 *Note* - Statistiche su stranieri e giustizia penale, *Antonia Gatti, Patrizio Gonnella, Antonio Lovati*
- 561 *Recensioni - Segnalazioni*
- 571 *Rassegna delle riviste - Libri ricevuti*

Premio per tesi di laurea "Padre Gianfausto Rosoli"

Bando di concorso per tesi di laurea riguardanti l'emigrazione italiana

Anni accademici 1997-1998 e 1998-1999

Il Centro Studi Emigrazione Roma (CSER) indice un concorso per due premi per tesi di laurea sull'emigrazione italiana da assegnare a favore di laureati di tutte le Università italiane.

I premi, del valore di L. 1.500.000 nette ciascuno, sono dedicati alla memoria di P. Gianfausto Rosoli, Direttore del Centro Studi Emigrazione Roma e della rivista Studi Emigrazione.

Possono concorrere i laureati di tutte le facoltà che abbiano discusso la tesi negli A.A. 1997-98 e 1998-99.

I premi di laurea hanno l'obiettivo di favorire lo studio e la ricerca sull'emigrazione italiana.

I premi, di eguale valore, verranno attribuiti secondo due aree disciplinari:

- scienze storiche
- scienze sociali, demografiche, economiche ed antropologiche.

Ciascuna domanda, contenente i dati anagrafici del candidato e l'indirizzo presso cui desidera ricevere informazioni, dovrà essere accompagnata da:

- una copia completa della propria tesi di laurea
- un riassunto di massimo cinque cartelle in cui vengono sintetizzati gli obiettivi, il metodo, il principale risultato e l'originalità del lavoro
- certificato di laurea in carta semplice riportante gli esami sostenuti e le relative votazioni.

Il candidato deve espressamente dichiarare nella domanda:

- che la tesi non è stata pubblicata;
- che rinuncia ad ogni diritto d'autore in favore del CSER;
- che accetta l'eventuale pubblicazione, totale o parziale, del proprio lavoro nelle edizioni del CSER o nella rivista internazionale "Studi Emigrazione".

Le tesi saranno prese in esame da una Commissione composta da docenti universitari ed esperti dell'emigrazione italiana. La designazione dei due vincitori avverrà secondo il giudizio insindacabile di tale Commissione. Nel caso di mancata assegnazione i premi saranno messi a disposizione nelle edizioni successive.

Le domande di partecipazione al Premio dovranno essere inviate al seguente indirizzo:

"Premio G. Rosoli"
Centro Studi Emigrazione Roma
Via Dandolo 58 - 00153 Roma

Verranno prese in considerazione solo le tesi pervenute entro il 30 giugno 2000 e che abbiano ottenuto una votazione non inferiore a 105/110. I materiali inviati non verranno restituiti.

Mass media, conflitti etnici e immigrazione

Una ricerca sulla comunicazione dei quotidiani nell'Italia degli anni novanta

Prefazione

Nel presentare la ricerca sarà bene premettere qualche informazione sul progetto, la sua ispirazione teorica, la metodologia, i tempi di svolgimento e i principali risultati conseguiti.

Il progetto parte da una convinzione di fondo: i processi migratori in corso in Italia possono creare le condizioni per l'insorgere di nuovi conflitti a sfondo etnico. Sul piano teorico, piuttosto che seguire le tante ispirazioni "multiculturaliste" o "anti-razziste" o, ancora, la linea militante della "società-poco-razzista", abbiamo preferito fare una diversa scelta teorica utilizzando la tradizione degli studi sul conflitto e, in particolare, gli studi di Simmel, Coser e T. Schelling. Parlare di conflitti, infatti, vuol dire far emergere dall'analisi non solo la soggettività dei membri della società ospitante che opera discriminazioni sulla base della "razza", dell'etnia, della cultura dei migranti, ma anche quella di persone provenienti da tanti e diverse parti del mondo con un progetto migratorio in nome del quale si compiono sacrifici, rinunce, si intraprendono conflitti con i nativi, si compiono violazioni della legalità vigente nella società italiana, si cerca di manipolare le sue norme culturali cercando di adattare alle proprie per continuare, in condizioni molto mutate, a dare senso alla propria vita e allo stesso progetto migratorio. Il concetto di "conflitto" e di "antagonismo" consente di guardare ai due lati della relazione tra migranti e nativi. Inoltre, così facendo, possono venire alla luce anche gli eventuali aspetti solidaristici e cooperativi esistenti tra loro.

Un altro aspetto teorico riguarda la convinzione secondo la quale nelle relazioni etniche svolge un ruolo fondamentale l'immagine dell'altro con cui si interagisce. Mettere insieme gli aspetti simbolici e gli aspetti pragmatici delle relazioni etniche consente di comprendere le specifiche *strategie* con cui ogni individuo si rapporta all'altro.

Un corollario interessante di questo approccio è relativo alla capacità di osservare le strategie non solo dei due grandi schieramenti composti dai nativi e dai migranti, ma di vedere le diversificazioni sia nel campo dei nativi, sia nel campo dei migranti. Infatti, per quanto riguarda il primo aspetto, l'analisi di una serie di casi concreti mette in evidenza la diversificazione degli atteggiamenti e dei comportamenti dei nativi verso gli immigrati e, nello stesso tempo, dei possibili conflitti tra i nativi stessi a causa della presenza nei contesti locali, regionali e nazionali degli immigrati. Per quanto riguarda il secondo aspetto, invece, l'analisi è in grado di portare alla luce gli eventuali conflitti tra gruppi di immigrati dello stesso paese o di paesi diversi.

Per comprendere le diverse situazioni abbiamo elaborato alcuni tipi di strategia. Un primo tipo, che abbiamo chiamato *cooperazione e cittadinanza*, ha come correlato simbolico l'immagine dell'altro come "fratello", come persona con la quale si può cooperare e, in caso di bisogno, *si deve* dare solidarietà. Questa strategia ha una sua variante "pietistica" e "parternalistica", che, nel guardare all'altro come sempre bisognoso di solidarietà, ne disconosce la capacità progettuale, le capacità creative e, in fondo, le motivazioni complesse del suo progetto migratorio. Quanti si ispirano alla strategia *cooperazione e cittadinanza*, sono favorevoli alla estensione della cittadinanza agli immigrati.

Il secondo tipo, che abbiamo chiamato *rifiuto ed espulsione*, ha come correlato simbolico un'immagine sempre negativa dell'altro. Alla sua base opera una negazione radicale dell'altro, della sua cultura, delle sue tradizioni religiose, dei suoi stili di pensiero e di vita. Si tratta di una strategia di tipo "territorialista". Ogni individuo ha un proprio territorio, ben marcato, con confini certi. I migranti sono perciò considerati "invasori", "nemici" della nostra cultura e delle nostre tradizioni. L'obiettivo da perseguire nei loro confronti è sempre uno: rimandarli a casa loro. Anche questa strategia ha una sua variante "paternalistica": se proprio li dobbiamo aiutare, perché così comanda la nostra religione e la nostra etica, i nostri aiuti devono essere dati a condizione che se ne stiano o se ne ritornino nel loro paese.

Il terzo tipo, che abbiamo chiamato *inclusione subordinata*, ha un'immagine di basso profilo dell'altro. Più che uomo, egli è – o può essere – un'occasione per noi. Se ne abbiamo bisogno, possiamo ricorrere a lui, ma a condizione che la relazione sia vantaggiosa per noi. Analogamente a quanto è storicamente avvenuto nel corso del XIX secolo con

i lavoratori – desiderati come forza-lavoro, ma considerati cittadini scomodi – quanti si ispirano a questo modo di intendere il rapporto con l'altro sono contrari o si disinteressano al problema del riconoscimento dei diritti di cittadinanza ai migranti.

Ognuna delle tre strategie consente di analizzare i propri effetti all'interno del sistema sociale nel quale si dispiega. Così, *cooperazione e cittadinanza* consente di prevedere reazioni da parte di quanti vorrebbero espellere dal territorio sociale gli immigrati. Analogamente, azioni volte alla espulsione degli immigrati suscitano l'opposizione sia di quanti ne hanno bisogno come forza lavoro, sia di quanti hanno un atteggiamento di solidarietà con loro. Sono entrambe strategie d'azione molto instabili. Infatti, proprio per il loro estrinsecarsi generano le opposizioni che tendono ad annullarle.

Più complicata è la strategia *inclusione subordinata*. Apparentemente, data l'indifferenza o la contrarietà per i problema di cittadinanza degli immigrati, questa strategia non dovrebbe suscitare opposizioni da parte degli altri attori sociali. In realtà, proprio i suoi successi creano le condizioni per l'insorgere o per l'estrinsecarsi delle altre strategie. Infatti, opposizioni a questa strategia possono venire sia per ragioni umanitarie, di fronte alle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori stranieri, sia per la crescita della presenza di immigrati creata da condizioni di lavoro favorevoli o da loro giudicate tali. Infine, questa strategia è evolutivamente instabile per un'altra ragione ancora. Prescindendo da condizioni particolari di sfruttamento che possono generare conflitti legati a rivendicazioni di migliori salari o di migliori condizioni di vita, proprio l'integrazione economica dei lavoratori immigrati crea le condizioni per rivendicazioni di tipo civile e politico. Non si tratta tanto di rivendicazioni di tipo culturale – esistono infatti comunità immigrate scarsamente interessate all'integrazione nella nostra società, integrazione del resto non sempre nei tempi breve possibile e neppure auspicabile, se non si vuole che gli immigrati siano sottoposti ad una brutale assimilazione culturale – quanto piuttosto di rivendicazioni di tipo politico. Infatti, le élite immigrate comprendono che i diritti politici sono – o, comunque, possono essere – una risorsa per migliorare le stesse condizioni di vita e di lavoro.

Le analisi condotte con queste categorie permettono di avanzare previsioni che, se accompagnate da adeguate politiche, possono evitare o mitigare i conflitti etnici. Infatti, se si fa ricorso ad un approccio conflittualista, non è certo per amore dei conflitti, ma per vederne ridotta la virulenza e, se possibile, la loro stessa insorgenza.

Per quanto riguarda gli obiettivi dei conflitti – la *posta in gioco* – le diverse fenomenologie sono state ricondotte ad una tipologia semplice. Abbiamo infatti distinto i conflitti con posta in gioco di tipo *materiale*

(conflitti per il lavoro, il salario, per la casa, per i servizi, eccetera) dai conflitti con posta in gioco di tipo *simbolico* (conflitti culturali, religiosi, relativi agli stili di vita, eccetera). Questo tipo di conflitto ruota sempre intorno alle questioni di identità. Naturalmente, si tratta di una distinzione analitica. Spesso, infatti, un conflitto di tipo simbolico può nascere da un conflitto con posta in gioco di tipo materiale e viceversa.

I principali risultati della ricerca sono relativi a due punti importanti: la forma dominante dell'integrazione degli immigrati nella società italiana e la qualità e distribuzione dei conflitti etnici in Italia.

Per quanto riguarda il primo punto, nel corso degli anni novanta è andata man mano affermandosi la modalità di relazione che abbiamo chiamato *integrazione subordinata*. Tale nostra conclusione (cfr. Cote-sta 1992) è confermata da altre ricerche di sociologi ed economisti del lavoro. Vi sono due varianti, tuttavia: al nord si tratta prevalentemente di lavoro industriale e inquadrato secondo la normativa prevista dai contratti nazionali collettivi di lavoro; al sud prevalentemente di lavoro agricolo e svolto nell'ambito dell'economia informale.

Negli ultimi anni, tuttavia, questa configurazione dell'inizio degli anni novanta sta cambiando. Nell'economia informale di alcune aree del sud, infatti, lavoratori immigrati sono sempre più presenti nelle piccole o piccolissime imprese industriali. Si è mantenuta costante invece la quota di lavoratori e di lavoratrici nei servizi alle persone o alle famiglie, anche se pure qui si registrano cambiamenti soprattutto nella flessibilità dell'organizzazione del lavoro. Altri cambiamenti riguardano attività illegali, come la criminalità e la prostituzione, che richiamano gruppi di immigrati ben organizzati e capaci di operare con successo nel nostro paese. Non si può dire se tali cambiamenti siano gli effetti di una maggiore visibilità dei comportamenti criminali o di una maggiore determinazione del contrasto da parte delle forze dell'ordine o di tutti e due i fattori. Sulla base dei nostri dati possiamo dire che nel corso degli anni novanta vi è stato un aumento dei conflitti (cfr. testo di M. Pendenza). La nostra opinione è che nel corso degli anni novanta vi sia stata una maggiore mobilitazione della popolazione intorno alla microcriminalità degli immigrati. Ciò ha portato ad un sensibile aumento della richiesta di contrasto da parte delle forze dell'ordine e ad una maggiore attenzione dei mass media. Questi ultimi, in particolare, sono stati sensibili a due fenomeni. L'uno riguarda gli episodi di violenza contro i quali si sono posti molto criticamente per timore della nuova insorgenza e virulenza di atteggiamenti e comportamenti antisemiti. L'altro è legato ai problemi della sicurezza negli ambienti metropolitani, sempre più minacciati dal degrado prodotto dalla microcriminalità di immigrati e di ogni tipo di emarginati. Perciò, prendere acriticamente questo come dato per sostenere tesi contro l'immigrazione è un'ope-

razione ingenua se in buona fede, truffaldina se in cattiva fede. Rimane, in ogni caso, il problema della sicurezza delle aree metropolitane italiane e, occorre aggiungere, rimane non solo per le popolazioni italiane ma anche per gli immigrati.

Infine, con la legge n. 40 del 1998, si sono poste le condizioni di una modifica giuridica strutturale relativa alla cittadinanza: la legge prevede, infatti, il diritto di partecipazione alla vita politica degli immigrati, sebbene soltanto a livello locale. Questo riconoscimento avrà effetti notevoli, al di là del suo concreto contenuto attuale. Si pone infatti come una struttura giuridico-culturale che legittima rivendicazioni di una più completa cittadinanza.

Per quanto riguarda il secondo punto – le tipologie del conflitto etnico e le aree di maggiore diffusione – la nostra ricerca mette in luce gli aspetti prevalentemente urbani e metropolitani dei conflitti etnici. Ciò dipende da fattori diversi. In primo luogo, vi è la crescita della popolazione delle periferie urbane italiane. I dati dimostrano, infatti, che la diminuzione degli abitanti delle zone urbane centrali è compensata dalla crescita della popolazione delle aree periferiche o immediatamente vicine alle città (Martinotti 1993). In secondo luogo, come la popolazione italiana, gli immigrati – che rispetto agli italiani generalmente hanno ancor meno opportunità e risorse per l'alloggio – si insediano ove trovano migliori condizioni e ciò indipendentemente dal luogo di lavoro, spesso distante dalla residenza. Tra gli immigrati esistono, inoltre, cospicue reti migratorie, che assicurano solidarietà e, talvolta, connivenza. Questa *vicinanza* tra popolazioni delle periferie e immigrati diventa la condizione più favorevole per l'insorgere dei conflitti. Uno sguardo alle maggiori città italiane, infatti, rende tutto ciò molto evidente. Nelle aree metropolitane, per quanto basso possa essere il livello del reddito e delle condizioni civili, sono in corso processi o si hanno in mente progetti di mobilità sociale di tipo ascendente. Piccoli borghesi, impiegati, lavoratori stanno cercando di migliorare le proprie condizioni sociali (il proprio *status*, insomma) o pensano di poterlo fare un domani o almeno per i propri figli. L'addensarsi di immigrati in quelle aree, soprattutto se ciò avviene intorno a luoghi di accoglienza o a strutture pubbliche da loro occupate, crea le condizioni di un aumento del degrado urbano delle aree. Di qui una forte protesta contro le amministrazioni pubbliche e, nello stesso tempo, un aumento delle opportunità di conflitto. Non per caso, infatti, i conflitti da noi registrati si svolgono prevalentemente nelle città capoluogo delle regioni studiate (cfr. testo di M. Pendenza).

Nella ricerca abbiamo utilizzato il giornale quotidiano come *fonte* e come *materia* su cui compiere analisi. Per quanto riguarda il secondo aspetto non vi sono problemi di legittimazione dell'opzione metodologi-

ca da noi compiuta. Per quanto riguarda il primo aspetto, invece, la nostra scelta ha bisogno di essere legittimata. Senza tuttavia entrare molto nel merito (cfr. comunque Cotesta 1992 e 1995), si può dire che il giornale quotidiano è da considerarsi una fonte degna almeno quanto molte altre. Solo un positivismo sprovveduto, preferisce gli archivi o le statistiche giudiziarie. I "dati" giudiziari, infatti, sono *costruiti* quanto gli altri. Infatti, essi dipendono soprattutto dal livello e dall'intensità del contrasto delle forze dell'ordine. I giornali, dal loro canto, *costruiscono* la notizia sulla base della sua rilevanza nel loro contesto socio-culturale di riferimento. Inoltre, i giornali, per la stessa ragione, riportano anche casi di solidarietà. Perciò, per un verso si avvicinano alle statistiche giudiziarie di cui sono, almeno in ipotesi, meno accurati e per un altro sono invece più completi. In ogni caso, mettono a disposizione casi che non potremmo avere se non con una specifica indagine micro-locale. Infine, noi consideriamo il giornale quale *attore* dell'*opinione pubblica* all'interno di un contesto socio-culturale. Perciò, proprio per questa sua caratteristica, il giornale ci interessa nella doppia veste, di *fonte* e di *materiale* d'analisi. In breve, abbiamo usato il giornale, da un lato, come fonte statistica per rilevare i conflitti, le loro forme, il luogo di svolgimento, gli attori in esso implicati (cfr. testo M. Pendenza) e, dall'altro lato, come materiale per rilevare i modi e le forme mediante le quali il giornale costruisce l'immagine degli immigrati e la propone ai suoi lettori.

La rilevazione ha riguardato gli anni 1990 (sei mesi), 1991, 1994, 1995, 1997 ed ha osservato cinque regioni italiane nelle quali sono in corso importanti fenomeni migratori¹. Per ogni regione è stato preso in considerazione il giornale più diffuso (naturalmente, sulla base dei dati del 1990, anno di partenza della ricerca). I giornali prescelti sono: il *Corriere della sera*, per la Lombardia; *Il Resto del Carlino*, per l'Emilia Romagna; *La Nazione*, per la Toscana; *Il Messaggero*, per il Lazio; *Il Mattino*, per la Campania. Per l'elaborazione si è inoltre fatto ricorso a studi e ricerche condotte da altri nelle aree considerate e, soprattutto per il Lazio e la Campania, a nostre ricerche e a tesi di laurea di nostri studenti.

La parte della ricerca che viene qui presentata riguarda gli anni 1991, 1994, 1995, 1997. Non è stato incluso il 1990 perché i dati riguardano solo sei mesi. Inoltre, proprio sulla base della prima esperienza del 1990, la stessa scheda di rilevazione è stata cambiata. Pertanto si è

¹ Per questo si ringraziano: gli studenti del corso di Sociologia della Conoscenza dell'Università "La Sapienza" di Roma (a.a. 1991-'92); gli studenti del corso di Sociologia dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (a.a. 1994-'95); gli studenti del corso di Sociologia dell'Università di Salerno (a.a. 1995-'96 e a.a. 1996-'97).

preferito non impiegare una notevole mole di lavoro per avere dei risultati che si potevano comunque ottenere, per l'essenziale, mediante l'elaborazione delle altre annate.

In particolare, nel primo contributo di M. Cotesta e S. De Angelis si descrivono le rilevazioni dei diversi anni e si analizzano i modi attraverso i quali i giornali hanno dato informazione sull'immigrazione. Da una preponderanza della collocazione degli articoli sull'immigrazione nelle pagine locali si è verificato nel corso degli anni successivi uno spostamento verso le pagine nazionali. Un leggero aumento registra pure la collocazione nella prima pagina. Solo considerando questo dato, si può affermare che nel corso degli anni novanta l'immigrazione è divenuta un fenomeno sempre più di rilevanza nazionale.

Degli oltre undicimila titoli rilevati nel corso delle quattro annualità, il 31% riguarda articoli di approfondimento sui problemi dell'immigrazione, l'8% eventi di vario genere (spettacoli, iniziative sociali), il 47% eventi conflittuali, il 5% circa riguarda azioni di solidarietà e di cooperazione tra nativi ed immigrati. Come si vede già da questi dati, l'informazione prodotta sull'immigrazione pone grandemente in rilievo i conflitti etnici.

Nel successivo contributo S. Stoppiello conduce un'analisi testuale per mettere in luce le principali forme utilizzate dai giornali negli occhielli, titoli e sottotitoli e per descrivere il contenuto degli articoli. Come l'analisi fattoriale permette di comprendere, la scelta dei termini con cui vengono designate persone, problemi e avvenimenti è coerente con quanto messo in evidenza con la semplice analisi della distribuzione degli articoli sulla base degli argomenti trattati.

Nel contributo dello scrivente si compie un'analisi qualitativa delle strutture semantiche (occhiello, titolo e sottotitolo) per cercare di ricostruire l'immagine degli immigrati prodotta dai giornali. La costruzione dell'immagine dell'altro ad opera dei giornali compie due operazioni culturali di fondo: la prima consiste in una svalorizzazione dell'immagine (cultura, costumi, religiosità, stili di vita) e dell'identità dell'altro; la seconda (già implicita nella prima) costruisce una immagine positiva degli italiani. In particolare, se osservate nell'intero periodo, le strutture semantiche contengono un aggiustamento dell'identità degli italiani. Mediante l'introduzione per via comparativa di tratti positivi, la capacità di risolvere problemi, la rapidità ed efficienza sia nell'opera di repressione del disordine, sia nell'organizzare la solidarietà a quanti hanno bisogno, viene da un lato rivendicato il particolare contenuto dell'identità italiana (brava gente, gente tutto cuore, eccetera) e, dall'altro, le si conferisce un aspetto di modernità: l'efficienza, la capacità, la rapidità. È vero che gli italiani non sanno fare la guerra, ma sanno dare solidarietà in modo altrettanto efficiente di quanti invece fanno la guerra.

Nel contributo di M. Pendenza viene analizzata la distribuzione regionale, la nazionalità, la posta in gioco e gli attori coinvolti del conflitto etnico. In generale, come abbiamo già rilevato, nel corso degli anni considerati vi è un incremento dei conflitti etnici. Il Lazio registra l'incremento più forte. Seguono nell'ordine l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Toscana e la Campania. I conflitti tra nativi e immigrati (con i nativi quali iniziatori del conflitto, cioè, di solito, dell'aggressione) aumentano nel corso degli anni. Il conflitto di tipo opposto (cioè con un immigrato nel ruolo di aggressore di un nativo) praticamente raddoppia nel periodo delle quattro annualità. I conflitti tra immigrati hanno un andamento diverso: dal circa 15% del 1991, salgono poi nel 1994 (18%) e nel 1995 (23%), per scendere infine nel 1997 (16%). L'azione di contrasto delle forze dell'ordine è più visibile nel 1991 (44%) e nel 1994 (41%), praticamente si dimezza nel 1995 (19%), per risalire di nuovo nel 1997 (32%). Per quanto riguarda la posta in gioco – la materia del contendere, cioè – abbiamo andamenti diversi nel corso degli anni. Aumentano i casi di violazione delle leggi sull'immigrazione, il furto e i traffici illeciti, la prostituzione, gli episodi di intolleranza, le aggressioni personali. Diminuiscono i conflitti per l'alloggio e per il lavoro.

Al di là di ulteriori e specifiche interpretazioni dei dati sui conflitti (cfr. il testo di M. Pendenza), in linea generale si può affermare che sono in crescita i conflitti di tipo identitario (personali e comunque connessi alla persona), mentre sono in diminuzione i conflitti con posta in gioco di tipo materialistico.

Questo aspetto ha conseguenze nefaste sul senso di sicurezza dei cittadini. Tali conflitti, infatti, investendo direttamente la persona, creano condizioni di insicurezza, di stress e di paura, generando sentimenti di antipatia dai quali scaturiscono, sul piano cognitivo, gli stereotipi dell'altro più grossolani e, sul piano dell'azione sociale, atteggiamenti e comportamenti negativi verso gli immigrati.

Chiude il lavoro un glossario, di M. Pendenza e dello scrivente, che ripercorre i termini chiave della ricerca.

VITTORIO COTESTA
Università di Salerno

Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia

Analisi quantitativa dell'informazione sull'immigrazione¹

1. Caratteristiche generali delle rilevazioni

Durante i quattro periodi di rilevazione sono stati analizzati oltre 11.300 titoli di cui 2.696 nel 1991, 1.633 nel 1994, 3.337 nel 1995 e 3.667 nel 1997. In riferimento ai singoli quotidiani, il maggior apporto di titoli è derivato da *La Nazione*, *Il Resto del Carlino* e da *Il Messaggero* ai quali fanno seguito il *Corriere della Sera* e *Il Mattino* (Tab. 1).

Tab. 1 - Numero di titoli analizzati sui quotidiani nel corso dei quattro periodi di rilevazione
(Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Corriere della Sera	1.935	17,1
Il Resto del Carlino	2.727	24,1
La Nazione	2.746	24,2
Il Messaggero	2.734	24,1
Il Mattino	1.191	10,5
Totale	11.333	100,0

¹ Questo articolo è frutto della collaborazione dei due autori. Si deve attribuire comunque a Mauro Cotesta la redazione dei §§ 1, 2 e 3 e a Simone De Angelis la redazione dei §§ 4, 5, delle tabelle e dei grafici.

Riaggregando i mesi di pubblicazione in trimestri (Tab. 2) possiamo osservare come la frequenza più elevata sia stata nel terzo trimestre (3.308 pari al 29,2%) mentre il mese con più titoli è risultato agosto (1.564 pari al 13,8%). Se osserviamo gli andamenti nel corso dei diversi periodi di rilevazione possiamo notare come sia sempre il trimestre Luglio, Agosto e Settembre a risultare il più prolifico. Per quanto concerne i singoli mesi di pubblicazione, invece, Agosto è il mese con il maggior numero di articoli anche nel 1991 (19,1%) e 1997 (16,0%) mentre nel 1994 e 1995 risultano rispettivamente Settembre (12,7%) e Novembre (15,4%).

La concentrazione di titoli nel periodo estivo si spiega con l'incremento di arrivi di clandestini sulle nostre coste proprio in coincidenza della bella stagione. È probabile che un certo peso in questo senso lo giochi anche la maggiore disponibilità di spazio sui quotidiani. Con l'arrivo dei clandestini si riaccende, puntualmente, anche la discussione

Tab. 2 - Mesi di pubblicazione dei titoli nei singoli periodi di rilevazione e in totale
(Valori assoluti e percentuali)

	1991		1994		1995		1997		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Gennaio	191	7,1	193	11,8	234	7,0	295	8,0	913	8,1
Febbraio	122	4,5	143	8,8	239	7,2	234	6,4	738	6,5
Marzo	356	13,2	120	7,3	230	6,9	504	13,7	1.210	10,7
I° Trimestre	669	24,8	456	27,9	703	21,1	1.033	28,2	2.861	25,2
Aprile	162	6,0	79	4,8	166	5,0	411	11,2	818	7,2
Maggio	250	9,3	96	5,9	268	8,0	228	6,2	842	7,4
Giugno	354	13,1	124	7,6	261	7,8	161	4,4	900	7,9
II° Trimestre	766	28,4	299	18,3	695	20,8	800	21,8	2.560	22,6
Luglio	248	9,2	112	6,9	245	7,3	144	3,9	749	6,6
Agosto	515	19,1	168	10,3	295	8,8	586	16,0	1.564	13,8
Settembre	179	6,6	208	12,7	258	7,7	350	9,5	995	8,8
III° Trimestre	942	34,9	488	29,9	798	23,9	1.080	29,4	3.308	29,2
Ottobre	113	4,2	101	6,2	426	12,8	343	9,4	983	8,7
Novembre	134	5,0	126	7,7	514	15,4	179	4,9	953	8,4
Dicembre	72	2,7	163	10,0	201	6,0	232	6,3	668	5,9
IV° Trimestre	319	11,9	390	23,9	1.141	34,2	754	20,6	2.604	23,0
Totale	2.696	100,0	1.633	100,0	3.337	100,0	3.667	100,0	11.333	100,0

ne intorno alla questione dell'immigrazione. In queste circostanze il ruolo dei giornali diventa fondamentale: da un lato essi hanno il dovere di riportare ai cittadini la cronaca dei fatti e, dall'altro, il compito di ospitare il dibattito che intorno a questo tema si sviluppa. I giornali non sono però una fonte neutra. Il qualche modo essi diventano l'espressione degli umori, degli atteggiamenti e dei punti di vista della realtà locale. Essi sono parte dell'opinione pubblica della loro società di riferimento. E in questo modo possono diventare un soggetto con obiettivi precisi, raggiungibili anche attraverso l'orientamento in un senso o in un altro dei propri lettori.

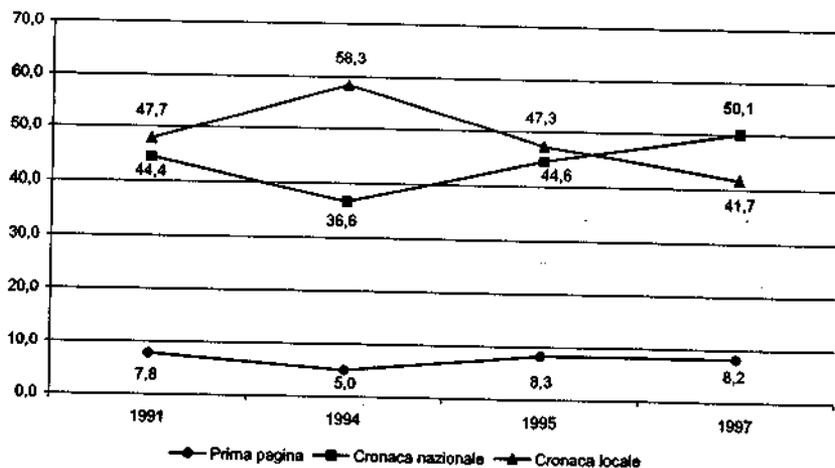
2. L'informazione in prima pagina

Per meglio comprendere il tipo di attenzione dedicata dai giornali all'immigrazione abbiamo rilevato la collocazione dei titoli presenti in prima pagina, cronaca nazionale e cronaca locale. Dai dati cumulati risultanti dalle quattro rilevazioni (Tab. 3) possiamo osservare una uguale ripartizione tra i titoli rilevati in cronaca locale e nazionale, rispettivamente il 46% e 45%, mentre più esiguo è il numero della prima pagina (8% c.a.). Osservando la serie storica (Fig. 1), notiamo che nel 1991 l'8% dei titoli era collocato in prima pagina, il 44% in cronaca nazionale e il 48% in cronaca locale. Nel 1994 la quota in prima pagina si attesta al 5%, segnando un decremento di tre punti percentuali; i titoli in cronaca nazionale e quelli in cronaca locale, invece, evidenziano andamenti divergenti, i primi scendono al 37% e i secondi salgono al 58%. Nel 1995 i titoli in prima pagina si attestano, di nuovo, sui valori del 1991 (8%); quelli in cronaca nazionale invertono la tendenza registrando un incremento di otto punti percentuali, mentre quelli in cronaca locale segnano una diminuzione (47%). Il 1997 conferma la crescita dei titoli in cronaca nazionale (50%) e la diminuzione di quelli in cronaca locale (42%); resta stabile la quota in prima pagina (8%).

Tab. 3 - Posizione dei titoli nelle quattro rilevazioni in totale (Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Prima pagina	864	7,6
Cronaca nazionale	5.106	45,1
Cronaca locale	5.240	46,2
Non indicati	123	1,1
Totale	11.333	100,0

Fig. 1 - Collocazione dei titoli negli anni 91, 94, 95, 97 (Valori percentuali)



Tab. 4 - Posizione dei titoli per quotidiani analizzati. Anni 1991 - 1994 - 1995- 1997 (Valori assoluti e percentuali)

	Corriere della sera		Il Resto del Carlino		La Nazione		Il Messaggero		Il Mattino	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1991										
Prima pagina	51	8,2	36	8,9	49	6,9	23	4,9	48	11,0
Cronaca nazionale	262	42,1	126	31,0	331	46,4	164	35,2	291	66,9
Cronaca locale	310	49,8	244	60,1	333	46,7	279	59,9	96	22,1
Totale	623	100,0	406	100,0	713	100,0	466	100,0	435	100,0
1994										
Prima pagina	13	6,4	24	5,3	15	3,0	18	5,9	10	7,9
Cronaca nazionale	103	51,0	186	41,3	143	28,2	97	31,7	54	42,9
Cronaca locale	86	42,6	240	53,3	349	68,8	191	62,4	62	49,2
Totale	202	100,0	450	100,0	507	100,0	306	100,0	126	100,0
1995										
Prima pagina	58	10,2	77	7,8	42	7,3	79	8,3	20	8,8
Cronaca nazionale	311	54,7	453	45,9	227	39,6	385	40,3	136	60,2
Cronaca locale	200	35,1	456	46,2	304	53,1	491	51,4	70	31,0
Totale	569	100,0	986	100,0	573	100,0	955	100,0	226	100,0
1997										
Prima pagina	55	11,2	45	5,2	64	6,9	87	8,9	50	12,6
Cronaca nazionale	296	59,9	398	46,0	474	51,1	430	43,7	239	60,2
Cronaca locale	143	28,9	423	48,8	389	42,0	466	47,4	108	27,2
Totale	494	100,0	866	100,0	927	100,0	983	100,0	397	100,0

Se consideriamo i giornali singolarmente (Tab. 4), possiamo osservare che la tendenza a portare l'immigrazione in prima pagina è più forte, nel 1991, nel 1994 e nel 1997, ne *Il Mattino* (rispettivamente 11%, 8% e 13%). Nel 1995, invece, è il *Corriere della Sera* ad avere in prima pagina un numero maggiore di articoli (10%). In generale possiamo anche affermare che tra il 1991 e il 1997 gli incrementi degli articoli e dei titoli in prima pagina riguardano soprattutto *Il Messaggero* (+ 4%), il *Corriere della Sera* (+ 3%) e *Il Mattino* (+ 1.6%). Infine, *La Nazione* conferma i valori del 1991 (6,9%) mentre *Il Resto del Carlino* registra un decremento (- 3,7%).

La sintesi di questo aspetto del lavoro può essere così formulata: nel corso degli anni novanta l'immigrazione ha guadagnato la "prima pagina" dei giornali italiani. Ciò significa che è divenuto un tema rilevante dell'agenda politica e del dibattito culturale. Gli andamenti nel tempo, infatti, evidenziano come alla diminuzione dei titoli e degli articoli nella cronaca locale corrisponda una crescita di quelli in cronaca nazionale e, seppur contenuta, anche di quelli in prima pagina. Dall'altro canto non poteva essere diversamente se solo si pensa alle vicende che hanno riguardato i paesi dei Balcani.

3. I titoli e gli articoli

In questa sezione della scheda abbiamo rilevato una serie di informazioni riguardanti la struttura dei titoli analizzati. Il nostro obiettivo è stato quello di ottenere una misura della 'visibilità' che i mass media danno all'informazione sull'immigrazione. In particolare è stata posta attenzione alla fascia di collocazione, al fatto che si trattasse di un titolo autonomo o incluso in altro titolo, al numero di colonne sia del titolo che dell'articolo nel caso fosse presente. Infine abbiamo analizzato la struttura dei titoli attraverso la presenza o meno dell'occhiello e del sottotitolo.

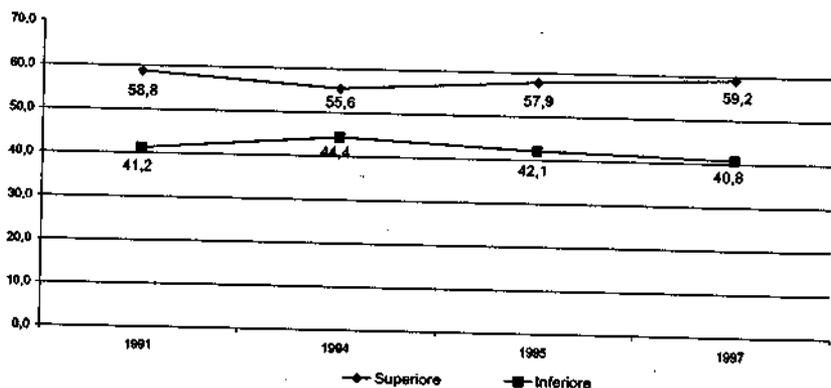
Per quanto riguarda la collocazione dei titoli (Tab. 5), osserviamo che il 57,3% di essi si trova nella fascia superiore del giornale mentre il

Tab. 5 - Fascia di collocazione dei titoli nelle quattro rilevazioni in totale (Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Superiore	6.499	57,3
Inferiore	4.668	41,2
Non indicato	166	1,5
Totale	11.333	100,0

41,2% in quella inferiore. Questa tendenza rimane costante nel corso delle quattro rilevazioni (Fig. 2). Solamente nel 1994 i titoli collocati nella fascia superiore subiscono un decremento rispetto al 1991, passando dal 58,8% al 55,6%. Nel 1995, invece, si ha una ripresa della loro collocazione nella parte superiore dei quotidiani (57,9%) e nel 1997 si assiste ancora ad un aumento che si attesta al 59,2%.

Fig. 2 - Fascia di collocazione dei titoli (superiore-inferiore) negli anni 91, 94, 95, 97 (Valori percentuali)



Tab. 6 - Fascia di collocazione dei titoli (superiore-inferiore) per quotidiani analizzati. Anni 1991 - 1994 - 1995 - 1997 (Valori assoluti e percentuali)

	Corriere della sera		Il Resto del Carlino		La Nazione		Il Messaggero		Il Mattino	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1991										
Fascia superiore	374	57,4	273	66,3	430	59,3	251	54,1	250	58,0
Fascia inferiore	278	42,6	139	33,7	295	40,7	213	45,9	181	42,0
Totale	652	100,0	412	100,0	725	100,0	464	100,0	431	100,0
1994										
Fascia superiore	110	54,2	206	44,9	343	66,9	181	56,7	64	48,9
Fascia inferiore	93	45,8	253	55,1	170	33,1	138	43,3	67	51,1
Totale	203	100,0	459	100,0	513	100,0	319	100,0	131	100,0
1995										
Fascia superiore	337	58,7	593	60,1	257	44,5	498	57,7	183	81,0
Fascia inferiore	237	41,3	394	39,9	320	55,5	365	42,3	43	19,0
Totale	574	100,0	987	100,0	577	100,0	863	100,0	226	100,0
1997										
Fascia superiore	277	56,3	499	58,3	528	57,5	608	62,1	237	61,6
Fascia inferiore	215	43,7	357	41,7	391	42,5	371	37,9	148	38,4
Totale	492	100,0	856	100,0	919	100,0	979	100,0	385	100,0

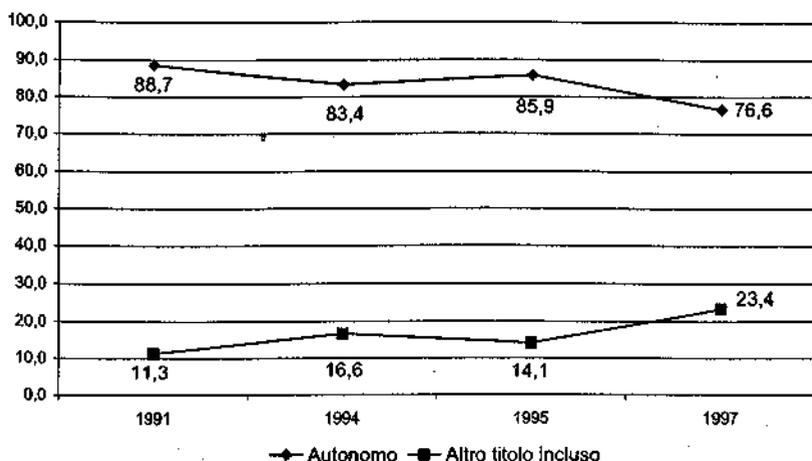
Se osserviamo l'andamento dei singoli quotidiani analizzati (Tab. 6), osserviamo che quasi tutti collocano nella fascia superiore i titoli sull'immigrazione. Infatti, solo due quotidiani nel 1994 (*Il Resto del Carlino* e *Il Mattino*) e uno nel 1995 (*La Nazione*) li collocano con una quota maggiore nella parte inferiore.

Per quanto riguarda la struttura dei titoli possiamo osservare (Tab. 7) come per la maggior parte dei casi (81,6%) si tratta di titoli autonomi, mentre un 16,5% include o è incluso in altro titolo. Nel 1991 i titoli autonomi erano ben l'88,7%. Nel 1994 si assiste ad una flessione (83,4%) non confermata nella rilevazione del 1995 (85,9%). Il minimo si raggiunge invece nel 1997 in cui i titoli autonomi si attestano al 76,6% (Fig. 3). L'andamento dei singoli quotidiani conferma i valori descritti. C'è solo da evidenziare il caso de *Il Mattino* che in tre rilevazioni su quattro (1991, 1994, 1995) colloca nella fascia superiore il 90% dei titoli sull'immigrazione.

Tab. 7 - Tipologia del titolo (autonomo o che include altro titolo) nelle quattro rilevazioni in totale
(Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Autonomo	9.244	81,6
Che include altro titolo	1.867	16,5
Non indicato	222	2,0
Totale	11.333	100,0

Fig. 3 - Tipologia di titolo (autonomo o che include altro titolo) negli anni 91, 94, 95, 97
(Valori percentuali)



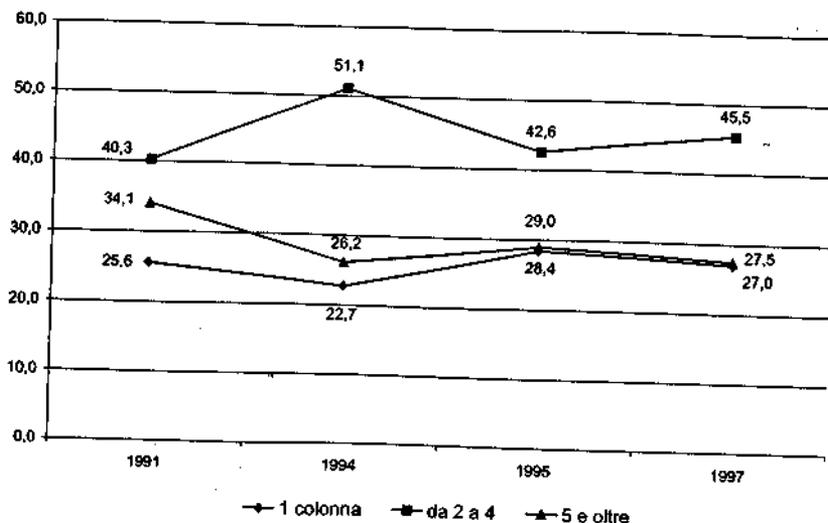
Nella comprensione dell'attenzione dedicata dai giornali all'immigrazione appariva utile analizzare il numero di colonne dei titoli e degli articoli. Per quanto riguarda il primo aspetto (Tab. 8), nel corso delle quattro rilevazioni, in complesso, il 43% di titoli è costituito da due a quattro colonne. Interessante ci sembra anche la quota dei titoli di cinque colonne e più pari al 28,5%. I titoli più piccoli, costituiti da una sola colonna, risultano il 25,7%.

Se analizziamo questo aspetto nel corso dei singoli anni di rilevazione (Fig. 4) possiamo vedere che nel 1991 il 40,3% dei titoli è costituito da 2-4 colonne, il 34,1% da 5 e oltre mentre i titoli ad 1 colonna rappresentano il 25,6%. Nel 1994, invece, oltre la metà dei titoli sono costituiti da 2-4 colonne (51,1%), quelli da 5 e oltre rappresentano il 26,2%

Tab. 8 - Numero di colonne dei titoli nelle quattro rilevazioni in totale (Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Fino a 1	2.917	25,7
da 2 a 4	4.875	43,0
5 e oltre	3.231	28,5
Non indicato	310	2,7
Totale	11.333	100,0

Fig. 4 - Numero di colonne dei titoli negli anni 91, 94, 95, 97 (Valori percentuali)



mentre il 22,7% sono ad 1 colonna. Nel 1995 i titoli da 2-4 colonne subiscono una decisa flessione di circa nove punti in percentuale (42,6%) mentre prendono quota i titoli da 5 colonne e oltre (29,0%) ed anche quelli ad 1 sola colonna (28,4%). Nel 1997 la situazione non sembra cambiare di molto; la percentuale di titoli da 2-4 colonne cresce leggermente (45,5%) e contemporaneamente si registra una leggera flessione dei titoli da 5 e oltre (27,5%) e quelli ad 1 sola colonna (27,0%).

Procedendo nell'analisi dei singoli quotidiani (Tab. 9), osserviamo che complessivamente il *Corriere della Sera* è stato il giornale che ha dato maggiore visibilità ai titoli sull'immigrazione; infatti, la quota di titoli tra due e quattro colonne e cinque e oltre si attesta, in tutte e quattro le rilevazioni, sopra l'80%. Comunque, in generale possiamo affermare che i quotidiani danno ai titoli sull'immigrazione una forte visibilità; tranne *Il Mattino* nel 1991, in tutti i casi da noi analizzati i titoli su più colonne raggiungono una quota superiore al 60%.

Tab. 9 - Numero di colonne dei titoli per quotidiani analizzati. Anni 1991 - 1994 - 1995 - 1997
(Valori assoluti e percentuali)

	<i>Corriere della sera</i>		<i>Il Resto del Carlino</i>		<i>La Nazione</i>		<i>Il Messaggero</i>		<i>Il Mattino</i>		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1991	Fino a 1	122	19,4	131	31,8	123	17,1	162	35,0	141	33,0
	Da 2 a 4	260	41,3	135	32,8	326	45,3	153	33,0	195	35,7
	5 e oltre	248	39,4	146	35,4	270	37,6	148	32,0	91	21,3
	<i>Totale</i>	630	100,0	412	100,0	719	100,0	463	100,0	427	100,0
1994	Fino a 1	34	17,3	109	23,7	94	18,7	79	25,0	48	37,5
	Da 2 a 4	81	41,3	239	52,1	322	64,0	129	40,8	48	37,5
	5 e oltre	81	41,3	111	24,2	87	17,3	108	34,2	32	25,0
	<i>Totale</i>	196	100,0	459	100,0	503	100,0	316	100,0	128	100,0
1995	Fino a 1	86	15,5	300	30,4	176	30,6	312	36,3	32	14,5
	Da 2 a 4	250	45,1	445	45,1	225	39,1	307	36,0	131	59,3
	5 e oltre	218	39,4	241	24,4	174	30,3	233	27,3	58	26,2
	<i>Totale</i>	554	100,0	986	100,0	575	100,0	852	100,0	221	100,0
1997	Fino a 1	88	18,6	218	25,6	201	22,1	312	31,9	149	40,5
	Da 2 a 4	189	39,9	365	42,8	503	55,3	383	39,2	189	51,4
	5 e oltre	197	41,6	270	31,7	205	22,6	283	28,9	30	8,2
	<i>Totale</i>	474	100,0	853	100,0	909	100,0	978	100,0	368	100,0

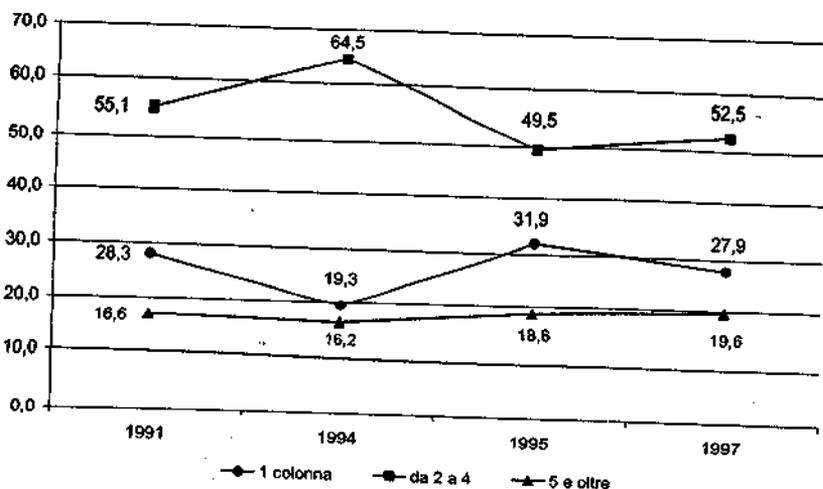
L'esperienza di anni di rilevazioni e la lettura di migliaia di articoli ci porta ad affermare che i giornali tendono spesso ad utilizzare i titoli più per ricercare l'attenzione del lettore che per sintetizzare l'informazione contenuta nell'articolo stesso. Infatti, non è raro che il contenuto dell'articolo risulti diverso da ciò che il titolo potrebbe far supporre.

Se consideriamo il numero di colonne degli articoli (Tab. 10), l'ipotesi avanzata sull'uso dei titoli mostra una sua validità. Nel corso delle quattro rilevazioni in complesso il 51,1% degli articoli è costituito da due a quattro colonne mentre il 26,4% sono a una sola colonna. Gli articoli con un numero di colonne più consistente, cinque e oltre, risultano il 17,1%. Dall'analisi degli andamenti nei singoli anni di rilevazione (Fig. 5) possiamo osservare come ad un aumento degli articoli costituiti da 2-4 colonne corrisponda una flessione di quelli ad una sola colonna.

Tab. 10 - Numero di colonne degli articoli nelle quattro rilevazioni in totale
(Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Fino a 1	2.994	26,4
Da 2 a 4	5.788	51,1
5 e oltre	1.937	17,1
Non indicato	615	5,4
Totale	11.333	100,0

Fig. 5 - Numero di colonne degli articoli negli anni 91, 94, 95, 97 (Valori percentuali)



Gli articoli costituiti da 5 e più colonne, invece, hanno un andamento abbastanza autonomo che risulta pressoché crescente nei diversi anni di rilevazione.

Per quanto riguarda l'andamento dei singoli giornali (Tab. 11), l'informazione sull'immigrazione continua a godere di una buona visibilità; i titoli da 2-4 colonne e quelli con cinque e oltre rappresentano circa i tre quarti dell'informazione complessiva. In questo caso, è *La Nazione* a dedicare, in termini percentuali, articoli più sostanziosi alle questioni dell'immigrazione. Se mettiamo a confronto il numero delle colonne dei titoli con quello degli articoli ci accorgiamo che mediamente queste ultime risultano inferiori al numero delle colonne dei titoli. Questo dato conferma indirettamente l'ipotesi che in materia di informazione i giornali tendano ad enfatizzare le notizie con titoli di forte richiamo. Questo accade soprattutto quando si ha a che fare con notizie relative agli sbarchi di clandestini e a fatti di criminalità.

Tab. 11 - Numero di colonne degli articoli per quotidiani analizzati. Anni 1991 - 1994 - 1995 - 1997
(Valori assoluti e percentuali)

	<i>Corriere della sera</i>		<i>Il Resto del Carlino</i>		<i>La Nazione</i>		<i>Il Messaggero</i>		<i>Il Mattino</i>		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1991	Fino a 1	145	22,5	157	38,2	137	19,4	170	36,7	141	33,1
	Da 2 a 4	395	61,3	204	49,6	475	67,2	192	41,5	195	45,8
	5 e oltre	104	16,1	50	12,2	95	13,4	101	21,8	90	21,1
	<i>Totale</i>	<i>644</i>	<i>100,0</i>	<i>411</i>	<i>100,0</i>	<i>707</i>	<i>100,0</i>	<i>463</i>	<i>100,0</i>	<i>426</i>	<i>100,0</i>
1994	Fino a 1	42	22,5	105	24,8	59	11,9	56	18,2	36	28,3
	Da 2 a 4	86	46,0	280	66,2	390	78,6	164	53,2	74	58,3
	5 e oltre	59	31,6	38	9,0	47	9,5	88	28,6	17	13,4
	<i>Totale</i>	<i>187</i>	<i>100,0</i>	<i>423</i>	<i>100,0</i>	<i>496</i>	<i>100,0</i>	<i>308</i>	<i>100,0</i>	<i>127</i>	<i>100,0</i>
1995	Fino a 1	106	20,3	330	33,5	194	33,8	328	40,1	38	17,1
	Da 2 a 4	274	52,5	548	55,6	290	50,5	275	33,6	158	71,2
	5 e oltre	142	27,2	108	11,0	90	15,7	215	26,3	26	11,7
	<i>Totale</i>	<i>552</i>	<i>100,0</i>	<i>986</i>	<i>100,0</i>	<i>574</i>	<i>100,0</i>	<i>818</i>	<i>100,0</i>	<i>222</i>	<i>100,0</i>
1997	Fino a 1	100	22,4	232	28,0	203	23,2	303	32,8	112	34,3
	Da 2 a 4	259	57,9	444	53,6	536	61,2	353	38,2	195	59,6
	5 e oltre	88	19,7	153	18,5	137	15,6	269	21,9	20	6,1
	<i>Totale</i>	<i>447</i>	<i>100,0</i>	<i>829</i>	<i>100,0</i>	<i>876</i>	<i>100,0</i>	<i>925</i>	<i>100,0</i>	<i>327</i>	<i>100,0</i>

4. La struttura dei titoli

Nell'analizzare i titoli abbiamo posto la nostra attenzione alla loro struttura. In particolare abbiamo rilevato la presenza/assenza dell'occhiello e del sottotitolo². Il risultato di tale aspetto può essere così sintetizzato: i quotidiani sembrano più far uso dell'occhiello e, al contrario, ricorrono meno all'uso del sottotitolo. Degli oltre 11.000 titoli rilevati nelle quattro rilevazioni il 61,5% presenta l'occhiello (Tab. 12). Il periodo in cui vi si è fatto più ricorso è stato nel 1991 (Fig. 6) dove è presente nel 73,2% dei casi. Questo dato, comunque, non è confermato nelle rilevazioni successive tant'è che nel 1994 i titoli con presenza di occhiello risultano il 56,3%, 59,4% nel 1995 e 57,3% nel 1997. Per quanto riguarda il sottotitolo (Tab. 13), come abbiamo precedentemente accennato, il più delle volte (68,4%) non se ne fa uso. Nel 1991 (Fig. 7) i titoli senza il sottotitolo sono il 63,8%. Nel 1994 si registra il picco maggiore con il 71,3%. Nelle rilevazioni successive, al contrario, la tendenza risulta negativa. Nel 1995, infatti, si registra di nuovo una flessione (66,3%) che raggiunge il 61,5% nel 1997.

A questo punto abbiamo spinto oltre la nostra analisi attraverso la presa in considerazione dell'intera struttura semantica ovvero attraverso l'analisi contemporanea della presenza/assenza dell'occhiello e del sottotitolo (Tab. 14). Nel 36,9% dei casi, relativi alle quattro rileva-

Tab. 12 - Presenza dell'occhiello nelle quattro rilevazioni in totale (Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Presente	6.972	61,5
Assente	4.356	38,5
Non indicato	5	0,0
Totale	11.333	100,0

Tab. 13 - Presenza del sottotitolo nelle quattro rilevazioni in totale (Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Presente	3.982	35,1
Assente	7.345	64,8
Non indicato	6	0,1
Totale	11.333	100,0

² Per una comprensione dell'uso della titolazione (titolo, occhiello e sottotitolo) da parte dei quotidiani si veda il contributo di V. Cotesta.

zioni cumulate, è presente solo l'occhiello o il sottotitolo, nel 33,2% sono entrambi assenti e nel 29,9% sono al contrario tutti e due presenti. L'utilizzo alternato (presente/assente) dell'occhiello e del sottotitolo (Fig. 8) risulta la modalità più ricorrente nel 1991, 1995 e 1997. Nel 1994, al contrario, il 39,9% dei titoli non vedono la presenza né dell'occhiello né del sottotitolo. Il 1991 è stato anche l'anno in cui si assiste al picco maggiore di titoli con la presenza contemporanea dell'occhiello e del sottotitolo (35,1%).

Fig. 6 - Presenza dell'occhiello negli anni 91, 94, 95, 97 (Valori percentuali)

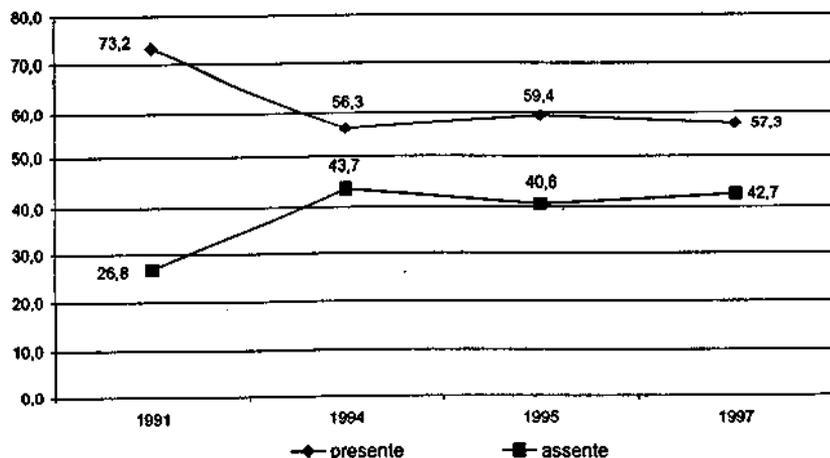
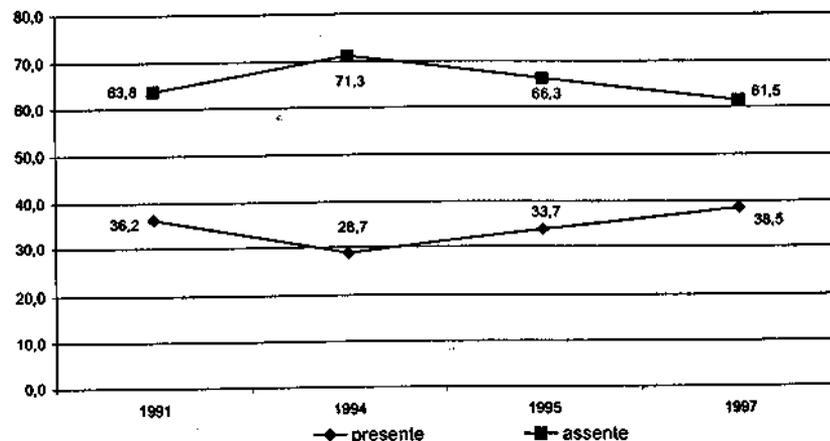


Fig. 7 - Presenza del sottotitolo negli anni 91, 94, 95, 97 (Valori percentuali)

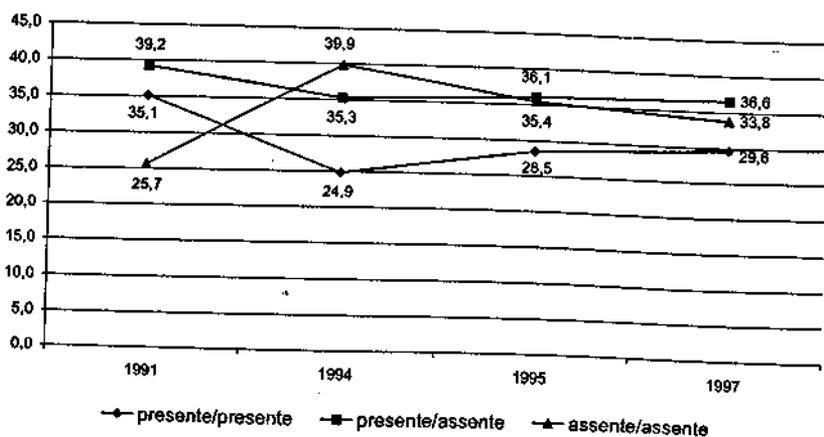


Questi andamenti vanno probabilmente letti anche in relazione ai diversi contenuti degli articoli. Come avremo modo di dire più avanti, attraverso una serie di incroci abbiamo osservato una relazione molto forte tra le tipologie di articoli e l'eventuale presenza dell'occhiello e del sottotitolo. Senza anticipare l'esposizione seguente, possiamo tuttavia notare una maggiore presenza dell'occhiello e del sottotitolo soprattutto negli articoli di approfondimento e in quelli che riportano eventi non conflittuali mentre al contrario il loro scarso utilizzo è più evidente in quelli che descrivono eventi conflittuali. Il dato del 1994, che vede la sostanziale presenza dei titoli in cui non vengono utilizzati né occhiello né sottotitolo (39,9%), può essere messa in relazione al fatto che, come si vedrà appena avanti, in questo anno molto alta è la percentuale di articoli che descrivono eventi conflittuali.

Tab. 14 - Presenza/assenza dell'occhiello e del sottotitolo nelle quattro rilevazioni in totale
(Valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Presente/presente	3.338	29,9
Presente/assente	4.177	36,9
Assente/assente	3.762	33,2
Non indicato	6	0,0
Totale	11.333	100,0

Fig. 8 - Presenza/assenza dell'occhiello e del sottotitolo (Valori percentuali)



5. L'informazione sull'immigrazione

Procediamo allora con ordine andando ad esaminare gli aspetti attraverso i quali formulare un giudizio più ravvicinato sul rapporto dei mass media con l'immigrazione. In un primo momento abbiamo raccolto gli articoli in una tipologia piuttosto semplice: articoli di approfondimento (*approfondimenti*), articoli che segnalano eventi relativi a conflitti (*eventi conflittuali*) e articoli relativi alla vita sociale, culturale, alle iniziative di solidarietà e cooperazione tra nativi ed immigrati (*eventi non conflittuali*)³. Nella scheda di rilevazione utilizzata per gli anni 1995 e 1997 abbiamo avvertito la necessità di inserire una batteria di domande rivolte in modo specifico alle azioni cooperative in cui venivano specificati gli attori coinvolti nonché le diverse tipologie di azioni (legate all'alloggio, al lavoro, ad azioni di solidarietà e ad azioni volte all'integrazione).

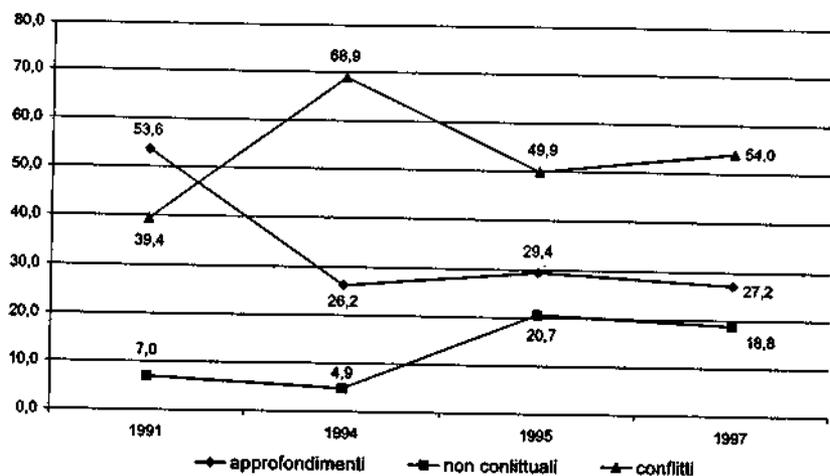
I giornali hanno dedicato forte attenzione agli eventi conflittuali nel corso dei quattro anni da noi considerati (Tab. 15). Gli articoli che riportano conflitti risultano, infatti, il 47,6%; seguono gli articoli di approfondimento (31,7%) e gli eventi non conflittuali che cumulati con gli articoli cooperativi rappresentano l'8,3%. In 507, casi pari al 4,5%, i titoli analizzati non avevano articolo. Se analizziamo gli andamenti nel tempo possiamo vedere (Fig. 9) che nel 1991 oltre la metà degli articoli (53,6%) è dedicata ad approfondimenti. Ciò è dovuto al fatto che, in quell'anno, si è discussa la legge sull'immigrazione (cosiddetta legge Martelli) e i giornali hanno dedicato ampio spazio alla questione nonché al processo di formazione delle opinioni e dei pareri espressi da studiosi, associazioni ed istituzioni in genere. Nelle rilevazioni successive gli articoli di approfondimento subiscono una netta flessione attestan-

Tab. 15 - Tipologia di articolo nelle quattro rilevazioni in totale (*Valori assoluti e percentuali*)

	v.a.	%
Approfondimenti	3.598	31,7
Eventi non conflittuali	957	8,4
Eventi conflittuali	5.390	47,6
Eventi cooperativi	556	4,9
Eventi conflittuali già analizzati	325	2,9
Articolo non presente	507	4,5
Totale	11.333	100,0

³ Per una maggiore comprensione della tipologia adottata si rimanda al glossario.

Fig. 9 - Tipologia degli articoli negli anni 91, 94, 95, 97 (Valori percentuali)



dotosi al 26,2% nel 1994, al 29,4% nel 1995 e al 27,2% nel 1997. Al contrario, dopo il 1991 gran parte dell'attenzione viene dedicata dai quotidiani ad eventi conflittuali forse proprio perché sale la "sindrome da città-della assediata". Se nel 1991 gli eventi conflittuali rappresentavano il 39,4%, nel 1994 essi raggiungono la soglia del 68,9%. Nelle successive rilevazioni si registra una flessione (49,9% nel 1995 e 54,0% nel 1997). Contemporaneamente nel 1995 e 1997 si assiste ad una ripresa degli articoli di approfondimento (rispettivamente 29,4% e 27,2%) ma anche degli articoli che descrivono eventi non conflittuali (rispettivamente 20,7% e 18,8%). È probabilmente in questo arco di tempo che sia le istituzioni che il volontariato intensificano le loro riflessioni e il loro lavoro a sostegno degli immigrati. Del 20,7% e del 18,8% degli articoli non conflittuali del 1995 e 1997, infatti, gli articoli che riguardano eventi cooperativi rappresentano rispettivamente l'8,4% e il 9,7%.

Se analizziamo il comportamento dei singoli quotidiani (Tab. 16) nei vari periodi, osserviamo che il *Corriere della Sera* dedica nel 1991 il 60% della sua attenzione ad approfondimenti. Nel 1994, invece, l'attenzione si focalizza per il 65% su eventi conflittuali e solo il 26% su approfondimenti. Nel 1995 l'attenzione è ripartita in modo quasi uguale su approfondimenti e eventi conflittuali (rispettivamente 40% e 42%) e il restante 17% su eventi non conflittuali, comprese le iniziative di solidarietà e cooperazione. Infine, nel 1997 il *Corriere della Sera* dedica il 45% degli articoli sull'immigrazione ad eventi conflittuali, il 38% ad approfondimenti e il 16% ad eventi non conflittuali, incluse sempre anche le iniziative di solidarietà e cooperazione.

Tab. 16 - Tipologia degli articoli per quotidiani analizzati. Anni 1991 - 1994 - 1995 - 1997
(Valori assoluti e percentuali)

	Corriere della sera		Il Resto del Carlino		La Nazione		Il Messaggero		Il Mattino		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1991	Approfondimenti	379	60,3	203	50,1	366	52,8	203	44,4	244	58,4
	Non conflittuali	65	10,3	18	4,5	47	6,8	26	5,7	27	6,4
	Conflittuali	185	29,4	184	45,4	280	40,4	228	49,9	147	35,2
	Totale	629	100,0	405	100,0	693	100,0	457	100,0	418	100,0
1994	Approfondimenti	51	26,6	112	27,2	117	23,7	77	25,8	42	33,3
	Non conflittuali	17	8,8	20	4,8	13	2,7	17	5,7	7	5,6
	Conflittuali	124	64,6	280	68,0	363	73,6	204	68,5	77	61,1
	Totale	192	100,0	412	100,0	493	100,0	298	100,0	126	100,0
1995	Approfondimenti	214	40,7	247	27,7	106	20,3	269	29,2	73	32,9
	Non conflittuali	90	17,1	213	23,8	137	26,1	146	15,8	52	23,4
	di cui:										
	Cooperazione	33	6,3	100	11,2	31	5,9	69	7,5	25	11,3
Conflittuali	222	42,2	433	48,5	281	53,6	507	55,0	97	43,7	
Totale	526	100,0	893	100,0	524	100,0	922	100,0	222	100,0	
1997	Approfondimenti	173	38,4	210	27,5	200	23,6	228	25,5	84	24,9
	Non conflittuali	74	16,4	133	17,4	149	17,6	157	17,5	105	31,2
	di cui:										
	Cooperazione	24	5,3	59	7,7	103	12,2	76	8,5	36	10,7
Conflittuali	203	45,2	420	55,1	497	58,8	510	57,0	148	43,9	
Totale	450	100,0	763	100,0	846	100,0	895	100,0	337	100,0	

Il Resto del Carlino riserva nel 1991 il 50% degli articoli ad approfondimenti, il 45% ad eventi conflittuali ed appena il 4% ad eventi non conflittuali. Nel 1994 la quota degli eventi conflittuali sale al 68%; quella degli approfondimenti scende al 27%. Invariata rimane quella degli eventi non conflittuali. Nel 1995 e nel 1997 dedica la medesima porzione di articoli agli approfondimenti (28%); gli eventi conflittuali, invece, calano al 48% nel 1995, per poi risalire fino al 55% nel 1997. È da osservare che nel 1995 l'11,2% degli articoli non conflittuali riguarda le iniziative di solidarietà e cooperazione.

La Nazione nel 1991 riserva il 53% degli articoli agli approfondimenti e il 40% agli eventi conflittuali. Nel 1994, invece, quasi tre quarti della sua attenzione sono per eventi conflittuali e il 24% per gli approfondimenti. Nel 1995 scendono sia gli articoli conflittuali (54%) sia gli approfondimenti (20%), mentre quelli non conflittuali salgono al 26%, una quota nove volte maggiore di quella dell'anno precedente. Infine, nel 1997 i conflitti sono il 59%, gli approfondimenti un quarto, gli eventi non conflittuali il 18%, con una particolare attenzione ad episodi di cooperazione e solidarietà.

Il Messaggero tra tutti i quotidiani analizzati nel 1991 è quello che attribuisce minore spazio agli articoli di approfondimento (44%) e maggiore attenzione agli eventi conflittuali (50%); gli eventi non conflittuali rappresentano appena il 6%. Nel 1994 la quota dedicata agli eventi conflittuali sale al 68% e diminuisce al 26% quella degli approfondimenti. L'anno successivo mentre gli articoli conflittuali scendono al 55%, gli approfondimenti e gli eventi non conflittuali salgono rispettivamente al 29% e al 16%; la quota di articoli su episodi di solidarietà e cooperazione si colloca all'8%. Infine, nel 1997 la situazione si mantiene sostanzialmente stabile rispetto al periodo di rilevazione precedente: il 57% degli articoli riguarda eventi conflittuali, il 25% approfondimenti e il 17% eventi non conflittuali, con una lieve crescita degli eventi cooperativi.

Il Mattino nel 1991 dedica il 58% degli articoli agli approfondimenti, il 35% agli eventi non conflittuali e appena il 6% agli eventi conflittuali. Nel 1994 i rapporti in un certo qual modo si rovesciano: agli eventi conflittuali è dedicato il 61% degli articoli, il 33% agli approfondimenti. Ad un anno di distanza, nel 1995 gli eventi conflittuali scendono al 44%, resta stabile la quota degli approfondimenti. Salgono al 23% invece gli articoli non conflittuali, una parte dei quali (11%) – la più alta tra tutti i quotidiani analizzati nello stesso anno – è dedicata ad episodi di solidarietà e cooperazione tra immigrati, autorità, associazioni e autoctoni. Nel 1997 *Il Mattino* riserva agli eventi conflittuali la medesima quota di articoli della rilevazione precedente (44%); scende quella degli approfondimenti (25%) e salgono, invece, gli eventi non conflittuali (31%), un decimo dei quali si occupa specificamente di episodi di solidarietà e cooperazione tra immigrati e autoctoni.

Da un punto di vista comparativo i quotidiani analizzati si comportano allo stesso modo: maggiore attenzione agli eventi sociali e politici nel 1991; di più, invece, agli eventi conflittuali nel 1994, nel 1995 e nel 1997. Dunque, in questi ultimi anni l'attenzione della stampa si è concentrata maggiormente sugli aspetti più critici e drammatici. Le ragioni di questo comportamento sono da individuare nelle "paure", nelle preoccupazioni relative ad un insorgente "razzismo" e ai fenomeni di

criminalità e violenza connessi all'immigrazione. Tuttavia, questo approccio tende a sottovalutare gli aspetti positivi relativi soprattutto alla integrazione lavorativa degli immigrati nel sistema economico italiano e ai suoi contributi positivi.

MAURO COTESTA

SIMONE DE ANGELIS

Scheda di rilevazione

Università di Salerno
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica
Cattedra di Sociologia (s.a.)

1. Informazioni di carattere generale

- | | |
|---|-------|
| 1.1. N. della scheda | _____ |
| 1.2. Quotidiano analizzato | _____ |
| 1.3. Giorno, mese, anno di pubblicazione | _____ |
| 1.4. N. complessivo dei titoli presenti | _____ |
| 1.5. N. titoli presenti nella prima pagina | _____ |
| 1.6. N. titoli presenti nella cronaca nazionale | _____ |
| 1.7. N. titoli presenti nella cronaca locale | _____ |
| 1.8. N. complessivo di articoli presenti | _____ |

2. Analisi dei titoli

- | | |
|---|-------|
| 2.1. Il titolo è collocato nella fascia superiore | 1 |
| 2.2. Il titolo è collocato nella fascia inferiore | 2 |
| 2.3. Si tratta di un titolo: | |
| - autonomo | 1 |
| - che include altro titolo | 2 |
| 2.3. Numero delle colonne del titolo | _____ |
| 2.4. Numero delle colonne dell'articolo | _____ |

3. Trascrizione di:

- | | | |
|------------------------------|------|------|
| 3.1. È presente l'Occhiello? | Si=1 | No=2 |
|------------------------------|------|------|

Trascrizione _____

- | | | |
|----------------------------|------|------|
| 3.2. È presente il Titolo? | Si=1 | No=2 |
|----------------------------|------|------|

Trascrizione _____

- | | | |
|---------------------------------|------|------|
| 3.3. È presente il Sottotitolo? | Si=1 | No=2 |
|---------------------------------|------|------|

Trascrizione _____

- | | | |
|-----------------------------|------|------|
| 3.4. È presente l'Articolo? | Si=1 | No=2 |
|-----------------------------|------|------|

Sommario _____

4. È un articolo di:
- approfondimenti 01
 - descrizione di eventi non conflittuali 02
 - descrizione di eventi conflittuali 03
 - descrizione di eventi cooperativi 04
 - l'evento conflittuale è già stato analizzato 98
 - è presente solo il titolo 99

5. Se è un articolo di approfondimenti,
Specificare (Vedi cartellino 1) _____

6. Se l'articolo descrive un **evento conflittuale**, si tratta di:

Attori locali (Cart. 2)

- 1. conflitto tra attore locale e immigrato 01
- 2. conflitto tra attore locale e attore locale (immigrati posta in gioco) 02
- 3. conflitto tra attore locale e attore locale (pro-immigrati) 03
- 4. conflitto tra immigrato e attore locale 04
- 5. conflitto tra immigrati 05
- 6. conflitto tra immigrato e autorità 06
- 7. conflitto tra Forze dell'ordine e immigrato 07
- 8. conflitto tra attore sconosciuto e immigrato 08
- 9. Altro (Specificare.....) 09

6.1. Sono intervenute le Forze dell'ordine? Si=1 No=2

6.2. Intensità del conflitto (Vedi cartellino 3) _____

6.3. Tipi di conflitto (Vedi cartellino 4) _____

7. Se l'articolo descrive un **evento cooperativo**, si tratta di:

- 1. cooperazione tra attore locale e immigrato 01
- 2. cooperazione tra autorità e immigrato (politiche sociali o altro) 02
- 3. cooperazione tra associazioni laiche/religiose e immigrato 03
- 4. Altro (Specificare.....) 04

7.1. Tipi di cooperazione (Vedi cartellino 5) _____

8. Degli attori coinvolti indicare, se riportate:

- nazionalità _____

9. Luogo dell'evento descritto:

- Regione (Codice ISTAT) _____
- Provincia (Codice ISTAT) _____
- Comune (Codice ISTAT) _____

Cartellino 1 - Approfondimento	
- azioni penali (indagini magistr., sentenza corte)	01
- interviste, seminari, convegni, studi, ricerche,	02
- politiche sociali proposte dal governo	03
- politiche sociali proposte dagli enti locali	04
- politiche sociali proposte dai sindacati	05
- politiche sociali proposte dalle associazioni	06
- altro	07
Cartellino 2 - Attori locali	
- singoli o gruppi	01
- popolazione	02
- associazione/i (laiche o religiose)	03
- sindacato	04
- imprenditori	05
- chiesa (parroci, vescovi, Papa, Cei, etc...)	06
- personaggi pubblici (dello sport, dello spettacolo, intellettuali, etc...)	07
- autorità (politici nazionali o locali, sindaci, partiti, questore, etc...)	08
- altro	09
Cartellino 3 - Intensità del conflitto	
- protesta	01
- aggressione	02
- omicidio	03
- altro	04
Cartellino 4- Tipi di conflitto	
- violazione delle leggi sull'immigrazione	01
- furto, truffa, scippo, borseggio	02
- violenza sessuale, atti di libidine	03
- prostituzione	04
- sfruttamento della prostituzione	05
- spaccio/detenzione di droga	06
- tentato omicidio, omicidio	07
- resistenza e oltaggio a pubblico ufficiale	08
- rissa	09
- sgombero	10
- xenofobia	11
- presenza di immigrati	12
- lavoro	13
- traffico illecito	14
- alloggio	15
- non specificato	16
- altro	17
Cartellino 5 - Tipi di cooperazione	
- coop. legata all'alloggio	01
- coop. legata al lavoro	02
- azioni di solidarietà	03
- azioni volte alla integrazione (manifestazioni culturali, di sensibilizzazione, etc...)	04
- altro	05

Nomi e immagini dell'“altro”

Un'analisi multidimensionale della stampa

Introduzione alla statistica testuale

Per cogliere le dimensioni di senso implicite che delineano l'approccio dei mass-media rispetto alla presenza di immigrati stranieri in Italia, i dati “testuali” della ricerca (costituiti da titolo, occhiello e sottotitolo degli articoli analizzati) sono stati sottoposti ad un'analisi multidimensionale del contenuto. L'analisi informatica dei testi, nata dallo sviluppo di nuovi metodi di analisi qualitativa, oggi ha ampliato gli orizzonti dell'analisi del contenuto, permettendo la memorizzazione e la categorizzazione di un oggetto testuale, attraverso procedure informatiche estremamente veloci.¹

Per capire quali sono gli obiettivi e gli strumenti della statistica testuale, riprendiamo una definizione di Sergio Bolasco secondo cui “il dominio dell'*analisi dei dati testuali* riguarda in sostanza uno studio diretto di fonti di natura linguistica e la metodologia applicata a questo tipo di dati costituisce lo sviluppo naturale degli strumenti quantitativi dell'analisi qualitativa”.²

Un'analisi statistica di tipo testuale permette ad un primo livello di studiare una lingua, un *corpus testuale*, da un punto di vista lessicale, individuando le specificità e le regolarità del linguaggio utilizzato. In uno step successivo queste tecniche permettono di realizzare l'analisi del contenuto del testo studiandone le *co-occorrenze*, intese come associazioni significative fra parole. Questa è l'analisi più propriamente *testuale*, realizzata attraverso tecniche multidimensionali che permettono di studiare globalmente il testo e di individuarne i *sintagmi* fonda-

¹ Bolasco (1997).

² Bolasco (1998, p. 4).

mentali, quindi i modelli di senso latenti. Per sintagma si intende infatti "un insieme ordinato di parole"³; tale concetto può essere utilizzato per definire un insieme di elementi che si ordinano in modo particolare su di un asse fattoriale, evidenziando un sistema di significato "latente e globale", che sintetizza al meglio il contenuto del testo stesso. L'ordinamento di questi elementi su un asse fattoriale (che si realizza sulla base delle co-occorrenze, quindi delle associazioni significative fra parole, espresse in termini di frequenze), equivale al costruirsi di una frase (in termini probabilistici) e suggerisce una prospettiva secondo cui leggere il fenomeno in esame. Al mutare dell'asse fattoriale l'ordinamento, spesso delle stesse parole, muta, suggerendo una diversa lettura dei modelli di senso, e quindi un'interpretazione del corpus testuale lungo dimensioni differenti.

L'ipotesi teorica

Il modello teorico che ha guidato l'analisi statistica del corpus testuale della nostra ricerca presuppone che i quotidiani possono essere considerati come uno strumento conoscitivo della realtà indagata, una fonte di informazioni, ma riconosce allo stesso tempo la loro funzione di costruzione sociale della realtà e riproduzione di rappresentazioni sociali. Attraverso il linguaggio "sensazionalistico", la selezione degli argomenti trattati e le chiavi di lettura proposte, i giornali contribuiscono infatti ad orientare l'opinione pubblica, fornendo spesso visioni stereotipate e delineando gli atteggiamenti "socialmente condivisi". Infatti, per quegli individui che non hanno contatti diretti con gli immigrati, le rappresentazioni fornite dai mass-media possono avere un ruolo rilevante nella formazione e riproduzione di pregiudizi e conoscenze stereotipate.

Utilizzando gli strumenti della statistica testuale si tenterà di cogliere le dimensioni latenti in base alle quali la stampa legge e configura gli aspetti sociali legati alla presenza di immigrati in Italia.

Il corpus testuale

Il corpus testuale è costituito da titoli, occhielli e sottotitoli di 11.398 articoli inerenti la presenza di immigrati in Italia. Occhiello, titolo e sottotitolo costituiscono un contesto semantico estremamente interessante, entro il quale "parole, frasi, connessioni di frasi compiono

³ Bolasco (1998, p. 54).

funzioni complesse di denotazione e connotazione".⁴ Spesso infatti, per attirare l'attenzione del lettore, i quotidiani utilizzano un linguaggio metaforico e sensazionalistico, che tende a schematizzare molto la complessità del reale e, nonostante siano microstrutture, tali elementi linguistici hanno il potere di fornire definizioni e rappresentazioni sociali molto forti, di costruire l'identità dell'immigrato nell'immaginario collettivo, nella maggior parte dei casi con connotazioni negative.

In un'analisi statistica testuale risulta interessante prima di tutto analizzare il linguaggio di un corpus testuale in relazione a diverse componenti: il *lessico* della lingua, ossia l'idioma della comunità di riferimento; il *contesto*, ossia l'universo concettuale del discorso; la *situazione*, intesa come la specifica condizione di enunciazione del discorso, diversa a seconda del rapporto che esiste fra l'emittente del messaggio e il ricevente.⁵ Questi elementi tendono a influenzare notevolmente le peculiari caratteristiche del linguaggio e il contenuto del testo.

Nel nostro caso l'analisi dell'idioma è abbastanza scontata, trattandosi di quotidiani nazionali. Gli effetti del contesto e della situazione sono invece molto forti. Il contesto infatti, costituito dalla particolare tematica sulla base della quale sono stati selezionati i testi, definisce il contenuto dell'informazione. La situazione, che rispecchia la relazione fra quotidiano e lettore, definisce il tipo di linguaggio utilizzato, ma anche e soprattutto, gli effetti della comunicazione sugli attori di tale processo, che rimangono spesso impliciti e latenti rispetto al contenuto esplicito del discorso. La relazione fra lettore e quotidiano è spesso una relazione di fiducia: il lettore sceglie il quotidiano che riflette meglio le sue convinzioni, le sue visioni del mondo. Il quotidiano, da parte sua, tenta di interpretare gli orientamenti del pubblico che ha più o meno individuato come "lettore tipo", il quale gli confermerà fiducia se l'orientamento del giornale rifletterà le sue opinioni. La situazione definita dunque dalla relazione del giornale con la sua "società di riferimento" è un elemento rilevante per la definizione di uno specifico fenomeno nell'orizzonte culturale degli attori sociali coinvolti, di cui ne orienta gli atteggiamenti, in un processo di costruzione sociale della realtà. Infatti, per le persone che non hanno contatti diretti con gli immigrati, le rappresentazioni e le immagini fornite dai mass-media svolgono un ruolo estremamente rilevante nella riproduzione degli stereotipi e dei pregiudizi di tipo etnico.⁶

⁴ Cotesta (1995, p.54).

⁵ Bolasco (1998).

⁶ Van Dijk (1987, 1993).

Gli interventi sul testo

Il corpus testuale delle forme grafiche presenti negli articoli esaminati è di dimensioni abbastanza interessanti per un'analisi statistica di tipo lessicale: esso infatti è costituito da 192.091 *occorrenze*.⁷ L'*ampiezza del vocabolario*, intesa come il numero delle parole fra loro diverse, è pari a 17.641; l'indice della ricchezza lessicale è pari al 9,2%.⁸ Quanto più il testo è ampio, infatti, tanto minore sarà la sua ricchezza lessicale, poiché il tasso di accrescimento di un vocabolario (il numero di parole fra loro diverse) tende a diminuire in relazione alle sue dimensioni.

Tab. 1 - Distribuzione forme grafiche nell'ambito dei singoli quotidiani

TESTI	Numero forme grafiche nel testo	% forme grafiche nel testo	Numero forme grafiche distinte in ogni testo	% forme grafiche distinte in ogni testo	Numero forme grafiche ritenute
Corriere-91	13.885	7,2	619	4,5	4.306
Mattino-91	8.823	4,6	551	6,2	2.718
Messaggero-91	7.651	4,0	542	7,1	2.633
Nazione-91	12.987	6,8	632	4,9	4.113
Rcarlino-91	6.808	3,5	508	7,5	2.260
Corriere-94	3.804	2,0	417	11,0	1.269
Mattino-94	2.165	1,1	319	14,7	740
Messaggero-94	5.502	2,9	480	8,7	1.767
Nazione-94	6.550	3,4	507	7,7	2.349
Rcarlino-94	175	0,1	51	29,1	60
Corriere-95	10.908	5,7	618	5,7	3.411
Mattino-95	3.480	1,8	414	11,9	1.175
Messaggero-95	14.245	7,4	652	4,6	4.566
Nazione-95	10.324	5,4	581	5,6	3.520
Rcarlino-95	20.657	10,8	705	3,4	6.955
Corriere-97	9.930	5,2	609	6,1	3.211
Mattino-97	5.809	3,0	526	9,1	1.988
Messaggero-97	17.927	9,3	682	3,8	5.620
Nazione-97	14.859	7,7	667	4,5	4.841
Rcarlino-97	15.602	8,1	661	4,2	5.138
Totale	192.091	100,0	-	-	62.640

⁷ Per *occorrenza* si intende ogni parola che appare in un testo. Il numero di occorrenze di una parola definisce quante volte essa si ripete nel testo.

⁸ La *ricchezza lessicale* è data dal rapporto, calcolato in forma percentuale, fra il numero dei vocaboli diversi presenti nel testo e il numero di occorrenze degli stessi.

La predisposizione del testo per l'applicazione di un'analisi multidimensionale del contenuto comporta preliminarmente l'ottimizzazione delle unità lessicali, mediante l'eliminazione delle parole considerate vuote (articoli, preposizioni, avverbi, flessioni verbali, numeri) e la lemmatizzazione dei termini che presentano un contenuto semantico monosemico.⁹ Nel nostro caso, essendo il contesto di riferimento molto specifico e il contributo della situazione significativo per la definizione del tipo di comunicazione che intercorre fra emittente e ricevente, la lemmatizzazione del testo può non essere estremamente particolareggiata (cfr. il vocabolario delle forme grafiche presenti nel testo e relative lemmatizzazioni, in appendice).¹⁰

Nello step successivo sono state considerate come unità minime di analisi le sequenze di parole che si ripetono più volte nel testo, definite *segmenti ripetuti*. Dall'analisi del vocabolario delle forme testuali e dei segmenti è sorta l'esigenza di un'analisi più dettagliata, che tenesse conto contemporaneamente dei diversi elementi (parole e segmenti), finora considerati distintamente. In questa fase è stata considerata come unità minima significativa del testo la *lessia*, intesa come l'unità minima funzionale significativa del discorso, dal contenuto semantico univoco.¹¹ È stato così realizzato un processo di lessicalizzazione del testo, che ha interessato le *polirematiche*¹² più significative e una serie di

⁹ Il procedimento della lemmatizzazione consiste in un'operazione che "riconduce le parole del testo alla forma in cui esse sono presenti in un dizionario della lingua" (Bolasco, 1998, p. 10); raggruppa quindi le forme lessicali che corrispondono alle diverse flessioni di uno stesso lemma. La lemmatizzazione associa alla forma canonica la sua categoria grammaticale e comporta la disambiguazione di parole omografe dal significato diverso e la fusione di parole diverse che hanno invece lo stesso senso. Come si può capire, è un procedimento abbastanza delicato, per il quale non esistono regole generali: ogni ricercatore dovrà valutare l'opportunità delle scelte da effettuare sulla base dei propri obiettivi di studio.

¹⁰ Per ridurre l'arbitrarietà che tale procedimento comporta, se realizzato automaticamente, è stata effettuata un'analisi fattoriale preliminare, sulle forme grafiche semplici, che ne ha fornito una prima rappresentazione grafica. A questo livello dell'analisi, sulla base della vicinanza-lontananza sul piano (che ne individua la similarità o meno del significato) delle parole da lemmatizzare, è stato possibile decidere laddove ciò fosse lecito e dove invece i termini omografi dovessero rimanere distinti.

¹¹ Riprendendo le indicazioni delle più moderne prospettive per gli studi di analisi testuale (Lebart, Salem, 1993; Bolasco, 1997), la lessia può essere costituita da un'unica parola, ed essere così semplice, oppure può corrispondere alle cosiddette *polirematiche*, sequenze di parole che assumono un significato diverso rispetto ai significati delle parole che la compongono.

¹² Si definiscono *poliformi* quelle entità che nel linguaggio ordinario costituiscono delle "frasi fisse ricorrenti" con un elevato livello di cristallizzazione e un contenuto semantico molto specifico; le *polirematiche* rappresentano tutti quei poliformi che acquistano un significato diverso rispetto ai significati elementari delle parole semplici che li compongono (es. disegno di legge, permesso di soggiorno, legge martelli, centro di accoglienza (Elia, 1992; Bolasco, 1998).

segmenti (dal contenuto semantico specifico), che si voleva considerare come unità lessicali. Tale procedimento ha permesso di considerare alla stessa stregua le forme testuali e i segmenti ripetuti più importanti, sotto forma di lessia (cfr. il vocabolario delle forme grafiche lemmatizzate e delle forme grafiche lessicalizzate, in appendice).

L'applicazione dell'analisi multidimensionale fornirà una rappresentazione grafica congiunta di questi elementi lessicali, arricchendone il contenuto informativo e fornendo dettagli ulteriori per l'interpretazione dei risultati.

I risultati

L'analisi delle frequenze

Dopo aver costruito il vocabolario del corpus testuale di riferimento, si è soliti distinguere le parole in relazione alla frequenza con cui si presentano nel testo.¹³ L'analisi delle frequenze permette di individuare le parole dotate di senso più significative; quelle con frequenze più alte sono: *albanes#*, *immigrat#*, *arrestat#*, *forze/ordine#*, *clandestin#*, *extracomunitar#*, *droga#*, *profugh#*, *marocchin#*, *via*, *bambin#*, *Italia*, *ragazz#*, *mort#*, *giovann#*.¹⁴ È stato riscontrato empiricamente che tra le occorrenze con le frequenze più alte si trovano le articolazioni del linguaggio riguardanti gli aggettivi e i sostantivi relativi ai concetti principali, che identificano l'oggetto di studio della ricerca. Le parole più frequenti delineano quindi gli attori sociali coinvolti nel fenomeno ed evidenziano che è in atto un processo di denominazione, di identificazione degli immigrati, considerati individui non appartenenti alla "nostra" comunità, *profughi*, *clandestini*, *extracomunitari*, quindi non integrati nella società che li ospita, che creano problemi di ordine pubblico (intervento delle forze dell'ordine). Vi è l'esplicito riferimento ad una dimensione di estraneità, di lontananza degli stranieri rispetto alla quotidianità del lettore; riferimento che orienta sicuramente l'atteggiamento di apertura e disponibilità dello stesso, o più probabilmente

¹³ Ordinando le parole del vocabolario in modo decrescente rispetto alla loro frequenza, si considera come fascia delle *alte* frequenze quella in cui ogni parola ha un numero di occorrenze diverso da ogni altra. La fascia delle frequenze *medie* ha origine nel punto in cui si incontra la prima parità, ossia la prima coppia di parole con lo stesso numero di occorrenze. La fascia delle *basse* frequenze si individua partendo dal basso, dove vi sono gli *hapax* (parole di una sola occorrenza), fino a risalire alla prima lacuna nel numero crescente delle occorrenze.

¹⁴ Il simbolo # indica che le parole rappresentano il risultato della lemmatizzazione di categorie lessicali dal contenuto semantico simile.

di chiusura e intolleranza. L'identificazione degli immigrati come extracomunitari denota un processo di designazione fondato sulla differenziazione fra l'identità del "noi" (cittadini europei) e del "loro", gli estranei, i diversi. È un processo che permette la costruzione della propria identità, in relazione alla differenza con gli altri. "Loro" sono definiti rispetto a "noi" e viceversa "noi" rispetto a "loro"; non sembra esistere un atteggiamento orientato all'integrazione dei nuovi arrivati.

Fra gli altri termini più frequenti ritroviamo *droga* e *forze/ordine*, a sottolineare che i mass-media rappresentano la presenza straniera in Italia legata soprattutto a fenomeni di criminalità diffusa e traffico di droga.

Tra gli attori principali troviamo i *giovani*, i *ragazzi*, i *bambini*; ciò farebbe presupporre l'intento di sottolineare l'attenzione, la solidarietà, la disponibilità della popolazione italiana soprattutto nei confronti delle fasce più deboli delle popolazioni immigrate. I mass-media sembra suggeriscano l'idea che, per alcuni punti di vista "loro" sono criminali, clandestini, diversi, per altri, nonostante ciò, i cittadini e le istituzioni italiane sono pronti ad accoglierli.

I termini compresi nella fascia di frequenze medie (fino a 85 occorrenze) delineano invece gli attori e le dimensioni principali del problema: le nazionalità più coinvolte, o meglio più esposte, all'attenzione dei mass-media (dopo i marocchini): tunisini, cinesi, slavi, nigeriani, nomadi, senegalesi, africani, rumeni e algerini; gli aspetti più rilevanti secondo cui il problema si delinea: la ricerca di un lavoro; il rimpatrio per i profughi; la droga, la prostituzione e la micro-criminalità, come circuiti nei quali gli immigrati sono coinvolti; l'atteggiamento di alcuni gruppi locali isolati (soprattutto naziskin); la dimensione di emergenza del problema, che bisogna fronteggiare, attraverso interventi legislativi (*legge, decreto, governo, espulsione, polemiche, controlli, ministro*) da un lato, e la disponibilità della popolazione e delle istituzioni all'accoglienza e alla solidarietà dall'altro. Un ulteriore aspetto che emerge come rilevante nell'analisi delle parole di frequenze medie è quello legato al rapporto spesso conflittuale che gli immigrati hanno sia tra di loro (soprattutto a causa delle risorse scarse di cui possono fruire), sia rispetto alla legislazione e alle autorità giudiziarie italiane. Ciò rivela la connotazione quasi sempre negativa degli immigrati, tale da produrre un'immagine di loro svalorizzante, essenzialmente denigratoria, che incute paura e atteggiamenti ostili. Ostilità "legittimata" tuttavia dalle "situazioni di fatto" presentate dagli articoli di cronaca, che li vedono come criminali "pericolosi", "aggressivi", portatori di degrado e inciviltà. Di qui le proteste della popolazione locale, spesso dei quartieri più disagiati, che vedono gli immigrati come una minaccia per le loro risorse già scarse.

Infine le città più coinvolte: Roma, Milano, Bari, Torino, Firenze e Brindisi (quindi la Puglia); gli spazi sociali più frequentemente teatro di situazioni in cui sono coinvolti gli immigrati: i centri e i campi di accoglienza, la piazza, quest'ultima come luogo in cui si esplicitano le dimostranze e i conflitti (soprattutto le proteste della popolazione).

Anche la lettura delle parole con frequenze più basse risulta molto interessante, in quanto delinea nel dettaglio la dimensione del problema e le caratteristiche che ne definiscono gli attori sociali coinvolti e le loro strategie di azione.

L'analisi del lessico utilizzato fornisce quindi elementi estremamente utili alla valutazione dell'approccio e dell'atteggiamento delle istituzioni culturali italiane nei confronti dell'immigrazione. I giornali tendono a focalizzare di più la loro attenzione sugli aspetti conflittuali, drammatici della realtà: l'emergenza degli sbarchi di profughi, la micro-criminalità "dilagante", gli interventi delle forze dell'ordine, le tensioni e i conflitti con la popolazione locale, gli episodi di razzismo e intolleranza. Da un diverso punto di vista, invece, l'atteggiamento dei quotidiani è volto a sottolineare l'atteggiamento di apertura, solidarietà delle istituzioni e della popolazione italiana, nonostante gli aspetti negativi del fenomeno. È sempre però una comunicazione ad una via, l'apertura è solo degli italiani verso gli immigrati; gli articoli infatti non trattano quasi mai gli aspetti e i contributi positivi legati all'integrazione, soprattutto economica, degli immigrati nel sistema produttivo italiano. L'attenzione nei loro confronti è rivolta quasi esclusivamente alle dimensioni negative e conflittuali della loro presenza.

L'analisi multidimensionale del contenuto

In questa fase l'analisi fattoriale è stata condotta considerando la matrice dei testi segmentati sulla base dei quotidiani analizzati e degli anni di riferimento; questo per verificare se l'anno di riferimento e le diverse testate, quindi il diverso orientamento dei giornali, potessero in qualche modo incidere su un differente approccio al problema. Inoltre, per verificare gli effetti della lessicalizzazione delle polirematiche considerate, in termini di arricchimento informativo, l'analisi è stata condotta sui testi lessicalizzati. Le parole da inserire in analisi sono state selezionate sulla base di un livello di soglia di frequenza, definito pari a 19 (sono state quindi escluse le parole con una frequenza inferiore a 20).

Analizzando i contributi assoluti e relativi delle forme testuali coinvolte nell'analisi e le rappresentazioni grafiche che l'analisi multidimensionale produce, si possono articolare meglio le ipotesi interpretative formulate in base all'analisi del vocabolario delle forme testuali

(cfr. tabb. 2 e 3, grafici 1 e 2 in appendice).¹⁵ In base all'analisi della varianza attribuita ai singoli fattori (Fig. 1) è stato deciso di interpretare solo i primi tre assi, che fornivano un contributo accettabile alla ricostruzione della variabilità del fenomeno (infatti la varianza spiegata complessivamente dai tre fattori è pari al 41,5% della varianza totale del fenomeno).

Considerando i contributi assoluti delle forme testuali (per ogni singolo fattore) e le loro vicinanze-similarità nelle rappresentazioni grafiche, si può notare che la prima dimensione fattoriale è delineata da due aree semantiche ben distinte fra loro: da un lato si configura un'area "dedicata" all'"emergenza albanesi", dove le parole chiave (le parole maggiormente significative, che hanno contribuito in maniera più rilevante alla costruzione dell'asse) sono: *profugh#*, *Bari*, *boniver*, *esuli#*, *Brindisi*, *scotti*, *profughi/albanesi#*, *Tirana*, *zattere*, *emergenza/albanesi#*, *ministro*, *stadio*, *esodo*. In contrapposizione a questo gruppo si delinea sull'asse un'area dai contorni più sfumati, che sembrerebbe delineare un approccio diverso dei quotidiani nei confronti di immigrati dalla nazionalità diversa dagli albanesi, i quali, in quanto *clandestini*, sono coinvolti nei circuiti della prostituzione e diventano spesso oggetto di episodi di razzismo, ad opera soprattutto di naziskin (le parole più significative: *naziskin#*, *prostitut#*, *clandestin#*, *picchiat#*, *aggreddire#*, *espulsion#*, *slav#*, *violentare#*).

¹⁵ L'analisi statistica multidimensionale si propone di elaborare fenomeni complessi, tentando di rilevare la struttura delle relazioni latenti esistenti tra le variabili. L'obiettivo è quello di cogliere la comprensione globale di un fenomeno, riducendone la complessità attraverso nuove dimensioni fattoriali, che risultano essere una sintesi delle variabili iniziali. Tramite questi fattori si perviene ad una rappresentazione grafica di tipo bi-dimensionale, capace di descrivere e sintetizzare al meglio le relazioni esistenti fra i dati. Tali rappresentazioni grafiche verranno interpretate secondo il criterio della vicinanza fra i punti: ciò presuppone che esista associazione, quindi similarità, fra le variabili che occupano posizioni prossime. Nel caso di analisi di dati testuali la vicinanza fra forme testuali rivela l'associazione, la concomitanza, di specifici argomenti in un testo, in un linguaggio, in un discorso. Per valutare la bontà della proiezione ottenuta e la qualità della rappresentazione dei punti proiettati nel sottospazio individuato, è necessario tener conto del valore della varianza attribuita ad ogni singolo fattore e dei contributi assoluti e relativi dei punti proiettati, analizzati per ciascuna dimensione fattoriale considerata. La *varianza* è intesa come la dispersione mantenuta fra le proiezioni dei punti sui nuovi assi: essa dovrà essere massima perché bisognerà minimizzare l'effetto riduttivo sulle distanze fra i vari punti dovuto alla proiezione stessa. Il *contributo assoluto* è un valore che definisce quanto ciascun elemento (nel nostro caso le forme testuali) ha contribuito alla costruzione dell'asse fattoriale (della dimensione fattoriale); quanto cioè l'elemento pesa rispetto alla varianza complessiva riprodotta sull'asse considerato. Il *contributo relativo* è un indice della qualità di rappresentazione di un elemento su una dimensione fattoriale, ossia il contributo del fattore alla spiegazione dell'elemento stesso.

Fig. 1 - Istogramma dei 19 principali autovalori

N.	V.A.	%	% cumulato	
1	.1253	20.65	20.65	*****
2	.0722	11.90	32.55	*****
3	.0543	8.95	41.49	*****
4	.0457	7.54	49.03	*****
5	.0376	6.19	55.22	*****
6	.0352	5.80	61.02	*****
7	.0288	4.74	65.76	*****
8	.0281	4.63	70.39	*****
9	.0248	4.08	74.47	*****
10	.0221	3.64	78.11	*****
11	.0207	3.41	81.52	*****
12	.0179	2.95	84.47	*****
13	.0164	2.71	87.18	*****
14	.0158	2.60	89.77	*****
15	.0152	2.50	92.27	*****
16	.0134	2.21	94.48	*****
17	.0131	2.16	96.64	*****
18	.0120	1.98	98.62	*****
19	.0084	1.38	100.00	*****

N.B. L'autovalore è la quota (percentuale) di varianza spiegata dal singolo asse (fattore).

Il primo fattore sembra dunque delineare, come dimensione principale, sulla quale si struttura il fenomeno studiato, l'attività di costruzione sociale della realtà e delle rappresentazioni del senso comune che i quotidiani svolgono implicitamente. I sintagmi che si ordinano lungo il continuum definito dal primo asse infatti presentano delle immagini diverse degli immigrati, in relazione prima di tutto alla loro nazionalità, che orientano anche atteggiamenti differenti nella popolazione locale. Gli albanesi infatti, distinti dagli altri extracomunitari, sono definiti in relazione all'emergenza della loro situazione; la loro presenza implica un problema "urgente", carico di tensione, ma è allo stesso tempo contingente, legato alla situazione attuale, ed è prima di tutto un problema politico. Gli albanesi infatti non sono definiti come immigrati, ma come profughi, rifugiati, disperati, e non sono visti come individui che hanno nel loro progetto di vita l'intenzione di stabilirsi definitivamente in Italia. Non costituiscono quindi una minaccia (almeno in parte) per le "risorse" del nostro paese. Esiste in questo caso una maggiore disponibilità degli italiani ad accogliere tali immigrati, per i quali si attivano operazioni di solidarietà, proprio perché "bisognosi di aiuto". Si delinea così un elemento che contribuisce alla definizione della stessa identità degli italiani, *solidali* e sempre disposti a "dare aiuto ai più deboli".

Sul primo fattore vi sono altre parole significative, come *ex-pant-nella* e *irriducibili*, relative ad un evento specifico, che ha caratterizzato in modo peculiare il problema dell'immigrazione nel 1991, monopolizzando quasi l'attenzione della cronaca locale romana: l'occupazione da parte di immigrati di un edificio abbandonato, situato nel centro di Roma, che ha suscitato le proteste della popolazione locale e l'intervento delle istituzioni preposte.

In contrapposizione agli albanesi, il primo asse pone altre tipologie di immigrati: *clandestini*, *prostitute*, *slavi*, nei confronti dei quali si registrano atteggiamenti ostili, aggressivi (atti di naziskin), che sollecitano l'espulsione degli stranieri.

Il primo fattore esplicita dunque l'intento (anche latente) dei giornali di orientare l'opinione pubblica, attraverso la proposizione di definizioni e rappresentazioni sociali degli immigrati, in funzione della loro nazionalità, che diventa un elemento significativo per delineare nell'immaginario collettivo le dimensioni e le conseguenze della loro presenza in Italia.

Il secondo asse è ancora connotato quasi esclusivamente dall'emergenza profughi, questa volta relativa agli eventi del 1997. Infatti, tutti i giornali dell'anno caratterizzano significativamente l'asse, lungo il quale si delinea un'area semantica definita soprattutto dal problema degli sbarchi di profughi, questa volta non solo albanesi, ma anche turchi e curdi.

L'attenzione è rivolta agli eventi di cronaca, spesso tragici (le parole più significative: *albanes#*, *affondare#*, *recuperare#*, *relitti#*, *annegat#*, *naufragio*) e agli interventi della classe politica italiana, tesa a gestire la situazione attraverso provvedimenti e direttive specifiche, rivolte soprattutto al futuro rimpatrio dei profughi.

Il secondo fattore è delineato dalla gestione delle problematiche legate al fenomeno immigrazione. Da un lato gli interventi (anche legislativi) della classe politica italiana, dall'altro le reazioni della popolazione locale. Si polarizzano lungo tale continuum la percezione degli immigrati considerati "profughi", per i quali la reazione delle istituzioni e della popolazione è orientata alla solidarietà e all'accoglienza e la percezione degli altri stranieri presenti in Italia, ai quali i mass-media danno maggiore visibilità: gli extracomunitari (in generale), i tunisini, i neri, gli zingari e i nomadi, nei confronti dei quali esistono atteggiamenti intolleranti e razzisti. I mass-media "propongono" definizioni e strategie d'azione diverse a seconda dei soggetti coinvolti: le istituzioni, per le quali si sollecita un intervento attivo, dal punto di vista legislativo, per gestire il problema e far fronte alle irregolarità amministrative; la popolazione locale che sembra in qualche modo legittimata

ad assumere atteggiamenti ostili, nei casi in cui gli immigrati siano coinvolti in reti di criminalità e provochino forti disagi sociali.

Il terzo fattore sembra essere definito invece dalle modalità di percezione e di rappresentazione della presenza straniera in Italia più diffuse. Tra le parole più significative relative al terzo asse fattoriale troviamo: *arrestati, droga, Chinatown, forze/ordine#, denunciati, spacciatori, borseggio, furti, rubare*, da un lato, e *Lega#, decret#, immigrat#, sinistra, provvedimento, razzista, Milano, PDS, Formentini, Napoli, Brescia, senato, regolarizzare, commissione, intolleranza e linea/dura*, dall'altro.

Si contrappongono, dunque, la dimensione "istituzionale" del problema, e quella legata alla quotidianità della cronaca, quasi sempre "nera", se coinvolge gli immigrati. Lungo questo fattore la dimensione temporale è molto più sfumata; si evidenzia invece che la rappresentazione sociale del fenomeno da parte dei mass-media pone l'immigrazione in Italia come un problema politico istituzionale da un lato e di ordine pubblico dall'altro; conflitti istituzionali da un lato, metropolitani dall'altro. Attori principali, di cui la popolazione richiede l'intervento, e che i quotidiani "fanno scendere in campo", sono i rappresentanti delle istituzioni: i ministri, la sinistra, il PDS, la Lega, le forze dell'ordine, per affrontare i problemi legati alla micro-criminalità e alla marginalità in cui sono coinvolti gli immigrati. Il fattore si dispiega così lungo un continuum che va dalla rappresentazione dei problemi più contingenti, legati alla dimensione quotidiana della micro-criminalità dei conflitti fra immigrati e locali e immigrati fra loro, al problema più ampio della presenza di extracomunitari in Italia, con tutti i problemi che questo comporta. Le parole proiettate sull'asse sono da questo punto di vista molto eloquenti. La connotazione politica del problema si delinea attraverso l'analisi delle diverse soluzioni proposte dagli attori politici in campo.

Dalla configurazione sui piani fattoriali delle forme testuali relative ai singoli quotidiani (distinti per testata e anno di riferimento) si evidenzia che la dimensione temporale risulta estremamente rilevante nella trattazione del fenomeno da parte dei mass-media (cfr. grafici 1 e 2 in appendice). È evidente infatti come nel 1991 e nel 1997 l'attenzione dei giornali sia monopolizzata dagli eventi legati allo sbarco dei profughi albanesi prima (1991), e anche curdi e turchi successivamente (1997). Non si registra una differenza notevole fra i diversi quotidiani, che sono raffigurati nei piani fra loro molto vicini. Negli altri anni invece la situazione risulta più sfumata e l'attenzione dei quotidiani è più focalizzata sulle dimensioni conflittuali della realtà quotidiana.

Conclusioni

Si potrebbe concludere ipotizzando che la percezione del problema degli immigrati in Italia sia *proposta* dai giornali secondo dimensioni diverse: la prima è quella temporale, in quanto l'attenzione dei giornali è orientata prima di tutto dagli eventi contingenti più eclatanti; i giornali riflettono gli "umori" del momento. In secondo luogo il problema è definito in base alle sue implicazioni politiche e alla dimensione conflittuale secondo cui si impone all'attenzione pubblica. Tuttavia, analizzando il linguaggio dei giornali al di là della dimensione temporale, emerge la diversa percezione che essi nel periodo considerato propongono degli immigrati, in relazione alle loro nazionalità: gli albanesi come rifugiati politici a cui bisogna offrire solidarietà, gli altri immigrati come criminali, pericolosi, che "attentano" alle "nostre" risorse, sia simboliche che reali.

Le dimensioni fattoriali definiscono così un *fronte esterno* (individuato dal primo fattore), legato all'immagine degli immigrati come *diversi* rispetto a *noi italiani*, caratterizzato soprattutto dall'emergenza della situazione albanese e, per questo motivo, da una diversa percezione dei profughi rispetto ad altre tipologie di immigrati. Gli altri fattori individuati invece delineano un *fronte interno*, caratterizzato dai problemi che nascono in relazione alla presenza straniera in Italia: a) le implicazioni politiche, normative e giuridiche legate alla presenza di individui che hanno culture, valori e riferimenti diversi del contesto in cui arrivano; b) gli atteggiamenti della popolazione locale, che i giornali registrano come quasi sempre conflittuali, con un riferimento simbolico alla "minaccia" per le "nostre" risorse: il lavoro, la casa, i diritti di cittadinanza.

SABRINA STOPPIELLO

ISTAT

Appendice statistica

Vocabolario delle principali forme grafiche presenti nel testo e relative lemmatizzazioni

<i>albanes#</i>	1515	extracomunitario	91	morire	39
albanese	475	extracomunitari	630	<i>giov#</i>	410
albanesi	1040	extracomunitarie	8	giovane	252
<i>immigrat#</i>	1467	extracomunitaria	6	giovani	156
immigrata	19	<i>droga#</i>	679	giovaniissimi	2
immigrate	5	coca	17	<i>nav#</i>	399
immigrati	1273	cocaina	48	nave	155
immigrato	170	droga	348	navi	85
<i>arrestat#</i>	1135	eroina	168	pescherecci	7
arrestato	367	hashish	31	peschereccio	19
arrestati	361	marijuana	33	imbarcazione	13
arrestate	33	narcotici	3	imbarcazioni	16
arrestata	32	stupefacente	3	gomme	39
detenuti	15	stupefacenti	17	gommoni	16
detenuto	5	traffico/di/droga	11	traghetti	25
ammanettati	3	<i>profug#</i>	670	traghetto	24
ammanettato	3	profughi	644	<i>tunis#</i>	398
catturata	2	profugo	26	tunisino	250
catturati	14	<i>marocchin#</i>	606	tunisini	134
catturato	22	marocchino	382	tunisina	14
preso	148	marocchini	206	<i>nuov#</i>	396
presi	130	marocchina	18	nuova	123
<i>forze/ordine#</i>	1071	<i>bambin#</i>	513	nuovo	119
polizia	384	bimbo	100	nuovi	94
carabiniere	21	bimba	63	nuove	60
carabinieri	256	bimbi	89	<i>uccis#</i>	393
poliziotti	67	bimbe	4	ucciso	194
forze/dell'ordine	36	bambino	42	uccisi	39
agente	24	bambini	170	uccisa	73
agenti	111	bambine	10	uccise	27
guardie	7	bambina	35	ammazzata	2
poliziotta	7	<i>ragazz#</i>	445	ammazzati	3
poliziotto	24	ragazzo	61	ammazzato	15
militare	27	ragazze	76	assassinata	9
militari	42	ragazzi	89	assassinate	3
soldato	2	ragazza	163	assassinati	8
soldati	26	ragazzina	22	assassinato	20
polfer	23	ragazzine	8	<i>armat#</i>	325
polstrada	4	ragazzini	16	armata	9
volante	10	ragazzino	10	armate	8
<i>clandestin#</i>	771	<i>mort#</i>	436	armati	19
clandestino	90	morto	86	armato	10
clandestini	635	morti	100	arresti	206
clandestine	4	morta	22	arresto	73
clandestina	42	morte	99	<i>cines#</i>	304
<i>extracomunit#</i>	735	muore	90	cinese	119

cinesi	182	rapinavano	3	chiedeva	5
cinesini	3	rapine	14	chiedevano	4
centr#	301	scippatore	5	chiediamo	2
centro	234	scippatori	4	chiedo	8
centri	67	ruba	41	chiedono	56
ferit#	293	italian#	264	chiesta	4
ferito	136	italiano	66	chieste	6
feriti	125	italiani	115	chiesti	4
ferita	23	italiane	35	chiesto	41
ferite	9	italiana	48	sbarcare#	249
lavoro#	291	miliard#	259	sbarca	10
lavori	11	miliardo	11	sbarcano	40
lavoro	280	miliardi	60	sbarcare	16
Lega#	291	milione	41	sbarcate	3
lega	149	milioni	147	sbarcati	51
leghista	44	violentare#	259	sbarcato	6
leghiste	6	violenta	45	sbarchi	57
leghisti	10	violentano	9	sbarco	66
lumbard	16	violentare	13	stranier#	244
padane	6	violentarla	5	straniera	11
padani	3	violentarmi	2	straniere	13
padania	6	violentarono	2	stranieri	193
senatur	3	violentata	122	straniero	27
bossi	48	violentate	12	Puglia#	242
rimpatro#	287	violentati	6	pugliese	15
rimpatria	2	violentato	20	pugliesi	15
rimpatriano	4	violentatore	7	Puglia	198
rimpatriare	13	violentatori	4	coste/pugliesi	14
rimpatriarti	5	violentava	8	magistrat#	241
rimpatriate	10	violentavano	4	magistrati	10
rimpatriati	78	prostitut#	257	magistrato	13
rimpatriato	10	prostituta	136	magistratura	12
rimpatrio	143	prostitute	106	gip	10
rimpatri	22	prostituti	3	pm	31
donn#	282	squillo	12	giudice	41
donna	158	fuggire#	254	giudici	25
donne	124	fugge	48	procuratore	14
ner#	282	fuggi	3	procuratori	2
nero	103	fuggiamo	3	procure	3
neri	124	fuggiranno	2	questore	26
nera	36	fuggire	24	questori	2
nera	19	fuggono	15	questura	44
rapinare#	270	fuga	145	questure	8
rapina	74	fughe	11	rissa#	241
rapinano	20	fuggivano	3	rissa	213
rapinare	4	camp#	251	risse	18
rapinata	25	campo	130	zuffa	8
rapinate	2	campi	121	zuffe	2
rapinati	6	chiedere#	250	tomare#	225
rapinato	39	chiede	92	toma	56
rapinatore	12	chiederà	2	tomano	39
rapinatori	17	chiederanno	4	tomarci	2
rapinava	4	chiedere	22	tornare	55

Vocabolario delle forme grafiche lemmatizzate e flessionalizzate (soglia 19)

albanes#	1515	sindac#	212	caso#	148
immigrat#	1467	spacciator#	210	allarme	147
arrestat#	1135	slav#	208	solidarietà	146
forze/ordine#	1071	salvare#	207	controll#	145
clandestin#	771	Tirana	203	razzist#	145
extracomunitari#	735	figli#	202	accollatellat#	144
droga#	679	città	201	senegales#	143
profug#	670	legg#	199	decret#	142
marocchin#	606	uomo#	199	Bari	141
via	569	denunciat#	197	espuls#	141
bambin#	513	piccol#	195	famigli#	141
Italia	512	blocat#	193	mare	141
ragazz#	445	picchiati#	193	picchiare#	141
mort#	436	stuprare#	192	african#	140
giovani#	410	emergenza	191	aiuti#	140
casa	399	immigrazione	191	ospedale#	138
nav#	399	auto	189	coltellate#	137
tunisin#	398	razzismo	188	in/manette	133
nuov#	396	aggredditi#	187	indagini#	131
uccisi#	393	ospitare#	186	polemic#	131
amat#	325	violenza#	186	rischiare#	131
cinesi#	304	vittim#	186	accusa#	130
centri#	301	cacciare#	183	Firenze	129
feriti#	293	Brindisi	182	carcer#	126
Lega#	291	ministro#	180	arriv#	125
lavoro#	291	espulsioni#	178	nordafricani#	125
rimpatrio#	287	Torino	178	sfruttare#	125
donna#	282	femmi#	177	strada#	125
neri#	282	protestare#	177	pront#	123
Roma	282	chiesa#	174	polacc#	121
notte	275	denuncia#	174	rifiutare#	119
rapinare#	270	sequestrare#	174	schiavi#	119
Milano	268	arrivare#	166	lavorare#	118
italiani#	264	band#	165	piano	118
miliard#	259	nostro#	162	rumeni#	117
violente#	259	criminal#	161	algerini#	115
prostitut#	257	nigeriani#	161	gruppi#	115
fuggire#	254	piazza#	161	operazione#	115
camp#	251	rapire#	161	prefettura#	115
chiedere#	250	aggreddire#	160	difendere#	113
sbarcare#	249	omicidi#	160	port#	113
stranieri#	244	luciol#	160	Prodi	113
Puglia#	242	blitz	159	madre#	112
magistrati#	241	connazionali#	156	delitti#	111
rissa#	241	nomadi#	154	spacciare#	111
Governo	239	loro	153	aiutare#	109
Albania	228	disperati#	152	problema#	109
tornare#	225	guerra	149	accoglienza	108
assassino#	215	rubare#	149	intervenire#	108
comun#	214	sparare#	149	decidere#	106

Vocabolario delle forme grafiche lemmatizzate e lessicalizzate (soglia 19)

persone	106	Rimini	80	borseggio#	64
soldi	105	Cantatas	79	Dini	64
uccidere#	104	episod#	79	massacrare#	64
paese	104	fuoco	79	medic#	64
paura#	104	costrett#	78	sanatoria#	64
furt#	103	pagare#	78	suoi	64
di/calore#	102	Polo	77	vicino	64
fuggit#	102	appello#	76	centr#/accoglienza	63
Bologna	101	islamic#	76	filippin#	63
sgomberare#	101	viaggio	75	respingere#	63
scontr#	99	fals#	74	capo	62
amic#	98	padre	74	indian#	62
liberare#	98	profughi/albanesi	74	pochi	62
posto#	98	ladri#	73	primi	62
condannat#	96	minaccia#	73	treno	62
minor#	96	traffico	73	vigili	62
zingar#	96	migliaia#	72	voto	61
storia#	95	racket	72	client#	60
egizian#	94	ultim#	72	decin#	60
prostituzione	94	accord#	71	prostituire#	60
mafia#	93	ami#	71	accusat#	59
Napolitano	93	genitori	71	Adriatico#	59
colf#	92	giallo	71	Ancona	59
region#	92	rivolta	71	bar	59
dare#	91	tragedia	71	bloccare#	59
naziskin#	91	turismo#	71	crimin#	59
scattare#	91	accogliere#	70	documenti#	59
vita	91	ronde#	70	frontier#	59
AN	90	abusiv#	69	Genova	59
gente	90	comunità	69	proposit#	59
quartiere#	90	student#	69	tend#	59
raid	89	assalt#	68	trovat#	59
noi	88	centinaia	68	turc#	59
occupare#	88	arrestare#	67	vertice	59
stazione	88	Boniver	67	alba	58
tensione	88	colpi	67	apert#	58
esod#	87	asplodere#	67	inchiesta	58
adottare#	85	ex-Jugoslavia#	67	marciapiede#	58
dramm#	85	naufragio#	67	Napoli	58
scuola	85	abbandonat#	66	sangue	58
sorpres#	85	alberg#	66	vù/cumprà	58
arrivat#	84	fine	66	zona	58
ghett#	84	fuori	66	alloggi#	57
botte	83	identificare#	66	coste	57
liti#	83	situazione	66	esercito	57
mogli#	83	somal#	66	marina#	57
Ostia	83	terrore	66	Martelli	57
curd#	82	attaccare#	65	PDS	57
diritti#	82	baracc#	65	rifugiat#	57
cittadin#	81	fratell#	65	sesso	57

Vocabolario delle forme grafiche lemmatizzate e lessicalizzate (soglia 19)

soccorso#	57	processo	49	preparare#	43
Europa	56	visto	49	truffare#	43
a/coltellate	55	condizioni	48	acqua	42
assessor#	55	esuli	48	agguato	42
Calabria	55	ordine	48	brasilian#	42
coppi#	55	seviziare#	48	camp#/profughi#	42
Otranto	55	tempo	48	case	42
volontar#	55	asilo	47	colpiti#	42
drammatic#	54	Capua	47	tentato	42
grave	54	legge/Martelli	47	Torvajonica	42
incendio	54	Prato	47	crisi	41
permessi#	54	rabbia	47	organizzazione#	41
bomb#	53	rinvviare#	47	peruviani#	41
breve	53	tetto	47	pistola	41
difficil#	53	ubriac#	47	politica#	41
inferno	53	villa	47	presidente	41
mercato	53	consiglio	46	rientr#	41
permess#/soggiorno	53	illeciti#	46	testimon#	41
promessa#	53	lett#	46	cella	40
provincia	53	nascondo#	46	colombian#	40
attentat#	52	odissea	46	maxi-rissa	40
bosniac#	52	ondat#	46	provvediment#	40
cadaver#	52	Padova	46	public#	40
manette	52	pattugliare#	46	ricoverat#	40
amore	51	violent#	46	rom	40
corteo#	51	attes#	45	annegat#	39
intolleranza#	51	fiamme	45	incidenti#	39
irregolar#	51	manifestazion#	45	maghrebini#	39
scoperta	51	mano	45	palazzo	39
ambulant#	50	musulmani#	45	restano	39
battagli#	50	norme	45	scoperto	39
blocc#	50	pugni#	45	sera	39
costa	50	recuperare#	45	sindacat#	39
linea/dura	50	scoppiare#	45	strage	39
maggioranza	50	troppi	45	Trieste	39
minacciare#	50	viados	45	vendetta	39
missione#	50	bordo	44	anziani#	38
roulotte#	50	comunali#	44	casolar#	38
spiaggia#	50	Durazzo	44	insieme	38
termini	50	fest#	44	marito	38
aggressor#	49	irriducibili	44	parco	38
assistenza	49	Papa	44	russ#	38
chinateown	49	Scotti	44	sinistra	38
corp#	49	speranza#	44	stadio	38
est	49	Verdi	44	Stalingrado	38
giro	49	Villa/Literno	44	terra	38
invasione#	49	bus	43	aereo#	37
negr#	49	colpo	43	calci	37
patria	49	incubo	43	guemiglia	37
politici#	49	lavavetri	43	largo	37

Vocabolario delle forme grafiche lemmatizzate e lessicalizzate (soglia 19)

mondo	37	parenti	32	Toscana	29
nord	37	porte	32	tossicodipendent#	29
razzial#	37	pover#	32	Casbah	28
Viminale	37	Scalfaro	32	chiuso	28
abitanti	36	scappare#	32	faccia	28
derubata#	36	ultimatum	32	fondi	28
ex/Pantanello	36	affidare#	31	fronte	28
fame	36	cingales#	31	imprenditor#	28
Fiumicino	36	Emilia	31	insulti	28
ingressi#	36	guardia	31	intesa	28
integrazione	36	incontro	31	mirino	28
pieno	36	lancia	31	Pisa	28
protettor#	36	ponte	31	pist#	28
regola	36	Rifondazione	31	regular#	28
retata#	36	schiaivù	31	regularizzare#	28
sogno	36	tanti	31	rispedire#	28
caos	35	zattere	31	ritorno	28
cresce	35	anti-droga	30	segregat#	28
europa#	35	contro/il/razzismo	30	sud	28
molotov	35	critiche	30	terrorismo#	28
nazionale	35	lidanzato	30	tribunale	28
pace	35	giunta	30	catholic#	27
passaport#	35	intervista	30	dosi	27
ribellare#	35	irruzione	30	dubbi	27
Valona	35	Lampedusa	30	inseguimento	27
Africa	34	Latina	30	inseguì#	27
assediare#	34	linea	30	lavoro/hero	27
Berlusconi	34	lotta	30	leader	27
cibo	34	periferi#	30	mani	27
donnino	34	Perugia	30	multietnic#	27
giudizi#	34	racconto	30	odio	27
hotel	34	riviera	30	Palazzo/Chigi	27
organizzare#	34	trovare	30	papà	27
pakistan#	34	allontanare#	29	pericolos#	27
Sicilia	34	caserm#	29	punitiv#	27
tv	34	centrale	29	riconosciut#	27
annuncia	33	complic#	29	spedizion#	27
Caserta	33	confin#	29	tir	27
condann#	33	dann#	29	villagg#	27
guai	33	emergenza/albanesi	29	asiatic#	26
internazional#	33	freddo	29	Brescia	26
scuole	33	imbarco#	29	campo/nomadi	26
tentano	33	iniziativa	29	clan	26
Ulivo	33	massa	29	convegn#	26
visita	33	presenza#	29	Cossiga	26
aereoport#	32	relitt#	29	discoteca	26
cuore	32	richiesta#	29	disperazione	26
evitare	32	scoperti	29	finanza	26
fabbri#	32	servizi	29	Formentini	26
neonat#	32	sgominata	29	Gasparri	26

Vocabolario delle forme grafiche lemmatizzate e lessicalizzate (soglia 19)

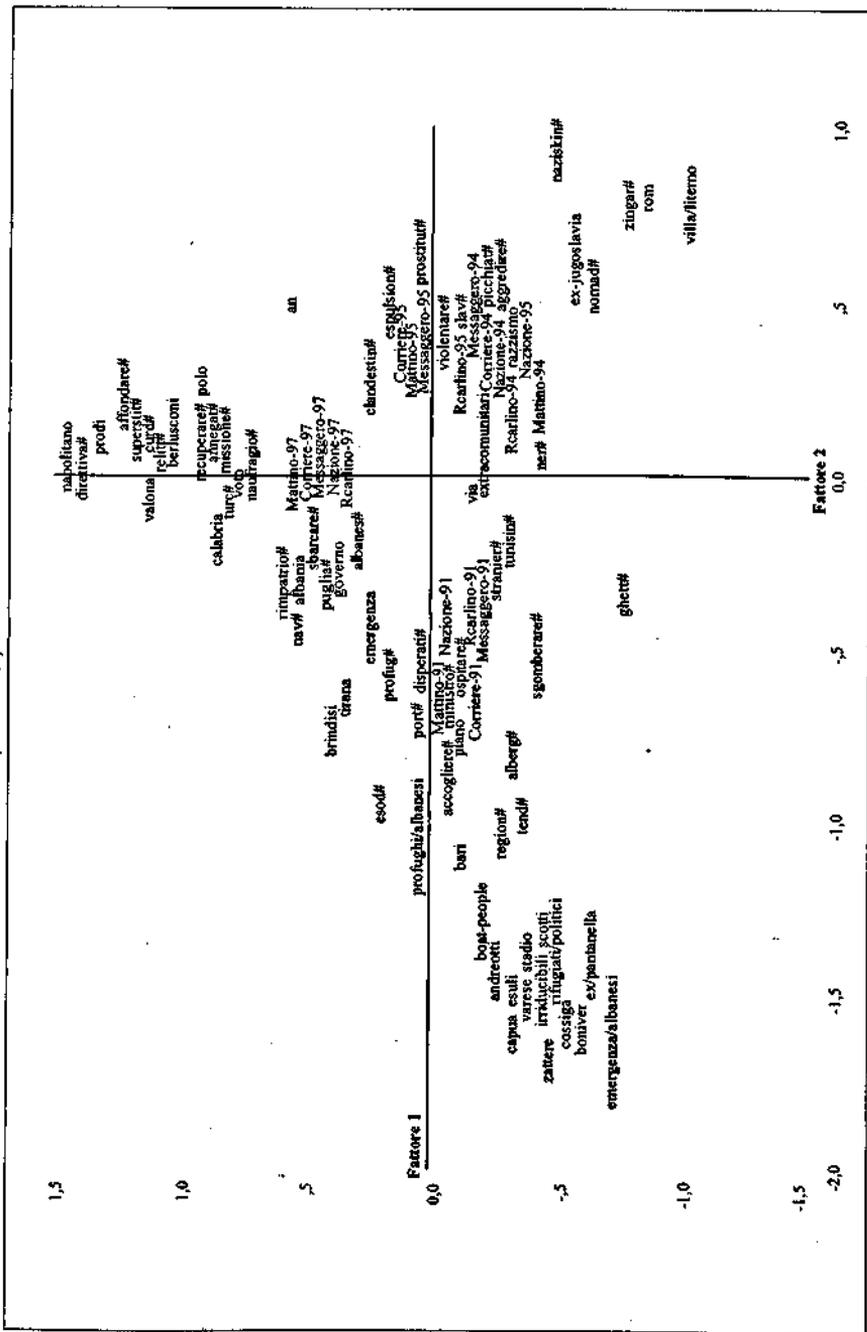
giustizier#	26	costretta/a/prostituirsi	23	azione	21
indagat#	26	distrutt#	23	Bergamo	21
libertà	26	garantir#	23	Bosnia	21
mistero	26	Germania	23	bruciato	21
Parlamento	26	linciaggio#	23	carica	21
premier	26	mattina	23	comandant#	21
sciopero/della/fame	26	partire	23	dibattito	21
Senato	26	pensione#	23	ex/	21
squadra#	26	raccolta	23	fuga/dall/Albania	21
vendor#	26	regolamento/di/conti	23	gravi	21
boat-people	25	ricerca	23	impossibile	21
canale	25	Romagna	23	ipotesi	21
capitale	25	romano	23	istituto	21
carico	25	sfida	23	Lecce	21
cascine	25	sfrattati	23	locali	21
comitato	25	società	23	offre	21
commissione	25	sporco/negro	23	pericolo	21
consulta	25	testimonianza#	23	resident#	21
dispersi	25	affitto	22	romani	21
dormitorio	25	atti	22	soluzione	21
incinta	25	avvocato	22	sondaggio	21
ministro/dell/interno	25	chiude	22	superstit#	21
mobilitare#	25	confessa	22	umanitar#	21
natale	25	dati	22	Varese	21
orror#	25	degrado	22	anti-immigrati	20
questione	25	delinquenti	22	appartamento	20
ricercato	25	denaro	22	aula	20
affondare#	24	dimenticare#	22	autobus	20
Andreotti	24	elemosina	22	calcio	20
croat#	24	estorsione#	22	Carroccio	20
finiscono	24	giustizia	22	chiusa	20
macedon#	24	laboratori	22	corsia	20
mobile	24	macchina	22	difficoltà	20
Modena	24	metà	22	direttiva#	20
ostagg#	24	montevoglio	22	folla	20
paesi	24	notturno	22	gay	20
procura	24	partiti	22	giardini	20
progetto	24	preoccupare#	22	insiste	20
rapporto	24	Ravenna	22	laboratorio	20
regole	24	Reggio	22	lascia	20
solì	24	rete	22	Marocco	20
sos	24	ricatt#	22	milanese	20
stop	24	rogo	22	operaio	20
suicidio	24	sicurezza	22	rifugiati/politici	20
usi	24	soggiorno	22	sanità	20
annegare#	23	teppisti	22	scomparsi	20
asilo/politico	23	trasferiti	22	servizio	20
automobilista	23	unità	22	tante	20
Camera	23	accampament#	21	Vicenza	20
censimento	23	aguzzin#	21	visti	20

Tab. 2 - Contributi assoluti, contributi relativi e coordinate dei singoli quotidiani sui primi 3 assi fattoriali*

Quotidiani	Contributi assoluti			Contributi relativi			Coordinate		
	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore
Corriere-91	21.5	5.4	13.4	.52	.07	.14	-0.63	-0.24	0.32
Mattino-91	16.4	.3	.4	.48	.01	.00	-0.69	-0.07	0.07
Messaggero-91	6.8	2.3	7.2	.18	.03	.08	-0.45	-0.2	-0.3
Nazione-91	12.5	1.5	2.2	.43	.03	.03	-0.49	-0.13	-0.13
Rcarlino-91	5.7	1.4	.0	.21	.03	.00	-0.45	-0.17	0.02
Corriere-94	1.8	2.2	1.4	.10	.07	.03	0.33	-0.28	0.2
Mattino-94	.4	3.3	.7	.02	.10	.02	0.2	-0.45	0.18
Messaggero-94	4.5	2.4	.6	.20	.06	.01	0.45	-0.25	-0.11
Nazione-94	2.8	5.4	19.6	.10	.11	.31	0.31	-0.32	-0.53
Rcarlino-94	.0	.2	.1	.00	.01	.01	0.16	-0.36	-0.22
Corriere-95	6.1	.0	25.7	.21	.00	.39	0.37	-0.01	0.51
Mattino-95	1.3	.1	7.7	.07	.00	.18	0.3	-0.05	0.47
Messaggero-95	8.1	.3	2.5	.35	.01	.05	0.37	-0.05	0.14
Nazione-95	5.4	9.9	8.1	.18	.19	.12	0.35	-0.36	-0.28
Rcarlino-95	6.6	5.3	.4	.29	.13	.01	0.27	-0.18	0.04
Corriere-97	.0	13.3	1.8	.00	.41	.04	0.01	0.43	0.14
Mattino-97	.0	8.6	.0	.00	.33	.00	-0.03	0.44	0.01
Messaggero-97	.1	16.9	.6	.00	.44	.01	0.03	0.37	-0.06
Nazione-97	.0	11.7	5.2	.00	.35	.12	0.02	0.33	-0.19
Rcarlino-97	.0	9.5	2.3	.00	.26	.05	-0.01	0.29	-0.12

* Per maggiori chiarimenti sul significato dei contributi assoluti e relativi delle forme testuali cfr. nota 15. Le coordinate rappresentano invece la posizione dei singoli elementi nel piano bi-dimensionale individuato (nel nostro caso i piani fattoriali individuati sono due: il primo definito dal primo e dal secondo fattore, il secondo dal primo e dal terzo fattore; cfr. grafici 1 e 2).

Gráfico 1 - Piani fattoriali 1-2 (forme testuali con contributi assoluti superiori a 0,5)



Tab. 3 - Contributi assoluti, contributi relativi e coordinate delle forme testuali più significative sui primi 3 assi fattoriali

Primo asse fattoriale	Contributi assoluti			Contributi relativi			Coordinate		
	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore
profug#	3.0	.2	.0	.83	.03	.00	-0,59	0,11	-0,04
Bari	2.2	.1	.0	.84	.02	.00	-1,11	-0,18	-0,03
Boniver	2.2	.6	.1	.78	.12	.01	-1,61	-0,62	0,17
Capua	1.6	.2	.1	.21	.01	.01	-1,62	-0,41	0,28
esuli	1.4	.2	.1	.77	.06	.01	-1,5	-0,41	0,19
irriducibili	1.3	.2	.0	.82	.09	.00	-1,51	-0,51	0,11
region#	1.3	.2	.0	.80	.08	.00	-1,05	-0,34	-0,06
Brindisi	1.3	.4	.0	.78	.15	.01	-0,75	0,32	-0,07
Scotti	1.2	.3	.1	.70	.09	.01	-1,48	-0,52	0,22
profughi/albanesi	1.1	.0	.0	.85	.00	.00	-1,08	-0,01	-0,05
Tirana	1.1	.3	.1	.70	.13	.02	-0,65	0,28	0,11
zattere	1.1	.2	.1	.65	.07	.02	-1,7	-0,54	0,33
ministro#	1.0	.0	.1	.81	.01	.03	-0,65	-0,08	0,12
stadio	1.0	.2	.0	.70	.08	.00	-1,41	-0,48	0,06
esod#	1.0	.0	.0	.69	.02	.00	-0,96	0,14	0,03
emergenza/albanesi#	1.0	.4	1.3	.29	.06	.15	-1,68	-0,76	1,22
naziskin#	1.0	.6	.0	.29	.11	.00	0,91	-0,55	0,12
piano	.9	.1	.0	.77	.03	.00	-0,77	-0,14	0,03
prostitut#	.9	.0	.0	.67	.00	.00	0,52	-0,01	0
ex/Pantanello	.9	.4	.6	.20	.04	.05	-1,41	-0,67	-0,73
Cossiga	.8	.2	.0	.62	.08	.02	-1,6	-0,57	0,25
tend#	.8	.2	.0	.43	.08	.00	-1	-0,43	0
accogliere#	.7	.0	.1	.81	.02	.04	-0,86	-0,13	0,19
port#	.7	.0	.0	.79	.00	.00	-0,71	-0,04	-0,02
clandestin#	.7	.5	.0	.43	.17	.00	0,26	0,17	0,02
ospitare#	.6	.1	.0	.76	.08	.01	-0,52	-0,17	-0,05
disperati#	.6	.0	.3	.81	.00	.13	-0,55	-0,04	0,26
Varese	.6	.1	.3	.56	.06	.11	-1,51	-0,49	0,66
Andreotti	.6	.1	.1	.54	.03	.03	-1,45	-0,32	0,33
boat-people	.6	.0	.2	.51	.02	.06	-1,32	-0,28	0,47
alberg#	.6	.2	.2	.40	.09	.05	-0,82	-0,39	-0,3
picchiati#	.6	.3	.2	.34	.12	.05	0,48	-0,28	-0,19
emergenza	.5	.1	.0	.70	.11	.00	-0,46	0,18	0,01
espulsion#	.5	.0	.6	.42	.01	.22	0,47	0,06	0,34
aggreire#	.5	.3	.0	.36	.13	.00	0,49	-0,29	-0,04
rifugiati/politici	.5	.1	.0	.73	.11	.01	-1,41	-0,55	0,15
violentare#	.5	.0	.0	.50	.02	.00	0,38	-0,07	-0,02
slav#	.5	.1	.1	.40	.07	.03	0,42	-0,18	-0,11

Tab. 3 - (segue) Contributi assoluti, contributi relativi e coordinate delle forme testuali più significative sui primi 3 assi fattoriali

Secondo asse fattoriale	Contributi assoluti			Contributi relativi			Coordinate		
	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore
Napolitano	.0	4.0	.1	.00	.77	.01	0,04	1,39	-0,17
Prodi	.0	3.9	.1	.01	.86	.02	0,1	1,25	-0,17
curd#	.0	2.1	.0	.01	.85	.01	0,11	1,07	-0,1
albanes#	.9	2.1	.5	.30	.41	.07	-0,21	0,25	-0,11
nav#	1.0	1.9	.0	.45	.48	.00	-0,45	0,47	-0,03
rimpatrio#	.4	1.7	.0	.26	.63	.00	-0,33	0,52	-0,04
zingar#	.7	1.5	.2	.19	.23	.02	0,76	-0,83	-0,27
nomad#	.6	1.5	.2	.15	.22	.03	0,53	-0,66	-0,22
ghett#	.1	1.3	.5	.05	.24	.07	-0,36	-0,82	0,46
Polo	.1	1.3	.0	.06	.72	.00	0,25	0,86	-0,02
ner#	.0	1.3	.7	.00	.34	.15	0,03	-0,46	0,3
Villa/Literno	.3	1.1	.2	.06	.11	.02	0,76	-1,08	0,4
Albania	.3	1.0	.2	.19	.38	.04	-0,32	0,46	-0,15
sbarcare#	.1	.9	.0	.14	.60	.01	-0,19	0,4	0,04
Valona	.0	.9	.1	.00	.88	.06	-0,08	1,06	-0,3
tunisin#	.2	.8	.7	.12	.23	.16	-0,22	-0,3	-0,25
Berlusconi	.0	.8	.0	.01	.56	.00	0,1	1,01	0,01
direttiva#	.0	.8	.1	.00	.55	.05	0,01	1,33	-0,39
extracomunitari	.0	.8	.1	.02	.42	.03	0,05	-0,23	0,06
affondare#	.0	.7	.0	.03	.78	.00	0,21	1,11	0,05
turc#	.0	.7	.0	.00	.73	.00	-0,05	0,74	-0,06
refitt#	.0	.7	.1	.00	.69	.06	0,06	1,03	-0,31
Calabria	.0	.7	.0	.04	.64	.00	-0,2	0,78	-0,01
voto	.0	.7	.0	.00	.62	.00	-0,02	0,71	-0,02
naufragio#	.0	.7	.0	.00	.60	.00	0	0,67	0
recuperare#	.0	.7	.1	.01	.55	.05	0,09	0,83	-0,24
Puglia#	.3	.7	.0	.33	.41	.02	-0,33	0,36	-0,08
governo	.3	.7	.2	.24	.37	.08	-0,29	0,36	0,16
via	.0	.7	.1	.02	.27	.02	-0,06	-0,24	0,07
rom	.3	.7	.4	.10	.14	.06	0,79	-0,91	-0,6
superstit#	.0	.6	.0	.01	.69	.01	0,11	1,1	-0,16
annegat#	.0	.6	.0	.01	.63	.00	0,1	0,81	0
missione#	.0	.6	.0	.00	.40	.02	0,02	0,74	-0,18
ex-Jugoslavia	.3	.6	.0	.26	.28	.01	0,59	-0,62	-0,1
razzismo	.3	.6	.2	.25	.25	.05	0,36	-0,36	0,17
AN	.3	.5	.3	.31	.32	.14	0,49	0,5	0,32
sgomberare#	.4	.5	.0	.33	.26	.00	-0,55	-0,48	-0,03
stranier#	.3	.5	.2	.15	.15	.06	-0,29	-0,29	0,18

Tab. 3 - (segue) Contributi assoluti, contributi relativi e coordinate delle forme testuali più significative sui primi 3 assi fattoriali

Terzo asse fattoriale	Contributi assoluti			Contributi relativi			Coordinate		
	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore	I fattore	II fattore	III fattore
Lega#	1.0	.3	6.1	.17	.03	.47	0,52	0,23	0,85
arrestat#	.4	.0	3.6	.17	.01	.62	0,17	-0,04	-0,33
droga#	.1	.0	3.6	.03	.00	.55	-0,11	-0,02	-0,42
decret#	.6	.0	2.4	.21	.01	.33	0,6	-0,13	0,76
cines#	.7	1.3	2.1	.20	.20	.25	0,44	-0,44	-0,48
immigrat#	.2	.5	2.0	.07	.10	.29	0,11	-0,13	0,22
donnino	.1	.3	1.7	.02	.07	.24	-0,36	-0,68	-1,29
forze/ordine	.0	.0	1.5	.01	.00	.59	-0,03	0,01	-0,22
chinatown	.0	.7	1.5	.00	.17	.27	-0,09	-0,8	-1,01
dosi	.1	.4	1.3	.05	.09	.23	0,58	-0,79	-1,26
sinistra	.3	.0	1.2	.21	.01	.40	0,74	0,13	1,04
carroccio	.2	.0	1.2	.13	.00	.36	0,85	0,03	1,4
Dini	.5	.0	1.2	.35	.00	.35	0,79	-0,01	0,79
spacciator#	.0	.0	1.1	.00	.00	.40	0,04	0,05	-0,42
provvedimento	.3	.0	1.1	.21	.00	.39	0,72	-0,01	0,98
denunciat#	.4	.1	1.1	.27	.03	.33	0,39	-0,13	-0,44
islamic#	.2	.0	1.1	.12	.01	.31	0,45	0,1	0,71
camp#	.3	.4	1.1	.14	.12	.25	-0,29	-0,27	-0,39
razzist#	.0	.4	1.0	.01	.20	.35	0,1	-0,36	0,48
borseggio#	.0	.1	.8	.04	.06	.47	0,18	-0,23	-0,63
spacciare#	.1	.0	.8	.13	.03	.41	0,27	-0,12	-0,49
Milano	.0	.0	.7	.00	.00	.45	-0,01	0	0,3
Toscana	.0	.0	.7	.04	.00	.27	-0,33	-0,07	-0,89
tunisin#	.2	.8	.7	.12	.23	.16	-0,22	-0,3	-0,25
furt#	.1	.0	.6	.11	.01	.44	0,22	-0,07	-0,43
mobile	.0	.0	.6	.00	.01	.43	0,08	-0,14	-0,9
regolarizzare	.1	.1	.6	.19	.06	.37	0,63	-0,35	0,87
rubare#	.1	.0	.6	.19	.01	.35	0,28	-0,06	-0,38
PDS	.1	.2	.6	.10	.16	.34	0,33	0,41	0,6
cascine	.0	.2	.6	.03	.11	.29	0,29	-0,57	-0,92
Formentini	.1	.1	.6	.10	.08	.28	0,54	0,48	0,88
Napoli	.0	.3	.6	.02	.09	.14	0,23	-0,46	0,57
linea/dura	.0	.0	.5	.05	.03	.43	-0,21	0,17	0,6
polemic#	.1	.0	.5	.30	.03	.40	-0,3	-0,09	0,34
intolleranza	.0	.0	.5	.05	.00	.39	-0,19	-0,01	0,56
coltellate#	.1	.1	.5	.10	.05	.37	0,18	-0,13	-0,35
mitanese	.0	.1	.5	.04	.09	.33	0,3	0,46	0,89
Senato	.1	.0	.5	.11	.01	.29	0,49	-0,14	0,79
commissione	.0	.0	.5	.00	.00	.29	-0,09	0,01	0,81
Brescia	.1	.0	.5	.11	.01	.25	-0,52	-0,16	0,77
Prato	.1	.3	.5	.13	.19	.24	0,43	-0,53	-0,59
maghrebini#	.1	.1	.5	.10	.06	.23	0,42	-0,32	-0,65

Mass media, conflitti etnici e identità degli italiani

«L'azione reciproca reale degli individui si fonda sull'immagine che essi acquistano l'uno dell'altro» (G. Simmel)

Stereotipi e pregiudizi

La questione della genesi degli stereotipi e dei pregiudizi comporta mettere in gioco aspetti molto importanti dei processi cognitivi. In questo paragrafo introduttivo dobbiamo perciò richiamare alcune questioni epistemologiche generali.

Secondo un approccio epistemologico empiristico, il processo della conoscenza umana andrebbe dal particolare all'universale. Dalle diverse e teoricamente infinite esperienze di oggetti, per astrazione dei tratti comuni, noi costruiremmo le categorie generali, i concetti, la classe a cui tutti gli oggetti dell'esperienza sarebbero ricondotti. Così, dall'esperienza dei tanti infiniti alberi, noi ricaveremmo l'idea generale di "albero".

Secondo un approccio opposto, di tipo idealistico, le categorie, i concetti, le classi sarebbero innate, *già da sempre* nella nostra mente. Così, possiamo fare l'esperienza degli alberi particolari solo in quanto nella nostra mente esiste la categoria di "albero".

Una prospettiva epistemologica più complessa cerca di coniugare l'istanza contenuta nell'innatismo platonico con l'empirismo di tipo humiano. Si tratta infatti di comprendere, da un lato, il processo di costruzione dei concetti generali e, dall'altro, il rilievo che essi hanno nell'*ordinare* l'esperienza empirica. La questione in effetti qui è la seguente: come si forma il concetto di "albero" e, nello stesso tempo, quale rapporto esiste tra questa idea astratta e l'albero concreto di cui facciamo esperienza?

La nostra risposta a questa domanda si ispira al costruzionismo di derivazione kantiana e piagetiana. Con l'aiuto di Kant, rispondiamo al secondo quesito: sono i concetti della nostra mente a rendere possibile la percezione e l'esperienza dei singoli oggetti. Con l'aiuto di Piaget, sfuggiamo, da un lato, all'idealismo delle categorie di tipo platonico e all'empirismo ingenuo di tipo umano. I concetti, le categorie, le classi si formerebbero nella nostra mente partendo da disposizioni intellettuali, da competenze minime o da predisposizioni ad apprendere. Queste ultime noi porteremmo dalla nascita; non le idee già belle e fatte.

Per la genesi degli stereotipi vale lo stesso processo? Come si formano gli stereotipi, quale rapporto hanno con i pregiudizi?

Da alcuni studi "classici" di psicologia sociale (Adorno et alii 1950; Allport 1954; Tajfel 1981) possiamo trarre l'indicazione secondo la quale la costruzione degli stereotipi segue un processo cognitivo per così dire "normale". Si tratta in effetti della costruzione di categorie logiche (processo di categorizzazione) mediante cui interpretare le singole esperienze conoscitive. Questa stessa tradizione, inoltre, interpreta lo stereotipo come una "cattiva" articolazione di generale e particolare, di universale e singolare. Secondo questa tradizione di studi si attribuiscono ad un determinato individuo i tratti della sua classe di appartenenza, senza tenere conto della sua specificità; oppure, con procedimento opposto, si attribuiscono ai membri di una classe i tratti sperimentati nel rapporto con un singolo membro di questa classe di individui. Così, per fare un esempio tratto dalla realtà italiana e, ovviamente, solo al fine di rendere più comprensibile la nostra argomentazione, se si ha in mente l'idea che "i meridionali" sono "sporchi e nulla facenti", si attribuisce a qualsiasi meridionale questa qualità, indipendentemente dalla specifica identità di ognuno di essi. Viceversa, se si è fatta l'esperienza di un "meridionale" "sporco e nulla facente", si attribuisce questa qualità a tutti gli altri meridionali.

Nelle analisi della genesi degli stereotipi vengono considerati soprattutto gli stereotipi negativi, mediante i quali gli altri sono ingiustamente denigrati. La struttura del processo è tuttavia la stessa anche con stereotipi positivi. Infatti, se si ha in mente l'idea che, ad esempio, i "tedeschi" sono un popolo "efficiente", si finisce per attribuire questa qualità a tutti i tedeschi, indipendentemente dalla esperienza che noi possiamo fare delle capacità del singolo tedesco con il quale abbiamo a che fare; e, viceversa, se abbiamo sperimentato l'efficienza di un tedesco, siamo portati ad attribuire tale qualità a tutti i "tedeschi".

Alla base degli stereotipi, dunque, starebbe una propensione o una incapacità degli individui di confrontare i tratti propri della classe (i "meridionali") con quelli di un singolo individuo (ad esempio, un campano di nome Esposito) e di concludere con l'affermazione delle differenze

specifiche dell'individuo con cui si ha un rapporto. L'obiettivo della conoscenza, infatti, non dovrebbe essere quello di fare affermazioni generali del tipo "Tutti gli X sono Y", ma di sapere quale è la specifica condizione di un Y appartenente alla classe X.

Gli stereotipi, tuttavia, non hanno tutti la stessa importanza. Lo stereotipo "gli svedesi sono alti" non ha conseguenze denigratorie o negative. Se poi un particolare individuo di nazionalità svedese è basso, questo non ha conseguenze negative né per lui né per coloro che si avvicinano a lui con l'idea secondo la quale "gli svedesi sono alti" (Tajfel 1981). Come mai, allora, taluni stereotipi contengono una denigrazione e una squalificazione degli individui a cui si riferiscono?

Negli studi sugli stereotipi e sui pregiudizi ha dominato a lungo un approccio illuministico. L'Illuminismo, infatti, si accostava allo studio dei pregiudizi con la pretesa di non avere "pregiudizi". E appunto in ciò consisteva il suo pregiudizio (Horkheimer, Adorno 1966; Gadamer 1965). La prospettiva ermeneutica, a cui facciamo riferimento, ha conferito invece al concetto di pregiudizio uno statuto epistemologico per così dire "normale". Nello studio di una qualsiasi realtà il soggetto si avvale delle conoscenze imprecise, distorte, approssimate che egli ha di quella realtà stessa. Ugualmente, nell'incontro con individui di cultura, tradizioni, stili di vita diversi dai suoi, il soggetto fa uso delle idee che su quegli individui circolano nel suo mondo. Tali idee sono spesso approssimate, confuse, talvolta perfino stravaganti e rinviano in taluni casi a mondi esotici, magici, oppure terribili e astrusi. Il processo conoscitivo – questo è almeno l'insegnamento dell'ermeneutica – consiste nell'affinare quelle conoscenze imprecise, nel *riflettere* su quello che si sa mediante l'analisi e il confronto con i dati tratti dalla nuova esperienza, dall'incontro, dallo scambio con l'altro. L'*orizzonte* da cui si parte è sempre relativo. L'altro è là, davanti a noi, e se siamo in ascolto, la sua parola e la sua esperienza potranno migliorare la nostra conoscenza. Ciò vale, naturalmente, anche per l'altro. L'obiettivo della conoscenza è infatti tendere alla *fusione* degli orizzonti conoscitivi e umani.

In questo approccio, il pregiudizio è proprio la conoscenza imprecisa, non riflessa, il "senso comune", sul quale occorre innestare la riflessione consapevole per tentare di cogliere l'altro nella sua autentica verità. Nella tradizione illuministica, invece, il Soggetto (non è poi un caso che si parli del soggetto cosciente con la S maiuscola) è portatore del "retto" giudizio. Il "senso comune" deve adeguarsi ad esso, se non vuole essere degradato a superstizione.

Nello studio degli stereotipi e dei pregiudizi etnici ciò significava assumere una prospettiva "universalista", bollando ogni difesa delle tradizioni come superstizione e arretratezza civile. Come ha invece dimostrato Taguieff (Taguieff 1987), le vie dei pregiudizi e del razzismo

sono molteplici. Assumere una prospettiva "universalista" può essere tanto razzista quanto l'assumere una prospettiva "differenzialista". L'una e l'altra, infatti, hanno la medesima struttura, le stesse finalità, lo stesso drammatico copione.

Nell'esperienza storica dell'Illuminismo, la svalutazione delle tradizioni e dei particolarismi locali era legata alla lotta politica contro i residui dei modi di vita e delle forme di pensiero di tipo feudale. I "pregiudizi", contro cui si combatteva, erano i modi di concepire il mondo, i costumi, gli stili di vita della feudalità al posto dei quali si desiderava instaurare modi di pensare e stili di vita di tipo borghese e moderno. Questi facevano riferimento alla libertà, all'autonomia dell'individuo, all'uguaglianza tra individui e classi, nonché a nuove forme di solidarietà sociale, contro le gerarchie, le disuguaglianze e le limitazioni di tipo feudale. Quali eredi dell'Illuminismo, non possiamo non fare nostre tali coordinate logiche e culturali. Il problema è se considerarsi "eredi" debba comportare anche rimanere legati alle condizioni di un tempo irrimediabilmente trascorso e portarsi dietro le confusioni tra il livello etico, nel quale i valori "moderni" hanno rilevanza, e il livello cognitivo, nel quale si condanna come "falso" ciò che non corrisponde al nostro modo di vedere.¹ Possiamo infatti preferire un modo di pensare e degli stili di vita; non possiamo ritenere che essi siano i migliori sulla base della conoscenza (scientifica).

La genesi storica dell'approccio illuministico consente di affermare che la produzione degli stereotipi è legata a forme di *antipatia*, di lotta, di conflitto politico.

Una analoga affermazione può essere fatta dal punto di vista teorico (Sumner 1906; Lévi-Strauss 1983) e sperimentale (Tajfel 1981). Non è infatti una conoscenza distorta a fondare un giudizio infondato. Al contrario, i sentimenti di *simpatia* o di *antipatia* generano percezioni distorte e giudizi infondati. In altri termini, gli stereotipi e i pregiudizi sono il prodotto di correnti emotive ed affettive. La simpatia genera stereotipi positivi; l'antipatia genera invece stereotipi negativi. Dall'atteggiamento "autopreferenziale" (Lévi-Strauss 1983) derivano gli stereotipi positivi verso il "noi" singolo o collettivo; dalla "comparazione invidiosa", invece, derivano gli stereotipi negativi verso di "loro", verso gli altri.

¹ Tutto questo discorso critico verso l'Illuminismo non deve far pensare che, invece, la prospettiva tradizionalista fosse più corretta nelle sue assunzioni di base. Gli autori conservatori e reazionari hanno spesso attribuito alla modernità nel suo complesso aspetti diabolici. E ciò per il solo fatto che l'Illuminismo delegittimava la teoria e la prassi, la cultura e la struttura, della società feudale tradizionale alla quale i pensatori tradizionalisti e reazionari erano legati.

Comunicazione, stereotipi e pregiudizi: una semantica della differenza

Negli ultimi anni alcuni studiosi (van Dijk 1987 e 1993; Marletti 1989 e 1991; Cotesta 1992, 1995, 1999a) hanno ampliato il campo di studi relativo agli stereotipi e ai pregiudizi. Oltre alla genesi degli stereotipi questo nuovo filone di studi si occupa della produzione e della riproduzione degli stereotipi nella comunicazione e, in particolare, della comunicazione di massa. La ricerca qui presentata si occupa dell'analisi della produzione, della riproduzione e della diffusione degli stereotipi degli immigrati in Italia veicolata dai mass media.

Il nostro punto di partenza analitico è la concezione ermeneutica del "pregiudizio". Sulla base di questo approccio, infatti, noi non consideriamo il "pregiudizio" come qualcosa di erroneo, a cui contrapponiamo un "giudizio" corretto di cui saremmo i detentori. Più modestamente, consideriamo il "pregiudizio" e lo stereotipo in esso implicito come una rappresentazione approssimata, dai contorni vaghi, mobili della realtà sociale. Lo statuto epistemologico di questa rappresentazione è quello di materiale preliminare su cui può esercitarsi una riflessione metodologicamente più attenta allo scopo di determinare meglio la capacità descrittiva e, per questa via, esplicativa dei concetti utilizzati nella comunicazione umana.

Nella nostra cultura, come in ogni altra cultura, sono presenti rappresentazioni e immagini della realtà piuttosto vaghe. Le altre società sono conosciute con molti gradi di approssimazione. Ciò vale anche, tra l'altro, per la conoscenza che noi abbiamo di noi stessi, della nostra società, dei suoi problemi, delle sue istituzioni. Nell'incontro con l'altro, con la sua differenza più o meno grande di modi di pensare, di sentire, di tradizioni, di esperienze e stili di vita, noi facciamo riferimento a queste immagini implicite nella nostra cultura per comprendere gli individui con i quali abbiamo a che fare. Tali immagini sono in primo luogo una *mappa semantica* dell'altro. Esse sono, da un lato, un mezzo per comprendere i confini del nostro mondo e, dall'altro, le relazioni interne a questo mondo.

Questi tratti, qui enunciati in via teorica, diventano chiari da un'analisi dei *nomi* utilizzati per coprire la *dissonanza* cognitiva e pragmatica rappresentata per noi dagli immigrati. Infatti, la denominazione più diffusa: "extra-comunitario", contiene un doppio gioco semantico e una esclusione specifica. La definizione degli immigrati come "extra-comunitari" si riferisce alla "comunità europea" di cui noi, italiani, siamo parte. Il primo vettore semantico, allora, indica la nostra appartenenza ad una grande comunità - quella europea - di cui "loro", gli "extra-comunitari" sono fuori. La prima mossa semantica

verso la differenza cognitiva consiste, dunque, nello stabilire che i suoi portatori sono fuori della "nostra" comunità, o, quantomeno, che essi sono fuori della comunità di cui noi sentiamo di voler essere membri. Tuttavia, oltre a questo gioco semantico con il quale, mediante l'esclusione di altri, confermiamo alcuni aspetti della nostra identità collettiva, nella comunicazione della vita quotidiana aggiungiamo una ulteriore discriminazione. Infatti, nel mondo degli "extra-comunitari" selezioniamo, ad esempio, gli "svizzeri", gli "americani", i "canadesi" e altri, a cui neppure ci sogniamo di pensare come a degli "extra-comunitari". Essi sono in realtà membri importanti di una comunità ancora più vasta, quella del "mondo occidentale", della quale vogliamo essere parte. Perciò, con il nome della differenza noi vogliamo sanzionare la dicotomia tra gruppo interno (*in group*) e gruppo esterno (*out group*). Vogliamo essere parte del primo e vogliamo escludere da esso i membri del secondo. A questo, infatti, serve la radice "extra" nel nome composto "extra-comunitario".

L'analisi della *massa semantica* (cfr. il testo di S. Stoppiello) mette in luce ulteriori specificazioni.² L'analisi fattoriale raggruppa i contributi semantici (nomi, aggettivi, verbi) in tre fattori principali, ognuno dei quali raggruppa una serie di termini con un proprio peso specifico. La nostra ipotesi interpretativa è che i primi due fattori individuino un *fronte esterno*, nel quale le istituzioni cercano di "governare" le migrazioni per così dire alle "frontiere". Il terzo fattore invece individua un *fronte interno*, caratterizzato soprattutto dai *conflitti etnici metropolitani*.

Al primo fattore danno il proprio contributo soprattutto termini come profug#, Bari, Boniver, Capua, esuli, Brindisi, irriducibili, region#, Scotti, profughi/albanesi, Tirana, zattere, emergenza/albanesi, esod#, Lega#, ministro#, nav#, naziskin#, stadio, albanes#, breve, ex/pantanello, piano, prostitut#, Cossiga, tend#, accogliere#, cines#, clandestin#, port#, zingar#, albergh#, Andreotti, boat-people, decret#, disperati#, nomad#, ospitare#, picchiati#, Varese, aggredire#, Dini, emergenza, espulsion#, rifugiati/politici, slav#, violentare#.³

Al secondo fattore contribuiscono soprattutto termini come Napolitano, Prodi, curd#, rimpatrio#, ghett#, polo, ner#, Villa/Literno, Albania, sbarcare#, Valona, tunisin#, Berlusconi, direttiva#, extracomunitari, governo, Puglia#, rom, affondare#, Calabria, chinatown, naufragio#.

² Per "massa semantica" intendiamo l'insieme dei nomi, aggettivi, verbi (la componente che nel linguaggio serve per denotare) rilevata nelle indagini del 1991, del 1994, del 1995 e del 1997. Una prima analisi senza i dati del 1997 è contenuta in Cotesta (1999b).

³ Le parole contrassegnate dal segno # indicano i termini maschili e femminili, singolare e plurale di quella occorrenza. Sono in realtà parole-classe.

recuperare#, relitt#, turc#, via, voto, ex-jugoslavia, razzismo, annegat#, missione#, superstit#, sgomberare#, An, stranier#, immigrat#.

Pur essendo presenti termini che rinviano alla politica di gestione dell'immigrazione (vedi ad esempio i termini "sgomberare", "razzismo", "ghetto", "neri"), non c'è dubbio che nei due fattori abbiano un peso determinante termini che rinviano a figure istituzionali, alle istituzioni e all'azione di governo delle migrazioni da parte delle istituzioni stesse. Questi due fattori, dunque, si occupano dell'emergenza immigrazione, soprattutto in relazione alla questione albanese, anche se non mancano riferimenti cospicui alla diaspora del popolo curdo.

Al terzo fattore contribuiscono invece termini come arrestat#, droga#, immigrat#, Donnino, chinatown, forze/ordine, dosi, sinistra, carroccio, denunciati#, camp#, provvedimento, islamic#, spacciatori#, razzisti#, spacciare#, borseggio#, tunisin#, ner#, Milano, Toscana, pds, Formentini, regolarizzar, furt#, rubare#, Napoli, cascine, mobile, ghet#, Prato, coltellate#, maghrebin#, Brescia, polemic#, senato, milanese, commissione, intolleranza, linea/dura. Si tratta chiaramente del "fronte interno" a cui rinviano, da un lato, significanti relativi all'azione istituzionale rivolta verso l'interno della società italiana come ad esempio, "forze dell'ordine", "provvedimento", "regolarizzazione" e, dall'altro, significanti relativi alla violazione delle norme e della legalità, come ad esempio "clandestini", "borseggio", "furto" eccetera. Per la specifica configurazione urbana dei fenomeni descritti da questo vocabolario, si può dire che questo fattore esprime i *conflitti etnici metropolitani* nel corso degli anni novanta in Italia.

Per quanto riguarda i giornali (Cfr. Tabella 2 del testo di S. Stoppiello), l'analisi dei fattori consente di osservare che il primo fattore è strutturato dai contributi⁴ del *Corriere*-1991 (contributo pari a 21.5), da *Il Mattino*-1991 (contributo pari a 16.4), da *La Nazione*-1991 (contributo pari a 12.5), da *Il Messaggero*-1995 (contributo pari a 8.1), da *Il Resto del Carlino*-1995 (contributo pari a 6.6), da *Il Messaggero*-1991 (contributo pari a 6.8), *Corriere*-1995 (contributo pari a 6.1). Il secondo fattore è maggiormente strutturato dai contributi del 1997 e, in particolare, da *Il Messaggero*-1997 (contributo pari a 16.9), da *La Nazione*-1997 (contributo pari a 11.7), dal *Corriere*-1997 (contributo pari a 13.3), da *La Nazione* 1995 (contributo pari a 9.9), da *Il Mattino*-1997 (contributo pari a 8.6). Il terzo fattore, infine, è strutturato dai contributi del *Corriere*-1995 (contributo pari a 25.7), de *La Nazione*-1994 (contributo pari a 19.6), dal *Corriere*-1991 (contributo pari a 13.4), de *La Nazione*-1995 (contributo pari a 8.1), de *Il Matti-*

⁴ Il contributo è il peso, in percentuale, di ogni singola variabile nello spiegare la varianza totale del fattore.

no-1995 (contributo pari 7.7), de *Il Messaggero*-1991 (contributo pari a 7.2), de *La Nazione*-1997 (contributo pari a 5.2). Si può pertanto concludere che nel 1991 i giornali analizzati hanno diretto la attenzione prevalentemente all'emergenza albanese e che nel 1997 prevalentemente ai conflitti etnici metropolitani.⁵

Quanto agli attori dei conflitti, si possono individuare delle figure sia sul fronte interno, sia sul fronte esterno. Ognuna di esse viene vista come portatrice di una specifica minaccia per la società italiana. Proprio per quanto abbiamo detto finora, non meraviglia trovare collocati sul fronte esterno gli albanesi. Sul fronte interno il panorama è più variegato: di nuovo albanesi, cinesi, tunisini, marocchini, senegalesi.

Già da questo livello si possono avanzare alcune osservazioni sulla qualità della comunicazione. I nomi scelti hanno un'importanza strategica nella costruzione dell'immagine dell'altro. L'intera massa semantica configura una *classe pericolosa*.⁶ La comunicazione sulle migrazioni in Italia rappresenta conflitti, minacce, violenze, vittime. Ne sono autori di volta in volta, per conto della società italiana, naziskin, militanti della Lega nord, abitanti delle periferie metropolitane; per conto degli immigrati, gli albanesi, i marocchini, i cinesi, i tunisini, i senegalesi. I primi sono descritti negativamente, come responsabili di azioni di protesta e di violenza razzista. I secondi sono nello stesso tempo vittime della violenza dei razzisti e, a loro volta, autori di violenza verso gli italiani.

Un'analisi di tipo qualitativo degli occhielli, dei titoli e dei sottotitoli dei giornali ci consente di avere un'idea più precisa delle strategie della comunicazione concernente l'immigrazione. Come è noto ai logici e agli studiosi dei problemi del significato, l'uso delle virgolette è un modo per non impegnarsi in alcuni punti della comunicazione per po-

⁵ Naturalmente, come abbiamo detto, si tratta di un giudizio di sintesi. Per una più dettagliata valutazione cfr. il contributo di S. Stoppiello.

⁶ Si è molto insistito negli ultimi anni sui dati relativi alla presenza degli immigrati nelle carceri. Da un lato, da una prospettiva "buonista", si denuncia tutto ciò come il segno dell'assenza di una seria politica dell'accoglienza. Dall'altro, invece, si vuole vedere in questo dato la conferma che, *effettivamente*, gli immigrati commettono violenze e reati (Bargagli 1998). Senza indulgere ad una prospettiva "buonista" e neppure ad una visione negativa degli immigrati, da alcuni anni (Cotesta 1992 e 1995) abbiamo messo in luce gli aspetti ambigui, problematici e apertamente conflittuali legati alla presenza degli immigrati. Non c'è bisogno di supporre che essi siano tutti buoni, adottando lo stereotipo buonista, e nemmeno che siano tutti cattivi. Come gli altri, gli immigrati (i quali, tra l'altro, sono un complesso pianeta di differenze di culture, emozioni, interessi, stili di vita) sono buoni e cattivi. Il compito degli scienziati sociali consiste nell'analisi dei fenomeni sociali e, se possibile, nel fornire spiegazioni. Da parte nostra, se rileviamo certi tratti delle strategie della comunicazione dei mass media è per mettere in luce la parzialità di questa rappresentazione. Come studi e analisi dell'economia italiana dimostrano da molto tempo, gli immigrati non sono solo portatori di problemi (come quello criminale) ma sono anche portatori di soluzioni di problemi.

ter, nello stesso tempo, continuare a comunicare. Seguendo l'insegnamento di G. Frege, i logici hanno usato le virgolette per risolvere paradossi e in particolare il paradosso del mentitore.⁷ Nella comunicazione dei mass media e, soprattutto, nella comunicazione scritta il ricorso alle virgolette avviene in due modi. Il primo per non impegnarsi in questioni di verità che vengono invece lasciate ai soggetti citati negli articoli e nei titoli. Così, dire: «Il ministro ha detto che ...», significa attribuire al ministro la responsabilità della verità di quanto è contenuto nell'affermazione. Il secondo modo di non impegnarsi in problemi di senso e di significato di termini e di espressioni consiste nel metterle tra virgolette. Così, dire "negro" o "criminale" comporta la decisione di lasciare al lettore se attribuire alla parola "negro" o alla parola "criminale" un senso e un significato descrittivo, neutro oppure negativo o, ancora, positivo.

Queste tecniche di scrittura, apparentemente di scarso significato, consentono di condurre una vera e propria politica della comunicazione.

Nel corso della rilevazione condotta negli anni indicati nella *Tabella I*, abbiamo rilevato l'uso delle virgolette per citare e l'uso delle virgolette per connotare termini, aggettivi e nomi. In primo luogo occorre osservare che i giornali su cui abbiamo condotto la rilevazione fanno un uso diversificato delle tecniche della citazione e delle virgolette. Inoltre, tale uso cambia nel corso degli anni anche per uno stesso giornale. Va messo in rilievo, comunque, che alcuni giornali – **Il Messaggero** e **Il Mattino** – ricorrono meno a queste tecniche. Le loro percentuali sul totale degli articoli sono generalmente più basse di quelle degli altri. Al contrario, il **Corriere della sera** ha medie più alte, tranne che nel 1994. E dunque, dalle considerazioni generali sopra avanzate possiamo concludere che **Il Messaggero** e **Il Mattino** si impegnano di più nelle questioni di verità delle affermazioni contenute nei loro articoli, mentre il **Corriere della sera**, **Il Resto del Carlino** e **La Nazione** si impegnano di meno, lasciando parlare gli attori sociali coinvolti nella comunicazione o, per le denotazioni, lasciando al lettore l'interpretazione migliore dei termini posti tra virgolette.

⁷ Come è noto, il paradosso dei paradossi è quello di Epimenide detto anche paradosso del mentitore. Ve ne sono diverse formule. Sostanzialmente esso consiste nell'affermazione: Io mento. Perciò, se io mento, la proposizione: io mento, è vera. Ma come può essere vero che io mento, se io mento? Il paradosso si risolve mettendo al posto del nome un X in modo tale che la proposizione "X mente" non mette capo ad un paradosso. Infatti, sostituire il pronome personale "Io", con una X o con le virgolette, elimina l'autoriflessività della proposizione e si può sempre affermare qualsiasi cosa. Nella comunicazione della vita quotidiana, citare, mettere tra virgolette una parola, un'espressione è un modo per non impegnarsi nella questione della verità e nei problemi di significato dell'espressione e della parola. Queste tecniche di scrittura veicolano strategie di comunicazione complesse. Questo è almeno quanto vogliamo dimostrare con la nostra ricerca.

Tabella 1. Uso delle virgolette nell'occhiello, titolo e sottotitolo per riportare dichiarazioni e per denotare termini ed espressioni. Anni 1991 - 1994 - 1995 - 1997
(Valori assoluti e percentuali)

	Corriere della sera		Il Resto del Carlino		La Nazione		Il Messaggero		Il Mattino		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1991	Autorità	70	39,4	27	30,7	72	34,8	28	41,9	43	47,3	238	38,1
	Singoli	15	8,4	1	1,1	14	6,7	6	9,8	7	7,7	43	6,8
	Gruppi	4	2,2	3	3,4	5	2,5	1	1,6	3	3,4	16	2,6
	Autorità	2	1,1	—	—	3	1,4	—	—	2	2,2	7	1,1
	Singoli	22	12,4	8	9,1	22	10,6	3	4,8	21	23,0	76	12,2
Gruppi	2	1,1	—	—	1	0,5	1	1,6	—	—	4	0,6	
Per denotare	63	35,4	49	5,7	90	43,5	25	40,3	15	16,4	242	38,6	
Totale	178	100,0	88	100,0	207	100,0	62	100,0	91	100,0	626	100,0	
% su totale articoli		28,5		21,6		12,6		5,3		3,4		9,1	
1994	Autorità	14	21,3	24	17,1	12	9,3	30	30,3	7	20,6	87	18,5
	Singoli	23	34,8	50	35,4	15	11,6	17	17,1	8	23,5	113	24,0
	Gruppi	—	—	1	0,7	2	1,6	1	1,1	1	2,9	5	1,1
	Autorità	2	3,0	3	2,1	—	—	—	—	—	—	5	1,1
	Singoli	5	7,6	24	17,1	20	15,5	15	15,1	6	17,7	70	14,9
Gruppi	—	—	—	—	2	1,6	1	1,1	—	—	3	0,7	
Per denotare	22	3,3	39	27,6	78	60,4	35	35,3	12	35,3	186	39,7	
Totale	66	100,0	141	100,0	129	100,0	99	100,0	34	100,0	469	100,0	
% su totale articoli		32,6		31,3		25,4		32,3		26,9		29,4	

Tabella 1. Uso delle virgolette nell'occhiello, titolo e sottotitolo per riportare dichiarazioni e per denotare termini ed espressioni. Anni 1991 - 1994 - 1995 - 1997
(Valori assoluti e percentuali) - Segue

	Corriere della sera		# Resto del Carlino		La Nazione		# Messaggero		# Mattino		Totale		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1995	Autorità	17	38,6	104	29,2	41	21,6	19	36,6	19	37,2	200	28,8
	Singoli	3	6,8	64	18,1	25	13,2	3	5,7	7	13,8	102	14,7
	Gruppi	2	4,6	14	3,9	1	0,5	2	3,8	2	3,9	21	3,1
Immigrati	Autorità	1	—	9	2,5	2	1,0	—	—	3	5,8	14	2,1
	Singoli	2	4,6	35	9,8	22	11,5	8	15,4	7	13,8	74	10,6
	Gruppi	3	6,8	10	2,8	4	2,1	1	1,9	—	—	18	2,6
Per denotare		17	38,6	120	33,7	95	50,0	19	36,6	13	25,5	264	36,1
Totale	44	100,0	356	100,0	190	100,0	52	100,0	51	100,0	693	100,0	
% su totale articoli		7,7		36,1		33,1		5,4		22,5		20,4	
1997	Autorità	87	35,0	158	40,2	119	45,4	116	32,6	51	43,2	516	37,5
	Singoli	26	10,4	27	6,8	13	4,9	27	7,6	5	4,2	91	6,6
	Gruppi	14	5,6	26	6,6	16	6,1	29	8,1	8	6,7	98	7,1
Immigrati	Autorità	6	2,4	1	0,2	5	1,9	3	0,8	4	3,3	16	1,1
	Singoli	32	12,9	35	8,9	23	8,7	35	9,8	7	5,9	153	11,1
	Gruppi	22	8,8	26	6,6	11	4,1	22	6,1	8	6,7	89	6,4
Per denotare		61	24,5	120	30,5	74	28,2	123	34,6	35	29,6	413	30,0
Totale	248	100,0	393	100,0	262	100,0	355	100,0	118	100,0	1376	100,0	
% su totale articoli		50,7		44,7		28,3		36,3		29,5		37,5	

Questa affermazione, per quanto a prima vista plausibile, ha bisogno di essere meglio compresa con un breve commento dei dati riportati nella Tabella 1. Se consideriamo la ripartizione tra virgolette per denotare e per citazioni, dobbiamo osservare che la più alta quota di virgolette è, tranne che nel 1997, quella de **La Nazione**. Al contrario, **Il Mattino** sembra avere il profilo opposto. In verità, nel 1991 la quota più bassa è quella de **Il Resto del Carlino**, nel 1994 è quella del **Corriere della sera**, nel 1995 è quella de **Il Mattino** e nel 1997 è di nuovo quella del **Corriere della sera**. Nel complesso, dunque, la ripartizione tra citazioni e denotazioni si risolve a vantaggio delle citazioni. Unica eccezione è quella de **La Nazione** che nel 1994 raggiunge il 60% di virgolette e il 50% nel 1995. Perciò, a questo livello si potrebbe concludere che i giornali sono più propensi a lasciare parlare gli attori sociali coinvolti nella comunicazione che ad affidare ai lettori il compito della interpretazione.

Questa conclusione può essere rafforzata con altre considerazioni. In primo luogo, la ripartizione delle citazioni tra "italiani" e "immigrati" è risolta a favore degli italiani. Si potrebbe aggiungere: ovviamente. Ma non è poi tanto ovvio che, facendo informazione sull'immigrazione, si lasci parlare più gli italiani che gli immigrati. Ciò è segno, appunto, di una strategia precisa. Nelle questioni sull'immigrazione il punto di vista degli italiani prevale su quello degli immigrati.

Un ulteriore sguardo a questi dati consente di verificare, inoltre, che non si tratta del punto di vista degli italiani, ma di un particolare punto di vista: quello delle "autorità", delle élite politiche e simboliche,⁸ di coloro che, grazie alle proprie informazioni, costruiscono il "punto di vista" e orientano l'opinione pubblica. Ai membri di questi élite i giornali dedicano ampio spazio. Nel 1991 si va dal 30% delle citazioni de **Il Resto del Carlino** al 47% de **Il Mattino**. Nel 1997 si va dal 32% de **Il Messaggero** al 43% de **La Nazione**. Quote di citazioni più basse troviamo nel 1995 e nel 1994. Osservando meglio, però, si può constatare che mentre diminuisce lo spazio dedicato alle élite politiche e simboliche, aumenta quello riservato ai singoli. In questo modo i giornali interpretano la protesta montante intorno all'immigrazione.

Agli immigrati viene generalmente dedicato poco spazio. Anche questo, però, è spesso un modo per lasciare al lettore il giudizio su azioni, atteggiamenti e comportamenti degli immigrati abnormi, assurdi e

⁸ Per élite politiche e simboliche intendiamo: rappresentanti delle istituzioni; autorità in genere (forze dell'ordine, vigili, poliziotti, questore, prefetto, medici delle Asl, dirigenti degli uffici pubblici, papa, vescovi, monsignori, sacerdoti, amministratori locali, parlamentari, ministri, capo del governo, presidente della repubblica, etc.); esperti e studiosi, giornalisti.

violenti. Altre volte si tratta di atteggiamenti di derisione verso gli immigrati e la loro cultura.

Questa politica della comunicazione si regge dunque su un doppio asse semantico. Il primo consiste in un atteggiamento di *deferenza* verso le élite politiche e simboliche; il secondo in un atteggiamento di *svalorizzazione e inferiorizzazione* del mondo degli immigrati. Non si vede, infatti, come membri di una élite possano rivolgere critiche radicali verso il proprio mondo. Viceversa, il mondo dell'immigrazione viene talvolta utilizzato per esercizi di derisione, viaggio nell'esotismo, per confronti inter-culturali e così via. In qualche modo la comunicazione sull'immigrazione è come un albero con due grandi rami. Su uno si pratica la deferenza verso le élite politiche e simboliche, sull'altro si delegittima il mondo degli immigrati. La funzione complessiva di questa politica della comunicazione serve a costruire un'identità del "noi" per contrapposizione (per "comparazione invidiosa") a "loro". Questo "loro" in effetti raramente viene indagato, studiato, per quello che è; più spesso è immaginato mediante i nostri stereotipi.

Le rappresentazioni dell'Altro

Un'ulteriore analisi qualitativa dell'informazione prodotta dai giornali negli anni considerati consente di articolare meglio il giudizio sulla politica della comunicazione relativa all'immigrazione. Abbiamo considerato occhiello, titolo e sottotitolo come micro-strutture semantiche capaci di conferire significato agli eventi descritti dagli articoli dei giornali.⁹ Abbiamo catalogato le micro-strutture in diversi gruppi, secondo la funzione linguistica in esse contenuta. Generalmente, le micro-strutture semantiche hanno una funzione descrittiva, tentano cioè di raccontare i fatti, gli eventi così come si sono svolti o, almeno, così come il giornale pensa si siano svolti. Accanto a questa funzione per così dire "neutrale" le micro-strutture compiono altri atti linguistici. Tra la famiglia degli atti linguistici possibili abbiamo segnalato in particolare l'atto linguistico *performativo*, quale modo di comunicare che tende a raggiungere effetti con il suo stesso compiersi. Perciò, micro-strutture che contengono termini come "invasione", "bomba", "ondata", e così via, da un lato informano il lettore sul fatto che giungono in Italia numerose persone, ma al tempo stesso, con l'iperbole contenuta in quei termini, comunicano un giudizio e implicitamente richiedono al lettore una presa di posizione. L'atto linguistico della descrizione è spesso duplicato da una intenzione pragmatica: suscitare nel lettore un'emozio-

⁹ Per la giustificazione teorica di questo tipo di analisi cfr. Cotesta (1995).

ne e fare in modo che egli prenda una qualche posizione, anche se soltanto a livello di formarsi un'opinione. La massa semantica da noi rilevata potrebbe essere analizzata caso per caso, atto linguistico per atto linguistico, da diversi punti di vista. La nostra ipotesi interpretativa è che, nel dare l'informazione su eventi riguardanti la vita degli immigrati, i giornali costruiscano una loro immagine e, nello stesso tempo, un'immagine di noi, italiani, che interagiamo con loro. In altri termini, attraverso l'informazione - di cui noi analizziamo soltanto le sintesi contenute nell'occhiello, titolo e sottotitolo degli articoli - i giornali costruiscono un'immagine degli immigrati e un'immagine del popolo italiano. Quali istituzioni culturali rilevanti all'interno dei sistemi sociali locali e all'interno di sistemi societari complessi, i giornali realizzano una propria politica della comunicazione. Implicitamente o esplicitamente, tale politica *costruisce* un'immagine degli immigrati e un'immagine degli italiani.

Già da quanto abbiamo finora detto viene piuttosto in chiaro un'immagine negativa degli immigrati. Le considerazioni derivanti dall'analisi seguente dovrebbero consentire, da un lato, di disegnare meglio il tipo di immagine degli immigrati e, dall'altra, di cogliere i tratti essenziali dell'identità degli italiani contenuta, implicitamente o esplicitamente, nelle strutture semantiche prodotte dai giornali italiani nel corso degli anni novanta.

Proprio per le loro caratteristiche polisemiche, non è possibile procedere ad una classificazione univoca delle strutture semantiche; molte, infatti, potrebbero essere inserite in più di un gruppo. Abbiamo provato, tuttavia, a costruire una tipologia che, per quanto sia un primo tentativo, dovrebbe dare già qualche risultato interpretativo interessante.

In generale va osservato che il linguaggio è prevalentemente metaforico e iperbolico. Non mancano, tuttavia, descrizioni sobrie degli eventi. Cominciamo da queste.

Gruppo 1. Il primo gruppo contiene descrizioni di eventi. Sono proposizioni che tendono a descrivere eventi ed avvenimenti.¹⁰

(6.1.91) Il Corriere e i costruttori rifaranno l'asilo distrutto (**Corriere della sera**) // (5.6.91) A Cassolnovo, fra Milano e Vigevano, un caso di «insofferenza». «Africani via dai bar». Il cartello all'ingresso dei locali: «No agli extracomunitari» (**Corriere della sera**) // (22.8.97) È polemica per la condizione dell'immigrato, senza permesso di soggiorno e già rinviato a giudizio

¹⁰ Poiché abbiamo riportato spesso occhiello, titolo e sottotitolo, può capitare che una struttura possa essere classificata in più gruppi. Salvo alcune eccezioni, però, abbiamo preferito attribuire ciascuna struttura ad un solo gruppo, sulla base del senso dominante della struttura stessa. Le strutture semantiche sono separate da una doppia barra (//); gli occhiel- li, titoli e sottotitoli da una barra singola (/).

per furto/Clandestino e incriminato. Ma non espulso./All'assassino era stato concesso di restare in Italia senza restrizioni in attesa del processo (**Corriere della sera**) // (20.1.97) Ritrovato in mare il cadavere di un clandestino (**Il Mattino**) // (2.1.97) «Abbiamo gettato in mare tre compagni morti»: Salvati 80 clandestini, il loro racconto non convince (**Il Messaggero**) // (2.1.97) Tragico capodanno per tre clandestini assiderati in viaggio verso L'Italia/Morti dal freddo e gettati in mare/Erano salpati otto giorni fa dalla Tunisia. Altri 38 salvati e bloccati dalla Guardia di Finanza a Lampedusa (**Il Resto del Carlino**) // (3.1.97) Alessandria/Fermati due albanesi per l'omicidio di un connazionale trovato carbonizzato (**La Nazione**).

Gruppo 2. Nel secondo gruppo sono raccolte strutture semantiche che hanno come parola chiave «odissea» e «esodo». Il paragone letterario e biblico dovrebbe suggerire il carattere infinito della peregrinazione (odissea) e le masse di popolo in cammino (esodo).

(6.1.91) L'odissea dei nuovi poveri strangolati dal caro affitti (**Corriere della sera**) // (2.1.91) Un esercito di immigrati si muove lungo la penisola alla ricerca di casa e lavoro. L'odissea di Ali per sopravvivere. Un letto costa 400 mila lire al mese. Si dorme nelle stazioni, sui treni, sotto i ponti o nelle vecchie auto (**Il Resto del Carlino**) // (7.3.1997) Il caso/Un adolescente racconta in TV la sua odissea condivisa da molta donne che pensano di iniziare una nuova vita./Picchiata, violentata, schiava del marciapiede: a Roma muore il sogno di Maria (**Corriere della sera**) // (28.4.97) Riprende l'esodo: a Barletta traghetto stracolmo di profughi/Sbarcano in 571. Sfiolata la tragedia durante la traversata (**Il Mattino**) // (8.3.97) Puglia in prima linea/In sedici sul gommone per sfuggire alla violenza/L'odissea dei profughi: in due giorni 150 arrivi. Ma quarantasei saranno rimandati indietro (**Il Messaggero**) // (5.1.97) La storia dei naufraghi e l'odissea dei senza terra si ripetono da secoli/Sconfitti ad un passo dalla meta/Il popolo in fuga continua a crescere spesso vinto dal mare quando le coste sono vicino (**Il Resto del Carlino**) // (18.3.97) Come sei anni fa sarà il vecchio sanatorio ad ospitare i profughi in arrivo/Albanesi, la seconda odissea al Banti/Forti timori per la presenza tra i rifugiati di evasi e criminali. Incerto il numero e soprattutto quanto resteranno (**La Nazione**).

Gruppo 3. Le strutture del terzo gruppo contengono la metafora iperbolica della imminente esplosione della bomba. Se gli effetti dell'immigrazione sono paragonabili a quelli di una bomba, perché non difendersi?

(21.3.91) Complessivamente modesto su scala mondiale il fenomeno interessa drammaticamente le nazioni al crocevia tra nord e sud e paesi ricchi e poveri. Immigrazione, minacciosa bomba sociale. Superano già il milione gli stranieri in Italia, l'84% sono extracomunitari (**Corriere della sera**) // (16.6.91) La bomba a tempo (**Corriere della sera**) // (5.4.97) L'allarme/Da Tirana un fiume di droga (**Corriere della sera**) // (19.9.97) Allarme salute: «vacciniamo i clandestini»?/Chiesto dai biologi (**Il Mattino**) // (18.9.97) L'emergenza extracomunitari/L'ordine nazionale dei biologi: «I

clandestini diffondono i virus, dall'Aids all'Ebola») Immigrati allarme sanitario (**Il Messaggero**) // (7.3.97) Denuncia di un educatore per le strutture d'accoglienza degli extracomunitari/"I centri sono bombe di tbc" (**Il Resto del Carlino**) // (5.3.97) I tre immigrati, tutti con il permesso di soggiorno, avevano 50 chili di marijuana/Albania, nuovo eldorado della droga/L'inarrestabile ascesa dei clan di Tirana che sono riusciti ad imporsi anche qui con l'aiuto della mafia (**Il Resto del Carlino**).

Gruppo 4. Le strutture del quarto gruppo possono essere lette sulla base dei suggerimenti semantici e pragmatici delle parole-chiave «colpo di spugna», «cancellato il ghetto», «sloggiare».

(21.4.91) Le forze dell'ordine hanno sgomberato in via Ripamonti uno dei rifugi degli extracomunitari. Colpo di spugna sul ghetto. Gli immigrati di Cascina Albinoni trasferiti nei centri comunali (**Il Resto del Carlino**) // (25.7.91) Sesto. Terza operazione di polizia fra gli extracomunitari. Nordafricani: casbah sgomberata. L'accampamento lungo il Gavine, 19 clandestini. Rimosse una dozzina di roulotte (**La Nazione**) // (16.4.97) Allontanati dalle forze dell'ordine 140 irregolari. Ruspe in azione nella fabbrica occupata/Albanesi, blitz e polemiche/Sgombrata l'area dell'ex Om. Formentini: è l'alba milanese (**Corriere della sera**) // (4.12.97) Il giorno del blitz: "Italia ci hai traditi"/Chiusi i campi profughi. Sgomberato il camping di Cassano Murge (**Il Mattino**) // (14.2.97) Via le baraccopoli degli immigrati/Aurelia, demoliti i «villaggi» della disperazione (**Il Messaggero**) // (16.4.97) Formentini: "Inizia l'Alba albanese"/Sgomberata l'ex Om di Milano (**Il Resto del Carlino**) // (13.8.97) Scandicci/Sgomberati di mattina tutti gli albanesi che vivevano nel garage di via Agnoletti (**La Nazione**).

Gruppo 5. Nel quinto gruppo metafore e iperboli vorrebbero divertire. Questo effetto dovrebbe essere ottenuto con espressioni del tipo «con i neri arrivano le 'bionde'»; «storia d'amore in bianco e nero», «tutti i colori dell'Islam»; «festa da mille e una notte».

(28.3.91) I progetti della Provincia. Extracomunitari, corsi di tutti i colori (**Il Messaggero**) // (23.9.91) Dopo l'incendio a Castelfusano solo 76 nordafricani si sono trasferiti al Salario. Immigrati e sparpagliati. Pochi hanno accettato la nuova casa, gli altri sono fuggiti (**Il Messaggero**) // (26.4.91) Cuore esotico. L'internazionalizzazione della metropoli sta cambiando il tradizionale assetto delle coppie. Storia d'amore in bianco e nero. Ai milanesi senza confine la moglie piace di più extracomunitaria (**Corriere della sera**) // (23.3.91) Danza del ventre, musiche e canti inaugurano una personale di pittura./Tutti i colori dell'Islam. Festa da mille e una notte per una mostra (**Corriere della sera**) // (13.7.91) Controprogetto dei repubblicani sulla legge Martelli. Indietro tutta agli stranieri (**Corriere della sera**) // (10.5.97) Extra festa senza confini con musiche e cibi esotici (**Corriere della sera**) // (14.5.97) Senegal ritmo (**Il Mattino**) // (17.2.97) Richieste di ogni tipo allo sportello sperimentale di collaboratori domestici. I due sociologi che vi lavorano hanno fatto uno studio/Colf e referenze, di tutti i colori/L'ufficio provinciale ha piazzato 80 stranieri. È dura per albanesi e africani (**Il Messaggero**) // (1.2.97) Università. Studenti da tutt'Ita-

lia al convegno della Fondazione Rui/I «colori uniti» della cultura (Il Resto del Carlino).

Gruppo 6. Nel sesto gruppo abbiamo raccolto le strutture dominate, sia per gli effetti semantici sia per gli effetti pragmatici, dalla parola-chiave «blitz». Efficienza, rapidità, pulizia contrapposta a degrado, protesta, etc.

(18.8.91) Blitz all'alba per rimpatriare gli ultimi profughi. Via gli irriducibili. L'operazione decisa due giorni fa (Il Resto del Carlino) // (31.10.91) Campi. Poliziotti e carabinieri alla ricerca dei clandestini. Megablitz a Chinatown. Passati a setaccio anche grandi capannoni. In questura sono finite 62 persone (La Nazione) // (4.12.97) Disperazione nei centri di accoglienza sulla costa adriatica: «L'Italia ci ha tradito»/Rifondazione e verdi accusano il Governo/Blitz a catena, albanesi rimpatriati/Centinaia di profughi imbarcati su varie navi militari. Prodi: la legge va rispettata (Corriere della sera) // (7.2.97) Castelvolturmo: incendiate vetture di extracomunitari. Il questore: «elementi isolati»/Lampi di razzismo, a fuoco quattro auto/Alle fiamme anche la macchina di un cittadino italiano. Il raid (in due riprese) potrebbe essere stato organizzato dopo le indiscrezioni sulla nuova normativa sull'immigrazione più garantista verso chi già risiede sul territorio (Il Mattino) // (17.10.97) Blitz nell'area vesuviana/Sequestrate sei aziende/Cinesi e polacchi, lavoro clandestino (Il Mattino) // (6.2.97) Retata a Bracciano e Frascati: arresti, denunce ed espulsioni (Il Messaggero) // (8.1.97) Blitz in casolari abbandonati/ Droga, il camino tradisce dieci extracomunitari (Il Resto del Carlino) // (19.2.97) Carabinieri/Blitz nel sottopassaggio della stazione. Sequestrate migliaia di false griffe (La Nazione).

Gruppo 7. Nel settimo gruppo sono raccolte le strutture che possono essere lette alla luce della parola-chiave «spaccatura», «divisione politica».

(8.9.91) Sugli stranieri spaccatura in via Cascia (Corriere della sera) // (12.10.91) Palazzo Vecchio, rissa sul nuovo statuto. Troppi nomadi, la gente protesta. E il consiglio comunale si divide sui diritti degli stranieri (La Nazione) // (15.2.97) La Destra attacca l'Ulivo sul nuovo disegno di legge. Ma qualche critica arriva anche dalla maggioranza./E guerra sul voto agli immigrati/ Alle urne oggi andrebbero 859mila extracomunitari. AN: sarà una battaglia durissima (Corriere della sera) // (8.3.97) Una polemica spacca la maggioranza di centro-destra/Forzisti contro AN. Buco nero nel Polo/Inedita alleanza in difesa degli extracomunitari: i piduini con Forza Italia vogliono la realizzazione di alloggi per i colored. Il sindaco Mantone, invece, chiede un referendum popolare (Il Mattino) // (15.2.97) Gasparri: «Prima i nostri diritti poi la solidarietà»/Martelli: «Solenne ingiustizia»/L'ex ministro: gli immigrati voteranno e gli italiani all'estero no, che errore (Il Messaggero) // (16.2.97) AN insiste nel no. Il CCD: «è gente che lavora, sceglierà il centro-destra»/Il voto agli immigrati divide il Polo/Critiche alla legge anche dall'ulivo. Verdi e Rifondazione condannano le norme sulle espulsioni (La Nazione).

Gruppo 8. Nell'ottavo gruppo le strutture contenenti riferimenti alla sindrome da «fortezza assediata».

(11.3.91) In molti tentavano di passare oltr'Alpe. Marcia su Milano. Respinti ai valichi (*Corriere della sera*) // (16.6.91) Teppisti scatenano a Varese una violenta caccia al negro (*Il Mattino*) // (9.3.97) In serata, con un comunicato congiunto il ministro degli interni Napolitano e quello degli esteri Dini annunciano la linea dura del governo/L'Italia respinge i profughi albanesi/Niente asilo politico. Chi sbarca verrà riportato a Durazzo in un campo d'assistenza (*Corriere della sera*) // (26.1.97) Accordo con Tirana/Navi italiane pattugliano l'Adriatico (*Il Mattino*) // (18.3.97) La Lega prepara le ronde: respingeremo l'invasione (*Il Messaggero*) // (1.4.97) Andreatta: faremo luce sulla tragedia. Rabbia a Valona: vi spareremo/L'Albania ha spaccato l'Italia/Prodi e Berlusconi ai ferri corti. Ma le delusioni sono anche nei due poli (*Il Resto del Carlino*) // (1.3.97) Operazione dell'ufficio stranieri/Caccia ai «clandestini». Espulsi tredici (*La Nazione*).

Gruppo 9. Nel nono gruppo abbiamo raccolto le strutture che rinviano ad una situazione di conflitto: «rivolta», «venti di rivolta», «valanga di proteste», etc.

(22.9.91) Dopo le proteste alla Barona manifestazione e presidi in via Cascia e al Callarotene. Periferia: è ancora rivolta contro gli stranieri (*Corriere della sera*) // (11.6.91) Riesplode la questione degli immigrati dal terzo mondo: al sud non arrivano aiuti; guerriglia urbana al nord. Puglia in rivolta: via gli albanesi (*Corriere della sera*) // (2.4.97) Proteste alle sedi di FORZA ITALIA La Padania dà il numero telefonico del Cavaliere: «Extracomunitari, vi salverò Formentini; non cederò»/Profughi, la base «azzurra» contro Berlusconi. Albertini: «Li voglio ma selezionati» (*Corriere della sera*) // (2.12.97) Si allarga la protesta dei clandestini, dagli scioperi della fame alle minacce/«In Albania torniamo da morti»/Fuga dai campi profughi. Il premier: «obbligo di rimpatrio» (*Il Mattino*) // (22.3.97) Tarquinia e Montalto in piazza: «Non li vogliamo»/L'assessore del Lazio Guasco chiede campi di accoglienza. Il ministro Bersani: cercheremo di limitare i disagi al turismo (*Il Messaggero*) // (7.3.97) La disperazione dei profughi albanesi ricacciati all'inferno/Incontro con gli scampati tra i container di Otranto. «Spari, terrore e fame: e ora ci rispediscono a Valona» (*Il Resto del Carlino*) // (23.3.97) Sfidano la burrasca portando altri clandestini. Crescono le proteste/Albanesi, riprendono gli sbarchi in Puglia/Napolitano si appella ai partner europei per risolvere la grave crisi. «Il Decreto legge non vale per tutti gli immigrati» (*La Nazione*).

Gruppo 10. Nel decimo gruppo vengono riportate strutture nelle quali si gioca a deridere le persone con cui si parla. «Mamma gli albanesi» scimmietta «mamma li turchi», una volta di altro e terrificante effetto; «regata interrotta...» mima ciò che succede a bagnanti di un certo livello, non agli albanesi alla ricerca delle coste italiane.

(15.12.91) Egiziano chiede libertà. Allah perdona, la legge no. Tarek rimane in carcere (*La Nazione*) // (16.6.91) Regata interrotta per quattro

naufraghi (**Corriere della sera**) // (8.3.91) Mamma gli albanesi (**Corriere della sera**) // (22.6.97) Ladro sfortunato da Macdonald's/Ruba a un campione di karate (**Corriere della sera**) // (4.3.97) L'onda del destino/Croato di 26 anni cerca marito: su TMC il primo annuncio gay in TV (**Il Messaggero**) // (27.1.97) Un duello rusticano (**Il Resto del Carlino**) // (5.11.97) Lo «sbarco dei mille» da Otranto a Ravenna (**La Nazione**).

Gruppo 11. All'undicesimo gruppo compare un tipo di struttura, ma ne sono state rilevate tante, la cui parola-chiave «ondata», mima una situazione di difficoltà a venirne a capo, con il rischio di essere da un momento all'altro travolti.

(3.7.91) Altri 254 profughi sistemati negli alberghi cittadini. L'ultima ondata dall'Albania (**Corriere della sera**) // (9.3.94) Migliaia e migliaia di albanesi affamati cercano aiuti nella città al collasso. Brindisi, esplodono rabbia e paura. Numerosi casi di scabbia, ora si teme un'epidemia. Requisite le scuole per far fronte all'emergenza (**Il Resto del Carlino**) // (18.3.97) Un cargo arriva anche a Ravenna; centinaia di fuggiaschi trasferiti in Abruzzo, Marche ed Emilia Romagna. Una roulottepoli allestita sulla pista di un aeroporto militare/Profughi, ondata inarrestabile/Sbarcano oltre 2mila persone nei campi; condizioni quasi impossibili (**Corriere della sera**) // (19.3.97) Il nostro inviato racconta «in diretta» il naufragio di una nave di disperati a Durazzo/Albania, rimpatrio immediato per i criminali/Napolitano: più di novemila i profughi, flusso allarmante (**Il Mattino**) // (19.3.97) Sull'onda dei profughi marea di immigrati (**Il Mattino**) // (28.4.97) In Puglia 571 clandestini. Sequestrati 630 chili di droga/Dall'Albania un'invasione di profughi e marijuana/I soldati nel caos di Valona: non siamo poliziotti (**Il Messaggero**) // (16.3.97) Mentre l'ondata dei profughi accenna a placarsi, litigano civili e militari fuggiaschi/Risse tra i disperati. E Brindisi «chiude»/Il porto pugliese tra solidarietà e rabbia. Gli sfrattati: trattateci come gli albanesi. La loro flotta è tutta da noi (**Il Resto del Carlino**) // (18.3.97) In arrivo oltre mille albanesi: andranno soprattutto nei campeggi della grossetana/Invasione dei profughi, tocca alla Toscana/Le altre città interessate: Livorno, Lucca, Viareggio, Massa e Firenze. Dovrebbero ripartire entro trenta giorni (**La Nazione**).

Gruppo 12. Nel dodicesimo gruppo abbiamo raccolto strutture semantiche ispirate al «cammino della speranza», figura retorica con la quale si affronta spesso la questione degli immigrati, le loro speranze, i loro progetti. Vi sono strutture che si riferiscono sia al successo sia al fallimento del «cammino della speranza».

(12.3.91) Fa tappa a Milano il viaggio della speranza dei profughi che tentano di passare il confine. Il capolinea dei disperati. Arrivano in centrale decine di albanesi stanchi ed affamati (**Corriere della sera**) // (20.11.91) Il cammino della speranza ricomincia da Brindisi dove è approdata la San Marco. Profughi, ma sperano di tornare. Più di ottocento croati, quasi tutti donne e bambini sono stati portati in Italia. Dubrovnik disperata (**La Nazione**) // (2.1.97) Altri 78 Nordafricani sono stati fatti sbarcare nell'isola e

sfamati. Gli investigatori perplessi sulle loro testimonianze/Morti assiderati e gettati in mare/Lampedusa il viaggio della speranza finisce in tragedia per tre clandestini (**Corriere della sera**) // (3.8.97) Clandestini, il naufragio del peschereccio tunisino/A picco la nave della speranza / Due morti e sei dispersi a largo di Pantelleria (**Il Mattino**) // (3.8.97) L'ennesimo viaggio della speranza si è concluso tragicamente: l'imbarcazione sovraccarica non ha retto alla furia del mare/Naufragio di clandestini: due morti/Un peschereccio carico di immigrati si è infranto sulle coste di Pantelleria (**Il Messaggero**) // (2.1.97) Drammatico epilogo di un viaggio della speranza/Assiderati 3 clandestini/I loro corpi buttati in mare. Altri 38 salvati a largo di Lampedusa (**Il Resto del Carlino**) // (2.1.97) Tragico capodanno per tre clandestini assiderati in viaggio verso l'Italia/Morti dal freddo e gettati in mare/ Erano salpati otto giorni fa dalla Tunisia. Altri 38 salvati e bloccati dalla Finanza a Lampedusa (**La Nazione**).

Gruppo 13. Nel tredicesimo gruppo compaiono strutture contenenti il modello far-west: la rissa, il pubblico che guarda e s'impiccia, l'arrivo dello sceriffo e la «gattabuia» come soluzione del conflitto.

(15.7.91) Necessario l'intervento di numerosi volontari. Maxi-rissa in stile western. Violento pestaggio tra extracomunitari: 5 arrestati dalla Polizia (**Corriere della sera**) // (14.5.91) Fiorentini contro filippini. Rissa stile «saloon» in piazza delle Cure (**La Nazione**) // (27.1.97) Scene da far west dentro e fuori la discoteca di via Ripamonti. Cinque arrestati/Duecento persone per una rissa/Mucchio selvaggio al «Manibo» tra immigrati armati di coltelli e spranghe (**Corriere della sera**) // (17.2.97) Dopo una rissa extracomunitari costretti a barricarsi. Volevano linciarli/Guerriglia in paese. Albanesi assediati/È accaduto a Carigliano: sospettati del furto di una bicicletta gli immigrati (molti dei quali clandestini) hanno reagito spendendo all'ospedale un giovane. Ed è scattato il raid. Carabinieri impegnati a lungo, feriti e denunce (**Il Mattino**) // (15.11.97) La polizia intercetta davanti a una banca un'auto con tre sudafricani: inseguimento mozzafiato fin dentro Castelporziano/Far west ad Acilia: ferito un bandito/Bloccati sulla Colombo i malviventi scappano a piedi: un agente spara e cattura un ventiduenne peruviano (**Il Messaggero**) // (24.1.97) Fuoco sugli agenti intervenuti a sedare una maxi-rissa fra trenta spacciatori tunisini/Quattro colpi di pistola contro la polizia/La battaglia per la spartizione del territorio è scoppiata ai Laghetti del Rosario. Ammanettati 16 extracomunitari (**Il Resto del Carlino**) // (28.1.97) Far West vicino all'anfiteatro delle cascate/Al momento di spartire l'hashish arriva anche la polizia: due arresti (**La Nazione**).

Gruppo 14. Nel quattordicesimo gruppo vi sono i casi di aggressione degli immigrati contro gente locale (inclusi appartenenti alle forze dell'ordine).

(10.5.91) La selvaggia aggressione è avvenuta nel pomeriggio sotto gli occhi di numerosi passeggeri della linea 93. Immigrato picchia e riduce in fin di vita un anziano sul bus (**La Nazione**) // (1.5.91) Durante l'arresto di uno spacciatore tunisino a Termini. Carabinieri aggrediti da immigrati (**Il**

Messaggero) // (28.1.97) Bologna/Tenta il suicidio gettandosi dal ponte/Salvata e violentata (**Corriere della sera**) // (17.7.97) Spara la camorra nera/A Varcature fuoco sui carabinieri. Immigrato fermato (**Il Mattino**) // (24.3.97) Antonio Di Giglio, 33 anni, secondo un'amica aveva un appuntamento con chi l'ha ucciso. Forse era minacciato/Pasticciere accoltellato a morte/Tiburino, discute per strada con due stranieri: gli recidono l'arteria femorale (**Il Messaggero**) // (24.1.97) Fuoco sugli agenti intervenuti a sedare una maxi-rissa fra trenta spacciatori tunisini/Quattro colpi di pistola contro la polizia/La battaglia per la spartizione del territorio è scoppiata ai Laghetti del Rosario. Ammanettati 16 extracomunitari (**Il Resto del Carlino**) // (17.1.97) Sesto. Un piccolo furto finisce male/Punta il coltello alla gola del vicedirettore della COOP (**La Nazione**).

Gruppo 15. Nel quindicesimo gruppo sono riportati casi di aggressione di locali contro immigrati, inclusa l'azione di prevenzione e contenimento delle forze dell'ordine, nonché casi di aggressione di immigrati da parte di immigrati.

(25.7.97) La polizia cerca 7 ragazzi: 4 su due scooter e gli altri in un'automobile. I testimoni: «Erano italiani»/Milano, molotov contro i marocchini/Bottiglie incendiarie contro un gruppo di extracomunitari: 3 ustionati (**Corriere della sera**) // (12.4.97) Piazza Mazzini. Aggressione ad un giovane dello Sri Lanka: prima gli scippano la catenina poi lo accoltellano al petto e al braccio/«Dacci la collana». Cingalese reagisce. Ora è in fin di vita (**Il Mattino**) // (8.10.97) Prenestino - Prostituta nigeriana stuprata da tre giovanissimi. Intanto c'è uno spiraglio nelle indagini dell'altra./«Io per una notte in balia del branco»/«Sembravano bravi ragazzi - racconta - ma si sono scatenati come bestie» (**Il Messaggero**) // (24.9.97) Denunciato/Rapina e picchia una «lucciola»: carrozziere finisce nei guai (**Il Resto del Carlino**) // (3.12.97) Due fermati/Accoltellato tra la gente in Via Faenza (**La Nazione**).

Gruppo 16. Nel sedicesimo gruppo sono riportate strutture semantiche dallo stile epico: «battaglia», «rivolta», «insorge» sono le sue parole-chiave.

(29.8.91) Continuano le manifestazioni nei quartieri per evitare gli ultimi insediamenti decisi da palazzo Marino. Venti di rivolta contro i nuovi ghetti. Gli abitanti di via Cascia bloccano le ruspe del Comune: «Non vogliamo la baraccopoli degli immigrati». In viale Monza l'assessore Capone si arrende alla protesta e rinvia il trasloco dei nomadi (**Corriere della sera**) // (21.5.91) Metaponto. Gli albanesi: aria di rivolta (**Corriere della sera**) // (20.8.97) Due ore d'assedio a Bollate per bloccare un giovane in preda a raptus/Battaglia per uno sfratto/Cinese barricato in casa fa il tiro a segno sui carabinieri (**Corriere della sera**) // (23.8.97) I profughi restano. Polo e Lega insorgono (**Il Mattino**) // (6.9.97) Emergenza extracomunitari/Torino si è detta «in sintonia». Albertini e Illy: l'immigrazione clandestina è un reato/Immigrati, la rivolta dei sindaci/Parte dal nord la richiesta di dare una «linea dura». In testa Milano e Trieste (**Il Messaggero**) // (19.3.97) Previsti altri arrivi, saranno sistemati in due camping. Timori

per il turismo/Squilli di rivolta nel Maceratese (**Il Resto del Carlino**) // (25.3.97) A Castiglione della Pescaia insorge anche il consiglio comunale/«Signora prefetta, ce li porti via»/Volete un lager? Purtroppo con gli albanesi i turisti non vengono (**La Nazione**).

Gruppo 17. Nel diciassettesimo gruppo vengono riportate strutture semantiche che descrivono casi di solidarietà della popolazione e delle istituzioni locali e nazionali verso gli immigrati.

(16.6.91) Grande festa all'Arena ma sotto i manifesti dello show qualcuno ha scritto: morte ai negri. In coro contro il razzismo. Ventimila al concerto di Milano. Una calda notte di fratellanza (**Corriere della sera**) // (26.1.91) A Poggiomarino e a Striano organizzati centri di accoglienza per gli immigrati extracomunitari, una marcia per lanciare la solidarietà. Insieme per la pace sotto la stessa bandiera (**Il Mattino**) // (4.11.97) L'Arcivescovo: dobbiamo aiutarli. La storia di Adil e dei suoi figli/«Non fate l'errore che avete fatto con gli albanesi, noi siamo diversi» (**Il Corriere della sera**) // (4.1.97) Sant'Angelo a scala. Il giovane parroco stupisce ancora/Un natale ortodosso, ma non troppo/Festa per la famiglia serba ospite di Don Vitaliano (**Il Mattino**) // (23.2.97) Il mondo dei volontari. Un medico del San Gallicano. Un ospedale che rischia di diventare illegale per i ritardi della Regione Lazio/Qui curano i clandestini, anche sfidando la legge (**Il Messaggero**) // (2.1.97) A Reggio Emilia una nomade dona la sua roulotte a cinque marocchini accampati sotto un ponte/ Per gli emarginati arriva un regalo a sorpresa/ L'Osservatorio milanese attiva la catena del cuore: 400 barboni trovano un tetto per un giorno, ospiti di famiglie generose (**Il Resto del Carlino**) // (25.1.97) Pietrasanta «adotta a distanza» un'atleta keniano/Mattew, il nuovo Bikila/In Versilia ha già partecipato a tre corse vincendone due (**La Nazione**).

Gruppo 18. Nel diciottesimo gruppo sono riportate strutture semantiche relative a casi di negazione di solidarietà.

(1.4.97) Choc a Radio Popolare, emittente della sinistra doc/«Microfono aperto»: in onda l'intolleranza/Il pubblico che esprimeva solidarietà per la Bosnia resta freddo e ostile: «Se ne stiano a casa loro» (**Corriere della sera**) // (25.9.97) AN propone «cacciamo i vù cumprà e ambulanti»/Lettera al sindaco di Damasi: «il commercio straccione danneggia l'immagine turistica della città» (**Il Mattino**) // (24.3.97) AN: no ai «campi» a Roma e nel Lazio (**Il Messaggero**) // (18.3.97) Ravenna chiude le porte «Non abbiamo strutture» (**Il Resto del Carlino**) // (24.3.97) Rabbia e paura per il centro di raccolta dei 120 profughi albanesi installato davanti alla vecchia abbazia in un borgo di 65 abitanti/Chiusino dice no alle roulettes a San Galgano (**La Nazione**).

Gruppo 19. Nel diciannovesimo gruppo strutture semantiche che descrivono paura e timore per il futuro.

(25.5.91) Immigrati: l'assessore Moruzzi dipinge un futuro a tinte fosche. Condannati a convivere coi ghetti. «Ci saranno due città: la prima ben organizzata, l'altra fatta di baraccopoli e misera» (**Il Resto del Carli-**

no) // (5.4.97) La società multirazziale può degenerare nell'inferno bosniaco. C'è un modo per evitarlo: applicare i precetti dell'utilitarismo/Tolleranti solo se ci conviene (Il Mattino) // (24.1.97) I nuovi dati: boom nel Lazio e nel Veneto/Immigrati in Italia: tra dieci anni saranno tredici milioni (Il Messaggero) // (21.9.97) Delitto al Bestial Market/Il Pm fa il punto sulla situazione/«Un futuro violento per la città» (Il Resto del Carlino) // (24.1.97) Proiezioni Cisl/Immigrati in crescita: tra 15 anni in Italia saranno 13 milioni (La Nazione).

Gruppo 20. Nel ventesimo gruppo sono riportati casi relativi ad episodi o iniziative per l'integrazione degli immigrati nella società italiana.

(4.5.97) Il caso del piccolo (otto mesi) di una coppia dello Sri Lanka, ma residente a Capri/Immigrati donano gli organi del figlio a tre bimbi (Corriere della sera) // (6.2.97) Immigrati. La nuova legge sarà più severa con i clandestini/Ma darà anche diritto di voto, sanità e scuola a chi è in Italia da tempo (Il Mattino) // (15.2.97) Il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge che disciplina la condizione degli stranieri/Gli immigrati potranno votare/Alle urne alle comunali, ma dopo sei anni di soggiorno (Il Messaggero) // (26.5.97) In Veneto elezioni per gli immigrati/Hanno eletto il consiglio per gli stranieri (Il Resto del Carlino) // (6.2.97) La comunità di San Donnino onora l'appuntamento partecipando alla manifestazione del Carnevale/Grossa festa a Chinatown: arriva il capodanno/Draghi e petardi, costumi e colori. Raggiunta l'integrazione grazie alla scuola e alla chiesa. Oggi ballo, domenica sfilata (La Nazione).

La ripartizione delle strutture semantiche tra queste categorie è riportata nella *Tabella 2*.¹¹

L'insieme delle strutture semantiche delinea un'immagine dell'immigrato, dei suoi problemi, del suo stile di vita, dei suoi modi di pensare. È difficile poter dire se tale immagine sia vera o falsa. I materiali simbolici con cui viene costruita corrispondono in molti casi a spezzoni di realtà e li descrivono adeguatamente, ma nell'insieme essi ottengono un effetto strutturale, un effetto sistemico molto improbabile. Da un lato essi tratteggiano il volto dell'immigrato a tinte piuttosto negative; dall'altro presuppongono che i membri della nostra società siano "eroi" positivi, anche se non mancano le eccezioni sovente criticate e stigmatizzate dai giornali. Non sono in questione i "fatti" riportati, ma le strategie narrative dei giornali, il loro modo di selezionare parole, verbi, forme sintattiche; il loro modo di cercare effetti pragmatici. Proviamo a leggere con un occhio più critico le strutture semantiche rilevate.

¹¹ A causa degli enormi costi di questo lavoro, un primo calcolo è stato effettuato solo per il 1997.

Tabella 2. Anno 1997. Gruppi semantici (Valori assoluti e percentuali)

	Corriere della sera		Il Resto del Carlino		La Nazione		Il Messaggero		Il Mattino		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Gruppo 1	217	44,3	492	56,0	519	56,1	584	60,0	207	51,7	2019	55,5
Gruppo 2	5	1,0	8	1,0	7	0,7	20	2,0	10	2,5	50	1,3
Gruppo 3	12	2,4	5	0,5	1	0,1	2	0,2	4	1,0	24	0,6
Gruppo 4	2	0,4	7	0,8	7	0,7	5	0,5	2	0,5	23	0,6
Gruppo 5	3	0,6	6	0,7	3	0,3	1	0,1	1	0,2	14	0,3
Gruppo 6	22	4,4	45	5,1	33	3,5	23	2,3	10	2,5	133	3,6
Gruppo 7	47	9,6	28	3,1	47	5,1	39	4,0	11	2,7	172	4,6
Gruppo 8	43	8,7	83	9,4	79	8,5	69	7,0	43	10,7	317	8,6
Gruppo 9	8	1,6	29	3,3	15	1,6	19	1,9	-	-	71	1,9
Gruppo 10	1	0,2	4	0,4	3	0,3	4	0,4	4	1,0	16	0,4
Gruppo 11	16	3,2	22	2,5	20	2,1	40	4,0	15	3,7	113	3,0
Gruppo 12	6	1,2	3	0,3	3	0,3	2	0,2	3	0,7	17	0,4
Gruppo 13	18	3,6	25	2,8	32	3,4	28	2,8	11	2,7	114	3,1
Gruppo 14	46	9,4	68	7,7	76	8,2	75	7,6	36	9,0	301	8,2
Gruppo 15	17	3,4	34	3,8	46	5,0	33	3,3	22	5,5	152	4,1
Gruppo 16	11	2,2	7	0,8	3	0,3	8	0,8	3	0,7	32	0,8
Gruppo 17	17	3,4	31	3,5	31	3,3	35	3,5	23	5,7	137	3,7
Gruppo 18	2	0,4	3	0,3	7	0,7	3	0,3	1	0,2	16	0,4
Gruppo 19	9	1,8	4	0,4	2	0,2	6	0,6	-	-	21	0,5
Gruppo 20	6	1,2	12	1,3	44	4,7	17	1,7	16	4,0	95	2,5
Totale	489	100,0	879	100,0	925	100,0	977	100,0	400	100,0	3669	100,0

L'immigrazione costituisce una "bomba" (gruppo 3); gli immigrati – soprattutto gli albanesi – sono "tanti", vengono a "ondate" (gruppo 11). Se è così, allora si giustifica la "linea dura", che tende a rimandarli a casa (gruppo 8).

Gli immigrati, però, ricevono la simpatia e la solidarietà dei giornali. Si racconta la loro vicenda con partecipazione (gruppo 12); il loro è un cammino della speranza, un sogno spesso vanificato dalle avversità del destino (gruppo 2 e gruppo 12). Il loro, più che essere un "progetto migratorio" razionale, è un "esodo". Sembra che non si possa dare loro solidarietà (gruppo 18) perché sono troppi.

Essi vivono – e pare non si riesca a capire come facciano – in condizioni di assoluto degrado. I luoghi dove abitano sono spesso affollati e sporchi. Tali luoghi sono focolaio di disordine e di corruzione. Vanno

perciò "sgomberati" (**gruppo 4**). Le forze dell'ordine compiono "blitz" – di solito all'alba – per liberare tali luoghi dalla presenza degli immigrati. Questi, d'altra parte, sono un problema serio: le amministrazioni comunali (Firenze, Milano, Roma, Bologna), le forze politiche di maggioranza e di minoranza vanno in crisi. La stessa popolazione si "spacca" tra coloro che sono favorevoli agli immigrati e coloro che sono contrari (**gruppo 7**). È vero, però, che gli immigrati vivono nel disordine materiale e morale: essi sono "assassini", "violenti", usano coltelli, praticano la prostituzione, "spacciano" la droga, si scontrano tra di loro per i più svariati motivi (**gruppo 13**: la "maxirissa"). La gente perciò si ribella (la "rivolta" del **gruppo 9**).

Lo stile narrativo dei giornali è spesso "obiettivo" (**gruppo 1**); altre volte è ironico (**gruppo 5**), altre volte ancora deride la gente di cui parla (**gruppo 10**). Quando si tratta di "rivolta" e "battaglia", allora si usa lo stile appropriato: l'epica (**gruppo 16**).

Di fronte a questi uomini e donne stiamo "noi". Loro hanno bisogno, "noi" diamo solidarietà (**gruppo 17**). Se qualcuno di "noi" si sottrae, viene rimproverato, anche se non prendiamo partito apertamente quando si tratta di criticare gruppi locali (cfr. qualche caso riportato nel **gruppo 1**).

Quando c'è bisogno, "noi" riportiamo ordine: sia con sgomberi di edifici inagibili e pericolanti dove vivono gli immigrati, sia con "blitz" rapidi ed efficienti per smantellare situazioni insostenibili di degrado, violenza, illegalità.

Infine, se proprio dobbiamo intervenire per mandarli via, è perché sono "veramente" troppi o si comportano in modo illegale e inaccettabile. Allora le autorità ci spiegano "le ragioni" dei provvedimenti (espulsione, rimpatrio, trasferimenti, ma anche beffa condita di inganno spesso crudele, come nel caso degli albanesi a cui si promette di portarli al nord, mentre invece si rimpatriano).

L'Altro e la nuova identità italiana

L'Altro descritto dalle strutture semantiche da noi analizzate è una persona in difficoltà, carico di problemi. Per questo, forse, o per una sua carenza congenita, si comporta in modo "irrazionale", non comprende quali siano le regole vigenti nel nostro paese. Inoltre, spesso vive in condizioni di degrado, in ambienti malsani, e sporchi. Non si tratta, però, solo di sporcizia fisica, dovuta all'impossibilità di realizzare un livello accettabile di vita sana e igienica, ma anche – e, forse, soprattutto – di un degrado morale. Gli immigrati infatti sono ladri, assassini. Le donne per lo più prostitute.

La ricerca sociologica, per quanto con i suoi limiti e i suoi ritardi,¹² ha raccontato un'altra storia dell'immigrazione in Italia. Talune forze economiche si rendono conto, ad esempio, che gli immigrati costituiscono una risorsa indispensabile per il nostro sistema produttivo. Ciò non solo al nord o al centro, ma anche al sud. E non solo nell'agricoltura o nel sistema dei servizi, ma anche nell'industria al nord, al centro e al sud. L'immagine degli immigrati costruita dai giornali è solo una faccia dell'intero volto dell'Altro. Come mai, allora, nel corso degli anni si insiste a proporre questo stereotipo?

Le ragioni possono essere ricercate nel bisogno di identità degli italiani. Negli ultimi anni sono state riproposte alcune questioni centrali riguardanti l'identità degli italiani. Generalmente, si afferma, essi hanno una identità piuttosto debole. A confronto con quella di altri popoli appaiono emotivi, furbi, incapaci di comportamenti razionali. Anche i loro aspetti per così dire "positivi" – il calore umano, la creatività "latina", ad esempio – sono tratti di una loro qual certa inferiorità. Il "particolarismo" di guicciardiniana memoria e il machiavellismo sono i tratti distintivi della loro politica estera. In politica interna, invece, questi tratti, già di per sé molto negativi, si coniugano felicemente con il familismo.

Questi tratti dell'identità italiana – o, meglio, dello stereotipo dell'italiano – non costituiscono soltanto l'immagine che gli altri hanno di noi, ma è l'immagine di sé come popolo che molti italiani hanno. Si tratta di uno stereotipo autodenigratorio, contro il quale si può fare poco. Gli altri, i popoli nordici, sono "freddi", "razionali" e, già solo per questo, "superiori", capaci di perseguire disegni di grande strategia politica, sia all'interno, sia nelle relazioni internazionali. Essi – ma si pensa soprattutto ai tedeschi e agli inglesi – sono capaci di fare la guerra. Gli italiani, invece, sono per lo più considerati bravi a fare l'amore, come tutti i popoli emotivi e irrazionali.

La nostra ipotesi interpretativa del materiale raccolto negli anni 1991, 1994, 1995, 1997 va nella direzione di affermare che, costruendo lo stereotipo dell'immigrato caratterizzato dai tratti che abbiamo visto, si cerca di modificare e, in fondo, di costruire una nuova immagine dell'italiano. Già nell'analisi dei dati relativi al solo 1991 (Cotesta 1995) era possibile verificare una forte contrapposizione tra "noi" e "loro". Forse perché troppo all'interno della letteratura sociologica, abbia-

¹² Occorre tuttavia aggiungere che non si spende nulla o quasi per la ricerca sociologica nel nostro paese, né tantomeno per la ricerca in tema di immigrazione. Tranne alcune società (Censis e Ismu), che svolgono ricerca con commesse per lo più pubbliche, la ricerca antropologica, sociologica e pedagogica è opera di studiosi universitari che conducono le loro ricerche con fondi estremamente esigui.

mo interpretato quel "noi" - "loro" come la classica contrapposizione tra gruppo interno - noi, il popolo italiano - e gruppo esterno - loro, gli stranieri. Ma guardando meglio questa contrapposizione, anzi analizzando i suoi contenuti specifici, si possono vedere quali tratti vengano attribuiti dai giornali a "noi" e quali, invece, attribuiti a "loro". Se "loro" sono rappresentati come devianti, criminali, prostitute, poveri, incapaci di osservare le regole più elementari della nostra società; se loro sono emotivi e irrazionali (sono eloquenti in questo senso le dichiarazioni di immigrati in casi in cui hanno compiuto azioni abnormi, come uccidere o palesemente assurde per l'orecchio italiano, come essere poligamo e pretendere il riconoscimento giuridico di tutte le mogli), noi, al contrario, siamo razionali, capaci, rapidi, efficienti. Possono essere lette in questo senso le strutture semantiche nelle quali si annunciano "blitz" della polizia per "sgomberare" caseggiati abbandonati, per retate di prostitute, dei loro protettori e di spacciatori di droga. Il "noi" italiano, cioè, si erge come una struttura razionale ed efficiente di fronte al degrado e alla irrazionalità, al disordine e alla immoralità degli altri. Ma questo è solo una faccia della nuova identità italiana. L'altra recupera positivamente il volto dell'italiano solidale, capace di portare aiuto in condizioni difficili, se non impossibili.

Va letta in questo senso - e se ne potrebbe fare una trattazione a parte - la vicenda dell'accoglienza degli albanesi in Puglia. Una regione tra le più povere d'Italia - naturalmente questa è l'immagine - viene chiamata a prestare la più forte e intensa solidarietà. Anche se "loro" vengono a "ondate", a "migliaia" sulle "carrette della speranza", i pugliesi se ne fanno carico: le istituzioni, in primo luogo, con la Chiesa cattolica e i suoi preti in prima linea, ma poi anche il popolo, dimostrando che gli italiani sono effettivamente "brava gente".¹³

Sarebbe tuttavia un errore interpretare questi episodi come una semplice ritorno del vecchio stereotipo dell'italiano. Gli avvenimenti di questi anni dimostrano invece che il popolo italiano, a confronto con l'immigrazione, ha ristrutturato la propria identità. Non vi è stata una svolta clamorosa, ma un aggiustamento sensibile. Nel dare solidarietà, gli italiani sono ora diventati più efficienti; anzi, sono diventati i più bravi di tutti.

Si può avere una conferma di questa conclusione considerando le vicende della guerra nel Kosovo. Proprio nei giorni dell'inizio dei bombardamenti sulla Jugoslavia, il governo ha proposto agli italiani un programma di solidarietà con il popolo kosovaro: la missione Arcobaleno. In favore dell'iniziativa si sono pronunciati tre grandi intellettuali: Norberto Bobbio, Indro Montanelli, Eugenio Scalfari. La missione ha otte-

¹³ Sugli stereotipi degli italiani cfr. Calcagno (1998).

nuto grandi risultati, sia dal lato dell'offerta da parte degli italiani, sia dal lato dell'organizzazione della solidarietà sul campo. Proprio a questo livello si è dimostrato non solo che gli aiuti, contrariamente a diversi casi del passato, arrivavano a destinazione, ma che nell'aiutare gli italiani erano più efficienti, più bravi di molti altri, se non di tutti gli altri.

La politica della comunicazione, soprattutto delle televisioni pubbliche e private, ha mirato in un primo tempo a tacere il fatto che, direttamente o indirettamente, gli aerei italiani erano impegnati nei bombardamenti ed ha esaltato invece l'aiuto umanitario. In una certa fase della guerra, però, ha prevalso un senso di sobrietà nel dare le notizie, riconoscendo l'impegno dell'esercito italiano nella guerra e il grande protagonismo nel dare solidarietà.

Di questa nuova condizione culturale, di questa *nuova* identità si è poi fatto portavoce Eugenio Scalfari in uno dei suoi editoriali domenicali su *La Repubblica*. Ogni popolo, afferma Scalfari, ha una sua propria vocazione, una propria competenza e specializzazione. Gli italiani sono specialisti nel dare e nell'organizzare solidarietà.

Con questa operazione simbolica si aggiusta l'identità italiana, riscattando uno dei suoi tratti tipici - l'emotività, la fratellanza cristiana - inserendolo in un contesto di efficienza e di modernità. Si può essere dunque "emotivi", "brava gente", purché si sappia esserlo; non basta piangere insieme con l'Altro, ma nel venirgli incontro occorre avere le competenze indispensabili per poterlo effettivamente aiutare. Ed è proprio quanto gli italiani hanno imparato a fare nel corso degli ultimi anni.

VITTORIO COTESTA
Università di Salerno

Conflitti etnici, azioni solidali e motivazioni nella stampa italiana

La fonte e gli obiettivi della ricerca

Da diversi anni l'Italia è soggetta all'immigrazione straniera. Provenienti dalle più diverse aree del mondo, anche se prevalentemente dal Maghreb e dall'Europa orientale, i nuovi migranti si rivolgono al nostro paese perché attratti dalle opportunità di lavoro o per sfuggire a situazioni sociali o politiche devastanti nei loro paesi di origine¹.

Difficile è conoscere con precisione la portata del fenomeno. Ciò è reso ancora più ostico dal fatto che molti immigrati giungono in Italia in modo illegale. Un'ultima stima, comunque imprecisa, indica in circa un milione il numero di immigrati extra-europei presenti in Italia nel 1998 (Pittau 1999). Di questi, una quota notevole proverrebbe dall'Africa, specie quella del Nord, con un'altra parte, non indifferente, che giungerebbe dall'Albania² (quest'ultima legata all'Italia da vicende storiche). La scelta dell'Italia, poi, che da paese di emigranti diventa così paese di immigrazione, non è tanto conseguenza di una difficoltà ad accedere ad altri e più interessanti paesi industrializzati (Melotti 1993), quanto effetto concomitante del processo di mutamento economico e culturale dell'Italia, che, come per ogni paese capitalistico, ha generato domande di lavoro rifiutate dagli italiani e prodotto esigenze nuove per la propria popolazione (Cotesta 1999).

¹ Generalmente, si parla di motivi di attrazione (*pull*) per designare i motivi che attraggono gli immigrati e di motivi di spinta (*push*) per designare quelli che spingono a lasciare il paese di origine.

² In assoluto, il Marocco è il primo paese con l'11,7% di presenze regolari e l'Albania è al secondo posto, con il 7,3% (Pittau 1999, su dati del Ministero dell'Interno).

Il lavoro che segue, frutto di un'indagine decennale sulle relazioni etniche in Italia³, si pone l'obiettivo di rilevare l'attenzione che la stampa ha posto sulla questione dell'immigrazione. In particolare, il nostro interesse si è concentrato su quei fatti sociali che hanno avuto come protagonisti i cittadini stranieri, i loro conflitti con la popolazione locale, le forme di solidarietà, le motivazioni e la nazionalità dei soggetti coinvolti nelle azioni. Consapevoli dei limiti, ma anche dei vantaggi che tale fonte di informazione può avere sulla qualità/quantità del dato raccolto, il risultato ottenuto è un'analisi di ciò che è accaduto nel corso degli anni novanta.

In generale, il quotidiano, lontano dal descrivere fedelmente ed esaurientemente la realtà, contribuisce a leggere il fenomeno, a "misurararlo" e a predisporre lenti di ingrandimento su aspetti ed episodi ritenuti, in quel momento, rilevanti. Il dato del giornale, socialmente costruito, è un modo come un altro per indagare il fenomeno migratorio. Anzi, a differenza di molte altre fonti, come ad esempio la casistica dei reati civili o penali, il giornale permette una lettura multidimensionale del fenomeno, perché racconta di conflitti, di azioni solidaristiche, di approfondimenti, di dibattiti, di politica sociale, insieme difficilmente rintracciabili in una unica fonte. Inoltre, nel nostro caso, noi ci siamo limitati a leggere i fatti sociali nei loro elementi costitutivi e non come essi "venivano raccontati" (per questo si vedano i contributi di V. Cotesta e di S. Stoppiello). Così, in questo saggio al centro dell'attenzione vi sono gli elementi rilevanti dell'azione conflittuale (gli attori, le motivazioni, la posta in gioco, la nazionalità e la località dove è avvenuto l'episodio), senza per questo dover necessariamente far riferimento ai modi con cui il giornale interpreta i fatti, raccontandoli.

Inoltre, i dati non parlano mai da soli, e neanche il modo in cui sono stati rilevati e raccolti è frutto di operazioni casuali e non intenzionali. Dietro il dato c'è una teoria, un sistema codificato di idee e di asserzioni, che interpreta e legge i fatti (nel nostro caso le relazioni etniche in Italia, specie quelle conflittuali) in un modo particolare e relativo. Pertanto, prima ancora di presentare i risultati di questa ricerca, è necessario quanto meno illustrare i punti salienti del nostro approccio, ampiamente illustrato in lavori precedenti (Cotesta 1992; 1995; 1999), così da meglio facilitare la lettura del lavoro che segue.

³ Per una maggior informazione sulle caratteristiche della ricerca si veda la Prefazione. Alcuni risultati sono già presenti in Cotesta (1992; 1995; 1999).

Una teoria del conflitto etnico

La teoria del conflitto etnico a cui si fa riferimento è quella ampiamente illustrata da V. Cotesta in *Sociologia dei conflitti etnici* (Cotesta 1999) – anche se già presente in tutti i suoi precedenti lavori sull'immigrazione. Precondizione di questo approccio teorico è l'assunto secondo il quale la realtà è sempre composita e che pertanto, per tentare di decodificarla, occorre una prospettiva di tipo multidimensionale. Partendo da questa semplice osservazione, le relazioni etniche in Italia sono state analizzate a partire dalle seguenti dimensioni dell'azione sociale: 1) la posta in gioco del conflitto etnico; 2) gli attori sociali coinvolti; 3) la struttura dell'interazione; 4) la legittimazione e la giustificazione dell'azione. Inoltre, occorre precisare che l'interazione sociale tra immigrati ed italiani è differenziata ed ha fini e conseguenze diverse a seconda del contesto in cui avvengono (politico, sociale, società civile e cultura), parte specifica del più ampio sistema sociale (Parsons 1971; 1973).

Per quanto concerne la *posta in gioco*, che può essere di tipo *materiale* o di tipo *simbolico*, questa riguarda la risorsa del contendere o della cooperazione. Essa è materiale quando gli attori sociali coinvolti nell'interazione confliggono (o cooperano) per risorse oggettive quali il denaro, l'alloggio, il cibo, il lavoro, la droga, le donne, il degrado urbano, risorse cioè facilmente negoziabili o divisibili; è simbolica quando l'oggetto del contendere (o della cooperazione) è la propria identità, la propria definizione di sé in quanto soggetto che agisce (ma anche il potere o i valori in cui crede). Generalmente, quando il conflitto ha una posta in gioco simbolica, questo è più cruento e intenso, perché meno divisibile è l'oggetto del contendere. In riferimento agli *attori del conflitto*, sia italiani che stranieri, questi non sono mai indefiniti (Noi e Loro o Noi contro Loro), come spesso si tende a credere o a rappresentare, ma soggetti dai contorni precisi e individuabili: possono essere singoli attori o gruppi (a volte la "generica" popolazione), soggetti istituzionali (il presidente, il ministro, l'assessore, il sindaco) o persone famose (un attore, un giornalista, un cantante, uno sportivo), così come organizzazioni (chiesa, stato, partito, associazioni, sindacato) o anche più semplicemente le forze dell'ordine (carabinieri, polizia, fiamme gialle, vigili del fuoco), e così via. Per *struttura dell'interazione* si intende invece il tipo di agire sociale intrattenuto dagli attori, che può essere di tipo conflittuale (quando la posta in gioco è contesa), o cooperativa (la posta in gioco è distribuita). In Italia, secondo quanto emerso da precedenti analisi (Cotesta 1992; 1995, 1999), preverrebbe in genere una strategia mista, detta di *inclusione subordinata*, tendente cioè ad includere (cooperare) gli immigrati nella sfera del lavoro, ma ad escluderli (conflitto) in quella della cittadinanza. Infine la *legittimazione* dell'azione.

Questa riguarda il perché si agisce in un determinato modo invece di un altro e si riferisce alla giustificazione dell'azione. Essa rimanda in ultima istanza ai modelli culturali dell'attore, in quanto sono quelli che informano l'agire sociale del soggetto, gli indicano cioè se l'altro è un amico o un nemico (Robertson 1992). In più, questa dimensione dell'azione è fondamentale per illustrare un'altra opzione di fondo della nostra teoria: il rifiuto a ridurre frettolosamente ogni conflitto etnico in Italia ad un conflitto eminentemente di tipo razzista. Questa conclusione, che rimanda ad approcci teorici differenti (Balbo e Manconi 1990; 1992; 1993), tende a ridurre ogni *sensu intenzionato* dell'azione a giustificazioni che fanno riferimento a differenze e a gerarchie di razza (o possibili tali), mentre in realtà, come la teoria sopra esposta tende ad illustrare, i motivi dell'azione possono essere tanti e differenti, solo alcuni dei quali riconducibili all'idea di razza (specie quelli a carattere simbolico). Con ciò, però, non si vuole affermare che il razzismo non sia oggi presente in Italia, o peggio, che esso non esista in generale, quanto piuttosto proporre una sua ricollocazione concettuale (il razzismo è un tipo di conflitto) e anche un suo ridimensionamento in termini quantitativi.

I conflitti etnici e la cooperazione sociale, poi, non sono mai astratti. Essi avvengono sempre in ambienti sociali definiti. Così si parlerà di conflitti etnici nel mercato del lavoro (sistema economico), per la conquista o la difesa della cittadinanza e per l'accesso alle risorse (sistema politico), nella vita quotidiana (sistema della società civile) o, più in generale, per la difesa di proprie credenze ed abitudini (sistema della cultura). In ogni caso, i conflitti chiamano in causa appetiti dell'integrazione sociale tra gli individui, meglio analizzabile, data la sua complessità, se scomposta nelle sue parti costitutive o sistemiche⁴. Ciò è tanto più vero se si pensa che l'*inclusione subordinata*, produce integrazione solo per gli strumenti cognitivi e simbolici utilizzati nel mondo del lavoro, ma impedisce quella culturale perché conseguenza di antagonismi e chiusure pre-definite.

Chiudiamo, infine, questa breve parte sulla teoria di riferimento, con un accenno anche alla *tipologia* dei conflitti etnici. Questa si riferisce alle categorie idealtipiche con le quali Cotesta ha inteso interpretare le relazioni etniche, alla luce delle strategie messe in atto dagli attori sociali. Abbiamo così l'*inclusione subordinata* che è un'azione mista, parte conflittuale, parte cooperativa; la strategia cooperativa pura, denominata *cooperazione e cittadinanza*, con la quale genericamente si tende a delineare il comportamento solidale degli attori, orientata

⁴ Si parla di *integrazione sistemica* quando questa si riferisce alla integrazione in uno dei sottosistemi costituenti la società e di *integrazione sociale* quando questa è complessiva. Per un approfondimento, si veda Cotesta 1988.

all'inclusione e alla distribuzione delle risorse e dei diritti; ed infine *ri-fiuto ed espulsione*, un agire antagonista, tipico di gruppi o persone che combattono gli immigrati, li rifiutano apertamente, anche mediante il ricorso ad atti di forza e di razzismo dichiarato. Ognuna di queste strategie può, ovviamente, essere utilizzata sia dagli immigrati che dai nativi. Infine, bisogna ricordare che, anche in questo caso, i tre tipi di azione non si escludono l'una con l'altra, ma possono convivere agendo contemporaneamente in aree geografiche diverse e in dimensioni sistemiche differenti (come appunto dimostra la strategia di *inclusione subordinata*).

L'analisi dei quotidiani

L'analisi dei giornali si riferisce a 4 differenti rilevazioni: 1991, 1994, 1995 e 1997. Dal 1995 in poi, si è utilizzata, perfezionandola, una scheda di rilevazione che raccoglieva i suggerimenti dei limiti e delle lacune di quella originaria, primo fra tutti la necessità di inserire una batteria di domande specificatamente rivolta alle azioni cooperative, non prevista precedentemente, e l'utilità di meglio specificare gli attori coinvolti nelle interazioni, poco evidenziati, o difficilmente disaggregabili nella prima ipotesi di rilevazione. Questa innovazione spiega anche perché l'analisi degli attori coinvolti e degli eventi cooperativi comincerà dalla rilevazione del 1995. Inoltre, per non perdere la continuità dei risultati, si è operata una ricodifica delle categorie dei tipi di conflitto, in modo tale che, dalle precedenti, con opportune aggregazioni, si potesse con facilità passare alle successive. Il risultato ha permesso la comparabilità tra tutti gli anni di rilevazione.

I conflitti etnici negli anni novanta

Il primo tipo di analisi riguarda il conflitto etnico nelle regioni oggetto di indagine durante gli anni novanta (Tabb. 1 - 4). Definiamo *conflitto ogni interazione tra gli attori sociali in cui il fine dell'azione è parzialmente o totalmente in opposizione*. Questo non significa che tra gli attori vi debba essere solo un'azione *attiva* di tipo contrario si ha conflitto anche nel caso in cui la propria azione danneggia (va contro) gli interessi dell'altro, indirettamente, senza per questo conoscerlo o incontrarlo personalmente⁵.

⁵ Nel primo caso si parla di *conflitto forte*, nel secondo di *conflitto debole* (Cotesta 1998). Anche per una distinzione tra *cooperazione forte* e *cooperazione debole*, che vedremo più avanti, si veda *Ibidem*.

Tab. 1 - Tipologia dei conflitti etnici (valori assoluti e percentuali) - 1991

	Italia		di cui									
			Lombardia		Emilia		Toscana		Lazio		Campania	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Nativi vs immigrati</i>	125	12,2	26	14,7	18	13,1	32	15,7	18	7,9	7	9,6
<i>Nativi vs nativi</i>	86	8,4	25	14,1	13	9,5	16	7,8	14	6,1	3	4,1
<i>Nativi vs nativi (pro)</i>	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<i>Immigrati vs nativi</i>	76	7,4	19	10,7	15	10,9	10	4,9	14	6,1	5	6,8
<i>Immigrati vs immigrati</i>	152	14,8	26	14,7	26	19,0	19	9,3	39	17,0	10	13,7
<i>Immigrati vs autorità</i>	31	3,0	2	1,1	1	0,7	8	3,9	3	1,3	1	1,4
<i>F.O. vs immigrati</i>	456	44,5	68	38,4	58	42,3	99	48,5	114	49,8	30	41,1
<i>attori non specificati</i>	98	9,6	11	6,2	6	4,4	20	9,8	27	11,8	17	23,3
Totale	1.024	100,0	177	100,0	137	100,0	204	100,0	229	100,0	73	100,0
di cui nel Capoluogo	-	-	130	73,4	112	81,8	139	68,1	203	88,6	31	42,5

Tab. 2 - Tipologia dei conflitti etnici (valori assoluti e percentuali) - 1994

	Italia		di cui									
			Lombardia		Emilia		Toscana		Lazio		Campania	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Nativi vs immigrati</i>	144	13,7	13	14,0	7	4,3	15	4,9	69	30,1	5	7,9
<i>Nativi vs nativi</i>	20	1,9	0	0,0	4	2,5	7	2,3	0	0,0	4	6,3
<i>Nativi vs nativi (pro)</i>	10	1,0	1	1,1	5	3,1	0	0,0	1	0,4	1	1,6
<i>Immigrati vs nativi</i>	73	7,0	6	6,5	18	11,1	14	4,6	14	6,1	4	6,3
<i>Immigrati vs immigrati</i>	196	18,7	21	22,6	33	20,4	44	14,3	49	21,4	14	22,2
<i>Immigrati vs autorità</i>	27	2,6	5	5,4	7	4,3	5	1,6	5	2,2	3	4,8
<i>F.O. vs immigrati</i>	438	41,8	36	38,7	58	35,8	190	61,9	63	27,5	21	33,3
<i>attori non specificati</i>	140	13,4	11	11,8	30	18,5	32	10,4	28	12,2	11	17,5
Totale	1.048	100,0	93	100,0	162	100,0	307	100,0	229	100,0	63	100,0
di cui nel Capoluogo	-	-	77	82,8	121	74,7	239	77,9	206	90,0	25	39,7

Tab. 3 – Tipologia dei conflitti etnici (valori assoluti e percentuali) - 1995

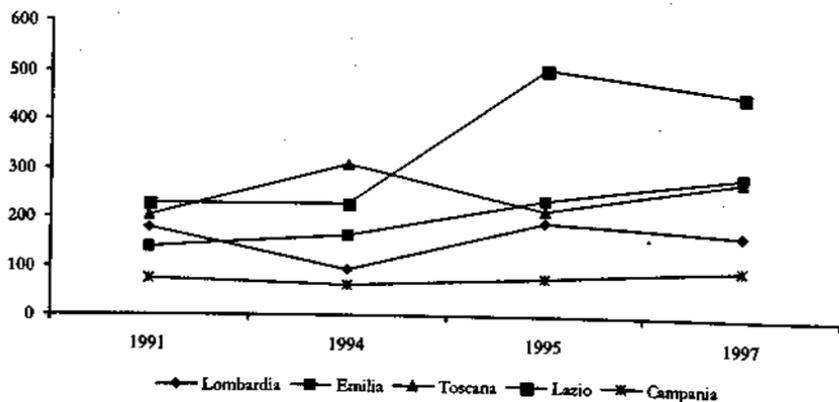
	Italia		di cui									
			Lombardia		Emilia		Toscana		Lazio		Campania	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Nativi vs immigrati</i>	340	22,1	47	24,6	38	16,0	35	16,3	106	21,0	21	27,6
<i>Nativi vs nativi</i>	160	10,4	8	4,2	27	11,4	8	3,7	78	15,4	2	2,6
<i>Nativi vs nativi (pro)</i>	41	2,7	3	1,6	8	3,4	4	1,9	19	3,8	5	6,6
<i>Immigrati vs nativi</i>	179	11,7	24	12,6	10	4,2	42	19,5	61	12,1	10	13,2
<i>Immigrati vs immigrati</i>	354	23,0	50	26,2	43	18,1	80	37,2	102	20,2	15	19,7
<i>Immigrati vs autorità</i>	75	4,9	15	7,9	12	5,1	4	1,9	20	4,0	9	11,8
<i>F.O. vs immigrati</i>	294	19,1	35	18,3	87	36,7	21	9,8	89	17,6	8	10,5
<i>attori non specificati</i>	93	6,1	9	4,7	12	5,1	21	9,8	30	5,9	6	7,9
Totale	1.536	100,0	191	100,0	237	100,0	215	100,0	505	100,0	76	100,0
di cui nel Capoluogo	-	-	140	73,3	137	57,8	135	62,8	430	85,1	24	31,6

Tab. 4 – Tipologia dei conflitti etnici (valori assoluti e percentuali) - 1997

	Italia		di cui									
			Lombardia		Emilia		Toscana		Lazio		Campania	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>Nativi vs immigrati</i>	287	16,1	30	17,8	37	12,8	38	13,6	64	14,1	30	30,6
<i>Nativi vs nativi</i>	80	4,5	8	4,7	21	7,3	9	3,2	26	5,7	2	2,0
<i>Nativi vs nativi (pro)</i>	22	1,2	4	2,4	6	2,1	1	0,4	7	1,5	0	0,0
<i>Immigrati vs nativi</i>	273	15,4	27	16,0	45	15,6	34	12,2	97	21,4	10	10,2
<i>Immigrati vs immigrati</i>	295	16,6	59	34,9	37	12,8	37	13,3	86	18,9	7	7,1
<i>Immigrati vs autorità</i>	145	8,2	3	1,8	13	4,5	21	7,5	22	4,8	9	9,2
<i>F.O. vs immigrati</i>	584	32,8	29	17,2	121	41,9	121	43,4	125	27,5	38	38,8
<i>attori non specificati</i>	92	5,2	9	5,3	9	3,1	18	6,5	27	5,9	2	2,0
Totale	1.778	100,0	169	100,0	289	100,0	279	100,0	454	100,0	98	100,0
di cui nel Capoluogo	-	-	124	73,4	189	65,4	181	64,9	400	88,1	39	39,8

La prima cosa che emerge confrontando i dati diacronicamente è una crescita, durante tutti gli anni novanta, del numero degli eventi conflittuali. Questi passano dai 1.024 del 1991, ai 1.778 del 1997 (+ 73,6%)⁶. Delle 5 regioni oggetto di indagine, nessuna mostra un andamento simile all'altra (vedi Graf. 1). L'Emilia Romagna sembra essere la regione con la tendenza più regolare, visto che i conflitti sul suo territorio aumentano in maniera costante per tutti gli anni novanta. Lo stesso vale, anche se in forma molto ridotta, per la Campania. Toscana e Lombardia hanno trends apparentemente connessi tra loro: il conflitto etnico aumenta e diminuisce in maniera *complementare* (quando aumenta in una, nell'altra diminuisce). Il Lazio, infine, è la regione più colpita da eventi di questo tipo, con punte molto alte di conflittualità, specie nel 1995.

Graf. 1 - I conflitti etnici nelle 5 regioni oggetto di indagine



Passando ad analizzare i tipi di conflitto, si rileva come quello che vede coinvolte le forze dell'ordine (normalmente polizia o carabinieri) sia quasi sempre il più diffuso (con un'unica eccezione nel 1995). Ciò a dimostrazione di un impegno intenso delle istituzioni nell'azione di contrasto delle attività illegali commesse dagli immigrati. In generale, l'antagonismo etnico in Italia è aumentato nel tempo, visto che i conflitti di *nativi contro immigrati*, quello di *immigrati contro nativi* (que-

⁶ Non è facile individuare il motivo di questa crescita; inoltre, non sappiamo se questa sia frutto di un aumento effettivo dei conflitti etnici o più semplicemente conseguenza di una maggiore attenzione dei giornali al fenomeno.

sto anche a dimostrazione di una certa capacità di azione degli immigrati, a torto considerati passivi), e quello *tra gli immigrati* stessi, sono tutti aumentati nel corso degli anni novanta (con solo un leggero calo nel 1997, per il primo e il terzo). Vicende alterne, invece, hanno avuto i *conflitti tra nativi*, in genere per contrastare la presenza di immigrati (normalmente si è trattato della popolazione contro le istituzioni), mentre molto bassa in tutti questi anni è stata la quota dei conflitti che hanno contrapposto i nativi (*nativi contro nativi pro immigrati*), almeno uno dei quali per prendere la difesa degli immigrati (spesso istituzioni o personaggi pubblici).

Il quadro che emerge a livello nazionale non va comunque generalizzato; ogni regione, infatti, mostra delle particolarità. Vediamo quali.

– *Lombardia*. In Lombardia l'andamento del conflitto tra nativi ed immigrati è in linea con quello nazionale, crescente fino al 1995, poi decrescente nel 1997; quello tra gli immigrati è costantemente in aumento, mentre quello degli immigrati verso i nativi è alterno negli anni. Particolarità per questa regione è il netto calo dei conflitti con le forze dell'ordine che, probabilmente, ha anche contribuito ad innalzare i primi due.

– *Emilia Romagna*. Questa regione è caratterizzata inizialmente da conflitti che hanno come protagonisti gli immigrati⁷. Tale peculiarità viene meno nel tempo a tutto vantaggio dei conflitti tra nativi contro immigrati e immigrati contro nativi, cresciuti entrambi nel tempo.

– *Toscana*. Qui, fenomeno strano, è netta la caduta in basso dei conflitti con le forze dell'ordine nel 1995, coincisa, forse non a caso, anche con una recrudescenza di tutti i tipi di conflitto, specialmente quelli tra immigrati e nativi e quello tra gli immigrati.

– *Lazio*. Nel Lazio forte è il conflitto tra nativi e immigrati (anche se nel corso del 1997 questo è andato via via scemando), e quello tra immigrati. La particolarità è nella crescita costante dei conflitti di immigrati contro gli italiani e nei pochi interventi della polizia.

– *Campania*. L'andamento in Campania è simile a quello del Lazio, con la sola differenza che il numero di conflitti tra nativi e immigrati, in entrambe le direzioni, è cominciato ad essere consistente a partire dal 1995, accompagnato da una diminuzione nell'ultimo anno dei conflitti tra immigrati.

In sostanza, sembra esserci *relazione inversa tra coinvolgimento delle forze dell'ordine e numerosità dei conflitti etnici*. Quando il primo è protagonista, anche i conflitti diminuiscono; quando lo stesso è meno presente, si riattivano i conflitti tra gli attori della società civile. Tuttavia, con ciò non vorremmo avanzare l'ipotesi che il conflitto etnico sia

⁷ Per un approfondimento del caso, si veda Cotesta (1992; 1995).

meglio affrontabile con politiche volte al rispetto coatto della legge. Però, come è anche evidente dai nostri dati, se le autorità nel corso di questi anni sono state poco o per nulla presenti nel regolare o prevenire il conflitto (*immigrati contro autorità*), ciò non può non andare a discapito della qualità dei rapporti. È abbastanza ovvio, infatti, che «la quasi generale indifferenza verso la questione dell'immigrazione lascia aperto il campo all'azione di gruppi violenti orientati alla espulsione degli immigrati dal nostro paese» (Cotesta 1999, p. 325).

Conflitto etnico come conflitto metropolitano

In altri lavori (Cotesta 1995; 1998), si è avanzata l'ipotesi che i conflitti etnici in Italia potessero essere ricondotti a dei *nuovi conflitti metropolitani*. Ciò veniva spiegato dal fatto che nelle città la presenza immigrata è maggiore, perché: 1) le risorse a disposizione sono di più rispetto alle aree agricole o alle piccole città; 2) gli immigrati pongono spesso come meta finale la grande città per poter meglio realizzare il proprio progetto migratorio. I dati in nostro possesso confermano quanto appena detto. Nei capoluoghi di regione, la percentuale di conflitti rilevati, rispetto al numero totale, è sempre molto alta, con punte che arrivano fino al 90% (Tabb. 1 - 4). Unica eccezione la Campania, dove la presenza degli immigrati è notevole in città diverse da Napoli: in provincia di Salerno, nell'agro nocerino-sarnese, o in provincia di Caserta, intorno a Capua e a Villa Literno⁸.

In particolare, Roma sembra essere la città che maggiormente, in tutti gli anni novanta, ha richiamato immigrati. Il dato rilevato, infatti, mostra come nel corso del decennio circa il 90% dei casi di conflitto riscontrati dai giornali nel Lazio è avvenuto nella capitale. Milano, d'altra parte, ha avuto un picco solo nel 1994 (82,8%), attestandosi quasi sempre intorno al 73% dei casi rilevati in Lombardia. Diversamente da Roma, questa città offre tutta una serie di opportunità occupazionali sul territorio circostante e nella regione, specie nella piccola impresa, che la differenzia molto dalla situazione romana. Ancora meno rilevante, sotto il profilo percentuale, è la situazione a Firenze e a Bologna, con quest'ultima, poi, che mostra un andamento decrescente durante questi anni (con una lieve ripresa solo nel 1997). Infine abbia-

⁸ Si potrebbe obiettare che il quotidiano - per la sua caratteristica di attore locale - offre una maggiore informazione sul capoluogo di regione; d'altra parte, è pure vero che, proprio per questa sua caratteristica, riserva anche uno spazio più ampio alle altre province. Alcuni quotidiani, infatti, riportano pagine locali specifiche a tutte - o quasi - le province della regione.

mo Napoli, il cui peso relativo rispetto al totale dei conflitti rilevati in Campania non supera mai il 50% degli eventi conflittuali.

Ovviamente la diversità dei fatti riscontrati in queste città si spiega con la diversa struttura socio economica del territorio: mentre nel caso di Roma siamo di fronte ad un monopolio del fabbisogno della forza lavoro richiesta in regione, specie al servizio delle famiglie (colf, infermieri, ecc...), a Milano, a Bologna e a Firenze, la presenza di un diffuso tessuto di piccole e medie imprese su tutto il territorio regionale diversifica molto la distribuzione degli immigrati e quindi anche la localizzazione dei conflitti riscontrati.

La presenza di molti stranieri nelle città sposta i termini del discorso sopra le conseguenze del fenomeno immigratorio dal lato delle politiche sul lavoro al lato delle politiche sulla integrazione sociale (ovviamente, non vale una contrapposizione tra le due questioni: ogni politica sul lavoro è anche una politica sull'integrazione, e viceversa). Una maggiore concentrazione degli immigrati in città, seppure di grosse dimensioni, non comporta una generale diffusione degli immigrati su tutto il territorio cittadino, ma una inevitabile concentrazione in specifiche aree della città (quartieri, rioni, borgate), specie quelle più marginali. Ciò ha ovvie conseguenze sulla percezione circa la qualità della vita, con un latente, spesso manifesto, aumento del "malumore" tra gli abitanti locali. È stato notato (Cotesta 1992, 1995) come questa situazione abbia risvolti negativi non solo dal punto di vista delle condizioni materiali (degrado, micro-criminalità), ma anche dal punto di vista dello status e della difesa di proprie identità culturali. E da situazioni come queste che derivano maggiormente i casi di aperto contrasto, che sfociano nel razzismo dichiarato, tra gruppi organizzati di locali e singoli immigrati, male alloggiati.

La posta in gioco, la nazionalità e gli attori del conflitto etnico

Passando ad analizzare i motivi del contendere (Tab. 5), quella da noi chiamata la posta in gioco del conflitto etnico, possiamo rilevare regolarità e differenze tra i vari anni. In generale, sembra che i giornali riscontrino soprattutto episodi che vedono gli immigrati protagonisti di azioni di piccola criminalità quotidiana (furto, spaccio di droga, aggressioni), e – meno, ma in un leggero aumento – di azioni riconducibili alla criminalità organizzata (sfruttamento della prostituzione). In più, negli anni sembrano aumentare i crimini contro le donne (stupro) e quelli contro la legge che regola l'ingresso nel nostro paese (violazioni della legge sull'immigrazione), mentre paiono diminuire i conflitti per l'alloggio e per il lavoro.

Tab. 5 - La posta in gioco del conflitto etnico - Anni 1991 - 1994 - 1995 - 1997

	1991		1994		1995		1997	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<i>violazione legge immigrazione</i>	60	5,9	103	9,8	102	6,6	224	12,6
<i>furto/traffici illeciti</i>	121	11,8	193	18,4	235	15,3	319	17,9
<i>stupro</i>	46	4,5	67	6,4	118	7,7	146	8,2
<i>prostituzione</i>	31	3,0	79	7,5	182	11,8	137	7,7
<i>droga</i>	188	18,4	148	14,1	134	8,7	226	12,7
<i>aggressione</i>	135	13,2	30	2,9	192	12,5	297	16,7
<i>intolleranza</i>	62	6,1	160	15,3	251	16,3	166	9,3
<i>alloggio/lavoro</i>	103	10,1	42	4,0	56	3,6	72	4,0
<i>altro</i>	278	27,1	226	21,6	266	17,3	191	10,7
Totale	1.024	100,0	1.048	100,0	1.536	100,0	1.778	100,0

Discorso a parte merita il tema dell'intolleranza. Con questa categoria di analisi si voleva rilevare soprattutto il conflitto con posta in gioco simbolica, piuttosto semplice da definire, ma non altrettanto facile da cogliere come dato oggettivo. In questa voce sono confluiti tutti quei casi in cui la popolazione, gruppi di persone o singoli individui, hanno manifestato contro le autorità o agito direttamente contro gli immigrati, senza motivi apparenti. Sono casi di intolleranza quelli in cui c'è l'aggressione di immigrati dichiarati, ad esempio, ubriachi; quelli di protesta per la loro vicinanza, per la loro presenza, o per i danni indiretti che essi causano (droga, degrado, sporcizia). Dalla nostra indagine emerge come il fenomeno della intolleranza sia cresciuto regolarmente dal 1991 al 1995, per poi ridursi di nuovo nel 1997. Nel 1995 si tocca il livello più alto di conflitti imputabili a questa motivazione, cosa che rafforza ancor di più la nostra ipotesi sugli effetti perversi della "inazione istituzionale". Infatti, se consideriamo che nel 1995, come già era emerso precedentemente, si è avuta una netta riduzione degli interventi delle forze dell'ordine (riscontrabile anche nella diminuzione di certi tipi di conflitto con posta in gioco in cui più probabile dovrebbe essere il loro intervento - violazione della legge sull'immigrazione, furto e traffici illeciti, droga), si rafforza di più l'idea che la latitanza delle istituzioni nel regolare le relazioni etniche produca maggiori conflitti tra gli attori della società civile e, soprattutto, maggiori conflitti di tipo razzista⁹.

⁹ Per una distinzione tra razzismo, etnocentrismo ed etnicità, si veda Cotesta (1992).

Tab. 6 - Provenienza degli immigrati coinvolti nei conflitti etnici (valori assoluti e percentuali) - Anni 1995 e 1997

	Extra-comunitari *		Europa extra U.E.		Africa		Asia		Sud America		Non Conosciuto		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
	1995													
Nativi vs immigrati	53	23,6	101	20,3	100	23,2	22	17,3	18	24,7	46	25,1	287	21,9
Nativi vs nativi	59	26,2	31	6,2	9	2,1	1	0,8	5	6,8	55	30,1	101	7,7
Nativi vs nativi (pro)	14	6,2	10	2,0	4	0,9	2	1,6	0	0,0	11	6,0	27	2,1
Immigrati vs nativi	20	8,9	57	11,5	64	14,8	10	7,9	11	15,1	17	9,3	159	12,1
Immigrati vs immigrati	16	7,1	160	32,2	90	20,9	48	37,8	19	26,0	21	11,5	338	25,8
Immigrati vs autorità	17	7,6	11	2,2	23	5,3	10	7,9	3	4,1	11	6,0	58	4,4
F.O. vs immigrati	36	16,0	94	18,9	109	25,3	30	23,6	14	19,2	11	6,0	258	19,7
altri non specificati	10	4,4	33	6,6	32	7,4	4	3,1	3	4,1	11	6,0	83	6,3
Totale	225	100,0	497	100,0	431	100,0	127	100,0	73	100,0	183	100,0	1.311	100,0
1997														
Nativi vs immigrati	43	18,3	94	13,6	106	18,2	20	15,7	8	10,4	16	25,4	287	16,1
Nativi vs nativi	26	11,1	41	5,9	4	0,7	0	0,0	0	0,0	9	14,3	80	4,5
Nativi vs nativi (pro)	6	2,6	13	1,9	1	0,2	0	0,0	0	0,0	2	3,2	22	1,2
Immigrati vs nativi	28	11,9	100	14,4	94	16,1	29	22,8	19	24,7	3	4,8	273	15,4
Immigrati vs immigrati	20	8,5	126	18,2	117	20,1	19	15,0	11	14,3	2	3,2	295	16,6
Immigrati vs autorità	18	7,7	78	11,3	23	3,9	17	13,4	3	3,9	6	9,5	145	8,2
F.O. Vs immigrati	86	36,6	210	30,3	206	35,3	34	26,8	32	41,6	16	25,4	584	32,8
altri non specificati	8	3,4	31	4,5	32	5,5	8	6,3	4	5,2	9	14,3	92	5,2
Totale	235	100,0	693	100,0	583	100,0	127	100,0	77	100,0	63	100,0	1.778	100,0

* Così definiti dalla stampa senza specificazione della nazionalità.

Tab. 7 - Gli attori italiani del conflitto etnico - Anni 1995 e 1997

	1995		1997	
	v.a.	%	v.a.	%
<i>singoli cittadini</i>	490	64,7	550	54,0
<i>gruppi di cittadini</i>	45	5,9	30	2,9
<i>autorità</i>	149	19,7	345	33,9
<i>chiesa</i>	17	2,2	22	2,2
<i>associazioni</i>	14	1,8	20	2,0
<i>imprenditori</i>	8	1,1	26	2,6
<i>personaggi pubblici</i>	8	1,1	6	0,6
<i>sindacato</i>	4	0,5	7	0,7
<i>altro</i>	22	2,9	12	1,2
Totale	757	100,0	1.018	100,0

Nel considerare la nazionalità degli immigrati coinvolti nei conflitti etnici (Tab. 6) si rileva una netta presenza di slavi, provenienti dai paesi extra U.E., e di africani, che sembra rafforzarsi negli anni. In particolare, i dati mostrano che, mentre nel 1995 gli slavi, gli asiatici e i sudamericani sono maggiormente coinvolti in conflitti interni (*conflitti tra immigrati*), e gli africani con le forze dell'ordine (*conflitti tra immigrati e autorità*), nel 1997 (anche se la litigiosità interna è ancora alta tra gli slavi e, ora, anche tra gli africani) i conflitti sono prevalentemente con le forze dell'ordine.

Infine, l'identità degli attori italiani coinvolti nel conflitto (Tab. 7). Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di singoli cittadini. Altre volte è l'autorità. Pochi in ogni caso sono gli attori della società civile diversi dai singoli cittadini, a dimostrazione di una caratterizzazione tutta privatistica dei conflitti etnici in Italia.

La cooperazione

Nel trattare le forme di cooperazione tra locali ed immigrati (Tabb. 8 e 9), dobbiamo considerare innanzitutto la definizione di questo tipo di agire¹⁰: è *cooperazione ogni interazione tra attori sociali dove il fine dell'azione è espressamente o latentemente comune*. Anche qui si distingue un agire cooperativo debole ed uno forte. È forte quando gli obiettivi sono chiaramente gli stessi e perseguiti attivamente insieme; è debole quando l'azione comporta un indiretto e flebile vantaggio per l'altro, oltre che per se stesso.

¹⁰ Conflitto e cooperazione, inoltre, non necessariamente sono azioni sociali in contrapposizione. Per approfondimenti, si veda Simmel (1939) e Pendenza (1999).

Tab. 8 - Gli attori locali della cooperazione - Anni 1995 e 1997

	1995		1997	
	v.a.	%	v.a.	%
<i>singoli o gruppi</i>	65	26,2	64	21,5
<i>autorità</i>	69	27,8	140	47,0
<i>associazioni</i>	108	43,5	76	25,5
<i>altro</i>	6	2,4	18	6,0
Totale	248	100,0	298	100,0

Tab. 9 - Tipi di cooperazione - Anni 1995 e 1997

	1995		1997	
	v.a.	%	v.a.	%
<i>alloggio</i>	18	7,3	31	10,4
<i>lavoro</i>	10	4,0	20	6,7
<i>solidarietà</i>	113	45,6	139	46,6
<i>integrazione</i>	55	22,2	66	22,1
<i>altro</i>	52	21,0	42	14,1
Totale	248	100,0	298	100,0

In generale, la cooperazione tra gli attori si risolve quasi sempre in forme di solidarietà nei confronti degli immigrati, alcune volte esplicitamente di tipo pietistico, altre volte nelle forme di contributo all'integrazione o alla concessione di lavoro o di alloggio. In particolare, dai nostri dati emerge che la cooperazione è aumentata dal 1995 e che la forma più diffusa è rinvenibile, per tutti e due gli anni, nella solidarietà in senso lato (aiuti, orientamento, tutele), seguita da azioni volte alla integrazione sociale (per lo più iniziative di tipo culturale), e dalla concessione di alloggi o di lavoro.

Per ciò che concerne gli attori italiani della cooperazione, invece, mentre risulta in calo l'opera svolta da singoli cittadini o da gruppi, sia organizzati che non organizzati, l'autorità, per quel poco che fa, ha comunque aumentato nel tempo la sua azione di sostegno agli immigrati.

Questi dati suggeriscono anche una lettura diversa del semplice avvenimento che descrivono. La solidarietà, così come il conflitto, infatti, fornisce anche una chiave di lettura circa la definizione che gli italiani hanno di sé - la loro identità - in relazione (o in contrapposizione) agli altri, in questo caso agli immigrati. Emerge, insieme alla sva-

lutazione degli immigrati, anche un'immagine dell'italiano solidale – a volte pietistica, altre volte paternalista – con chi ha bisogno di aiuto, improntata a valori cristiani o anche laici, di fratellanza tra popoli. Le tante attività solidaristiche messe a punto in questi anni da gente comune e dalle istituzioni mostrano in sostanza una faccia *anche* positiva degli italiani che aiuta a ristrutturare la propria immagine nei confronti di sé stessi e da parte degli altri.

MASSIMO PENDENZA

Università di Salerno

Bibliografia

- T.W. ADORNO, et al. (1950), *The Authoritarian Personality*. New York, Harpers and Brothers; trad. it. *La personalità autoritaria*. Milano, Comunità, 1997².
- (1966), *Dialettica dell'Illuminismo*. Torino, Einaudi.
- G.W. ALLPORT (1954), *The Nature of Prejudice*. Cambridge (Mass.), Addison Wesley; trad. it. *La natura del pregiudizio*. Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- L. BALBO (1989), *Oltre l'antirazzismo facile*, «Democrazia e diritto», XXIX, 6.
- L. BALBO, L. MANCONI (1990), *I razzismi possibili*. Milano, Feltrinelli.
- (1992), *I razzismi reali*. Milano, Feltrinelli.
- (1993), *Razzismi. Un vocabolario*. Milano, Feltrinelli.
- E. BALIBAR (1988), *Y a-t-il un «méo-recisme»?*, in E. Balibar, I. Wallerstein, op. cit.
- E. BALIBAR, I. WALLERSTEIN (1988), *Races Nation Classes: les identités ambiguës*. Paris, Editions La Découverte; trad. it. *Razza, Nazione. Classe. Le identità ambigue*. Roma, Edizioni Associate.
- M. BARBAGLI (1998), *Immigrazione e criminalità in Italia*. Bologna, il Mulino.
- N. BOBBIO, I. MONTANELLI, E. SCALFARI (1999), *Appello in favore della Missione Arcobaleno, la Repubblica*, 2.4.99.
- S. BOLASCO (1997), *L'analisi informatica dei testi*, in *Ricerca qualitativa e computer*, a cura di L. Ricolfi. Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- (1998), *Metodi per l'analisi statistica dei dati testuali*. Scuola di Specializzazione in Metodi e Tecniche della Ricerca Sociale, Università degli Studi di Roma La Sapienza.
- G. CALCAGNO (a cura di) (1998), *L'identità degli italiani*. Roma-Bari, Laterza.
- V. COTESTA (1988), *Modernità e tradizione*. Roma, Angeli.
- (1992), *La cittadella assediata. Immigrazione e conflitti etnici in Italia*. Roma, Editori Riuniti.
- (1995), *Noi e loro. Immigrazione e nuovi conflitti metropolitani*. Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- (1997), *Nuovi conflitti metropolitani. Studi e ricerche sui conflitti etnici in Italia*. Salerno, Gentile Editore.
- (1998), *Fiducia, cooperazione, solidarietà*. Napoli, Liguori.
- (1999a), *Sociologia dei conflitti etnici*. Roma-Bari, Laterza.
- (1999b), *Semantica della differenza etnica*, «Sociologia urbana e rurale», XXI, 59.
- M. DELLE DONNE, U. MELOTTI, S. PETILLI (1993), *Immigrazione in Europa*. Roma, Cediss.
- F. FERRAROTTI (1988), *Oltre il razzismo. Verso la società multirazziale e multi-culturale*. Roma, Armando.
- A. FISHMAN, et al. (1985), *The Rise and Fall of the Ethnic Revival*. Amsterdam, Mouton.
- G. GADAMER (1965), *Wahrheit und Methode*. Tübingen, J.C.B. Mohr; trad. it., Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1972.
- C. HORKHEIMER LEVI-STRAUSS (1983), *Le regard éloigné*. Paris, Plon; trad. it. *Lo sguardo da lontano*. Torino, Einaudi, 1984.
- L. LEBART, A. SALEM (1994), *Statistique textuelle*. Paris, Dunod.

- G. LOSITO (1994), *Il potere dei media*. Roma, Nuova Italia Scientifica.
- (1993), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*. Milano, Angeli.
- C. MARLETTI (1989), *Mass media e razzismo in Italia*, «Democrazia e diritto», XXIX, 6.
- (1991), *Extracomunitari. Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*. Torino, Eri.
- G. MARTINOTTI (1993), *Metropoli*. Bologna, il Mulino.
- U. MELOTTI (1993), *Migrazioni internazionali e integrazione sociale: il caso italiano e le esperienze europee*, in M. Delle Donne, U. Melotti, S. Petilli, *op. cit.*
- T. PARSONS (1971), *Sistemi di società, I. Le società tradizionali*. Bologna, il Mulino.
- (1973), *Sistemi di società, II. Le società moderne*. Bologna, il Mulino.
- M. PENDENZA (1999), *Cooperazione, fiducia e capitale sociale*. Napoli, Liguori (in corso di pubblicazione).
- F. PITTAU (1999), *L'immigrazione straniera in Italia all'inizio del 1999: un primo quadro statistico*, «Studi Emigrazione», XXXVI, 133.
- R. ROBERTSON (1992), *Globalization*. London, Sage.
- E. SCALFARI (1999), *Editoriale, la Repubblica*, 16.5.99.
- A. SCHUTZ (1979), *Saggi sociologici*. Torino, Utet.
- G. SIMMEL (1989), *Sociologia*. Milano, Comunità.
- G.A. SUMMNER (1906), *Folkways*. New York, Gin; trad. it. *Costumi di gruppo*. Torino, Utet, 1962.
- P.A. TAGUIEFF (1987), *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*. Paris, Gallimard; trad. it. *La forza del pregiudizio*. Bologna, il Mulino, 1994.
- H. TAJFEL (1981), *Human Groups and Social Categories. Studies in Social Psychology*. Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*. Bologna, il Mulino, 1985 e 1995.
- T.A. VAN DIJK (ed.) (1985), *Handbook of Discourse Analysis*. London, Academic Press.
- (1987), *Communicating Racism: ethnic prejudice in thought and talk*. London, Sage.
- (1989), *La riproduzione del pregiudizio*, «Democrazia e diritto», XXIX, 6; ora in edizione completa, *Il discorso razzista*. Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- (1993), *Elite discourse and racism*. London, Sage.

Glossario¹

Antirazzismo/antirazzismi

Tipo di comportamento/i tendente/i a combattere le forme di discriminazione nei confronti di uomini e donne portatori di diversità culturale, etnica, sociale. Come forma di azione, l'antirazzismo ha motivazioni etiche forti. Tuttavia, il suo riferimento all'uguaglianza lo ha reso criticabile e viene accusato di essere a sua volta discriminatorio delle differenze etniche. La difesa dell'identità etnica, che muove tale critica, finisce a sua volta per configurarsi come una nuova forma di separazione e di discriminazione. Le aporie, le contraddizioni e i paradossi dell'antirazzismo sono stati messi in evidenza da Taguieff (1987), da Balibar (1988), da Balbo (1989). Si parla perciò di antirazzismi (e di razzismi) per sottolineare la pluralità delle forme di discriminazione e delle forme di legittimazione della violenza e delle diverse forme di opposizione ad esse.

Approfondimento (*)

Categoria interpretativa utilizzata nella scheda di rilevazione avente lo scopo di classificare gli articoli riguardanti l'immigrazione e include temi quali: politiche sociali realizzate o proposte, problema degli alloggi e del lavoro, processi penali, interviste, iniziative culturali o azioni di cooperazione finalizzate alla integrazione degli immigrati

Campo semantico

Per "campo semantico" s'intende l'insieme di termini che conferiscono significato ad un termine appartenente al campo stesso. "Campo semantico" è anche un insieme di frasi. In questo caso una frase o qualche suo termine acquista significato dall'appartenenza al campo stesso. Per quanto riguarda il primo caso, ad esempio, "verde" acquista il suo significato dall'appartenenza al campo semantico costituito dalla gamma dei colori.

¹ I termini contrassegnati con un asterisco (*) sono stati elaborati da Massimo Pendenza, gli altri da Vittorio Cotesta.

Conflitto (*)

Il conflitto è una interazione o una "forma di associazione" (Simmel 1989) in cui gli interessi degli attori coinvolti negli avvenimenti sono divergenti. Tale divergenza è rilevabile sia come azione che come atteggiamento. È **azione conflittuale** quando si verifica uno scontro fisico e violento tra gli attori; è **atteggiamento conflittuale** quando non vi è scontro fisico, ma solo attacco verbale o manifestazione visibile di contrasto.

Conflitto etnico (*)

Forma particolare del conflitto sociale. Gli attori del conflitto etnico sono di nazionalità diversa; la sua legittimazione deriva dall'appartenenza etnica e territoriale. Esso tende a coincidere con il conflitto sociale quando la sua legittimazione non fa riferimento a motivazioni risalenti all'etnia, ma a quelle della competizione per la spartizione delle risorse scarse, materiali o simboliche [cfr. **posta in gioco del conflitto etnico**].

Connotazione

"Connotare" è l'operazione mediante la quale i parlanti attribuiscono qualità positive o negative ad oggetti, cose e persone già individuate mediante la denotazione implicita o esplicita. Come la "denotazione", anche la connotazione non è un'operazione semplice e priva di ambiguità. Infatti, le connotazioni "bello", "brutto" o simili rinviano ai valori estetici propri della comunità dei parlanti e, in ultima analisi, ai valori estetici di una cultura. La connotazione si realizza anche mediante valori etici: "buono", "cattivo", "normale", "anormale", "patologico" e così via.

Cooperazione e cittadinanza (*)

Modello di azione orientato alla cooperazione con gli immigrati. Gli attori sociali che adottano questa strategia desiderano includere gli immigrati nel sistema della cittadinanza della società ospitante.

Denotazione

"Denotare" definisce l'operazione semantica mediante la quale i parlanti indicano o nominano oggetti materiali o simbolici. Nella "denotazione" si usano alcuni segni per riferirsi ad oggetti, persone o cose, come "albero" o "anima". La "denotazione" ha successo quando un segno indica in modo chiaro e privo di ambiguità un oggetto. Data la complessità delle culture, però, rimane difficile compiere questa operazione senza equivoci.

Differenzialismo

Tendenza culturale che: a) sostiene il riconoscimento dell'identità culturale di ogni popolo; b) rivendica il diritto di ogni popolo a rimanere separato dagli altri; c) sulla base del riconoscimento del diritto dei nativi e degli immigrati alla propria identità, sostiene che gli immigrati se ne debbano ritornare nei loro paesi. In questo modo si può avere il riconoscimento di fatto della loro identità e di quella dei nativi. È la forma estrema assunta dalla discriminazione nei confronti degli immigrati e, soprattutto, dei loro figli (cfr. Taguieff 1987; Balibar 1988).

Etnicità

L'etnicità è una struttura culturale selettiva (Fishman 1985). Rappresenta un punto di vista sul mondo, una concezione del mondo la cui struttura valoriale è informata in primo luogo dall'appartenenza ad una etnia, ad un popolo, ad una razza. Tale struttura culturale legittima [cfr. legittimazione] il conflitto sulla base di un'appartenenza ad un territorio.

Etnocentrismo

Concezione del mondo organizzata a partire da un'appartenenza culturale. Come forma di etnocentrismo viene spesso citato l'Eurocentrismo, ovvero la disposizione ad organizzare ed ordinare i valori culturali mettendo al primo posto, implicitamente od esplicitamente, i valori degli europei.

Evento conflittuale (*)

Categoria interpretativa utilizzata nella scheda di rilevazione. Per una sua definizione generale vedi la voce **conflitto etnico**.

Evento non conflittuale (*)

Categoria interpretativa utilizzata nella scheda di rilevazione. Si riferisce a tutti gli eventi nei quali sono coinvolti gli immigrati; la caratteristica di questi eventi (sia che siano membri della società ospitante ad agire, sia che agiscano gli immigrati) *non* è la violenza. Un esempio di evento non conflittuale è lo sbarco degli albanesi a Bari.

Giochi a somma-zero (*)

Sono quelle situazioni conflittuali in cui la vittoria di una parte implica la sconfitta dell'altra. In questi giochi gli interessi dell'una si correlano negativamente con quelli dell'altra parte, e viceversa.

Giochi a somma variabile (*)

Sono quelle situazioni conflittuali in cui la vittoria di una parte non implica necessariamente la sconfitta dell'altra. In essi si contempla la divisione della **posta in gioco** lasciando aperta così la possibilità a **strategie cooperative**. Questi giochi vengono chiamati anche "Giochi a soluzione mista" in quanto permettono l'uso condizionato di **strategie defezioniste o strategie cooperative**.

Identità collettiva

Insieme di conoscenze, esperienze e riferimenti simbolici che legano un gruppo di persone definendone confini fisici e sociali. Secondo la teoria di Simmel, l'identità collettiva si costituisce o si ricostituisce nel momento in cui si confligge con un nemico esterno.

Inclusione subordinata (*)

Modello di azione conflittuale orientato ad includere i nuovi venuti in uno spazio sociale specifico, quello produttivo, e ad escluderli in quello dei diritti di cittadinanza. È una strategia fomentatrice di conflitto e quindi instabile nel tempo. Più gli immigrati conseguono successo nel loro progetto di vita, meno accettano la discriminazione per quanto riguarda la cittadinanza. È il modello di relazioni con gli immigrati attualmente più diffuso nel nostro Paese.

Integrazione

L'integrazione è il fine dell'inclusione degli immigrati. Essa va intesa come riconoscimento per tutti delle medesime condizioni di cittadinanza [cfr. **cooperazione e cittadinanza**]. Deve però fare i conti con le diversità culturali, politiche, giuridiche, delle popolazioni che si incontrano. A queste differenze si deve rispondere con soluzioni che non discriminino la dignità di nessuno né in positivo, né in negativo. Si tratta di coniugare uguaglianza e differenza in modo che ognuno sia in grado di perseguire i propri progetti di vita e di affermare le proprie diversità. Posizioni teoriche che partono dall'assunto di una uguaglianza di base, come quella di Rawls, e non di una uguaglianza generalizzata, si muovono lungo questa strada.

Legittimazione del conflitto etnico

La legittimazione è la struttura motivazionale che giustifica il comportamento aggressivo. I motivi dell'azione conflittuale sono molteplici. Da parte degli attori in conflitto si fa riferimento all'etnia, alla purezza della razza, alla difesa dell'identità culturale, o alla competi-

zione per risorse scarse. Queste forme di legittimazione giustificano diverse manifestazioni di discriminazione e di violenza.

Massa semantica

Per "massa semantica" si intende l'insieme dei nomi, aggettivi, verbi (la componente che nel linguaggio serve per denotare) utilizzata dagli attori sociali (e dai quotidiani) per descrivere e per costruire immagini degli "altri".

Pregiudizio

Nella prospettiva ermeneutica (Horkeimer, Adorno 1966; Gadamer 1965) il pregiudizio è la conoscenza imprecisa, non riflessa, il "senso comune", sul quale occorre innestare la riflessione consapevole per tentare di cogliere l'altro nella sua autenticità. La stessa, quindi, si discosta di molto dalla tradizione "illuminista" per la quale il pregiudizio è un giudizio "errato", da modificare.

Posta in gioco del conflitto (*)

La posta in gioco del conflitto sociale indica il "motivo per il quale" (il riferimento è ad A. Schutz 1979) si ha uno scontro. Mediante essa si possono ripartire i conflitti in due grandi categorie: a) conflitti con una **posta in gioco di tipo materiale**; b) conflitti con una **posta in gioco di tipo simbolico**.

Posta in gioco di tipo materiale (*)

I conflitti con posta in gioco di tipo materiale sono quelli in cui ci si contende l'accesso alle risorse vitali (derrate, profitti, case, lavoro, etc...). Nei conflitti che vedono come protagonisti gli immigrati, questo tipo di agire sembra essere prevalente in contesti rurali.

Posta in gioco di tipo simbolico (*)

I conflitti con posta in gioco di tipo simbolico sono quelli in cui si difende o si accresce la propria **identità collettiva** o personale, ma anche il potere, l'autorità e il prestigio. Nei conflitti che vedono come protagonisti gli immigrati, questo tipo di agire sembra essere prevalente in contesti comunitari, come anche in quelli urbani.

Razzismo/razzismi

Struttura culturale selettiva basata sull'appartenenza ad un'etnia, con l'implicita o esplicita assunzione della superiorità di una razza rispetto alle altre. Essa legittima [cfr. **legittimazione**] il conflitto proprio

sulla base di tale gerarchia di appartenenza etnica. A differenza dell'etnicità, con cui ha comunque un rapporto di contiguità, non fa un riferimento stretto al territorio, ma soprattutto ai requisiti biologici. Vi sono tuttavia forme diverse di razzismo. Si parla perciò sempre più di razzismi (Taguieff 1987; Balibar 1988; Balbo, Manconi 1990, 1992, 1993).

Rifiuto ed espulsione

Modello di azione conflittuale basato su di una strategia, quella defezionista, orientata a non offrire alcuno spazio ai nuovi attori sociali. Essa viene proposta sia dagli attori locali sia dagli immigrati. Tutto dipende dalle risorse disponibili per condurre il conflitto. La forma di **legittimazione** di tale strategia fa ricorso a diversi motivi: si va da un riferimento all'etnia, alla divergenza di interessi, materiali o simbolici [cfr. **posta in gioco del conflitto**].

Stereotipo

Secondo l'approccio cognitivo (Adorno et alii 1950; Allport 1954; Tajfel 1981) gli stereotipi dipendono dalla costruzione di categorie logiche (processo di categorizzazione) mediante cui interpretare le singole esperienze conoscitive. La stessa tradizione, inoltre, interpreta lo stereotipo come una "cattiva" articolazione di generale e particolare, di universale e singolare.

Strategia (azione strategica) (*)

Azione strategica è ogni agire individuale - o di gruppo - che nel raggiungere il risultato prefissato tiene conto delle intenzioni e degli interessi dell'altro individuo. In questo senso, più che usare il termine "azione", si preferisce parlare di "inter-azione".

Strategia cooperativa (*)

Per strategia cooperativa "pura" si intende, nella teoria dei giochi, un'azione nella quale gli interessi delle parti sono convergenti. Questa relazione può scaturire solo da situazioni sociali che la rendono possibile (la maggior parte per la verità) e che sono assimilabili a strutture di **giochi a somma variabile**.

Strategia defezionista (*)

Per strategia defezionista "pura" si intende, nella teoria dei giochi, un'azione nella quale gli interessi di una parte "divergono" dagli interessi dell'altra parte. Questa relazione scaturisce da situazioni sociali assimilabili a strutture di **giochi a somma-zero**, oltre a quelli a **somma variabile**.

Strategia mista (*)

La strategia mista è un agire individuale – o di gruppo – che contempla la possibilità di usare entrambe le strategie disponibili, quella **defezionista** e quella **cooperativa**. Essa è però possibile solo se la situazione favorisce una ripetizione nel tempo del gioco stesso. Il “giocatore” sceglie di volta in volta la strategia più appropriata sulla base della scelta precedente dell'avversario. Un esempio di strategia mista è quella della “fiducia condizionata”, fondata sulla norma della reciprocità.

Teoria dei giochi (*)

Insieme di postulati e conoscenze fondate sul concetto di **razionalità strategica**. Essa studia la interdipendenza delle scelte degli attori partendo dal duplice postulato che ciascun attore non è mai completamente condizionato dai vincoli strutturali, che pure contrassegnano il suo agire, e che ciascun attore sceglie entro un preciso quadro di preferenze.

Summary

The research – directed by Vittorio Cotesta – analyses the way in which the Italian newspapers have dealt with the question of ethnic conflicts during the nineties. The general assumption is that mass media perform at the same time different social and communicative functions. If, on the one hand, they seem to limit themselves to report what is happening in the area, on the other hand they contribute to create images of “the other” and – by contrast – of “us”. Often, with a strategy of anticipation, newspapers produce pre-formed images of foreigners, much before the people could have a direct experience of them.

On a theoretical level, the survey approach shifts away from the antiracist or multiculturalistic tradition. It prefers to follow the studies on conflict which, starting from Simmel, Coser and Schelling, try to show the “point of view” of both the parties concerned. It reveals the subjectivity of the members of the hosting society, with their anxieties, their attitudes, their behaviour, and the subjectivity of the foreigners coming from different parts of the globe, who are the bearers of various migration projects.

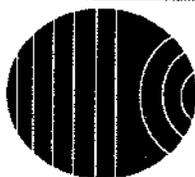
This analysis consists of four contributions. M. Cotesta and S. De Angelis show how the newspapers in the nineties have always given more and more space to articles on migration, moving their position from local columns where they had been initially relegated, to national news columns and on the first page. S. Stoppiello, through a lexical-textual and multidimensional analysis of the semantic volume produced by headlines, sorts out names and images of “the other”, the way in which the papers treat persons and facts connected with migration. V. Cotesta brings out how the press simultaneously creates the image of the “others” – almost always depreciative – and of “us” the Italians – nearly always positive. M. Pendenza’s contribution, instead, concentrates on ethnic conflicts, reflecting on the characteristics of antagonism, but also of solidarity, and on the identity of people involved. On the whole, the survey stresses how ethnic conflicts in Italy are slowly moving from clashes due to material reasons related to consumer goods, to those that take place because of the person and his identity. A glossary of the main terms used completes the research frame.

Résumé

La recherche – dirigée par Vittorio Cotesta – analyse la façon dont, au cours des années 90, les journaux italiens ont présenté la question des conflits ethniques en Italie. En général, elle part de la thèse que les médias ont simultanément des fonctions sociales et communicatives différentes. Si d'un côté, en effet, ils semblent se limiter à reprendre, en les décrivant, les événements qui se déroulent sur le territoire, de l'autre, ils contribuent à construire l'image des «autres» et – par opposition – notre propre image. Parfois, en anticipant l'idée que chacun se fait des étrangers, les journaux transmettent des images préconçues, et ce, avant même que les individus n'aient une expérience directe.

Sur le plan théorique, la recherche s'écarte de la tradition «antiraciste» et «multiculturaliste», et suit plutôt la tradition des études sur le conflit qui, partant de Simmel, Coser et Schelling, cherche à montrer le point de vue des deux acteurs. Une telle approche fait émerger soit la subjectivité des nationaux avec leurs anxiétés, leurs attitudes et comportements, soit celle des étrangers, avec leurs projets migratoires différents.

Le dossier est composé de quatre contributions: M. Cotesta et S. De Angelis montrent qu'au cours des années 90 les quotidiens ont donné une plus large place aux articles sur l'immigration, les faisant passer des chroniques locales aux chroniques nationales, et les mettant même à la une; S. Stoppiello, par une analyse lexico-textuelle et multidimensionnelle sur la masse sémantique produite par le titrage (titres, sous-titres et chaînes), analyse à travers les noms et les représentations de «l'autre» la façon dont la presse traite des sujets et des faits liés à l'immigration; V. Cotesta met en évidence le fait que les journaux construisent en même temps l'image des «autres» – presque toujours dévalorisée – et notre propre image (les Italiens) – la plupart du temps positive; M. Pendenza analyse quant à lui les conflits ethniques en soulignant les caractéristiques des antagonismes, mais aussi les solidarités et l'identité des acteurs. En général, la recherche met en évidence la façon dont, en Italie, les conflits ethniques se déplacent progressivement des confrontations pour des raisons matérielles, liées aux biens de consommation, aux confrontations pour des raisons liées à la personne et à son identité. Un glossaire des principaux termes utilisés complète le cadre de la recherche.



ASIAN AND PACIFIC MIGRATION JOURNAL

An interdisciplinary quarterly on human mobility

Special Issue:

EXILES, MOTHERLAND AND SOCIAL CHANGE

Introduction

Maruja M.B. Asis

The Exile in Philippine History

Zeus A. Salazar

Rizal and the *Ilustrados* in Spain

Noel V. Teodoro

Propagandista and *Deportado*:

Return to the Motherland,
ca. 1888-1892

Ferdinand C. Llanes

Mariano Ponce: Emissary to Japan

Má. Luisa T. Camagay

Philippines-Marianas Relations in History: Some Notes on Filipino

Exiles in Guam

Atoy M. Navarro

Exile as Protest: Artemio Ricarte

Ricardo T. Jose

Pensionados and Workers: The Filipinos in the United States, 1903-1956

Noel V. Teodoro

Governments in Exile

Ricardo T. Jose

The Exiles in China

Clarissa V. Militante

MNLF Hijrah: 1974-1996

Carmen A. Abubakar

Ninoy Aquino: Not a Mere Exile

Neni Sta. Romana-Cruz

A Community of Exiles

Jo-Ann Q. Maglipon

Subscriptions: US\$45.00 per year. Payments must be made by US\$ checks drawn on a US bank or by International Postal Money Order, payable to Scalabrini Migration Center, P.O. Box 10541 Broadway Centrum, 1113 Quezon City, Philippines. Tel. (02) 724-3512; Fax (02) 721-4296; E-mail: smc@mnsl.sequel.net
Web page: <http://www.sequel.net/~smc/apmj.htm>

L'Italia nel quadro delle migrazioni mediterranee*

Premessa

Il 1998 ha visto l'ennesima l'apertura, concessa dal Governo italiano, delle procedure di regolarizzazione riservate alle migliaia di immigrati irregolari e clandestini presenti in Italia con l'intento di contribuire a risanare l'attuale situazione di rincorsa delle continue emergenze. Questo ulteriore provvedimento, preceduto da quelli del 1987, del 1990 e del 1995, ha stabilito di concedere, almeno in un primo momento, una quota complessiva di permessi di soggiorno pari a 38mila fissando, al contempo, anche precise quote per particolari nazionalità come quelle marocchina, tunisina e albanese, sulla base della loro più numerosa presenza sul territorio italiano.

Non ci soffermeremo in questa sede sulle, anche a volte, accese polemiche che tale provvedimento ha suscitato sulla sua stessa opportunità; sui criteri di concessione del permesso di soggiorno che si sono considerati; sulla quota, ritenuta dalle autorità agevolmente comprensiva di quanti hanno per così dire le «carte in regola» e considerata, al contrario, dal Forum delle comunità straniere del tutto insufficiente.

A tal proposito riportiamo solamente il numero di istanze di regolarizzazione presentate a chiusura dei termini che è stato complessivamente di 400.638 suddivise in 88.228 domande e 312.410 prenotazioni (Pittau F., 1999). Come si può facilmente constatare lo scarto tra la cifra fissata dal Governo e quella effettiva delle istanze presentate risul-

* Il presente lavoro - che fa capo al programma di ricerca su «Cooperation and migration policies in the Mediterranean Area», finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (contratto n° 97.10.04) - è il risultato di un approfondimento e di un ampliamento della relazione dal titolo: *L'influence des flux migratoires sur les programmes de coopération entre communautés nationales, régionales et locales*, tenuta a Rodi (Grecia) il 5 dicembre 1997 nell'ambito della Conferenza Internazionale su «L'émigration clandestine: aspects contemporains et perspectives».

ta molto ampio anche considerando la possibile sovrapposizione di un certo numero di domande e prenotazioni.

Prendendo, quindi, come punto di partenza le cifre appena riportate quale ulteriore testimonianza dell'attualità e dell'importanza dei flussi migratori che investono l'Italia, cercheremo di analizzare le principali caratteristiche del fenomeno migratorio che vede coinvolta la penisola in una posizione centrale, non solo da un punto di vista geografico, all'interno dei più ampi ed articolati movimenti relativi all'intero Bacino mediterraneo.

Ci riserveremo, in alcuni casi, la licenza di prescindere dall'accezione più stretta che considera quali paesi mediterranei esclusivamente quelli costieri al fine di ricomprendere quei processi che, pur avendo origini più lontane, gravitano, tuttavia, su questa area geografica.

In questa ottica sarebbe più opportuno, quindi, parlare non più e non solo di migrazioni delle popolazioni mediterranee, ma di migrazioni mediterranee tout court.

1 - Alcune considerazioni sulle fonti statistiche

Per conoscere un qualsivoglia fenomeno occorre, innanzitutto, poterlo misurare correttamente. Con riguardo alle fonti statistiche sulle migrazioni internazionali, formuliamo preliminarmente alcune considerazioni sui loro limiti.

Il fenomeno migratorio, per sua stessa natura, è sicuramente di difficile quantificazione, poiché in sostanza si tratta di *seguire* gli individui nei loro spostamenti non sempre soggetti a registrazione. A questo limite intrinseco, bisogna aggiungerne almeno un altro: quello determinato dalla natura prevalentemente amministrativa delle fonti e dallo stretto legame tra le rilevazioni e gli obiettivi delle politiche migratorie che selezionano le componenti oggetto della misurazione e, quindi, di conseguenza delimitano la parte statisticamente individuabile.

Infatti, pur con l'introduzione di successivi miglioramenti, le fonti ufficiali, purtroppo, non sempre riescono a dipingere un quadro dettagliato e completo del fenomeno e, dunque, una corretta misurazione dello stesso che possa essere di supporto ai fini della sua analisi.

Ad ogni modo presentiamo, qui di seguito, alcuni cenni sui sistemi di raccolta di dati per i paesi europei che si affacciano sull'area mediterranea.

In Portogallo le informazioni più affidabili sugli stock provengono dalle rilevazioni censuarie. Per quanto riguarda, invece, i flussi, non esistendo dei veri e propri registri anagrafici, si fa ricorso ai registri dei permessi di soggiorno. In particolare dal 1992 le cifre annue relative

all'immigrazione vengono ricavate dai titoli di soggiorno rilasciati per la durata di un anno agli stranieri che arrivano in Portogallo per la prima volta tenendo, però, presente che l'anno di riferimento non è l'anno di entrata ma quello di ottenimento del permesso stesso. Infine, il Portogallo ha compiuto due operazioni di regolarizzazione, la prima nel 1992 e la seconda nel 1996.

La Spagna, a sua volta, elabora i dati sugli stranieri sulla base dei censimenti, dei registri comunali (*Padrón Municipal*), dei permessi di lavoro e dei titoli di soggiorno (*Registros de los Residentes*). Il Padrón Municipal censisce gli immigrati desiderosi di risiedere stabilmente in Spagna, ma i dati non sono considerati molto affidabili, soprattutto quelli concernenti i flussi.

La Francia utilizza i censimenti come base informativa sulla popolazione straniera, anche se si sa a priori che essi generalmente sottostimano la situazione reale. Inoltre, i dati raccolti non sono ripartiti per sesso o per età, e, anteriormente al 1990, la ripartizione per categorie prevedeva solo le figure dei «lavoratori» e delle «famiglie», suddivise a loro volta per numero dei componenti della famiglia. In seguito ne sono state aggiunte altre due: quella denominata «altri» e quella dei «rifugiati» (secondo l'anno di ottenimento dello statuto di rifugiato). Infine, i dati si riferiscono agli immigrati che manifestano l'intenzione di soggiornare per almeno tre mesi nel territorio dell'Esagono.

Anche la Grecia raccoglie i dati sugli stock a partire dai censimenti e dai registri dei titoli di soggiorno non esistendo dei veri e propri registri di immigrati.

Sfortunatamente, come si può comprendere anche solo da questa breve descrizione, le informazioni di tipo quantitativo lasciano un margine più o meno grande d'imprecisione secondo i diversi paesi, nessuno escluso.

Questo si rivela ancora più vero per l'Italia, la quale essendo passata in un lasso ridotto di tempo da un ruolo di forte «esportatrice» di uomini ad uno di accoglimento, ha dovuto affrontare la necessità di riorientare il proprio sistema statistico. Purtroppo tale processo di adeguamento non è stato molto rapido e questo ritardo ha comportato una minore qualità delle informazioni sul contingente di immigrati regolari.

Attualmente in Italia si può disporre di più fonti, ma la principale è quella costituita dalla rilevazione dei permessi di soggiorno effettuata dal Ministero dell'Interno. Al di là di altre considerazioni critiche, ci soffermiamo, in questa sede, a considerare le duplicazioni e le mancate cancellazioni dei permessi scaduti che rendono la tenuta complessiva dell'archivio quanto mai imprecisa. Ricordiamo, ad esempio, quanto successe in occasione della Conferenza sull'immigrazione del 1990, quando il Ministero operò una sorta di ripulitura dell'archivio che ebbe

come risultato la cancellazione di quasi il 30% dei permessi sino ad allora contabilizzati (Natale M., 1990).

Negli anni immediatamente successivi la situazione non dava segni di sostanziale miglioramento: nel 1991 i controlli dell'ISTAT sui dati del Ministero quantificarono in 214mila i permessi scaduti o duplicati (il 24,8% del valore complessivo); nel 1992 e nel 1993 essi erano più di 330mila (rispettivamente il 36,2% e il 34,3%); nel 1994, infine, 245mila (il 26,5%) (ISTAT, 1996).

In aggiunta a quanto detto sinora, evidenziamo il notevole livello di mobilità, in ingresso e in uscita, dalla condizione di straniero regolarmente presente sul territorio. Se, infatti, si rapporta la somma delle nuove concessioni e delle cancellazioni relative al 1994 alla consistenza media annua, troviamo un livello di mobilità complessivo del 59,1%: i 3/5 della presenza regolare sono stati, quindi, oggetto di un cambiamento di condizione durante l'anno.

Ancora, se si considerano i rinnovi e le cancellazioni abbiamo che queste ultime rappresentano il 55,8% dei permessi venuti in scadenza durante l'anno: sono così più della metà gli immigrati regolari che non rinnovano il proprio permesso. Una quota notevole e sulla quale resta l'interrogativo di sapere in che misura l'immigrato lasci effettivamente il paese o si trasformi in un immigrato irregolare (Bonifazi C., 1998).

Purtroppo, in queste condizioni, non si può dare torto a coloro che vedono nelle regolarizzazioni un'occasione di verifica importante che contribuisce in maniera significativa ad una sistemazione degli archivi delle questure¹.

Un'altra fonte, seppure di minore importanza rispetto alla rilevazione dei permessi di soggiorno, è rappresentata dal censimento che, grazie alla sua ampiezza e al suo dettaglio territoriale, consente di raccogliere una discreta quantità di informazioni circa il fenomeno migratorio. Le ultime due rilevazioni censuarie in particolare (1981 e 1991), si sono - anche esse - trovate ad affrontare la questione dimostrando un sensibile miglioramento tra il primo ed il secondo dovuto, tra l'altro, ad una migliore definizione dell'oggetto e all'introduzione di uno specifico modello dedicato agli stranieri non residenti e ad una politica di sensibilizzazione delle comunità e delle associazioni di stranieri o, più in generale, in favore degli stranieri.

Nonostante, però, le modifiche introdotte, è stato possibile osservare solo una minima quota di clandestini senza contare che persino gli immigrati legali sono risultati sottostimati.

¹ La funzione di test di coerenza delle campagne di regolarizzazione viene amplificata quando, come è accaduto in Spagna e in Italia, esse vengono condotte ad intervalli di tempo molto corti.

Citiamo brevemente le altre fonti esistenti: l'anagrafe, la cui attendibilità viene inficiata da registrazioni di immigrati sotto nomi apparentemente diversi e da mancate cancellazioni di coloro che, spostandosi sul territorio o lasciando l'Italia, non provvedono a darne comunicazione ufficiale; le iscrizioni alle liste di collocamento tenute dal Ministero del Lavoro; le iscrizioni ai fondi pensionistici dell'INPS; le statistiche giudiziarie².

Quanto detto sinora concerne appunto le fonti ufficiali quelle, cioè, che si occupano di registrare, con maggiore o minore precisione, la popolazione straniera regolare all'interno di quella autoctona del paese di accoglienza.

Rimane da chiedersi quanto e cosa si conosca di quella componente definita clandestina che, pur minoritaria rispetto alla prima, non può essere considerata di poco peso soprattutto in Italia³.

La Grecia, l'Italia, il Portogallo e la Spagna presentano, infatti, un certo numero di fattori comuni che hanno facilitato, specie in Italia e Spagna, l'emergere di vasti gruppi di residenti illegali: la loro posizione geografica; la vicinanza dei paesi d'emigrazione; procedure inadeguate di registrazione e di controllo; politiche inadatte; una legislazione che non rispecchia il loro nuovo ruolo di paese di immigrazione.

Ricordando le difficoltà accennate a proposito della rilevazione statistica degli immigrati, si può ben immaginare come esse vengano ingigantite dalla condizione di clandestinità che caratterizza una parte non trascurabile di questi ultimi. Già la semplice loro quantificazione, infatti, richiede il ricorso a più o meno sofisticate procedure di stima.

Dopo alcuni apprezzabili tentativi realizzati negli anni '80, si è assistito ad un certo rallentamento nei successivi primi anni '90 dovuto a diversi ordini di motivi, per poi giungere ad alcuni interessanti risultati.

Citiamo, in questa sede, l'esito dell'ultimo studio dovuto a Natale (Guarini R. e Natale M., 1996) che propone due diverse valutazioni della componente irregolare pari a 302mila la prima e 660mila individui la seconda. Considerando che, sempre secondo questo stesso studio, la componente regolare consterebbe in 760mila unità e operando dei semplici rapporti al fine di dedurre il peso relativo dell'insieme dei clande-

² Seppure non inserite tra le fonti ufficiali, citiamo le indagini speciali condotte a più riprese le quali, per la loro specificità e per la loro agilità, consentono l'acquisizione di informazioni sulla dinamica migratoria molto importanti anche perché non altrimenti conoscibili.

³ Quando parliamo di peso intendiamo, certo in primo luogo, il peso numerico, ma anche, in special modo, il peso sociale in considerazione della necessità di messa a punto di politiche di intervento che siano efficaci nella gestione di questa componente migratoria particolarmente bisognosa di «attenzione».

stini all'interno della presenza straniera complessiva, otterremmo percentuali dell'ordine del 28% se non addirittura del 46%⁴.

Già attraverso questo semplice esempio, che ci prospetta una forbice di possibilità così divaricata, possiamo facilmente constatare come le notevoli difficoltà soggiacenti a qualsivoglia tentativo di stima, anche a quelli condotti con maggiore scrupolo, prevalgono sugli intenti analitici che li avevano mossi, al punto da indurre un forte scetticismo su risultati spesso divergenti e che, per la natura stessa del fenomeno in questione, non offrono la possibilità di essere verificati in alcun modo.

2 - *La dinamica migratoria nel Bacino mediterraneo*

Come si articolano nel presente questi flussi migratori⁵ in provenienza dalle rive Sud ed Est, qual è la loro intensità, quali le principali direttrici, quali le caratteristiche?

Considerando la migrazione dall'area maghrebina nel suo complesso, notiamo preliminarmente che essa è generalmente aumentata a partire dal 1985 e che è composta in maggior misura da marocchini (seguiti da algerini ed in ultimo da tunisini).

L'aumento, però, non è stato regolare. Le statistiche ufficiali, infatti raggiungono punte singolari in coincidenza delle campagne di regolarizzazione condotte in particolare in Italia nel 1987, 1990 e 1995⁶ ed in Spagna nel 1985, 1991 e 1996 e che, da noi, hanno riguardato pressoché esclusivamente marocchini e tunisini.

Gli algerini, al contrario, prediligono fortemente la Francia (7.833 nel 1997) come meta dei loro spostamenti poiché, più che per il Marocco⁷, il legame coloniale che ha unito questi due paesi ha giocato un ruolo fondamentale nel dirigere il processo migratorio. Per di più tale processo si è fatto, negli ultimi tempi, ancora più intenso a causa della difficile situazione economica e dei conflitti politici che affliggono l'Algeria.

⁴ La stima più recente della componente irregolare è quella promossa dal Ministero degli Interni, più esattamente dalla Commissione sulla presenza straniera in Italia, e curata da G.C. Blangiardo. Detto studio ha quantificato la presenza irregolare al 15 aprile 1998 in 235.000 unità tra un valore minimo di 176.000 ed uno massimo di 295.000. Se si tiene conto che la presenza regolare alla stessa data risulta essere dell'ordine delle 806.035 unità, il peso della componente irregolare sul totale sarebbe pari al 22,6% (valore minimo 16,9% e valore massimo 28,3%).

⁵ Se non specificato diversamente, i dati riportati nel seguito del testo provengono dalla pubblicazione del Consiglio d'Europa del 1998 citata in bibliografia.

⁶ Per poter disporre del complesso dei dati relativi alla campagna di regolarizzazione del 1998 si dovrà aspettare ancora qualche tempo.

⁷ In modo molto più pronunciato per i marocchini, rispetto a tunisini ed algerini, un'altra meta è rappresentata dal Belgio con 3.880 arrivi nel 1997.

Tab.1 - Immigrati in alcuni paesi del Bacino mediterraneo, 1997

Paesi	Francia	Grecia*	ex Rep.Jug. Macedonia	Slovenia	Spagna*
Albania	...	526	150	...	2
Bosnia-Erzegovina	297	1.989	118	147	70
Croazia	...	26	162	426	17
Rep. Fed. Jugoslava	715	1.203	642	151	54
ex Rep. Jug. Macedonia	...	30	—	48	1
Slovenia	...	6	36	—	3
Turchia	3.426	203	11	...	23
Libano	526	199
Siria	...	177	1
Algeria	7.833	35	303
Egitto	...	1.465	1	...	50
Marocco	6.589	29
Tunisia	2.153	29	...	1	18

(...) dati non disponibili; (*) immigrati nel 1996; Per Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Italia, Portogallo, Rep. Fed. Jugoslava e Turchia i dati sono interamente non disponibili.

Fonte: Consiglio d'Europa, 1998

La Francia, senza alcun dubbio il solo paese della riva Nord a lunga tradizione d'immigrazione, accoglie anche quote crescenti di marocchini⁸ e quote sostanzialmente stabili di tunisini (tra 2.500 e 4.500 per anno) (Schrool J., 1994).

La migrazione in provenienza dai paesi sub-sahariani francofoni presi nel loro complesso, pur essendo di molto inferiore a quella maghrebina, dimostra comunque un peso non trascurabile dell'ordine di 5.849 immigrati nel 1997.

Un discorso a parte meritano le migrazioni provenienti dal Libano e soprattutto dalla Turchia sempre con destinazione la Francia. La migrazione libanese dopo aver fatto registrare un picco nel 1990, si rivela scarsamente consistente con 526 ingressi nel 1997. La migrazione turca⁹ è, invece, molto più numerosa, anche se in calo nel corso degli anni Novanta, essa si attesta sulle 3.426 unità (Consiglio d'Europa, 1998).

⁸ Pur non affrontando, in questa sede, l'analisi delle rimesse degli immigrati, riteniamo di dover sottolineare un dato interessante relativo al Marocco: nei primi anni '90 le rimesse inviate in patria costituivano ben il 43% delle esportazioni complessive del Paese. Le voci della bilancia dei pagamenti più importanti come turismo e vendita di fosfati risultavano in secondo ordine.

⁹ Le fonti statistiche indicano, per il periodo 1985-1995, i turchi come comunità più cospicua nell'Europa occidentale. Infatti, oltre alla loro importante presenza in Francia, essi sono particolarmente numerosi soprattutto in Germania. Non tratteremo questi ultimi flussi essendo essi al di fuori della nostra area di osservazione.

Pur non disponendo di statistiche affidabili che permettano una precisa quantificazione e classificazione dei flussi turchi, si può comunque ritenere che le migrazioni per motivi di lavoro costituiscono attualmente una piccola parte rispetto ai movimenti motivati dai ricongiungimenti familiari o alle richieste di asilo, inoltrate in special modo dalla minoranza kurda.

In effetti, la migrazione turca rappresenta un buon esempio degli effetti delle cosiddette *catene migratorie*, ossia di quei collegamenti che si instaurano tra zone di origine e zone di accoglienza e che rappresentano una solida base per i successivi arrivi innescando meccanismi di autoalimentazione e di cumulo. Le reti di legami interpersonali intercorrenti tra i migranti, i vecchi emigrati e i non emigrati della regione di origine che si fondano su vincoli di parentela, di amicizia e di comunanza culturale, accrescono le probabilità di movimenti internazionali poiché esse da un lato riducono i costi ed i rischi conseguenti allo spostamento e dall'altro massimizzano le risorse finanziarie. Le interrelazioni all'interno delle reti costituiscono, quindi, una vera e propria forma di capitale sociale che gli individui possono utilizzare per una più agevole integrazione.

Contrariamente a quanto visto sinora verificarsi nei confronti della Francia, i movimenti turchi in direzione della vicina Grecia si dimostrano di modesta intensità tanto da non superare le poche centinaia di ingressi l'anno¹⁰.

Ciò vale ancor più per le scarsissime migrazioni maghrebine e questo a causa del ruolo decisamente minore che la Grecia gioca all'interno delle dinamiche migratorie mediterranee¹¹. Le uniche presenze di un certo rilievo sono quelle libanesi e siriane dalla riva Est, quelle egiziane, che assorbono il 75% circa delle migrazioni dal continente africano, dalla riva Sud e quelle albanesi (526 nel 1997) e soprattutto bosniache (1.989) e jugoslave (1.203) dalla riva Nord¹².

Al di là delle cifre ufficiali, in realtà, si stima che la Grecia ospiti, un numero di immigrati albanesi dell'ordine di 300mila. Il termine stima,

¹⁰ Per coloro che emigrano dalla Turchia, la Grecia rappresenta, per la sua vicinanza geografica, più che altro un paese di transito dal quale in un secondo momento ripartire alla volta di mete definitive quali la Francia e la Germania. Ciò vale anche per quei gruppi provenienti da aree più interne, medio-orientali o addirittura indiane, che aggiungono al loro viaggio l'ulteriore tappa turca.

¹¹ La Grecia è stata, fino al 1991, il principale paese di accoglienza per gli immigrati originari dei paesi dell'Africa sub-sahariana anglofoni i quali, comunque, non hanno mai raggiunto cifre considerevoli.

¹² Al di fuori dell'ambito mediterraneo la Grecia risulta essere meta di immigrati provenienti da alcuni Stati dell'ex Unione sovietica, soprattutto dalla Federazione Russa e dall'Ucraina, e da alcuni Stati facenti parte nel passato del blocco comunista, quali ad esempio Bulgaria e Romania.

in questo caso, risulta quanto mai appropriato vista la fortissima percentuale di immigrati in condizione di clandestinità. Nel panorama mediterraneo, la migrazione albanese, infatti, risulta una delle più difficili da gestire prevalentemente a causa delle gravi difficoltà economiche e politiche che il *paese delle aquile* si trova a dover affrontare le quali, talora, spingono i suoi cittadini a mettere in opera anche repentini e relativamente consistenti spostamenti.

Per i Balcani bisogna condurre un discorso a parte a causa degli avvenimenti, non solo di ordine bellico, che si sono succeduti negli ultimi anni. La frequente indisponibilità di dati non è certo di aiuto al punto che le poche informazioni riguardanti i flussi migratori sono molto spesso reperibili in modo indiretto. Ad ogni modo ciò che si evince è che gli scambi tra i vari paesi nati dal disfacimento della ex-Jugoslavia sono piuttosto sostenuti a testimonianza della fase di assestamento che queste popolazioni stanno ancora vivendo.

I dati più completi provengono dalla Slovenia per la quale, però, è opportuno condurre un doppio discorso. Infatti da un lato troviamo gli sloveni che rientrano nel loro Paese dopo un periodo più o meno lungo di permanenza all'estero e dall'altro troviamo i veri e propri immigrati.

Per quanto riguarda i primi, nel 1997, ben il 70% di essi sono giunti dalla Repubblica Federale Jugoslava e molti altri dalla Croazia. Viceversa le emigrazioni alla volta della Repubblica Federale Jugoslava costituiscono solo 1/3 del totale poiché quasi la metà delle partenze si dirigono verso paesi quali l'Austria, la Germania, la Svizzera e l'Italia.

In realtà, però, la stragrande maggioranza (l'86% circa) degli ingressi è costituita da immigrati in senso stretto. In particolare, nel 1997, si sono registrati 2.272 arrivi dalla Repubblica Federale Jugoslava e 1.811 dalla Bosnia-Erzegovina (i primi in aumento e i secondi in calo rispetto al 1996)¹³. Guardando alla loro struttura per sesso ed età si può notare che più della metà di essi sono giovani compresi nella classe di età tra i 20 e i 40 anni e che nei 2/3 dei casi si tratta di uomini. Queste particolari caratteristiche sono senz'altro conseguenza del fatto che spesso si è in presenza di *immigrati economici* con a carico alcuni o tutti i membri della famiglia.

Dati sicuramente molto meno dettagliati riguardanti la Croazia registrano 44.596 immigrati nel 1996 (in aumento rispetto all'anno precedente) e 10.027 emigrati (in forte calo).

Infine, per l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, nel 1997 gli scambi più intensi si sono avuti in direzione della Repubblica Federale

¹³ I dati qui riportati non coincidono con quelli riportati in tabella (anche se la fonte è la stessa) a causa della presenza di ben 6.797 immigrati in Slovenia non identificati.

Jugoslava sia in uscita che in entrata: 225 emigrati, ossia l'80% del totale, e 642 arrivi pari a circa la metà. La restante parte degli immigrati è formata in prevalenza da croati ed albanesi.

A partire da questi dati, seppure frammentari, si può notare quanto i movimenti migratori tra gli Stati balcanici e da essi verso l'esterno siano intensi e rapidi a dimostrazione della elevata instabilità che ancora oggi caratterizza questa area. Ciò che, invece, rimane molto incerto è il futuro sviluppo di questi flussi spesso dettati da appartenenze etnico-religiose e da terribili momenti di crisi.

Il Portogallo non si dimostra essere un paese dotato di forte attrazione nei confronti dei flussi migratori mediterranei. Esso è stato, infatti, un paese tradizionalmente di emigrazione e solo molto recentemente, più precisamente dal 1993, è divenuto un paese di immigrazione. I soli gruppi consistenti per numero sono gli immigrati originari delle ex colonie dell'Africa sub-sahariana in particolare Capo Verde, Angola e Guinea-Bissau, per i quali si verifica quanto evidenziato precedentemente tra Francia da un lato e Algeria e Marocco dall'altro. Quasi la metà degli immigrati (il 46,6% nel 1997), infatti, provengono dall'Africa ed in particolare si è registrata, nel corso degli ultimi anni, una diminuzione degli arrivi da Capo-Verde (il 27,7% nel 1997) ed un aumento di coloro che partono dall'Angola (9,3%) e dalla Guinea-Bissau (7,3%).

Posizione ben diversa, invece, occupa la Spagna la quale, insieme all'Italia, costituisce una vera e propria porta d'ingresso per quanti sono desiderosi di raggiungere i paesi dell'Unione europea. Per la Spagna, infatti, come per l'Italia, è doveroso portare avanti un duplice discorso che la vede assumere ora il ruolo di paese di permanenza, ora quello di semplice passaggio.

Sino a pochi anni fa si contavano relativamente pochi immigrati nordafricani. I più numerosi, provenienti dal Marocco, paese più vicino, in occasione delle rilevazioni censuarie non raggiungevano comunque cifre particolarmente alte rispetto a quello che ci si sarebbe potuti aspettare vista la breve distanza e la conseguente facilità di comunicazione¹⁴. Il loro numero, però, è salito a 50mila nel 1992 in seguito al programma di regolarizzazione lanciato nel 1991 che appunto concesse uno statuto regolare a quanti risiedevano clandestinamente in Spagna (Cohen A., 1995). Ciò ha permesso di mettere in evidenza l'enorme divergenza tra dati ufficiali ed effettive presenze sul territorio che spesso esiste e sulla quale abbiamo già espresso qualche parola di commento.

Al di là di coloro che manifestano l'espressa volontà di risiedere nel paese, si devono, però, aggiungere quanti considerano la Spagna come ponte da attraversare per raggiungere la loro meta finale. Tra di essi

¹⁴ La distanza tra le due sponde in corrispondenza dello stretto di Gibilterra è di appena 7 miglia marine.

troviamo naturalmente una parte di maghrebini e di cittadini delle ex colonie francesi dell'Africa sub-sahariana (Senegal, Niger, ecc.), ma anche delle ex colonie belghe (Congo, Ruanda, Burundi).

Abbiamo sin qui cercato di delineare le grandi direttrici dei flussi migratori mediterranei rendendoci, però, al contempo, conto delle caratteristiche di globalità che detti flussi hanno acquisito. Risulta, infatti, sempre più difficile stabilire con chiarezza le linee di demarcazione delle diverse aree migratorie.

Certo, se da un lato la vicinanza geografica per esempio per la Spagna e per l'Italia, l'esistenza di legami coloniali come per il Portogallo, la Francia, il Belgio, la presenza di insediamenti più o meno di vecchia data come possono essere quello algerino, marocchino o turco, esercitano la loro influenza nel dirigere questo fenomeno e nel determinarne l'entità, dall'altro sembrano definitivamente abbandonati quei processi di rigida selezione che, nel passato, hanno contraddistinto i processi migratori.

In una tale situazione contraddistinta da maggiori e più forti elementi di fluidità risulta ancora più interessante andare a guardare cosa avviene in un paese, come l'Italia, che solo recentemente ha assunto un nuovo ruolo: quello di paese di immigrazione.

A partire dal 1970 e fino al 1994, a fronte di neanche un raddoppio dei permessi di soggiorno concessi a cittadini di paesi a sviluppo avanzato (da 111.400 a 188.100), quelli accordati a cittadini del Nord Africa sono passati da 2.400 a 119.200, ossia hanno subito una moltiplicazione per 50 e quelli relativi ad abitanti di paesi dell'Africa sub-sahariana una moltiplicazione per 30 (da 2.400 a 70.600). Infine, gli immigrati dei paesi dell'Europa orientale che hanno ottenuto il permesso di soggiorno sono cresciuti, a loro volta, di quasi 13 volte (da 10.900 a 138.800) (Bonifazi C., 1998).

Considerando già queste prime cifre, ci si può immediatamente rendere conto dell'enorme processo di cambiamento che l'Italia sta vivendo nei confronti del fenomeno in discussione. Per di più, se si considera che i dati appena riportati sono ufficiali, ossia provenienti da procedure di registrazione, e che, rappresentando l'area mediterranea una delle due regioni di emigrazione più vicine ai nostri confini (l'altra è quella nord-orientale) può per questa ragione di contiguità indurre maggiori quote di irregolarità¹⁵, possiamo senz'altro dedurre che la reale portata del fenomeno assume proporzioni più vaste.

¹⁵ Del resto, del forte peso della componente clandestina all'interno della presenza complessiva di particolari nazionalità, come ad esempio la marocchina, la tunisina e più recentemente l'albanese, si trae conferma ogni qual volta si concede una sanatoria.

Attenendoci ai dati ufficiali e, quindi al numero dei permessi di soggiorno rilasciati fino al 1° gennaio 1999¹⁶, tra le prime sei nazionalità ben quattro sono di origine mediterranea come si evince dalla Tabella 2.

Tab. 2 - Nazionalità mediterranee tra le prime 30 presenti in Italia, 1.1.99¹⁷

Paesi	v.a.	% sul totale
1) Marocco	120.531	11,7
2) Albania	75.650	7,3
5) Tunisia	39.059	3,8
6) Rep.Fed.Jugoslava	33.759	3,3
14) Egitto	22.863	2,2
21) Macedonia	15.344	1,5
23) Croazia	14.596	1,4
28) Algeria	9.976	1,0
<i>Totale paesi mediterranei</i>	<i>331.778</i>	<i>32,2</i>
Totale	1.033.235	100,0

Fonte: Pittau F., 1999

Contrariamente ai paesi della riva Est del Bacino mediterraneo che non compaiono in questa graduatoria, sia la riva Sud che quella Nord¹⁸ sono ampiamente rappresentate al punto da dare origine ad 1/3 del totale dei permessi di soggiorno rilasciati.

Tutte le comunità nordafricane da quella marocchina, senz'altro la più numerosa, a quella egiziana, una delle più antiche nel nostro Pae-

¹⁶ Gli stranieri che ottengono il permesso di soggiorno acquisiscono con esso il diritto al ricongiungimento familiare. Questa circostanza costituisce un importante elemento di sviluppo futuro delle comunità di stranieri in Italia attraverso l'instaurazione delle migrazioni a catena precedentemente descritte.

¹⁷ La cifra di 1.033.235 è il risultato della depurazione dei permessi scaduti fatta sulla cifra fornita dal Ministero degli Interni. In realtà sarebbe più realistico considerare un numero leggermente superiore (circa del 21%) al fine di prendere in considerazione i minori non titolari di permesso di soggiorno e i permessi in corso di rinnovo.

¹⁸ Dei vari paesi che fanno parte della riva Nord non prendiamo in considerazione quelli che fanno parte dell'Unione europea a causa delle notevoli differenze esistenti tra le migrazioni interne all'area comunitaria e quelle di provenienza extracomunitaria. È evidente la grande differenza che intercorre tra una migrazione in provenienza da paesi a sviluppo avanzato che rappresenta un *incontro tra eguali* e che sostanzialmente non crea problemi di inserimento di alcun tipo e una migrazione dai paesi in via di sviluppo la quale pone, al contrario, non pochi ed irrilevanti problemi di integrazione a tutti i livelli fino a sfociare, purtroppo a volte, anche in reazioni di vero e proprio rifiuto.

se, seppure con intensità e ritmi differenziati, dimostrano una tendenza all'aumento. Focalizzando l'attenzione sulle principali comunità, quelle provenienti dal Marocco e dalla Tunisia, e volendo tracciarne un primo identikit, esse si distinguono per una forte presenza maschile, rispettivamente pari al 79,6% e 84,0% al 1° gennaio 1996, e per una forte concentrazione nella classe di età adulte (18-40 anni) con valori dell'ordine del 74,4% e 87,7%, valori in entrambi i casi superiori alla media del totale degli immigrati (Caritas, 1996).

Una differenziazione tra i due gruppi più marcata la si incontra allorché si osserva la loro ripartizione regionale. I marocchini prediligono senza dubbio le regioni del Nord Italia che complessivamente accolgono il 64,8% con una punta in Lombardia ove si sono stabiliti ben 1/4 dell'insieme di immigrati. I tunisini, al contrario, pur registrando una discreta presenza nelle regioni settentrionali (41,3%), si localizzano per il 30% in quella che per molti di essi rappresenta la regione di arrivo¹⁹: la Sicilia.

L'immigrazione dall'Est Europa ha avuto il suo inizio, come ben noto, a partire dagli avvenimenti del 1989 e ha trovato ulteriore nutrimento nei successivi eventi di carattere politico, sociale, economico che si sono susseguiti fino ai nostri giorni, si pensi alla recente guerra nel Kosovo. Anche se in misura ridotta rispetto alle attese (a volte anche timori) iniziali, essa si è comunque connotata per una forte progressione. Dall'inizio del 1991 all'inizio del 1997 le presenze sono aumentate di quasi sei volte (da 43.432 a 249.514 unità) assumendo un ruolo di primaria importanza nel contesto migratorio italiano. Più in particolare nell'ambito del nostro campo di osservazione, l'immigrazione balcanica rappresenta quasi i 2/3 dell'intera immigrazione dall'Europa orientale.

Purtroppo non possiamo condurre lo stesso tipo di analisi per sesso ed età per quanto riguarda i paesi balcanici per insufficienza di disponibilità di dati disaggregati. L'analisi per ripartizione territoriale, però, può fornire già una prima interessante descrizione del fenomeno.

All'interno del gruppo di paesi considerato se si guarda per grandi aree, si assiste ad una certa omogeneità nella scelta della localizzazione territoriale. Il Nord della penisola (in particolare il Nord-Est e la Lombardia) gioca un ruolo di accoglienza primario per la grande maggioranza di bosniaci, croati, jugoslavi e sloveni sicuramente per la prossimità geografica e per le possibilità di inserimento lavorativo che esso offre.

¹⁹ L'isola di Lampedusa dista 200 km dalle coste della Sicilia e solo 100 km da quelle tunisine.

Tab. 3 - Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di paesi balcanici, per regione, 1.1.97

Regioni	Albania		Bosnia-Erzegovina		Croazia		Rep. Fed. Jugoslava		Ex Rep. Jug. Macedonia		Slovenia		TOTALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
	Valle d'Aosta	163	0,3	38	0,3	48	0,3	42	0,1	5	0,0	3	0,1	299
Piemonte	5.473	8,6	1.023	9,2	947	5,0	1.515	3,4	1.315	8,0	51	1,3	10.324	6,5
Lombardia	8.359	13,1	1.727	15,6	2.649	14,0	6.093	13,8	709	4,3	170	4,2	19.707	12,4
Liguria	1.754	2,7	135	1,2	259	1,4	428	1,0	44	0,3	11	0,3	2.631	1,7
Trentino A.A.	1.471	2,3	1.220	11,0	1.514	8,0	2.424	5,5	1.242	7,6	145	3,6	8.016	5,0
Veneto	4.353	6,8	1.892	17,1	4.431	23,5	10.009	22,6	1.140	6,9	205	5,1	22.030	13,9
Friuli V.G.	1.670	2,6	1.291	11,7	4.182	22,2	5.277	11,9	223	1,4	3.018	75,5	15.861	9,9
Emilia R.	4.933	7,7	1.205	10,9	1.216	6,4	2.651	6,0	899	5,5	82	1,6	10.966	6,9
NORD	28.176	44,0	8.531	77,1	15.246	80,8	28.439	64,3	5.577	34,0	3.665	91,6	89.634	56,5
Toscana	5.572	8,7	436	3,9	719	3,8	2.603	5,9	923	5,6	81	2,0	10.334	6,5
Umbria	1.853	2,9	105	0,9	198	1,0	646	1,5	981	6,0	34	0,8	3.817	2,4
Marche	2.494	3,9	637	5,8	516	2,7	788	1,8	1.435	8,7	18	0,5	5.878	3,7
Lazio	6.660	10,4	760	6,9	1.339	7,1	6.425	14,5	3.504	21,3	139	3,5	18.827	11,9
CENTRO	16.569	25,9	1.938	17,5	2.772	14,7	10.462	23,6	6.843	41,7	272	6,8	38.856	24,5
Abruzzo	2.289	3,6	166	1,5	257	1,4	1.687	3,8	2.778	16,9	10	0,2	7.167	4,5
Campania	2.272	3,6	80	0,5	127	0,7	602	1,4	208	1,3	14	0,4	3.283	2,1
Basilicata	699	1,1	18	0,2	36	0,2	25	0,0	9	0,0	1	0,0	788	0,5
Molise	277	0,4	1	0,0	14	0,1	59	0,1	27	0,2	0	0,0	378	0,2
Puglia	9.299	14,5	85	0,8	170	0,9	809	1,8	830	5,1	4	0,1	11.197	7,1
Calabria	1.090	1,7	48	0,4	65	0,3	407	0,9	85	0,5	11	0,3	1.706	1,1
SUD	15.926	24,9	378	3,4	669	3,6	3.569	8,1	3.937	24,0	40	1,0	24.519	15,5
Sicilia	3.067	4,8	96	0,9	133	0,7	1.523	3,4	34	0,2	16	0,4	4.869	3,1
Sardegna	229	0,4	125	1,1	45	0,2	266	0,6	28	0,2	6	0,2	699	0,4
ISOLE	3.296	5,2	221	2,0	178	0,9	1.789	4,0	62	0,4	22	0,6	5.568	3,5
TOTALE	63.967	100,0	11.068	100,0	18.865	100,0	44.259	100,0	16.419	100,0	3.999	100,0	158.577	100,0

Fonte: elaborazioni proprie su dati Caritas, 1997.

Più specificatamente gli sloveni si concentrano in Friuli Venezia Giulia con il 75,5% delle presenze, il 59,7% dei croati e il 48,3% degli jugoslavi tra Veneto, Friuli e Lombardia, i bosniaci si distribuiscono più uniformemente in tutte le regioni settentrionali ad eccezione della Valle d'Aosta e della Liguria. Diversamente i macedoni presentano una diffusione più allargata sull'intero territorio italiano (ad eccezione delle isole) con delle punte in Lazio (21,3%) e Abruzzo (16,9%). Infine la comunità albanese, la più importante fra quelle balcaniche in ben 14 regioni, sembra prediligere la Puglia (regione di approdo e di prima accoglienza per molti di essi²⁰) nel 14,5% dei casi e il Lazio ove la sola città di Roma ospita 3.979 unità.

Come precedentemente per la Grecia, anche per l'Italia, conviene parlare di stime allorquando si cerca di misurare, in particolare, la componente albanese a causa delle migliaia di arrivi clandestini che, con ogni mezzo e con una cadenza quasi quotidiana, affollano in special modo le coste meridionali della penisola.

Quali sono gli scopi e gli obiettivi che questi immigrati si prefiggono di raggiungere entrando in Italia?

Guardando più nel dettaglio le informazioni contenute nelle richieste di soggiorno, troviamo che la motivazione decisamente preponderante è quella del lavoro. Per l'insieme degli immigrati, nel 1990, i permessi concessi per lavoro sono risultati pari a quasi la metà del totale, registrando un forte aumento rispetto all'anno precedente a causa della regolarizzazione concessa dal Governo. Negli anni Novanta è continuata questa caratterizzazione lavorativa dell'insediamento straniero e, con un aumento graduale nei primi anni e più marcato nel 1996, i permessi per motivo di lavoro hanno superato il 60%.

All'inizio del 1998 i 720.243 permessi di soggiorno per lavoro dipendente²¹ risultavano così suddivisi: 539.575 occupati, 133.234 disoccupati, 44.000 soggiornanti per motivi umanitari e a tale titolo inseriti nel mercato del lavoro, 3.434 in attesa di perfezionare la loro pratica lavorativa (Caritas, 1998).

La seconda motivazione in ordine di importanza è rappresentata dai ricongiungimenti familiari (230.450) che si dimostrano essere in aumento negli ultimi anni grazie al progressivo processo di stabilizzazione della popolazione immigrata.

Per quanto riguarda segnatamente le due più importanti comunità di origine mediterranea, quella marocchina risulta essere la prima tra tutte le comunità straniere per numero di permessi per lavoro dipen-

²⁰ Il Canale d'Otranto ha un'ampiezza di sole 45 miglia.

²¹ Il lavoro autonomo ha un peso ancora molto modesto e pari al 5% dei permessi accordati per motivi di lavoro.

dente con 68.985 (il 12,8%)²², per lavoro autonomo (12,4%), per iscrizione alle liste di collocamento²³ e seconda solo agli Stati Uniti per motivi di famiglia con 24.095 (10,5%).

Gli albanesi, pur non raggiungendo cifre così elevate sono comunque molto presenti per disoccupazione, per lavoro dipendente con 45.456 permessi (8,4%), per ricongiungimento familiare con 14.968 (6,5%).

Nel complesso, quindi, si osserva che i motivi di lavoro e famiglia, che nel 1990 avevano congiuntamente un valore del 61,8%, sono arrivati nel 1997 al 79,6% ossia i 4/5 del totale e, in alcune regioni e specialmente per alcune comunità straniere essi arrivano a rappresentare più dei 9/10, segno manifesto di un insediamento con forte carattere di stabilità (Caritas, 1998).

Infatti, il fenomeno migratorio, per quanto ancora *giovane* rispetto alle esperienze di altri paesi, in Italia sta assumendo, con il passare degli anni, una sempre maggiore forza di crescita endogena dovuta proprio ai ricongiungimenti familiari e a seconda che la prevalenza, all'interno dei vari nuclei di immigrati, sia maschile o viceversa femminile, si possono osservare percorsi a volte anche sensibilmente differenziati tra loro (Favero G., 1993). Nel primo caso, viene intrapreso il percorso tradizionale secondo il quale l'uomo capo famiglia parte per primo e solo successivamente organizza l'arrivo della moglie e dei figli nati nel paese di origine. Nel secondo caso, invece, si parla di ricongiungimento al femminile caratterizzato generalmente da una maggiore attenzione da parte delle donne nel creare condizioni favorevoli ad un più agevole inserimento dei familiari con particolare riguardo alla prole. In alcuni di questi casi, può accadere che l'uomo mal si adatti ad una situazione iniziale di dipendenza sia da un punto di vista lavorativo, sia per la conoscenza della lingua, sia per la più lunga esperienza che la moglie ha acquisito nel paese di accoglienza (Todisco E., 1997).

Accanto a queste due tipologie, che conservano comunque caratteristiche temporali e psicologiche comuni, vale la pena di allargare il discorso a coloro che non sono ricompresi né nell'una né nell'altra e che comunque costituiscono un gruppo numeroso.

Ad esempio, diventano sempre più numerose le famiglie miste nelle quali uno dei coniugi è di nazionalità italiana. L'incontro di due culture, a volte anche molto diverse, si pensi fra altri all'aspetto religioso,

²² I tunisini superano i 20.000 permessi per lavoro dipendente.

²³ Le quote di iscrizione alle liste di collocamento rappresentano un primo, anche se grossolano, indicatore del grado di inserimento economico-sociale dei gruppi osservati. I nordafricani complessivamente rappresentano ben il 37% dei permessi per ricerca di occupazione e, anche se probabilmente al loro interno vi è una forte presenza di lavoratori coinvolti in attività non dichiarate, essa rimane una cifra piuttosto elevata, segno di un non trascurabile grado di marginalità.

può, talvolta, far sorgere conflitti in particolar modo per quanto riguarda l'educazione dei figli.

Altro è il caso di coloro che, emigrando da giovani celibi con un progetto inizialmente di breve termine, tornano di tanto in tanto a visitare la famiglia di origine la quale, nel frattempo, ha provveduto alla ricerca di una moglie.

Una situazione ancora diversa è quella che accomuna quei padri o quelle madri che pur lasciando il proprio paese senza i rispettivi coniugi, portano con sé i figli. Anche se non si può non notare la comparsa di famiglie monoparentali paterne, solitamente, però, si tratta di donne spesso impiegate come lavoratrici domestiche che hanno dovuto separarsi dal marito anch'esso emigrato, ma in un altro paese.

Infine, troviamo quelle coppie con o senza figli che accettano di affrontare le notevoli difficoltà che caratterizzano l'inserimento di interi nuclei familiari nella società ospite pur di sfuggire a condizioni di elevato pericolo nel paese di origine. Si pensi alle persecuzioni politiche o religiose o ancora ad eventi bellici come nel caso della tormentata area balcanica.

Almeno un elemento accomuna, però, tutti questi tipi di famiglie: quello di dover aderire al rigido modello proposto dalla comunità di accoglienza ossia il modello mononucleare peculiare della cultura europea ed occidentale moderna, legato all'evoluzione della società industriale-urbana, molto diverso dai modelli maggiormente presenti nelle culture dei paesi del Terzo Mondo (Carchedi F., 1994).

Fra le molteplici e variegiate situazioni si pensi, ad esempio, a quegli immigrati che provengono da paesi nei quali è in vigore la poligamia. Quale delle mogli essi potrebbero richiamare nel nuovo paese? Quali figli e di quale moglie?

3 - *Possibili scenari per il futuro*

Quali future tendenze migratorie possiamo dedurre dal quadro descritto finora?

Fissando un orizzonte di medio periodo e, quindi, guardando alla possibile evoluzione demografica fino al 2020, notiamo già alcune interessanti trasformazioni. La popolazione complessiva dell'insieme dei paesi costieri del Bacino mediterraneo, partendo da un ammontare pari a 392,7 milioni di abitanti nel 1995, dovrebbe raggiungere i 499 milioni nel 2020 con un incremento di circa il 27%.

Questo sensibile accrescimento, però, non riguarderà indifferentemente le diverse rive, anzi, al contrario, le evoluzioni, da una parte della riva Nord e dall'altra delle rive Sud ed Est, andranno in direzioni opposte.

I paesi della riva Nord, infatti, hanno da diverso tempo completato il processo di transizione demografica per evolvere verso un regime demografico «moderno» caratterizzato da natalità e mortalità particolarmente basse.

I paesi della riva Sud e della riva Est del Mediterraneo (PSEM), invece, hanno solo recentemente cominciato il loro percorso all'interno della transizione demografica. Alcuni di essi sono ancora allo stadio iniziale, caratterizzato da una diminuzione sostenuta della sola mortalità mentre la natalità si mantiene ad un livello elevato: è il caso della Libia e della Siria ove i tassi medi annui di accrescimento sono pari a 3,3% per il periodo 1995-2000. La maggior parte, comunque, sono oggi in seconda fase della transizione con una sensibile diminuzione della natalità e una mortalità che continua a manifestare il suo declino: i tassi medi annui di accrescimento, per il periodo 1995-2000, variano da un massimo del 2,2% in Algeria²⁴ all'1,7% per la Tunisia.

All'orizzonte 2020 la maggior parte dei PSEM, se non la loro totalità, avranno raggiunto la fine del processo transizionale avvicinandosi così, da un punto di vista demografico, ai paesi della riva Nord. Questo sfasamento porterà verosimilmente la popolazione del versante Nord a perdere circa 2,4 milioni di abitanti (con un tasso medio annuo di accrescimento del -0,1%) e, nel contempo, quella dei versanti Sud ed Est ad acquistarne quasi 110 milioni (con un tasso medio annuo di accrescimento dell'1,6%) pari ad un incremento del 50%. Le popolazioni della riva Nord, conseguentemente, peseranno progressivamente sempre meno sul bilancio demografico complessivo con un calo dal 44,7% nel 1995 al 34,7% nel 2020 che porterà, quindi, 2 abitanti su 3 ad abitare nelle regioni Sud ed Est.

A questa ineguale distribuzione di ordine puramente demografico si associa, inoltre, una ineguale distribuzione delle ricchezze e del sapere a favore questa volta del Nord. Se guardiamo la struttura per età della popolazione mediterranea allo scopo di farci una idea sul loro potenziale di emigrazione, notiamo che nel 1995, i giovani di meno di 25 anni hanno raggiunto i 122,3 milioni nei PSEM contro i 55,9 nei paesi della riva Nord, ossia 1,2 volte di più. Nel 2020 la popolazione giovane del Nord avrà perduto 15,4 milioni di individui mentre quella del Sud e dell'Est vedrà la sua gioventù accrescersi di 20 milioni. La proporzione sarà allora di 3,5 giovani nei PSEM contro 1 nel Nord. Il solo Egitto conterà tanti giovani quanti quelli della riva Nord del Mediterraneo messi insieme.

²⁴ Il tasso medio annuo di accrescimento relativo all'Algeria subirà una leggera correzione in considerazione dell'ulteriore recente declino che la fecondità ha fatto registrare in questo paese (cfr. Kouidri M., 1998).

Questa gioventù più istruita, più cosciente delle proprie ambizioni e delle proprie frustrazioni e costantemente informata attraverso i mezzi di comunicazione di massa, avrà presumibilmente aspirazioni che il lento sviluppo dei loro paesi può difficilmente soddisfare. Possiamo, quindi, facilmente immaginare che essi saranno sempre più numerosi a venire a bussare alle porte di un Nord invecchiato che rappresenta, pur con varie oscillazioni, una delle aree più ricche del mondo.

Resta, comunque, la consapevolezza delle difficoltà di prevedere la futura evoluzione dei flussi migratori e la constatazione di come le proiezioni (specie quelle di lungo periodo) si dimostrano spesso inesatte quando vengono confrontate alla realtà. Due ragioni spiegano questa incertezza. In primo luogo, i dati statistici che descrivono le tendenze migratorie passate e presenti e che costituiscono il punto di partenza necessario alle proiezioni future, sono, almeno per quel che concerne i fenomeni migratori, spesso frammentari e poco affidabili.

In secondo luogo, le tendenze migratorie sono funzione non solamente dei cambiamenti economici strutturali e congiunturali che si producono nel mondo, ma anche dei cambiamenti politici improvvisi che possono o meno creare un esodo di rifugiati verso diverse destinazioni. Inoltre, le modifiche apportate alle politiche d'accoglienza sono suscettibili di ripercuotersi sull'intensità e la composizione dei flussi migratori. È, quindi, necessario per stimare i flussi migratori futuri con un minimo di affidabilità, comprendere non solamente le cause delle migrazioni (internazionali) ma anche i fattori che influenzano le decisioni dei migranti quanto alla scelta della destinazione e il ruolo delle politiche destinate a modellare o a fermare la migrazione. L'incertezza che regna sulla quasi totalità – se non totalità – di questi fattori pone, comprensibilmente, giganteschi problemi a coloro che si occupano di elaborare proiezioni demografiche.

Considerazioni conclusive

Nonostante le molteplici incertezze, che accompagnano inevitabilmente qualsivoglia sforzo di analisi dei fenomeni migratori, un punto resta fermo: da sempre le migrazioni hanno contribuito a fare la storia e l'unità del Mediterraneo e la figura del migrante (emigrato o immigrato che sia a secondo dei diversi punti di vista o delle diverse epoche) fa, dunque, parte del corredo genetico delle nostre società.

L'Italia, in particolare, anche grazie alla sua posizione, si trova oggi nel pieno di un vero e proprio tourbillon di movimenti migratori contraddistinti da una grande eterogeneità di provenienze geografico-culturali, di durate, di motivazioni.

Specialmente sotto l'aspetto geografico-culturale, attualmente in Italia si contano ben 48 diverse comunità composte da almeno mille immigrati in possesso di un titolo di soggiorno. Se poi si scende a considerare gruppi meno numerosi allora non c'è praticamente nazionalità che non sia rappresentata.

Questo crogiolo di gruppi etnici, culture, lingue, religioni rende evidentemente più complesso l'auspicabile processo di integrazione che, passando dai primi provvedimenti in tema di accoglienza ed assistenza, si pone come obiettivi il collocamento degli immigrati nel mercato del lavoro, il loro accesso alle abitazioni, la fruizione del sistema scolastico e del sistema sanitario, per citare solo i più importanti.

La difficoltà aumenta quando si cerca di far «quadrare i conti» con le effettive politiche di immigrazione attuate dai paesi ospiti. A questo proposito è doveroso segnalare, da un lato la mancanza di indirizzo comune per quanto riguarda la politica migratoria dell'Unione europea, dall'altro la carenze dall'attuale politica migratoria di un paese come l'Italia bersagliato senza tregua da continui arrivi che siano essi legali o meno.

La sovrarappresentazione dei nordafricani nelle precedenti sanatorie (e con tutta probabilità anche degli albanesi in quest'ultima) mostra che la vicinanza geografica costituisce, comunque, un elemento importante nei tentativi di ingresso clandestini e che, nel lungo periodo, essa potrebbe diventare motivo non trascurabile di selezione per i futuri flussi sia che essi siano permanenti o che abbiano semplice carattere di temporaneità e/o di transito.

La gestione delle sempre più frequenti emergenze che esplodono maggiormente in particolari contesti come quello urbano o come quelli di frontiera (sia in Sicilia e ancor più in Puglia come ingressi, che in uscita lungo il confine francese, austriaco o svizzero alla volta di paesi quali la Francia o la Germania) non può certo considerarsi sufficiente.

Se da un lato è vero che la presenza straniera stimata in Italia (intorno al 3% della popolazione residente considerando entrambe le componenti regolare e clandestina) non assume proporzioni uguali a quella stimata in altri paesi dell'Europa occidentale (anche tre o quattro volte superiore), dall'altro è vero anche che le ipotesi sull'evoluzione futura dei flussi in entrata nel nostro paese prevedono, in genere, una loro intensificazione sia per la componente regolare e forse ancor più per quella clandestina già molto cospicua e senza dubbio portatrice di problematiche sociali ed economiche di maggiore complessità.

Le proposte avanzate per una migliore gestione del fenomeno migratorio sono di diverso tipo: si va dal più severo controllo delle frontiere (per la verità di difficile attuazione vista la loro vastità e la loro natura); ad una legislazione più restrittiva (anche questa, a nostro parere, di scarsa efficacia poiché si contrapporrebbe a spinte migratorie spesso

molto forti in quanto dettate da condizioni di estremo disagio); ad un insieme più concreto di interventi in tema di accoglienza e di indirizzo attualmente delegati, in buona misura, ad organizzazioni umanitarie spesso di impostazione religiosa; a provvedimenti più organici che riescano a conciliare il bisogno di integrazione degli stranieri con le esigenze della popolazione autoctona.

Nel quadro, quindi, della ridefinizione delle politiche migratorie, riteniamo di dover mettere in evidenza la promozione di accordi tra aree di partenza e aree di destinazione. In tal senso il via alla realizzazione di accordi euromediterranei è stato dato dalla Conferenza di Barcellona del 1995 con l'intento di creare una zona di libero scambio nell'arco di dodici anni.

Più che di accordi bilaterali e multilaterali in genere, riteniamo, infatti, opportuno l'avvio di accordi regionali (come sono appunto quelli euromediterranei) per diversi ordini di motivi.

Per citarne solo alcuni diciamo, innanzitutto, che essi farebbero appello al concetto di rete, concetto che dà prova di facilità di utilizzazione e di ricchezza in una prospettiva di collaborazione.

Inoltre, essi aumenterebbero il benessere dei paesi aderenti attraverso l'eliminazione delle barriere tariffarie e, quindi, la diffusione degli scambi commerciali; ridurrebbero gli effetti negativi delle, anche a volte, massicce emigrazioni che, spopolando soprattutto le zone rurali, provocano, in special modo a livello micro, l'abbandono di intere attività agricole; creerebbero un clima favorevole allo sviluppo attraverso il movimento di capitali da aree più ricche verso aree più sfavorite che, quindi, potrebbero essere messe in condizione di rendere più produttive le proprie risorse.

Nonostante la teoria economica classica non consideri come efficaci gli accordi regionali tra paesi diseguali per livello di sviluppo sociale e economico, riteniamo, per le ragioni appena esposte, che essi abbiano buone possibilità di successo purché ci si ponga in un'ottica non puramente economica (in questo senso, quindi, non tradizionale dal punto di vista della teoria) ma, al contrario, si guardi e si consideri con grande attenzione anche la filosofia di vita delle diverse popolazioni dei Paesi Terzi Mediterranei, in una visione più ampia che sappia cogliere in modo più completo le molteplici sfaccettature e sfumature che caratterizzano e distinguono ogni singolo paese e che ne costituiscono la sua ricchezza.

MICHELA CAMILLA PELLICANI

*Dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee
Università degli Studi di Bari*

BIBLIOGRAFIA

- O. BARSOTTI, L. DI COMITE, *La présence maghrébine en Italie*, Arab Regional Population Conference, vol. 1. Cairo, IUSSP, 1996.
- G.C. BLANGIARDO, *Una nuova metodologia di campionamento per le indagini sulla presenza straniera*, in L. Di Comite, M. De Candia (a cura di), *I fenomeni migratori nel Bacino mediterraneo*, Quaderno del Dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee n° 6. Bari, Cacucci, 1993.
- C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, Studi e Ricerche. Bologna, Il Mulino, 1998.
- F. CARCHEDI (a cura di), *I nuclei misti nell'area romana*, Rapporto Parsec (Associazione Ricerca ed Interventi Sociali). Roma, aprile 1994.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione: Dossier statistico 1997*. Roma, ed. Anterem, 1997.
- CARITAS DI ROMA, *Immigrazione: Dossier statistico 1998*. Roma, ed. Anterem, 1998.
- A. COHEN, *Algunas reflexiones a proposito de la inmigración magrebí en España*, «Eria», 38, 1995.
- CONSEIL DE L'EUROPE, «Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations, et le développement», Palma de Majorque, 15-17 octobre 1996.
- CONSEIL DE L'EUROPE, *Evolution démographique récente en Europe*. Strasbourg, 1998.
- G. DA MOLIN (a cura di), *L'immigrazione albanese in Puglia*. Bari, Cacucci, 1999.
- L. DI COMITE (a cura di), *Le migrazioni maghrébine*, Quaderno del Dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee n° 9, Bari, Cacucci, 1995.
- L. DI COMITE, E. MORETTI, *Demografia e flussi migratori nel Bacino mediterraneo*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.
- L. DI COMITE, M.C. PELLICANI, *Crescita demografica e pressione migratoria*, in L. Di Comite, A.F. Cardamone (a cura di), *Crescita demografica e migrazioni internazionali*, Quaderno del Dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee n° 11. Bari, Cacucci, 1996.
- A. FADLOULLAH, *Migratory Flows from the Countries of the South to Western Countries*, in *Migration and Development Cooperation*, Population Studies n° 28. Strasbourg, Concil of Europe Press, 1994.
- G. FAVERO, *Bambini immigrati e genitori: modelli familiari e percorsi migratori differenti*, «Servizi Sociali», 4, 1993.
- O. GARAVELLO, *Accordi euromediterranei e processi di integrazione dei partner a minor livello di sviluppo*, «L'Industria», 2, 1998.
- D. GIUBILARDO, *Les migrations en provenance du Maghreb et la pression migratoire: situation actuelle et prévisions*, Cahiers de migrations internationales n°15. Genève, Bureau International du Travail, 1997.
- V. GOZALVEZ PEREZ, *La inmigración magrebí en Europa. El caso de España*, «Poligonos, Revista de Geografía», 3, 1993.
- R. GUARINI, M. NATALE, *Mercato del lavoro ed immigrazione straniera*, relazione presentata al Convegno SIEDS, «Mercato del lavoro e migrazione straniera in Italia», Roma, 29-31 maggio, 1996.

- ISTAT, *Statistiche sui permessi di soggiorno degli stranieri: analisi dei dati al 31 dicembre 1991, 1992, 1993 e 1994*, «Notiziario», 1, 1996.
- M. KOUIDRI, *La transition de la fécondité en Algérie*, in L. Di Comite, M.C. Pelligani (a cura di), *Economia della popolazione e dello sviluppo: aspetti dell'esperienza mediterranea*, Quaderno del Dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee n° 15. Bari, Cacucci, 1998.
- A. LABIB, *L'immigration maghrébine en Italie: du transit à l'installation*, «Hommes et Migration», 1194, 1996.
- E. MORETTI, *Dinamica demografica e mercato del lavoro: quali equilibri tra l'Unione Europea e i «paesi terzi» del Bacino mediterraneo?*, «L'Industria», 2, 1998.
- R. MÜNZ, *Where did they all come from? Typology and Geography of European Mass Migration in the Twentieth Century*, European Population Conference on «Evolution or Revolution in European Population». Milano, F. Angeli, 1995.
- M. NATALE, *L'immigrazione straniera: consistenza caratteristiche e prospettive*, «Polis», 1, 1990.
- M. NATALE, S. STROZZA, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari, Cacucci, 1997.
- OCDE, *Migrations, libre-échange et intégration régionale dans le Bassin méditerranéen*. Paris, 1998.
- F. PITTAU, *L'immigrazione straniera in Italia all'inizio del 1999: un primo quadro statistico*, «Studi Emigrazione», 133, 1999.
- J. SCHOORL, *Determinants of International Migration: Theoretical Approches and Implications for Survey Research*, Workshop on Causes of Internal Migrations, Luxembourg, 1994.
- E. TODISCO, *La famiglia immigrata come fattore di integrazione. Il caso di Guidonia (Roma)*, «Studi Emigrazione», 126, 1997.
- H. ZLOTNIK, *International Migration 1965-96: An Overview*, «Population and Development Review», (24), 3, 1998.

Summary

Having ascertained that Italy rediscovers today an important role in the Mediterranean migrations, the study first analyses the statistical resources of the Mediterranean European countries, including Portugal, to evaluate the reliability of the official data. Subsequently, bearing always in mind the central position of Italy, attention is concentrated on migration dynamics of the Mediterranean basin in order to point out the direction, the dimension of flows and the main structural characteristics. Finally some evaluation is made, in the perspective of the year 2020, on the probable future evolution of population of the countries of the Mediterranean basin.

Résumé

En partant du constat que, dans le cadre des migrations méditerranéennes, l'Italie occupe aujourd'hui une place prépondérante, l'auteur analyse dans un premier temps les sources statistiques des pays de l'Europe méditerranéenne pour évaluer la fiabilité des données officielles et, en ayant toujours l'Italie présente à l'esprit, concentre son attention sur la dynamique migratoire dans le Bassin méditerranéen afin de mettre en évidence les destinations, l'importance des flux migratoires et leurs caractéristiques principales. Enfin, l'auteur formule quelques évaluations concernant les évolutions futures en matière de flux migratoires et sur le plan démographique (à l'horizon 2020) dans l'ensemble des pays du Bassin méditerranéen.

Maternità e abortività nell'esperienza delle donne immigrate a Milano¹

Premessa

Gli stranieri presenti nell'area metropolitana milanese rappresentano una realtà rilevante nel contesto italiano (Tab. 1). Essa si è consolidata nel tempo modificando alcune caratteristiche strutturali iniziali, fra le quali, una delle più significative è costituita dalla femminizzazione del fenomeno (Fondazione Cariplo-I.S.Mu., 1999).

Tab. 1 - *Stima degli stranieri provenienti dai PVS o dall'Est Europa presenti a Milano al 31.12.98*
(in migliaia)

Tipologia della presenza	Minimo	Massimo
Residenti		76,6 ^a
Regolari ma non residenti	9,9	9,9
Irregolari rispetto al soggiorno	16,4	27,4
Totale	102,9	113,9

^a I residenti si riferiscono alla popolazione iscritta all'anagrafe del comune di Milano al 31.12.98
Fonte: Fondazione Cariplo-I.S.Mu. - Provincia di Milano, p. 10.

Infatti, alle pioniere degli anni settanta (soprattutto eritree e latino americane, le prime attratte dalle possibilità di lavoro offerte dalle famiglie di ex coloni rientrate in Italia, le seconde favorite dalla mediazione delle religiose) si sono aggiunte nel tempo le donne cosiddette attive e le casalinghe, queste ultime provenienti soprattutto dall'Africa mediterranea (Favaro, Tognetti, 1993). L'attributo "attive", contrap-

¹ Pur essendo il lavoro frutto di una riflessione comune, Patrizia Farina ha redatto il paragrafo 2, Laura Terzera i paragrafi 3 e 4.

posto alle casalinghe, è sostanzialmente riferito alla particolare modalità di arrivo. Esse, infatti, migrano tendenzialmente da sole trovando a Milano una rete di aiuto e di sostegno che facilita l'inserimento sociale e soprattutto nel mondo del lavoro. Le donne filippine e peruviane rappresentano al meglio questa tipologia di flusso, contrapposta a quella che si realizza attraverso il ricongiungimento familiare tipico delle nord africane. In ogni caso, il cospicuo incremento del collettivo femminile a Milano² ha concorso ad aumentare la stabilità della presenza, soprattutto in virtù del fatto che l'arrivo di soggetti femminili comporta l'insediamento di un nucleo familiare, composto anche da minori, indipendentemente da chi ha avviato il richiamo (Fondazione Cariplo-I.S.Mu., 1999). Tale incremento, inoltre, è stato principalmente realizzato da donne provenienti dai paesi poveri. Attualmente a Milano la presenza femminile si caratterizza per la netta prevalenza di donne asiatiche e latino americane (Tab. 2). Esse raggruppano poche nazionalità molto numerose (soprattutto filippina, cinese e cingalese nel primo caso, peruviana, salvadoregna e brasiliana nel secondo), mentre le donne africane ed est europee, oltre ad essere in numero più contenuto, provengono da una gran varietà di nazioni.

Tab. 2 - Distribuzione per sesso degli stranieri presenti a Milano nel 1998 secondo l'area provenienza.

Area di provenienza	% donne	% maschi
Est Europa	34,2	65,8
Nord Africa	18,9	81,1
Altri Africa	41,6	58,4
Asia	45,9	54,1
America Latina	55,5	44,5
Totale	38,8	61,2

Fonte: Fondazione Cariplo-I.S.Mu. - Provincia di Milano, p. 18.

L'area di provenienza, sintetizzando gli specifici contesti culturali ed economici, differenzia sostanzialmente l'universo femminile straniero che, invece, è normalmente percepito come un gruppo omogeneo caratterizzato, fra l'altro, da elevata prolificità e isolamento dal resto del mondo. Questa immagine è stata alimentata dalla carenza di infor-

² La crescita della componente femminile è molto significativa anche fra gli iscritti all'anagrafe: nel periodo 1987-1998 le donne iscritte all'anagrafe nel comune di Milano sono aumentate di oltre 31 mila unità (213%) (Sicom, 1988, 1999). Fra di esse spiccano le peruviane e le cingalesi che, a causa della loro esiguità, nelle pubblicazioni relative al 1987 erano ancora accorpate sotto l'etichetta "altre".

mazioni statistiche sul comportamento riproduttivo delle immigrate che, ad esclusione di casi sporadici (Maffioli, 1995; Balsamo, 1997; Maffioli, e Dell'Atti, 1998), ha impedito fino ad ora sia riflessioni sulle trasformazioni delle relazioni familiari in emigrazione, sia una misura della fecondità. La carenza di informazioni è stata spesso compensata dalla trasposizione *tout-court* dei modelli riproduttivi prevalenti nei paesi d'origine, caratterizzati da elevata fecondità che, tuttavia, non necessariamente appartengono al segmento minoritario e selezionato costituito dai migranti.

Allo scopo di verificare l'esistenza o meno di profili diversificati all'interno del collettivo femminile è stata predisposta un'indagine specifica sulla maternità e sull'abortività delle donne immigrate a Milano. Il materiale al quale si fa riferimento è relativo a ricoveri avvenuti nel biennio 1996-1997³ presso i reparti di ostetricia e ginecologia degli ospedali Mangiagalli, Buzzi, Regina Elena e Niguarda. In particolare, sono state prese in esame le cartelle cliniche di tutte donne straniere ricoverate per parto o aborto (volontario o spontaneo) nel biennio, pari a 3.717 casi⁴.

Tenendo presente che ben il 56,4% delle nascite da donna straniera, nel quinquennio 1993-1997 è avvenuto in una delle quattro cliniche prese in considerazione⁵, e che le strutture ospedaliere sono state scelte in modo tale da non escludere particolari nazionalità, l'analisi che segue può essere considerata rappresentativa della realtà milanese.

Per quanto riguarda gli aborti, dalle statistiche ufficiali è noto semplicemente il dato relativo all'intera popolazione presente a Milano, senza distinzione di cittadinanza. Ma poiché il 64% delle donne che ha effettuato un'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) si è rivolto ad una delle quattro cliniche milanesi oggetto di rilevazione⁶, è ragionevole ipotizzare una distribuzione delle Ivg nelle diverse cliniche simile a quella dei nati.

³ L'indagine è stata svolta nel corso del 1998. A tale proposito ringraziamo Cinzia Corbetta che si è occupata della rilevazione e dell'inserimento dei dati.

⁴ L'indagine si basa anche su dichiarazioni rilasciate dalle donne all'atto della compilazione della cartella clinica. L'impossibilità di controllare la veridicità di alcune informazioni costituisce indubbiamente un limite nell'interpretazione dei dati soprattutto con riferimento all'abortività, di cui si è costantemente tenuto conto. Inoltre, al fine di rendere omogenea la rilevazione nei 4 ospedali si è reso necessario rinunciare a informazioni, anche rilevanti, mancanti in uno o più presidi. Fanno parte di queste, ad esempio, la data del matrimonio, richiesta solo alla Mangiagalli o il tipo di lavoro, omissa a Niguarda e al Buzzi.

⁵ In particolare, la percentuale sale a circa il 58% se si considerano solo le donne provenienti da Paesi in via di sviluppo (Pvs) o dall'Est Europa, cioè al sottogruppo che effettivamente in seguito sarà analizzato.

⁶ Non c'è ragione di supporre tendenze diverse nella scelta della clinica tra aborto e parto per le diverse nazionalità

Da un primo sguardo generale si rileva che, in entrambi gli anni presi in considerazione⁷, vi è sostanzialmente un'equidistribuzione tra parti ed interruzione volontaria di gravidanza fra le utenti delle quattro strutture in oggetto (Tab. 3). È ovvio che la predominanza di questi due eventi comporta una quota marginale di aborti spontanei.

Tab. 3 - Straniere classificate secondo il motivo del ricovero, l'area di cittadinanza e l'anno di ricovero.

Area di provenienza	Motivo del ricovero (%)						Totale	
	Parto		Ivg		Aborto spontaneo		% e V.A.	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
Pvs:	45,4	42,3	47,4	50,7	7,3	6,9	89,4%	88,8%
Esti Europa	34,7	36,5	54,9	57,4	10,4	6,1	193	230
Nord Africa	63,9	64,6	27,8	26,5	8,3	9,0	169	189
Altri Africa	25,9	32,1	66,3	62,1	7,8	5,7	193	140
Asia	58,9	50,9	35,2	42,2	5,9	6,9	579	576
America Latina	34,8	30,8	58,0	62,3	7,1	6,9	491	552
Psa:	54,2	63,8	36,4	26,3	9,4	9,9	10,6%	11,2%
Unione Europea	52,6	68,2	37,6	23,0	9,8	8,8	133	148
Altri Europa	42,1	40,0	52,6	50,0	5,3	10,0	19	10
Altri	65,0	56,4	25,0	30,9	10,0	12,7	40	55
Totale V.A.	841	850	840	912	136	138	1.817	1.900
Totale %	46,3	44,7	46,2	48,0	7,5	7,3	100	100

È da notare che nell'insieme di donne considerate vi è una netta prevalenza di quelle provenienti da Paesi in via di sviluppo (Pvs) o dall'Est Europa (89,4% nel 1996 e 88,8% nel 1997) rispetto alle straniere provenienti da Paesi a sviluppo avanzato (Psa) ed una notevole differenza appare se si distinguono i comportamenti di tali sottogruppi: infatti, le prime risultano ricoverate maggiormente per Ivg (47,4% nel 1996 e 50,7% nel 1997) mentre le seconde si sono rivolte alle cliniche milanesi prevalentemente per un parto (54,2% nel 1996 e 63,8% nel 1997)⁸. Inoltre, la proporzione di aborti spontanei sia per le donne provenienti da Pvs che per quelle dei paesi sviluppati, nei due anni presi in considerazione, è sempre relativamente modesta e sostanzialmente identica nel biennio, rispettivamente del 7,5% nel 1996 e 7,3% nel 1997.

⁷ Si tenga presente che si analizzeranno i due anni congiuntamente a meno di esplicita indicazione contraria.

⁸ L'analisi verterà esclusivamente sulle straniere provenienti da Pvs e dall'Est Europa.

La maternità

1. Le straniere e la maternità: caratteristiche strutturali

Le donne divenute madri a Milano⁹ nel biennio 1996-1997 costituiscono un segmento particolare delle straniere presenti, principalmente connotato dalla loro disponibilità ad affrontare l'esperienza della maternità in un contesto straniero. Poiché l'immigrazione a Milano è caratterizzata dall'eterogeneità delle provenienze, non sorprende che i nati nel biennio siano stati partoriti da donne appartenenti a una moltitudine di nazionalità. Nonostante ciò, poche di queste concorrono a formare la maggior parte del collettivo delle partorienti: circa il 60% dei parti avvenuti nel biennio sono da attribuire a donne peruviane, filippine, cinesi, cingalesi ed egiziane (Tab. 4).

Tab. 4 - Numero di parti avvenuti nel biennio classificati secondo le principali cittadinanze di provenienza.

Paesi	V.A.	%	Paesi	V.A.	%
Filippine	289	19,9	Albania	37	2,5
Cina	200	13,8	El Salvador	33	2,3
Egitto	148	10,2	Ecuador	27	1,9
Perù	143	9,9	Tunisia	24	1,7
Sri Lanka	82	5,7	Etiopia	22	1,5
Brasile	57	3,9	Totale parziale	1.109	76,4
Marocco	47	3,2	Totale	1.451	100

La frequenza dei nati è ovviamente determinata dalla numerosità complessiva sul territorio di ogni nazionalità. Tuttavia, questo è solo uno dei requisiti che condiziona le nascite. Infatti, il verificarsi di queste dipende anche dall'equilibrio delle presenze rispetto al sesso, dal tipo di progetto migratorio, dall'anzianità di permanenza e dalla cultura di provenienza. Ad esempio, nazionalità nel complesso molto presenti a Milano, ma fortemente squilibrate rispetto al sesso (marocchini, senegalesi, etc.) hanno messo al mondo, nel biennio, un numero relativamente modesto di bambini. Ancora, le donne provenienti dai paesi

⁹ Nel corso del biennio 1996-1997 1691 donne straniere (841 nel 1996, 850 nel 1997) sono state ricoverate nei quattro presidi ospedalieri per partorire. Tre quarti di queste (1451) provengono da 74 paesi in via di sviluppo o dall'Est Europa.

africani non mediterranei per le quali spesso la migrazione non è un progetto, ma una fuga dal proprio paese in guerra, sembrano più propense a considerare la loro presenza come assenza temporanea dal proprio paese tendendo perciò a rimandare progetti di maternità. Infine, a proposito della rilevanza dell'anzianità di permanenza, un esempio emblematico è quello delle donne provenienti dalle isole Mauritius, che seppur numerose hanno dato alla luce un numero modesto di bambini poiché ad esse mancano alcuni requisiti essenziali, acquisibili solo nel medio periodo, come la presenza del coniuge ovvero il raggiungimento di condizioni economiche e abitative relativamente sicure.

Tenendo presente il legame fra questi aspetti e la maternità, si comprende come le donne cinesi, filippine e cingalesi abbiano partorito oltre un terzo dei nati nel biennio. Queste numerose comunità sono oggi tendenzialmente stabili¹⁰, sostanzialmente equilibrate nella presenza secondo il sesso e condividono un progetto migratorio che insiste sulla permanenza di lungo periodo.

Tab. 5 - Distribuzione per età delle partorienti secondo l'area di provenienza (valori percentuali).

Classe d'età	Est Europa	Nord Africa	Altri Africa	Asia	America Latina	Totale
< 15	-	-	-	-	0,3	0,1
15-19	7,9	3,0	2,1	1,1	1,8	2,3
20-24	27,2	18,3	13,7	21,3	18,8	20,3
25-29	34,4	33,9	23,2	37,5	30,2	34,0
30-34	16,6	28,3	40,0	25,9	26,7	26,4
35-39	11,9	14,3	15,8	11,0	19,1	13,9
40-49	2,0	2,2	5,2	3,2	3,2	3,0
Totale	100	100	100	100	100	100
Età media	27,8	29,6	30,7	29,3	30,1	29,5
Parti (V.A.)	151	230	95	634	341	1.451

La frequenza dei nati dalle altre donne è decisamente più contenuta. È certo però che le nazionalità più prolifiche all'interno di ciascuna area sono anche le più stabili (soprattutto peruviana fra le latino americane ed egiziana fra le africane), equilibrate rispetto al sesso, con un nucleo familiare ricongiunto o di nuova costituzione, ovvero disposte ad essere madri senza avere una famiglia legalmente riconosciuta.

¹⁰ Le donne cinesi e ancor di più quelle cingalesi sono giunte a Milano soprattutto a seguito del marito. Tuttavia, mentre il fenomeno fra le prime è cominciato alla fine degli anni '70, quello delle cingalesi è più recente ed è stato rapidissimo. Le donne filippine, invece, hanno preceduto i coniugi che, soprattutto nel corso degli anni ottanta, sono affluiti in numero sempre crescente.

Circa l'83% delle madri ha un'età inferiore ai 35 anni, ma oltre il 50% si concentra nella classe d'età 20-29 (Tab. 5). Il dettaglio secondo la nazionalità rivela che le donne est europee hanno un'età media inferiore rispetto alle altre collettività ed inoltre presentano la proporzione più elevata fra le partorienti di età inferiore ai 19 anni. Al contrario, le donne africane non mediterranee sono mediamente più anziane delle altre a causa forse del numero relativamente consistente delle donne etiopi il cui flusso è stato scarsamente alimentato nel corso dell'ultimo decennio.

Un carattere ancora più rilevante fra le partorienti è costituito dal loro stato civile¹¹ (Tab. 6). La condizione di nubile, condivisa da un quarto delle donne, varia notevolmente secondo l'area di provenienza. Infatti, poco meno della metà delle latino americane è nubile al parto e, all'opposto, solo il 7,4% delle nord africane è diventata madre senza essere coniugata. Tali differenziazioni sono presumibilmente da mettere in relazione alla tipologia migratoria delle donne. Da un lato, infatti, le nord africane arrivano a Milano soprattutto per ricongiungimento con il coniuge e spesso dopo aver iniziato la loro carriera riproduttiva al paese di origine. All'opposto, le latino americane giungono perlopiù nubili in Italia e diventano madri in tale condizione, avendo relazioni meno formali con altri stranieri, connazionali o italiani. Fra questi due estremi si inseriscono le asiatiche la cui proporzione di madri nubili è coerente con la bassa proporzione di non coniugate nel collettivo.

Tab. 6 - Partorienti classificate secondo lo stato civile e l'area di provenienza (valori percentuali).

Area di provenienza	Partorienti totali				Nubili % e (v.a.)		
	Nubili	Coniugate	Altro	Totale	Primipare	Non primipare	Totale
Est Europa	29,8	68,2	2,0	100	43,2 (19)	56,8 (25)	100
Nord Africa	7,4	91,7	0,9	100	29,4 (5)	70,6 (12)	100
Altri Africa	25,3	72,6	2,1	100	25,0 (6)	75,0 (18)	100
Asia	20,2	78,9	0,9	100	52,8 (67)	47,2 (60)	100
America Latina	43,4	54,5	2,1	100	47,6 (69)	52,4 (76)	100
Totale	24,9	73,7	1,4	100	46,5 (166)	53,5 (191)	100

Il fatto che quasi tre quarti delle partorienti nel biennio siano sposate rafforza l'ipotesi che la maternità a Milano è soprattutto prerogativa delle donne coniugate. Inoltre, vale la pena di notare che fra le par-

¹¹ A tale proposito è opportuno specificare che in questo contesto il termine di nubile può implicare anche situazioni di convivenza.

torienti nubili prevalgono, ad eccezione del collettivo asiatico, quelle già madri di almeno un figlio, forse in convivenza¹².

Un ultimo elemento strutturale rilevante delle madri è costituito dalla loro condizione professionale sulla quale agiscono sia le diverse culture di provenienza, sia il tipo di progetto migratorio. Oltre ad essere più frequentemente sposate, le donne nord africane sono anche più spesso casalinghe, avallando l'immagine tradizionale di madre e moglie. Al contrario, pur essendo in prevalenza coniugate, le altre donne sono anche in maggioranza occupate riuscendo ad assolvere il ruolo di madre e di lavoratrice (Tab. 7). Tale possibilità è offerta soprattutto alle donne appartenenti a comunità che prevedono la loro partecipazione attiva in senso economico al progetto migratorio della famiglia e che, nello stesso tempo, usufruiscono del sostegno di una rete etnica ben organizzata, quanto meno nella diffusione delle informazioni sulle possibilità di cura da parte dei servizi sociali esistenti sul territorio.

Tab. 7 - Partorienti classificate secondo la condizione professionale e l'area di provenienza (valori percentuali).

Area di provenienza	Occupata	Disoccupata	Casalinga	Studente	Totale
Est Europa	37,0	4,1	55,5	3,4	100
Nord Africa	18,2	2,2	78,7	0,9	100
Altri Africa	48,4	2,2	49,5	0,0	100
Asia	59,8	1,5	37,8	1,0	100
America Latina	49,7	1,2	47,5	1,5	100
Totale	47,7	1,9	49,2	1,3	100

Il profilo finora tracciato delle donne che hanno partorito nel biennio rivela, nel complesso, l'esistenza di un collettivo concentrato soprattutto nelle età centrali del periodo riproduttivo; un gruppo che mette al mondo bambini soprattutto nell'ambito della famiglia e che riesce a coniugare l'esigenza di massimizzare i vantaggi della migrazione attraverso il lavoro e il ruolo di madre. Tuttavia, la distinzione del collettivo suddiviso secondo l'area geografica di provenienza rivela mondi abbastanza dissimili e tanto più distinti quanto più si considerano alcune caratteristiche specificamente demografiche poste in evidenza nel prossimo paragrafo.

¹² Purtroppo, in nessuno dei quattro presidi ospedalieri è stato possibile rilevare informazioni sulla convivenza o sulla nazionalità del padre in caso di riconoscimento legale del bambino.

2. Il parto

Un primo elemento interessante nel contesto dell'analisi dei caratteri specificamente relativi alla maternità è costituito dal fatto che quasi un quarto delle donne straniere è ricorsa al taglio cesareo (Tab. 8). L'elevata frequenza dell'intervento chirurgico è abbastanza sorprendente se si considera la minore medicalizzazione di questo evento nelle rispettive aree di origine e al giudizio negativo ad esso associato in molti dei paesi di provenienza delle donne. Probabilmente le straniere sommano alle ragioni addotte dalle italiane, la maggiore esposizione al rischio di complicazioni causate dagli scarsi controlli durante la gravidanza¹³.

Tab. 8 - *Classificazione percentuale delle partorienti secondo il tipo di parto e l'area di provenienza.*

Area di provenienza	Parto naturale	Taglio cesareo	Alcune nazionalità significative	Parto naturale	Taglio cesareo
Est Europa	74,2	25,8	Brasile	63,2	36,8
Nord Africa	77,0	23,0	Etiopia	72,7	27,3
Altri Africa	74,7	25,3	Tunisia	70,8	29,2
Asia	80,1	19,9	Sri Lanka	62,2	37,8
America Latina	70,7	29,3	Perù	67,1	32,9
Totale	76,4	23,6	Egitto	78,4	21,6
			Cina	91,0	9,0

Tab. 9 - *Partorienti classificate secondo il numero di nati prima del ricovero.*

N. di partorienti con	V.A.	%	% cumulata
0 figli	532	38,3	38,3
1 figlio	604	43,4	81,7
2 figli	192	13,8	95,5
3 figli e +	63	4,5	100
Totale	1.391*	100	

*: 60 soggetti non hanno fornito informazioni circa il numero di parti precedenti

¹³ Non sembra valida l'ipotesi che esso sia il frutto dell'assimilazione del principio di medicalizzazione del parto invalsa nei paesi industrializzati poiché i parti cesarei non sono più frequenti fra le donne che possiedono la tessera sanitaria o il codice fiscale (formalmente il segmento più integrato e ricettivo rispetto ai modelli occidentali) e le altre. D'altronde, non sembra valida nemmeno l'ipotesi che il taglio cesareo sia la risposta alle mutilazioni sessuali poiché non vi sono significative differenze fra le donne provenienti dal continente africano e le altre né fra le nazionalità africane che più frequentemente ricorrono a queste pratiche.

A parte la modalità di manifestazione del parto, un elemento significativo è costituito dal fatto che una percentuale rilevante delle partorienti è alla prima esperienza di maternità (38,2%) e una proporzione ancora maggiore ha avuto un solo figlio prima del ricovero (43,4%). Al contrario, è veramente esiguo il contributo delle donne che, avendo tre figli o più, hanno partorito il quartogenito e oltre (4,5%) (Tab. 9).

Tab. 10 - Partorienti classificate secondo l'area di provenienza, l'ordine di parto e l'età media al parto (Valori percentuali).

Area di provenienza	Ordine di parto					Età media delle donne secondo l'ordine di parto				
	1	2	3	> di 3	Totale	1	2	3	> di 3	Totale
Est Europa	47,9	41,7	9,0	1,4	100	26,0	29,0	30,0	34,5	27,8
Nord Africa	25,8	44,8	19,0	10,4	100	26,5	29,2	31,4	35,3	29,6
Altri Africa	23,7	49,5	21,5	5,4	100	28,5	30,5	31,7	38,6	30,7
Asia	41,8	42,1	12,1	4,0	100	27,5	29,8	31,9	34,1	29,3
America Latina	40,1	44,0	13,3	2,7	100	28,6	30,6	32,3	33,8	30,1
Totale	38,3	43,4	13,8	4,5	100	27,5	29,9	31,7	34,9	29,5

Il dettaglio secondo l'appartenenza geografica separa nettamente le donne africane dalle altre nel senso che solo un quarto delle prime è stato ricoverato per dare alla luce il primo figlio e, d'altra parte, esse mostrano la frequenza relativa più elevata negli ordini di parto superiori a due. Circa il 40% delle donne delle altre aree, invece, era primipara ed è irrisorio il numero di coloro che partoriscono il quartogenito e oltre (Tab. 10). Tale situazione fa supporre l'esistenza da parte delle donne africane di una "urgenza" nei confronti della procreazione e rende esplicito il loro desiderio - o l'obbligo - di costituire una famiglia non circoscritta al figlio unico, favorita forse dalla mancanza di alternative incompatibili con la maternità (come ad esempio il lavoro), alternative invece ricercate da gran parte delle donne provenienti dalle altre aree. Le immigrate dell'est europeo si collocano all'estremo opposto rispetto alle africane poiché metà di loro è alla prima esperienza di maternità quando si rivolge ai presidi sanitari. Questa distribuzione non è molto diversa da quella delle donne provenienti dall'America Latina e dall'Asia. Tuttavia, mentre la proporzione elevata di primipare est europee¹⁴

¹⁴ La percentuale di donne in età inferiore ai 25 anni supera il 35% fra le est europee ed è solo il 22% fra le asiatiche. Inoltre, fra le primipare le donne est europee sono distribuite principalmente fra i 15 e i 29 anni (80%) mentre il 62% delle primipare asiatiche ha fra i 25 e i 34 anni e il 67% delle primipare latino americane partorisce in età compresa fra i 25 e i 39 anni.

dipende anche dall'età relativamente giovane del collettivo (27,8 anni), quella delle asiatiche e sudamericane sembra essere maggiormente attribuibile a strategie di controllo delle nascite, essendo queste ultime caratterizzate da un'età media superiore e pari rispettivamente a 29,3 e 30,1 anni. In ogni caso, la variabilità nell'età media al parto sembra attenuarsi a partire dal secondo ordine, ad eccezione delle donne africane non mediterranee che in corrispondenza del quartogenito o più hanno un'età molto maggiore delle altre, grazie soprattutto al contributo delle donne etiopi.

Un altro elemento interessante del comportamento riproduttivo delle partorienti si riferisce alla distanza fra i parti di coloro che hanno avuto due o più figli¹⁵ (Tabb. 11, 12). Le madri tendono a concentrare la nascita secondogenita entro tre anni dalla prima. Tale attitudine è particolarmente vera per le donne nord africane che, fra l'altro, meno delle altre danno alla luce il secondogenito a distanza di oltre sei anni. Tuttavia, mentre tale intervallo mette in evidenza ancora una volta l'urgenza nella procreazione fra le donne provenienti da questi paesi, essa si attenua nelle distanze fra secondo e terzogenito forse anche in virtù del fatto che, come verrà descritto in seguito, fra questi eventi si realizzano più Iv_g finalizzate a distanziare le nascite. La cadenza degli eventi delle donne provenienti da altre aree è leggermente diversa. In termini comparativi, esse distanziano la nascita del secondogenito e anche del terzogenito su intervalli più lunghi e sono più propense ad avere il secondo o terzo figlio dopo sei anni dalla nascita precedente (soprattutto con riferimento alle donne provenienti dall'America Latina e dall'Asia).

Tab. 11 - *Distribuzione percentuale delle distanze fra le nascite di primo e secondo ordine (anni) e area di provenienza delle donne.*

Anni	Est Europa	Nord Africa	Altri Africa	Asia	America Latina	Totale
0	1,5	-	-	0,6	0,6	0,5
1	20,9	18,4	22,6	18,8	10,6	17,3
2	13,4	28,4	17,7	23,8	25,6	23,7
3	10,4	25,5	21,0	16,0	12,2	16,8
4	4,5	12,8	3,2	7,8	7,2	7,9
5	19,4	4,3	4,8	5,6	6,7	6,8
6	6,0	2,8	9,7	7,8	10,0	7,4
> di 6	23,9	7,8	21,0	19,6	27,1	19,6
Totale	100	100	100	100	100	100

¹⁵ Poiché le donne che hanno avuto più di tre parti sono in numero veramente esiguo, si focalizza l'attenzione solo sulle distanze fra la nascita del primo e secondogenito e fra quest'ultimo e il terzo.

Pur con sfumature diverse, tale dinamica sembrerebbe indicare una sostanziale capacità, fra le madri, di esercitare un controllo sulla dimensione familiare – attraverso la contraccezione o ricorrendo all'Ivg – che consente loro, da un lato, di ridurre al minimo le nascite secondogenite e soprattutto terzogenite nello stesso anno o in quello immediatamente successivo, dall'altro, di posticipare sensibilmente tali nascite.

Tab. 12 – Distribuzione percentuale delle distanze (anni) fra le nascite di secondo e terzo ordine e area di provenienza delle donne.

Anni	Est Europa	Nord Africa	Altri Africa	Asia	America Latina	Totale
0	–	1,9	–	1,2	–	0,9
1	18,2	11,3	–	9,6	22,4	12,5
2	36,4	22,6	25,0	22,9	10,2	20,8
3	18,2	17,0	25,0	10,8	6,1	12,0
4	–	17,0	10,0	8,4	10,2	11,6
5	9,1	13,2	5,0	10,8	8,2	10,2
6	9,1	9,4	15,0	8,4	6,1	8,8
> di 6	9,1	7,6	20,0	27,9	36,8	23,2
Totale	100	100	100	100	100	100

Tab. 13 – Distanze medie in anni fra le nascite primo/secondogenite (I-II) e secondo/terzogenite (II-III) delle madri che hanno partorito a Milano nel biennio e in altro periodo.

Area di provenienza	Biennio		Altro periodo	
	I-II	II-III	I-II	II-III
Est Europa	4,7	3,4	3,3	2,0
Nord Africa	3,3	3,6	2,8	4,2
Altri Africa	5,2	6,0	2,4	3,0
Asia	4,5	5,7	2,6	3,0
America Latina	5,6	5,6	4,5	2,1
Totale	4,6	5,1	3,1	3,2

A questo proposito sembra interessante rilevare le differenze, in termini di distanza, registrate fra le madri che hanno messo al mondo il secondo o terzo figlio a Milano nel biennio in oggetto e quelle che lo hanno fatto in altri periodi (Tab. 13). Se si accetta l'ipotesi che almeno una parte di queste ultime ha partorito il primo o secondogenito prima di emigrare, si può rilevare che a fronte di una sostanziale omogeneità dell'età media al primo parto dei due gruppi (intorno ai 25 anni), le di-

stanze realizzate dalle donne che hanno partorito a Milano negli anni 1996-1997 un secondogenito o un terzogenito sono decisamente più elevate delle altre. Ciò sembrerebbe confermare l'effetto depressivo dell'emigrazione sulla fecondità, particolarmente intenso fra le donne provenienti dall'America Latina e dall'Africa non mediterranea.

Per completezza di informazioni questo paragrafo dovrebbe essere concluso con qualche indicazione circa l'intensità della fecondità fra le donne straniere immigrate. In realtà, ciò di cui si dispone attualmente è solo l'informazione riguardante il numero medio di parti avuti da queste donne, incluso quello per cui sono state ricoverate. Evidentemente questa informazione è circoscritta alle donne che si sono rivolte alle strutture ospedaliere per un intervento ostetrico-ginecologico e perciò non può essere considerata una misura media della fecondità per il complesso delle donne straniere a Milano.

Tab. 14 - Numero medio di parti incluso quello del ricovero secondo l'area di provenienza delle partorienti e alcune classi d'età.

Area	Totale	Classi d'età			
		25-29	30-34	35-39	40-44
Est Europa	1,6	1,6	1,9	2,0	2,0
Nord Africa	2,2	2,0	2,4	2,8	3,4
Altri Africa	2,1	2,1	2,1	2,2	2,8
Asia	1,8	1,7	2,0	2,2	2,7
America Latina	1,8	1,6	1,6	2,0	2,0
Totale	1,9	1,7	2,1	2,2	2,6

Ciò premesso, sembra comunque interessante mettere in evidenza come la propensione a procreare fra queste donne si riveli nel complesso modesta. Nel dettaglio, inoltre, appare evidente la maggiore prolificità delle donne nord africane, soprattutto di quelle in età più avanzata (Tab. 14). Se si suppone che il comportamento delle donne più giovani attualmente a Milano non si discosterà in misura rilevante da quello delle più anziane, è possibile che si realizzi in futuro un incremento delle nascite da genitori nord africani, indipendentemente dalla consistenza dei prossimi flussi migratori. Le altre donne africane e le asiatiche, invece, nel complesso hanno un numero di nascite inferiore, ma soprattutto hanno uno scarto ridotto fra il numero di parti delle generazioni più giovani e quelle più anziane che potrebbe prefigurare una discendenza finale meno numerosa e, quindi, un incremento futuro dei

nati a Milano, provocato più dalla crescita delle coppie immigrate che dalla fecondità di quelle già presenti. Infine, le donne provenienti dall'Est Europa e dall'America centro meridionale presentano un numero medio di parti inferiore con riferimento a tutte le donne e anche in ogni classe d'età. Per queste immigrate, l'esperienza della maternità sembrerebbe essere subordinata a obiettivi di tutt'altra natura e contemplata in misura modesta anche fra coloro che hanno ormai raggiunto lo stadio finale del periodo riproduttivo.

L'interruzione volontaria di gravidanza

1. *Le straniere e l'interruzione volontaria di gravidanza: caratteristiche strutturali*

Come è stato precedentemente evidenziato le donne straniere che ricorrono in prevalenza a un'interruzione volontaria di gravidanza provengono da Pvs o dall'Est Europa (Tab. 15). Tale richiesta è avanzata per il 66% da donne provenienti da due sole aree geografiche: America Latina ed Asia. Analizzando più in profondità i dati risulta che la maggioranza di Ivg tra le prime è dovuta essenzialmente alle donne peruviane (58,2%), mentre tra le asiatiche prevalgono le filippine con il 45,6%. Tale predominanza etnica è sicuramente correlabile al peso di queste nazionalità tra le immigrate a Milano¹⁶, pur non essendo quest'ultimo l'unico fattore esplicativo. Infatti, le interruzioni volontarie di gravidanza richieste dalle egiziane (collettivo femminile tra i più consistenti a Milano) risultano essere un numero irrisorio (1,4%), come del resto lo sono quelle effettuate dalle donne del Nord Africa (6%).

Più in particolare, sul totale delle Ivg le peruviane sono quelle che detengono la quota maggiore (il 22,5% dei casi registrati) seguite da filippine (12,5%), cinesi (7,4%), etiopi (5,4%) albanesi e cingalesi (5,2%); mentre tra le nord africane il 58,8% di interruzioni volontarie si riferisce a donne marocchine, che nel contesto generale raccolgono una quota pari al 3,5%. Le restanti nazionalità risultano fortemente disperse, con percentuali che non superano il 2% (Tab. 16).

L'elevato ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, anche se con propensione diversa secondo la nazionalità, fa supporre che tra le donne straniere se ne faccia un uso più o meno frequente come metodo di controllo delle nascite. Al fine di approfondire tale aspetto si con-

¹⁶ Tra le donne straniere iscritte in anagrafe nel 1997 le filippine sono nettamente le più consistenti (6.528 cioè il 35,55% delle iscrizioni), seguite dalle egiziane (2.621), cinesi (2.260) e peruviane (2.224).

sidera il rapporto di abortività (R.A.)¹⁷ che, a differenza delle semplici percentuali, è capace di evidenziare la reale propensione al ricorso all'Ivg. Nel 1996 tale indicatore ha assunto un valore medio di 1.045 Ivg per mille nati e mostra valori compresi tra 2.560 (Altri Africa) e 435 (Nord Africa). Inoltre, esso sale a 1.199 nel 1997, con valori tra 2.023 (America Latina) e 410 (Nord Africa). È da tener presente che i valori meno elevati di tali rapporti (relativi al Nord Africa) sono di fatto quasi equivalenti alle punte massime di abortività legale registrate in Italia a metà degli anni ottanta¹⁸.

Tab. 15 - Aree di cittadinanza delle donne che hanno fatto ricorso all'Ivg nel biennio 1996-1997, valori assoluti, percentuali e rapporti di abortività volontaria (R.A.)

Aree di cittadinanza	V.A. (1996-1997)	% (1996-1997)	R.A. (1996)	R.A. (1997)	R.A. (1996-1997)
Est Europa	238	14,6	1.582	1.571	1.576
Nord Africa	97	6,0	435	410	422
Altri Africa	215	13,2	2.560	1.933	2.263
Asia	447	27,5	598	829	705
America Latina	629	38,7	1.667	2.023	1.845
Totale	1.626	100,0	1.045	1.199	1.121

Tab. 16 - Principali nazionalità delle donne che hanno fatto ricorso all'Ivg nel biennio 1996-1997, valori assoluti, percentuali e rapporti di abortività volontaria (R.A.)

Paesi	V.A.	%	R.A.	Paesi	V.A.	%	R.A.
Perù	366	22,5	2.559	Sri Lanka	85	5,2	1.037
Filippine	204	12,5	706	Ecuador	70	4,3	2.593
Cina	120	7,4	600	Romania	60	3,7	3.529
Etiopia	88	5,4	4.000	Marocco	57	3,5	1.213
Albania	84	5,2	2.270	Brasile	50	3,1	877

Riguardo allo studio delle Ivg per singole nazionalità, a fronte di un rapporto di abortività che nel complesso è pari a 1.121 Ivg per mille nati, la Cina risulta essere, tra le prime 10 nazionalità prese in esame, quella

¹⁷ $R.A. = (Ivg/Nati) \times 1.000$, dove Ivg e nati sono relativi ad una determinata popolazione, in questo caso il campione dei quattro presidi ospedalieri e si riferiscono ad un anno solare o biennio.

¹⁸ In Italia nel 1984 il Rapporto di abortività ha un valore medio di 367 per mille nati e mostra valori compresi tra 500 (al centro) e 262 (sud e isole) per mille nati (Istat, 1997).

con il rapporto più basso (600), mentre l'Etiopia registra quello più alto (4.000). Inoltre, mentre il rapporto di abortività relativo alle asiatiche è tra i meno elevati, e in particolare lo è per le filippine (pari a 706 nel biennio), le est europee risultano ai primi posti con valori estremamente significativi (Albania 2.270 e Romania 3.529 ogni mille nati). Le latino americane sono tra le più coinvolte e ciò vale in primo luogo per le peruviane che presentano un rapporto pari a 2.559 Ivg ogni mille nati. Un'ultima osservazione riguarda le donne provenienti da altri paesi africani che, sotto il profilo del rapporto di abortività, si distinguono per l'intensità del ricorso all'Ivg (2.560 nel 1996 e 1.933 nel 1997).

Tutto ciò sembra quindi convalidare l'ipotesi dell'uso dell'Ivg come metodo contraccettivo da parte di molte straniere, e in tal senso è importante anche l'analisi del background culturale. Ad esempio, mentre per la cultura cinese o dell'Est Europa l'aborto volontario non è un atto denigrante per la persona che lo vive e non sottende valori negativi, ciò non si può dire invece per i paesi in cui la cultura dominante è quella islamica o cristiana-cattolica e nei quali l'aborto è per lo più illegale. Se ciò può chiarire le ragioni dei bassi rapporti del Nord Africa, non spiega però la situazione opposta esistente tra le latino americane e le altre africane. Una spiegazione può forse essere trovata nel fatto che tali contingenti sono quelli con più alta percentuale di nubili sole o al più con deboli relazioni parentali a cui appoggiarsi, e con un progetto migratorio incentrato prevalentemente sull'aspetto economico-lavorativo in grado di ridimensionare i principi etici. Infatti, il 54,7% delle donne che hanno fatto ricorso all'Ivg è nubile, ma anche questo aspetto è molto diversificato rispetto all'area di provenienza: Nord Africa e Asia registrano le più basse percentuali di nubili, rispettivamente 40,2% e 31,1%, mentre le altre africane e le latino americane hanno percentuali più elevate, rispettivamente 68,8% e 66,9%.

Tab. 17 - Donne che sono ricorse all'Ivg (1996-1997) classificate rispetto allo stato civile e all'area di provenienza, valori percentuali e rapporti di abortività volontaria (R.A.)

Area di cittadinanza	Nubili		Coniugate		Altro
	%	R.A.	%	R.A.	
Est Europa	60,1	3.178	37,4	864	2,5
Nord Africa	40,2	2.294	54,6	251	5,1
Altri Africa	68,8	6.167	29,3	913	1,8
Asia	31,1	1.086	67,1	600	1,8
America Latina	66,9	2.845	29,7	1.005	3,4
Totale	54,7	2.459	42,6	647	2,7

I rapporti di abortività per tutte le aree sono molto più alti nel caso delle nubili (sul totale pari a 2.459 ogni mille nati) e sempre superiori a 1.000, rispetto alle coniugate (647 ogni mille nati), per le quali il valore più alto è relativo alle latino americane (1.005) ed il più basso alle nord africane (251)¹⁹. Inoltre, tale predominanza si nota anche in termini percentuali (nell'ordine del 60 o 70%) in tutte le aree di provenienza ad eccezione del Nord Africa e dell'Asia, e ciò contrasta con i comportamenti registrati sia nella realtà italiana, sia in molti dei paesi di provenienza²⁰.

Un altro aspetto strutturale di notevole interesse è l'età all'evento (Tab. 18). L'età media e mediana del collettivo coincidono con i 28 anni, ma si notano alcune differenze secondo l'area di provenienza. Le donne dell'Est Europa risultano essere le più giovani con un'età media pari a 25 anni e mediana di 24, viceversa le asiatiche sono le donne "più anziane": età media e mediana di 30 anni. Tali differenze sono da una parte derivanti sicuramente da un diverso "utilizzo" dell'Ivg (per alcune, prevalentemente le più giovani, si può trattare di un rinvio della maternità, per altre di un controllo della dimensione familiare), dall'altra vi è però una motivazione strutturale insita nella diversa distribuzione per età dei due contingenti, e ciò, a sua volta, è da imputarsi in gran parte all'anzianità migratoria.

Tab. 18 - Donne immigrate che hanno fatto ricorso all'ivg classificate rispetto alla classe d'età e rapporti di abortività volontaria per classi d'età (biennio 1996-1997)

Classi d'età	Percentuali	R.A.
< 19	4,8	2.257
20-24	23,9	1.319
25-29	33,3	1.097
30-34	22,5	956
35-39	11,1	901
40-49	4,3	1.591

Un'ultima considerazione riguardante questo aspetto si può trarre dallo studio dei rapporti di abortività calcolati per le diverse classi d'età: si nota che al crescere dell'età tali rapporti diminuiscono ad e-

¹⁹ I rapporti di abortività non sono stati calcolati per le separate/divorziate trattandosi di casi numericamente esigui.

²⁰ Ad esempio, per alcuni paesi dell'America Latina nel 1990 il 75% delle Ivgs è stato richiesto da donne coniugate (Henshaw, Morrow, 1990).

clusione dell'ultima classe; quindi anche se il fenomeno dell'abortività volontaria si concentra nelle età centrali, sono le classi estreme ad avere una prevalenza di interruzioni volontarie di gravidanza sul numero di nati: prima dei 30 anni e dopo i 40 le Ivg prevalgono sui parti. Quest'ultimo dato sottende un probabile diverso "uso" dell'aborto, come sopra prefigurato.

Circa i 2/3 delle donne osservate hanno un lavoro e tale predominanza è particolarmente intensa per le latino americane (72,5%), le altre africane (70,2%) e le asiatiche (69,6%). Anche le donne est europee sono in prevalenza occupate, ma hanno la maggior quota di disoccupate (21,1%) rispetto alle altre aree e sono, oltre alle nord africane quelle che si dichiarano casalinghe con la percentuale più alta (34,2%). Tale dato da una parte può trovare spiegazione nella presenza di convivenze soprattutto con partner italiani²¹, cioè coppie miste caratterizzate da un maggior contenimento del numero di figli rispetto alle coppie straniere omogame. Ma, d'altro canto, può sollevare qualche dubbio sulla veridicità delle dichiarazioni rilasciate, che forse celano una condizione di prostituzione²².

Per quanto riguarda l'analisi delle Ivg per settimana gestazionale (Tab. 19) si evidenzia che il 99,7% di queste sono state effettuate entro i tre mesi prescritti dalla legge, e non si registrano, in tal senso, variazioni rilevanti rispetto all'area di provenienza²³.

Tab. 19 - Distribuzione percentuale delle Ivg per settimana gestazionale (1996-97)

Settimane gestazionali	Est Europa	Nord Africa	Altri Africa	Asia	America Latina	Totale
< 9	32,6	32,8	37,8	30,4	34,8	33,9
9-10	31,9	38,6	39,5	44,6	40,5	40,1
11-12	35,5	27,5	22,7	24,8	24,3	25,7
> 12	-	1,1	-	0,2	0,4	0,3

²¹ Infatti, nel 1994 (dato disponibile più recente) delle donne est europee che hanno contratto un matrimonio a Milano il 94,12% ha un partner italiano; si possono immaginare, quindi, alte percentuali di convivenze eterogenee in tal senso.

²² Un indizio ulteriore della forte precarietà di questo contingente può essere dedotta anche dalla predominanza di donne che non hanno presentato né il codice fiscale né l'iscrizione al SSN, a differenza, per esempio, delle asiatiche che sono per la stragrande maggioranza iscritte al SSN.

²³ D'altro canto, analizzando il comportamento delle donne delle diverse aree si osserva che la percentuale di Ivg effettuate entro la decima settimana gestazionale è tra il 70% ed il 75% ad eccezione delle donne dell'Est Europa a cui è associata la percentuale più bassa pari al 64,5%.

Vi è, invece, una differenza sostanziale tra il contingente in esame ed il caso italiano²⁴. Infatti in quest'ultimo la percentuale maggiore di interruzioni, fin dal 1981, si colloca entro l'ottava settimana, mentre nel caso delle donne straniere la classe modale è 9-10 settimane ad eccezione, ancora una volta, delle est europee, per le quali la classe modale risulta la successiva (11-12 settimane). Diversi fattori concorrono a diversificare in tal senso le immigrate: da una scarsa conoscenza o capacità d'accesso tempestivo ai servizi, ad un diverso approccio culturale rispetto al problema. A tale proposito, lo stato occupazionale risulta essere un fattore determinante nel discriminare i tempi di attuazione: la percentuale di Ivg effettuate entro la decima settimana dalle donne disoccupate è pari al 57,6% ed è inferiore di quasi venti punti percentuali rispetto a quella delle occupate (76,9%). Quest'ultima differenza può essere spiegata dalla maggiore facilità delle occupate di ottenere informazioni e quindi di accedere tempestivamente alle strutture sanitarie; d'altro canto, il differente comportamento può anche essere letto come "urgenza" da parte delle lavoratrici di risolvere una situazione che potrebbe compromettere il posto di lavoro.

2. Interruzione volontaria di gravidanza e storia riproduttiva

In generale, il ricorso all'aborto volontario scaturisce da molteplici motivazioni e ancor più se ne possono immaginare per le immigrate che vivono la loro vita affettiva, sessuale e di relazione in un mondo estraneo e spesso costellato da situazioni problematiche. Tali condizioni inoltre, vanno contestualizzate nell'ambito della storia riproduttiva pregressa, aspetto che si immagina assumere connotati particolari nel collettivo delle donne immigrate, in quanto frutto del patrimonio culturale del paese d'origine o di quello d'accoglienza (benchè, tenuto conto di un'anzianità migratoria ridotta, tale fattore ha ancora poca influenza). In proposito, identificando per semplicità i parti precedenti con il numero di figli, il loro numero medio sul complesso delle donne che hanno effettuato un'Ivg è pari a 1,09. Naturalmente, distinguendo le donne per grosse classi d'età si nota che al crescere di questa aumenta anche il numero medio di figli: 0,51 per le straniere con meno di 25 anni, 1,16 per le 25-34enni, ed infine 1,91 per le donne con più di 34 anni. Inoltre, ulteriori peculiarità si possono cogliere se le immigrate, oltre che per grandi classi d'età, vengono distinte per area di cittadinanza (Tab. 20). Tra le donne più giovani quelle che registrano le percentuali maggiori in corrispondenza di zero figli sono le straniere prove-

²⁴ La percentuale di Ivg effettuate entro l'ottava settimana gestazionale è pari al 50,1% nel 1981, al 50,3% nel 1991 e al 48,2% nel 1994 (Istat, 1997).

nienti dall'Est Europa o da altri paesi africani, rispettivamente 60,9% e 66,7%. Tale caratteristica permane anche nella classe d'età centrale, 25-34 anni, dove le est europee, ad esempio, raccolgono ben il 34%; mentre sono le nord africane ad avere la percentuale più bassa in corrispondenza di 0 figli. Infine, per l'ultima classe d'età considerata (>34) la situazione si capovolge e sono le due aree geografiche prese prima in considerazione ad avere associate le percentuali più basse in corrispondenza di zero figli.

Tab. 20 - Ivg classificate secondo il numero di parti pregressi, le aree di cittadinanza e l'età (1996-1997). Valori percentuali.

Area di provenienza		Numero di parti pregressi			Totale
		0	1	2 e +	
Est Europa	< 25	60,9	33,0	6,1	100
	25 - 34	34,0	47,9	18,1	100
	> 34	6,7	26,7	66,7	100
Nord Africa	< 25	42,3	46,2	11,5	100
	25 - 34	17,6	41,2	41,2	100
	> 34	18,2	45,5	36,4	100
Altri Africa	< 25	66,7	29,8	3,5	100
	25 - 34	29,1	44,5	26,3	100
	> 34	4,3	47,8	47,8	100
Asia	< 25	56,2	41,1	2,7	100
	25 - 34	25,5	41,3	33,2	100
	> 34	10,8	21,5	67,8	100
America Latina	< 25	51,6	39,6	8,8	100
	25 - 34	26,1	41,5	32,4	100
	> 34	16,9	29,2	53,9	100
Totale	< 25	56,3	37,2	6,5	100
	25 - 34	26,7	42,5	30,8	100
	> 34	12,6	28,6	58,8	100

Un ulteriore approfondimento si può ottenere calcolando i rapporti di abortività secondo il numero di figli avuti (Tab. 21). Per ogni ordine considerato si nota che gli indicatori assumono sempre valori maggiori di quelli ottenuti nel caso italiano²⁵, anche se l'andamento risulta iden-

²⁵ Nel 1994 in Italia i rapporti di abortività volontaria secondo il numero di figli sono stati rispettivamente pari a 180 (zero figli), 137 (un figlio), 652 (due figli), 972 (tre figli e oltre) (Istat, 1997).

tico. Infatti, i rapporti di abortività di ordine 0 ed 1 sono i più bassi e si aggirano intorno a 900-1.000 Ivg per mille nati, mentre crescono al crescere dell'ordine e superano i 2.000 Ivg per mille nati in corrispondenza dell'ordine 3 o più. Tutto ciò evidenzia come il numero di figli avuti influenzi il ricorso o meno all'aborto, ed è evidente che il modello di fecondità prevalente in tale sottogruppo è quello del figlio unico, modello molto differente da quello auspicato dalla maggior parte delle culture d'origine.

Tab. 21 - Rapporti di abortività volontaria secondo il numero di figli precedenti (R.A.)²⁶

Anni	Numero di figli			
	0	1	2	3 o più
1996	906	885	1.223	2.393
1997	949	1.037	1.612	2.286

Tab. 22 - Rapporti di abortività volontaria secondo il numero di figli e l'area di cittadinanza (biennio 1996-97)

Numero figli	Est Europa	Nord Africa	Altri Africa	Asia	America Latina
0	1493	386	3.227	454	1.376
1	1450	384	1.674	601	1.548
2	1615	429	1.400	1.233	2.636
3 o più	6500	435	2.800	2.375	5.889

Inoltre, sostanziali differenze si registrano allorché si studiano distintamente le donne rispetto alla loro area di provenienza (Tab. 22): le est europee hanno un elevato rapporto di abortività soprattutto in corrispondenza dell'ordine 0 (1.493 Ivg per mille nati), evidenziando con ciò la presenza di un contingente di donne senza figli che ricorre in maniera sostanziale all'Ivg, ma sono soprattutto le altre africane ad avere una situazione anomala in tal senso (3.227 Ivg di donne senza figli ogni mille nati di primo ordine), inoltre tale anomalia risulta ancor più evidente se si nota la drastica riduzione che registra il valore dell'indica-

²⁶ $R.A._i = (Ivg_i / Nati_{i+1}) \times 1.000$, dove Ivg_i e $Nati_i$ sono rispettivamente le Ivg effettuate da donne con i figli e i nati di ordine i . Il rapporto di abortività di ordine 0 si ottiene dal rapporto tra il numero di Ivg effettuate in un certo anno da donne nullipare e quello dei nati primogeniti nello stesso anno; allo stesso modo il rapporto di abortività di ordine 1 è il rapporto di Ivg da donne con un figlio sul numero di nati secondogeniti, e così via.

tore in corrispondenza degli ordini successivi. Sembra quindi delinear-si ancor più nettamente il profilo di giovani donne, in prevalenza provenienti dall'Est Europa o da paesi africani non mediterranei, con un progetto migratorio che non prevede, almeno per il momento, la presenza di alcun figlio. Ma, sorge il dubbio che più di un progetto si tratti, molto probabilmente, di scelte dettate da situazioni instabili, precarie e al margine della legalità.

Le latino americane, per tutti gli ordini, registrano un rapporto di abortività superiore a 1.000, passando da 1.376 (ordine 0) a 5.889 (ordine 3 o più) ogni mille nati, con valori crescenti al crescere dell'ordine di riferimento. Ciò è sicuramente un indizio, per tale contingente, dell'uso dell'Ivg come metodo contraccettivo.

L'andamento degli indicatori per le restanti aree è nella "norma" anche se con un ordine di grandezza molto differente; le nord africane, oltre ad avere gli indicatori con valore più basso per ogni ordine, sono anche le donne meno influenzate da quest'ultimo: si passa infatti da 386 Ivg per mille nati per l'ordine 0 a 435 Ivg per mille nati per l'ordine 3 o più figli. Ciò è indicativo della tipologia migratoria più numerosa in tale contingente: donne immigrate per ricongiungimento familiare, con una forte influenza culturale e tradizionale, secondo la quale la donna ha tanto più valore quanto più è prolifica.

Per le asiatiche il rapporto di abortività assume valori superiori a mille dal secondo ordine in poi (rispettivamente 1.233 e 2.375 Ivg ogni mille nati), che indica una tendenza a prediligere il modello del figlio unico, o almeno a contenere il numero dei figli.

Se per il complesso di donne in esame è assente l'esperienza di un figlio per il 33% dei casi, molto più alta è la percentuale di coloro che hanno dichiarato di essere alla loro prima Ivg (circa 86%)²⁷. Naturalmente, al crescere dell'età cresce la percentuale di coloro che ha fatto ricorso almeno una volta ad un'interruzione volontaria di gravidanza, si passa infatti dal 6,3% per le donne entro i 24 anni al 21,2% per quelle con più di 34 anni.

Inoltre, è possibile evidenziare tre tipologie (Tab. 23): donne che sono alla prima Ivg senza eventi precedenti (28%), donne sempre alla prima Ivg con almeno un figlio (42,6%), ed infine donne che nel passato hanno già fatto ricorso ad almeno una Ivg (12,9%). Per quanto riguarda le cittadinanze più rappresentative, oltre a Perù e Filippine che, per il loro peso assoluto, sono sempre quelle più rilevanti in tutte le tipologie, tra le donne che si trovano a vivere il loro primo "evento" si ha una forte presenza di albanesi e, meno rilevanti ma comunque caratterizzanti,

²⁷ Tenuto conto della delicatezza del tema possono sorgere dubbi riguardo alla veridicità di tale dato.

di etiopi. Per le immigrate che in precedenza hanno avuto solo parti sono abbastanza consistenti le cinesi e le cingalesi; infine tra le donne con un'esperienza passata di almeno un'Ivg si nota ancora la presenza di cinesi e rumene.

Le immigrate senza alcun evento precedente hanno un'età media di circa 5 anni inferiore rispetto a quella degli altri due collettivi (25 anni) e per l'80,3% sono nubili. I restanti gruppi sono maggiormente simili; infatti l'età media di quelle che in precedenza hanno avuto solo parti è di 29,1 anni, mentre per le seconde tale età raggiunge i 30,7 anni. Sono entrambi con una forte presenza di coniugate (rispettivamente il 51,1% ed il 56,9%) e di occupate, anche se le casalinghe assumono un peso non indifferente (rispettivamente del 24,6% e del 28,2%) a differenza di quanto accade per il primo gruppo. Il numero medio di figli è pressoché identico (rispettivamente 1,6 ed 1,7). Infine le straniere che sono almeno alla loro seconda Ivg in media vi hanno fatto ricorso 2,4 volte.

Tab. 23 - Alcune caratteristiche riguardanti tre tipologie di donne: senza eventi precedenti (A), con solo parti in precedenza (B), con almeno una Ivg nel passato (C) (biennio 1996-1997)

	A		B		C	
Principali cittadinanze	Perù	23,0%	Perù	23,5%	Perù	17,2%
	Albania	9,6%	Filippine	16,9%	Filippine	12,9%
	Filippine	8,1%	Cina	7,5%	Cina	8,6%
	Etiopia	7,5%	Sri Lanka	5,8%	Romania	8,1%
Età media	25,23		29,1		30,7	
% Coniugate	19,7		51,1		56,9	
% occupate	65,1		66,8		64,1	
% casalinghe	14,5		24,6		28,2	
Numero medio figli	-		1,6		1,7	
Numero medio Ivg	1		1		2,4	

Gli aborti spontanei

Il 7,1% delle immigrate che si è rivolta nel biennio ad una delle strutture ospedaliere di riferimento ha subito un aborto spontaneo. Di queste la maggioranza è rappresentata dalle asiatiche e dalle latino americane, rispettivamente con il 31,5% e il 31,1%. In particolare le percentuali più rilevanti sono delle Filippine (39,2%) e Cina (27%) tra le asiatiche, del Perù (50,7%) e Brasile (17,8%) tra le latino americane. Le est europee (14,5%) sono costituite soprattutto da albanesi e rumene, entrambe con quote del 23,5%, mentre per le nord africane (13,2%)

si ha una prevalenza di egiziane (58,1%). Infine, tra le altre africane (9,8%) sono più numerose le etiopi (26,1%) e nigeriane (17,4%).

Il fattore di maggior interesse risulta dallo studio dei rapporti di abortività spontanea. Infatti si nota che questi sono superiori a 100 per tutte le aree ed in particolare risultano particolarmente elevati tra le altre africane (242 aborti spontanei ogni mille nati), le est europee (225) e per le latino americane (214). Tali valori sono nettamente più alti di quelli calcolati nel caso italiano²⁸; inoltre superano anche le stime effettuate per gli anni antecedenti l'introduzione in Italia della legge 194/78. Tali differenze possono da una parte essere imputate ad una minore attenzione da parte delle donne immigrate alla fase gestazionale o ad una loro peggiore condizione di salute, ma è possibile ipotizzare un ricorso a strutture ospedaliere successivo ad un tentativo di aborto clandestino.

Poiché, come si è avuto modo di osservare, il contingente studiato ha fatto ricorso in modo sostanziale all'interruzione volontaria di gravidanza, un rapporto di abortività spontanea può essere un indicatore poco preciso e forse forviante. Infatti, occorre tenere conto dell'effetto competitivo svolto dalle Ivg, sia sull'abortività spontanea sia sulle nascite. Occorre precisare che esiste la possibilità che una quota di aborti spontanei non si sia verificata solo perché alcune gravidanze sono state interrotte precocemente, e ciò comporterebbe una sottostima del rapporto di abortività; d'altro canto una quota di nascite non si è avuta sempre a causa delle Ivg, e quindi ciò comporterebbe una sovrastima di tale rapporto. Ma, in questo caso, quale dei due fattori è prevalente? Che conseguenze si hanno sulla abortività spontanea se si tiene conto di ciò? Per rispondere a tali quesiti si sono determinati quattro diversi indicatori²⁹ che misurano, sotto ipotesi differenti, i rischi di abortività spontanea (Frova, Vasselli, 1997).

L'indice R_I prende in considerazione una situazione "pura" e suppone l'assenza di Ivg; considerata la realtà, ciò comporta una sovrasti-

²⁸ In Italia, nel 1994 il Rapporto di abortività spontanea risulta pari a 115,8 (Istat, 1997).

²⁹ Posto A = Aborti spontanei, \hat{A} = Aborti spontanei stimati, P = Parti :

$$R_1 = \frac{A}{A+P}, R_2 = \frac{A}{A+P+Ivg}, R_3 = \frac{A}{A+P+\delta \cdot Ivg}, R_4 = \frac{\hat{A}}{A+P+Ivg}$$

Gli aborti spontanei stimati sono stati ottenuti includendo anche gli eventi che si sarebbero potuti verificare in assenza di Ivg, tramite la serie di probabilità $\alpha_{i,i+1}$ di incorrere in un aborto spontaneo in una certa settimana gestazionale ($i, i+1$):

$$\alpha_{i,i+1} = \frac{A_{i,i+1}}{A+P+Ivg - \sum_{j=0}^{i-1} IVG_{j,j+1} - 0,5 \cdot Ivg_{i,i+1}}$$

ma. Viceversa, R_2 è costruito in base all'ipotesi di una concentrazione delle Ivg alla fine del periodo di rischio di abortività spontanea³⁰: quindi, ne fornisce una sottostima. Comunque, già dal confronto di queste due serie di indicatori, si possono trarre importanti considerazioni: mentre rispetto a R_1 est europee e altre africane sembrano essere le donne più soggette a tale fenomeno (e ciò è ovvio visto il peso delle Ivg su tali contingenti), considerando R_2 balzano al primo posto le nord africane, seppure le straniere provenienti dall'Est Europa mantengono uno dei valori più alti. Mentre per le caratteristiche culturali e la storia migratoria delle prime è plausibile pensare che l'indice metta in luce realmente delle gravidanze non finite a buon termine (si tratta per lo più di donne che vengono "catapultate" in una realtà completamente estranea senza nessun contatto esterno se non quello con il marito), per le est europee si può dire che il dato indica molto probabilmente una Ivg celata da un aborto spontaneo.

Tab. 24 - Aborti spontanei classificati secondo l'area di provenienza (valori percentuali), rapporti di abortività spontanea, rischi di abortività (per 1.000 concepimenti), biennio 1996-1997.

Area di cittadinanza	%	Rapporti di abortività spontanea	R_1	R_2	R_3	R_4
Est Europa	14,5	225	183,78	80,38	111,84	108,75
di cui: Albania	23,5					
di cui: Romania	23,5					
Nord Africa	13,2	135	118,77	86,59	100,16	106,15
di cui: Egitto	58,1					
di cui: Marocco	35,5					
Altri Africa	9,8	242	194,92	69,07	102,00	120,12
di cui: Etiopia	26,1					
di cui: Nigeria	17,4					
Asia	31,5	117	104,52	64,07	79,44	73,59
di cui: Filippine	39,2					
di cui: Cina	27,0					
America Latina	31,1	214	176,33	69,99	100,21	107,38
di cui: Perù	50,7					
di cui: Brasile	17,8					
Totale			139,38	70,95	94,04	96,62

I successivi due indicatori sono costruiti, invece, correggendo i precedenti indicatori con opportuni pesi. R_3 è noto come *simplified estima-*

³⁰ In Italia il limite temporale tra abortività e natimortalità è posto alla 25^a settimana compiuta di gestazione.

te of the "true" rate, ed è un indicatore che tiene conto della quota di gravidanze che si ritiene sia stata esposta al rischio di aborto spontaneo prima dell'Ivg, in questo caso, per semplicità, posta uguale a 0,5. Infine R_4 ("true" estimated rate of spontaneous abortion) implica l'utilizzo delle probabilità di incorrere in un aborto spontaneo in ciascun intervallo settimanale di gestazione. La graduatoria dei valori assunti da quest'ultimo indice rispetto alle diverse aree risulta identica a quella ottenuta tramite i rapporti di abortività, confermando con ciò quanto detto precedentemente (Tab. 24). Per quanto riguarda l'ordine di grandezza dei valori di R_4 , questi risultano leggermente superiori a quelli calcolati nel caso italiano³¹ per il 1993, ad eccezione delle donne asiatiche, che risultano le meno esposte per ogni indice di rischio di abortività.

Passando a considerare altre caratteristiche strutturali si può notare che in generale queste sono piuttosto differenti rispetto a quanto indicato nell'ambito delle Ivgs. Infatti si ha un'età media più alta (pari a 30,6 anni), una predominanza delle coniugate (67,8%) e delle occupate (58,8%) rispetto alle casalinghe che raggiungono il 36,1%. Inoltre, il 57,2% degli aborti spontanei si sono verificati entro la decima settimana mentre il 21,2% dopo 90 giorni di gestazione, e fra questi ben il 26,23% tra il 91° ed il 100° giorno.

Le donne ricoverate per un aborto spontaneo non sono in maggioranza alla loro prima "esperienza": infatti il 77,9% ha avuto in passato almeno un evento. Ben il 77,9% è stato caratterizzato da almeno un parto e tra queste il 72,9% ha avuto solo questo tipo di esperienza. Il numero medio di figli è pari a 1,22, mentre molto più basse sono le percentuali di coloro che hanno avuto almeno un Ivg o un altro aborto spontaneo, rispettivamente 17% e 15,7%.

Alcune considerazioni conclusive

Pur con tutti i limiti derivanti dal tipo di informazioni disponibili, le considerazioni finora svolte consentono di definire alcuni profili con riferimento specifico alla maternità e all'abortività. Esse confermano l'esistenza di un universo femminile immigrato più articolato e complesso di quanto appaia in superficie, soprattutto se aborto e parto vengono letti alla luce dell'area di provenienza delle straniere. Questa variabile, infatti, sintetizza gran parte delle determinanti della loro maternità e abortività: dall'ambiente culturale di provenienza, al tipo di flusso e al progetto migratorio, inteso anche come durata della stabi-

³¹ In Italia nel 1993 R_4 è risultato pari a 86,8 (Frova, Vasselli, 1997).

lizzazione sul territorio. Dalla combinazione di tutti o alcuni dei caratteri ora elencati dipende il proseguimento della gravidanza oppure il ricorso all'Ivg delle donne in emigrazione. Nello specifico sembra possibile individuare in modo netto due gruppi i cui comportamenti in questo ambito sono più distanti: quello delle donne asiatiche e quello delle est europee. Le prime, a Milano da molto tempo e destinate a rimanervi anche in futuro, sono inserite in una rete etnica solidale e cruciale per alcuni aspetti fondamentali come l'ottenimento di un lavoro, la cura parentale, la circolazione di informazioni sull'ambiente circostante. Grazie a questa rete esse, inoltre, riescono a soddisfare nel miglior modo possibile il loro progetto migratorio che ruota principalmente intorno all'imperativo di massimizzare questa esperienza in termini economici, dedicandosi più di altre al lavoro. Viceversa, le donne est europee, relativamente più giovani e nel complesso di più recente immigrazione, sono prevalentemente nubili e sole, hanno un progetto meno definito e hanno deboli legami con i connazionali. Tutti questi elementi rendono più precarie le condizioni di vita delle donne provenienti da quest'area che, in questo contesto, significa anche rimandare progetti di maternità, ovvero non contemplarla affatto. Tali profili, nel contesto della maternità e dell'abortività, si traducono fra le prime in una maggiore disponibilità ad avere figli, fra le seconde in notevoli richieste di Ivg. Anche le donne asiatiche non sono estranee a queste richieste, ma sembrano ricorrervi soprattutto per impedire la crescita quantitativa della prole, mentre le donne est europee utilizzano l'Ivg per rinviare l'ingresso nella condizione di madre, stato che risulterebbe difficile se non incompatibile con la condizione appena descritta.

Oltre a questa contrapposizione se ne può rilevare una seconda, fra le nord africane e le asiatiche, altrettanto forte, determinata più propriamente dall'ambiente culturale di provenienza dei due gruppi. Attualmente le donne nord africane condividono con le asiatiche lo stesso stato civile prevalente e l'anzianità di permanenza. Tuttavia, le prime sono arrivate principalmente attraverso il ricongiungimento al marito, del quale seguono passivamente le aspettative e i progetti, sono soprattutto casalinghe e vivono in un contesto di relazioni etniche relativamente deboli e poco proficue sul piano delle relazioni con l'ambiente circostante. Queste donne vivono in un contesto culturale che le confina sostanzialmente nel ruolo di madre e perciò si presentano come il gruppo più prolifico mostrando, peraltro, rapporti di abortività relativamente bassi anche in coincidenza con un numero di figli relativamente elevato. Le donne asiatiche, al contrario, avendo modelli culturali di altro tipo, spesso sono le attrici principali dell'avventura migratoria e hanno, come più volte evidenziato, una forte motivazione economica soddisfatta rapidamente dalla rete etnica. Infine, una nota-

zione a parte meritano le donne latino americane e le altre africane. Per questi due gruppi non emergono profili netti poiché all'interno di ciascuna area convivono situazioni anche molto diverse fra loro. Infatti, fra le donne africane vi sono le etiopi con una lunga storia migratoria, una famiglia matura, e inserite in una comunità ben strutturata. Dello stesso collettivo, però, fanno parte anche nuove nazionalità con caratteristiche simili a quelle delle donne est europee. Questa commissione comporta rapporti di abortività molto elevati fra le nubili e, nello stesso tempo, modesti fra le coniugate. Le donne provenienti dall'Africa non mediterranea, inoltre, hanno un numero medio di parti non dissimile da quello delle donne nord africane, ma sono meno coniugate delle prime e manifestano meno urgenza nella procreazione.

Discorso analogo può essere fatto per le donne del continente americano. Anche questo collettivo raggruppa donne di più antica immigrazione come le cilene e le argentine giunte in Italia nei decenni scorsi essenzialmente come profughe (o più recentemente come immigrate "di ritorno", figlie o nipoti di italiani emigrati in Argentina), che hanno comportamenti non diversi da quelli della popolazione italiana. Ad esse si affiancano le donne di immigrazione recente, come le peruviane, o molto recente come le salvadoregne, le ecuadoriane e le dominicane. Queste immigrate, molto facilmente inserite nel mondo del lavoro quali collaboratrici domestiche o assistenti agli anziani, sono nubili o anche sposate ma senza il coniuge, al quale si ricongiungeranno presumibilmente in futuro. La mancanza del nucleo familiare, l'esistenza di relazioni meno stabili, il vincolo del lavoro, fanno sì che le donne di quest'area ricorrano in misura rilevante all'aborto volontario, forse considerato un metodo contraccettivo come sembrano confermare anche i rapporti di abortività insensibili al numero di figli già avuti.

In definitiva, l'indagine mette in luce la necessità di disporre di alcuni requisiti affinché si possa affrontare una maternità. Quest'ultima, in ogni caso, sembrerebbe ridimensionata rispetto a quella prevalente nei paesi di origine, persino in quelli dove la maternità è tutt'altro che un evento raro. Tale ridimensionamento, inoltre, sembra essere in parte determinato dalle Ivg, alle quali ricorrono specialmente le straniere senza la famiglia ricomposta o quelle che vivono in condizioni di maggiore precarietà.

PATRIZIA FARINA

LAURA TERZERA

Università degli Studi di Milano Bicocca

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Identità cangianti. Nascita, ruoli femminili e legami familiari nella migrazione*, «Marginalità e società», numero monografico, 28, 1994.
- AA.VV., *Donne immigrate bisogni e servizi*. Firenze, Regione Toscana, 1994.
- G. BAGLIO (et al.), *Indagine epidemiologica sull'utilizzo dei servizi da parte delle donne immigrate in gravidanza*, contributo presentato alla Conference on International Migration Challenges for European Populations, Bari, 1998.
- F. BALSAMO (a cura di), *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*. Torino, L'Harmattan Italia, 1997.
- G. FAVARO, M. TOGNETTI BORDOGNA, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*. Milano, Guerrini Associati, 1991.
- FONDAZIONE CARIPLO-I.S.MU., PROVINCIA DI MILANO, *L'immigrazione straniera nell'area milanese 1998*. Milano, 1999.
- L. FROVA, S. VASSELLI, *La misurazione dell'abortività spontanea sulla base delle statistiche ufficiali correnti: problemi e metodi*, «Quaderni di ricerca ISTAT», 3, 1997, pp. 61-83.
- S.K. HENSHAW, E. MORROW, *Induced Abortion. A World Review 1990 Supplement*. New York, The Alan Guttmacher Institute, 1990.
- ICEI, *Donne arabe in Italia. Una storia per immagini e parole*. Milano, Guerrini Associati, 1995.
- ICEI, *Donne filippine in Italia. Una storia per immagini e parole*. Milano, Guerrini Associati, 1994.
- ISTAT, *L'interruzione volontaria di gravidanza*, «Argomenti», 9, 1997.
- D. MAFFIOLI, *La fecondità degli immigrati in Italia: le informazioni disponibili e la loro utilizzazione*, contributo presentato al convegno su Cooperazione, crescita demografica e sviluppo economico nel Bacino mediterraneo, Bari, 1995.
- D. MAFFIOLI, A. DELL'ATTI, *Fertility, nuptiality, family structures and migratory strategies of immigrants in Italy*, contributo presentato alla Conference on International Migration Challenges for European Populations, Bari, 1998.
- SICOM, *Milano Statistica*. Milano, Comune di Milano, 1988 e 1999.
- M. SUSSER, J. KLINE, *Effects of induced abortion on spontaneous abortion rates*, in K. Hemminki, M. Sorsa, H. Vainio, *Occupational Hazards and Reproduction*. New York, Hemisphere Publishing Corp, 1986.
- G. VICARELLI, *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*. Milano, EDS, 1994.

Summary

In the latest years, foreign population has been steadily increasing in Lombardy, especially within the metropolitan area of Milan. The female presence has particularly grown, thus producing a better balance between genders. This is certainly due to the persistence of groups where females prevail, but also to a progressive rebalance of nationalities that previously were mostly male composed. This factor, together with the young age of immigrant population, has certainly created, at least on a theoretical level, a suitable context for reproductivity.

The essays deals with this topic and tries to define the basic features of this phenomenon. To this aim, the latest official statistical data were used and researches were conducted into the obstetric and gynaecological wards of the Milan clinic such as Mangiagalli, Buzzi, R. Elena, Niguarda. The observation was carried out in 1998 and took into account 3.717 foreign women admitted to delivery or abortion in the years 1996 and 1997. Besides data strictly relevant to the questions under study and biographical characteristics of foreign women, special attention was given to past personal reproductive experiences. Information collected enables researchers to describe both cases.

Résumé

Au cours de ces dernières années, la population étrangère s'est considérablement accrue en Lombardie, en particulier dans la région milanaise. Les femmes ont vu leur nombre augmenter, ce qui a conduit à un meilleur équilibre entre les sexes. Ceci est certainement dû à la persistance de groupes où les femmes prédominent, mais aussi à un rééquilibrage progressif des nationalités auparavant principalement composées d'hommes. Ce facteur, couplé avec le jeune âge des immigrants, a certainement créé, du moins au niveau théorique, un contexte propice à la procréation.

L'article évoque ce thème et essaie de définir les caractéristiques principales de ce phénomène. Dans ce but, les dernières statistiques officielles ont été utilisées et des recherches ont été réalisées dans les pavillons d'obstétrique et de gynécologie des cliniques milanaises telles Mangiagalli, Buzzi, R. Elena, Niguarda. Cette recherche a été effectuée en 1998 et s'est intéressée à 3.717 femmes étrangères admises pour accoucher ou avorter en 1996 et 1997. Outre les données concernant les aspects liés à cette étude sur les femmes immigrées et les caractéristiques biographiques, une attention particulière a été prêtée à des expériences passées de procréation.

Statistiche su stranieri e giustizia penale

Dati statistici

Sui detenuti stranieri in Italia è stata svolta parecchi anni fa una ricerca da parte del CIDS con una eccezionale ricchezza di dati. Si riferisce agli anni 1991-1992, in una situazione profondamente diversa dall'attuale.

In una nostra precedente nota («Studi Emigrazione», 131, 1998) abbiamo esaminato i problemi degli stranieri che sono imputati di avere commesso un reato in Italia, le loro condizioni nel processo penale e in detenzione in carcere. La presente intende integrarla fornendo dati "certi", ricavati da rapporti del Ministero di Grazia e Giustizia, dall'ISMU e dall'ISTAT.

Nella Tabella 1 sono indicati i dati relativi ai delitti denunciati da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza alla autorità giudiziaria dal 1990 al 1997. Gli stranieri denunciati appartenevano a diverse nazionalità, come indicato nella Tabella 2, dove sono esplicitate le provenienze da Marocco, Tunisia, Algeria, ex Jugoslavia e Albania. La percentuale degli appartenenti a queste cinque nazionalità oscilla fra il 50 ed il 65% del totale degli stranieri denunciati.

La Tabella 3 presenta il numero di arrestati negli anni 1990-1997, mentre la Tabella 4 indica la loro nazionalità. L'analisi delle provenienze mostra che la percentuale delle cinque nazionalità specificate oscilla fra il 70 ed il 75% del totale degli stranieri arrestati.

La Tabella 5 mostra il numero dei condannati negli anni 1990-1995. Nella Tabella 6 è riportato il numero dei detenuti entrati dallo stato di libertà in carcere e nella Tabella 7 i detenuti presenti alla data 31 dicembre dell'anno indicato. Nella Tabella 8 indichiamo la nazionalità di provenienza dei detenuti stranieri alla data 31 gennaio 1999, in ordine decrescente.

La situazione, illustrata quantitativamente dai dati delle Tabelle 1-8, è già stata considerata nella nostra nota precedente. Possiamo aggiungere che un alto tasso di recidività è peculiare caratteristica per gli stranieri autori di reato: sul piano dell'esecuzione della pena la recidività comporta un allungamento della durata della detenzione.

Tab. 1 - Persone denunciate da Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza alla autorità giudiziaria* (v.a.)

anno	italiani	stranieri	totale
1990	403.175	32.576	435.751
1991	467.157	34.876	502.033
1992	516.935	45.739	562.674
1993	547.647	60.067	607.714
1994	580.351	57.080	637.431
1995	587.193	57.190	644.383
1996	591.470	71.623	663.093
1997	599.906	58.981	658.887

Fonte: ISMU - Tab. 2 - pag. 150

Tab. 2 - Provenienza degli stranieri denunciati distinti per nazionalità (v.a.)

anno	Marocco	Tunisia	Algeria	ex Jug.	Albania	altre	totale
1990	7.920	4.133	1.182	6.886	273	12.182	32.576
1991	9.558	3.904	1.118	6.633	1.554	12.109	34.876
1992	13.000	4.222	1.898	7.904	1.637	17.080	45.741
1993	17.097	4.785	2.661	8.816	3.271	23.437	60.067
1994	13.793	3.622	2.757	9.776	4.503	22.629	57.080
1995	11.793	3.304	3.212	11.514	6.577	20.790	57.190
1996	14.166	4.356	3.861	10.412	12.335	26.513	71.643
1997	11.830	3.828	3.076	9.194	8.810	31.243	58.981

Fonte: ISMU - Tab. 9 - pag. 157

Tab. 3 - Italiani e stranieri arrestati (v.a.)

anno	italiani	stranieri	totale
1990	53.155	11.659	64.814
1991	70.494	14.947	85.441
1992	84.948	17.235	102.183
1993	89.947	22.301	112.248
1994	98.186	23.062	121.248
1995	88.827	22.244	111.071
1996	87.872	24.258	112.130
1997	90.356	24.202	114.558

Fonte: ISMU - Tab. 3 - pag. 151

* In merito alla certezza dei dati il Quarto Rapporto ISMU (1999, p. 145) afferma: "Le statistiche (in particolare quelle italiane) hanno sempre un'affidabilità incerta come appare evidente da divergenze tra i dati provenienti da una stessa fonte". È il caso riscontrabile ad esempio nelle tabelle 1 e 2.

Tab. 4 - Provenienza degli stranieri arrestati distinti per nazionalità (v.a.)

anno	Marocco	Tunisia	Algeria	ex Jug.	Albania	altre	totale
1990	1.493	3.158	1.047	2.420	96	3.445	11.659
1991	2.585	3.584	1.144	3.200	399	4.035	14.947
1992	3.623	3.265	1.644	3.380	449	4.874	17.235
1993	5.585	3.259	2.326	3.810	931	6.390	22.301
1994	6.583	2.633	2.580	3.603	1.293	6.370	23.062
1995	5.764	2.335	2.650	4.027	1.593	5.875	22.244
1996	5.125	2.326	2.486	4.319	2.885	7.117	24.258
1997	5.989	2.351	2.381	4.011	2.445	7.025	24.202

Fonte: ISMU - Tab. 10 - pag. 157

Tab. 5 - Condannati (v.a.)

anno	italiani	stranieri	totale
1990	110.202	7.914	118.116
1991	150.590	7.674	158.264
1992	165.873	11.489	177.362
1993	177.298	15.977	193.275
1994	187.640	18.991	206.631
1995	179.835	19.858	199.693

Fonte: Marotta - Tab. 12 - pag. 33

Tab. 6 - Detenuti entrati dallo stato di libertà in carcere distinti in italiani e stranieri (v.a.)

anno	italiani	stranieri	totale
1987	72.577	10.141	82.718
1988	68.392	12.260	80.652
1989	61.097	12.702	73.799
1990	46.568	9.508	56.076
1991	62.644	13.142	75.786
1992	77.609	15.719	93.328
1993	77.396	20.723	98.119
1994	73.530	24.715	98.245
1995	64.692	23.723	88.415
1996	62.997	24.652	87.649
1997	61.329	26.976	88.305
1998	58.403	28.731	87.134

Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia

Tab. 7 - Detenuti alla data 31 dicembre dell'anno indicato (v.a.)

anno	italiani	stranieri	totale
1990	22.133	4.017	26.150
1991	30.120	5.365	35.485
1992	40.255	7.333	47.588
1993	42.027	8.185	50.212
1994	42.584	8.647	51.231
1995	39.131	8.628	47.759
1996	39.050	9.514	48.564
1997	39.313	11.214	50.527

Fonte: ISMU - Tab. 11 - pag. 157 e ISTAT

Tab. 8 - Nazionalità di provenienza dei detenuti stranieri alla data 31 gennaio 1999 (v.a.)

nazione	donne	uomini	totale
Marocco	15	2.895	2.910
Tunisia	22	1.962	1.984
Albania	36	1.639	1.675
Algeria	4	1.030	1.034
ex Jugoslavia	92	875	967
Romania	28	385	413
Colombia	63	244	307
Nigeria	68	209	277
Egitto	2	176	178
Senegal	3	140	143
altre	223	2.191	2.414
totale	556	11.746	12.302

Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia

Reati degli stranieri in Italia

Nella Tabella 9 viene riportata la somma complessiva dei reati ascritti ai detenuti presenti il 31 gennaio 1999; dal momento che il singolo detenuto può essere implicato in più fatti di reato, il numero complessivo dei reati ascritti è superiore al numero delle persone fisiche (circa il doppio).

I dati danno spunto ad alcune osservazioni. Si evidenzia innanzitutto che sono assenti, perché pochi e quindi statisticamente irrilevanti, alcuni reati di estrema gravità e dalle conseguenze assai pesanti per la vita sociale, quale ad esempio l'associazione per delinquere di stampo mafioso.

Tab. 9 - Reati ascritti ai detenuti stranieri presenti il 31 gennaio 1999 (v.a.)

tipologia	donne	uomini	totale
Legge droga	405	8.330	8.735
Contro il patrimonio (furto, rapina, danneggiamento, truffa, ...)	287	5.316	5.603
Contro la persona (lesioni per violenza privata, violenza sessuale, ...)	118	4.598	4.716
Contro la Pubblica Amministrazione (favoreggiamento, oltraggio, calunnia, resistenza a pubblico ufficiale, ...)	14	1.235	1.249
Prostituzione	140	1.027	1.167
altri reati	166	4.056	782
totale	1.130	24.562	25.692

Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia

Per quanto riguarda il commercio di stupefacenti - che sta al primo posto della Tabella 9 (con il 34%) - si deve chiarire che gli stranieri sono per lo più inseriti ai livelli più bassi della catena criminale, come spacciatori di strada, corrieri. Non si dimentichi che sovente gli italiani, non considerati irriducibili o ultrarecidivi, sono tollerati dalle forze dell'ordine o subito rimessi in libertà o affidati agli appositi servizi socio-sanitari. Quest'ultimo trattamento molto spesso è precluso agli stranieri perché privi dei requisiti previsti.

È stato però rilevato che negli ultimi anni gli stranieri condannati per reati connessi alla droga non sono solo piccoli spacciatori, ma consumatori essi stessi di droghe: questa situazione è confermata dal semplice rapporto tra la popolazione carceraria italiana e quella straniera, ove la maggioranza dei reclusi nelle sezioni riservate ai tossicodipendenti è ormai costituita da stranieri.

Segue nella classifica un altro reato di strada, il reato contro il patrimonio (il 23%). Come è facile aspettarsi, l'immigrato povero è di conseguenza soggetto all'influenza di modelli devianti o di immagini deformate dall'emancipazione economica e sociale. Tale influenza sembra diffusa, soprattutto, tra quanti - generalmente i più giovani, che sono la prevalenza degli stranieri presenti - si distaccano dal sistema dei valori e delle regole proprie dei comportamenti tradizionali e si avvicinano ai modelli di vita degli autoctoni.

I reati contro la persona (il 18% del totale) denotano forte aggressività: sono in larga parte rivolti soprattutto verso i componenti della stessa etnia o di comunità rivali e di rado sono diretti contro gli autoctoni.

I reati contro la Pubblica Amministrazione e le leggi sulla prostituzione sono sotto il 5%. In due lunghi studi pubblicati a cura di Anna Coluccia sono esaminati i problemi connessi alla istigazione, sfruttamen-

to e favoreggiamento alla prostituzione degli stranieri ed è evidenziata la situazione delle giovani donne immigrate, spesso "sottomesse" al proprio carceriere forse anche per motivazioni culturali legate ad una concezione dell'uomo in termini di maschio-padrone.

Alla data 31 gennaio 1999 il numero dei detenuti stranieri (ai quali si riferisce la Tab. 9) ammontava a 12.302, di cui 556 donne e 11.746 uomini. La distribuzione della loro posizione giuridica risulta:

- in attesa di giudizio	4.497
- appellanti	2.597
- ricorrenti	825
- definitivi	4.465
- internati	26

I detenuti definitivi ed internati sono circa il 36% del totale.

Regolari e irregolari

L'allora Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, in un rapporto presentato al Senato il 1° settembre 1997 ha affermato che *"da una rilevazione a campione, condotta su cinque significativi istituti penitenziari, l'83% circa degli extracomunitari detenuti (1.225 su 1.468) è risultato privo di permesso di soggiorno. Non è, pertanto, azzardato ritenere che gran parte della devianza straniera si annidi nella componente irregolare degli immigrati"*. Anche se questa affermazione non è del tutto confermata dalle analisi di Marzio Barbaglia, a noi sembra proprio che non sia la componente "visibile" dell'immigrazione a delinquere, ma proprio quella sommersa che sfugge ad una misurazione precisa.

Un piccolo numero è certamente costituito da stranieri che si spostano dalla madre patria alla ricerca di un terreno più favorevole alla propria attività criminosa.

È però proprio la situazione di clandestinità che crea condizioni favorevoli al verificarsi di eventi criminosi, perché:

- una persona che entra irregolarmente in un paese ha già commesso un illecito ed è quindi più pronta a commetterne altri;
- già all'ingresso, o al momento dello scadere del visto o del permesso, l'immigrato irregolare entra in contatto con elementi criminali per entrare nel paese di destinazione/transito, per cercare ospitalità, per procurarsi documenti falsi;
- la condizione di irregolarità porta necessariamente con sé alcuni reati quali falsità, resistenza all'arresto, oltraggio a pubblico ufficiale;
- l'opzione criminale, specie se di piccolo cabotaggio, può diventare una fra le tante strategie di sopravvivenza praticabili, data la situazione di estremo disagio in cui spesso si vengono a trovare.

Osservazione finale

L'esame complessivo delle statistiche dimostrano l'ingiustificato allarme per il crimine extracomunitario. L'allarme si fonda su una percezione di insicurezza collettiva.

La criminalità diffusa, di cui si ritiene siano responsabili, è spesso il frutto di politiche sociali di non accoglienza, di trasformazione normativa dello status di straniero in soggetto che vive ai margini ed illegalmente. Qualora il "pacchetto di sicurezza" studiato dal governo dovesse passare, con l'elevazione delle pene proposte per i reati contro il patrimonio, avremmo una nuova ondata di carcerizzazione per gli stranieri.

La sicurezza si costruisce non con il diritto penale, ma con un modello concordato e condiviso di valori ed idee: se andiamo a vedere il numero bassissimo di reati di criminalità organizzata commessi da stranieri, si capisce che non è certo la loro illegalità diffusa a mettere a rischio la democrazia e la sana economia del nostro Paese. È piuttosto l'incapacità di controllare l'immigrazione che costituisce l'elemento che rende difficile l'incontro con lo straniero.

ANTONIA
GATTI

PATRIZIO
GONNELLA

ANTONIO
LOVATI

Riferimenti bibliografici

- M. BARBAGLI (1998), *Immigrazione e criminalità in Italia*. Bologna, il Mulino.
CENSIS (1999), *I confini legali della società multietnica*. Roma.
CIDSI (1994), *Gli stranieri in carcere*. Roma, Sinnos Editrice.
A. COLUCCIA (a cura di) (1999), *Immigrazione: riflessioni e ricerca*. Milano, Giuffrè.
A. GATTI, P. GONNELLA, A. LOVATI (1998), *Stranieri e giustizia penale in Italia*, «Studi Emigrazione», XXXV, 131, pp. 427-449.
ISMU (1999), *Quarto Rapporto sulle migrazioni 1998*. Milano, Angeli.
ISTAT (1998), *Statistiche giudiziarie penali 1997*. Roma.
G. MAROTTA (1999), *L'immigrazione clandestina in Italia*, in A. Coluccia, *op. cit.*
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA (1999), *Dati statistici*. Roma.
G. NAPOLITANO (1997), *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1996*, doc. XXXVIII bis, n. 2. Roma, Senato della Repubblica.



MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La revue bimestrielle d'analyse et de débat
sur les migrations en France et en Europe

juillet - octobre 99 volume 11 - n°64-65 224 p.

ÉDITORIAL : Un dernier appel	<i>L. Prencipe</i>
ARTICLES : La question migratoire dans les traités européens	<i>C. Wibtol de Wenden</i>
DOSSIER : L'Union européenne et l'immigration	
Allemagne : Un pays qui ne se veut pas pays d'immigration	<i>E. Massicard</i>
Autriche : Un pays sans lois contre les discriminations	<i>M. Hirtenlehner</i>
Belgique : L'intégration à plusieurs niveaux	<i>M. Bortolini</i>
Danemark : Un bref aperçu de la situation migratoire	<i>C. Pelloquin</i>
Espagne : Un nouveau pays d'immigration	<i>Colectivo IOE</i>
Finlande : De pays d'émigration à pays d'immigration	<i>O. Koivukangas</i>
France : L'immigration, élément constituant de la société	<i>P. Farine</i>
Grèce : L'immigration, un défi pour l'État et la société	<i>A. Grammatikopoulou</i>
Irlande : L'émergence des minorités ethniques	<i>G. Quinn</i>
Italie : Le cas italien dans le contexte européen	<i>Caritas de Rome</i>
Luxembourg : Le débat sur l'immigration et l'asile	<i>S. Besch</i>
Pays-Bas : Une politique en faveur des minorités ethniques	<i>V. Marinelli, E. Ruys</i>
Portugal : Un pays partagé entre émigration et immigration	<i>M. E. Leandro</i>
Royaume-Uni : L'immigration à l'heure européenne	<i>A. G. Hargreaves</i>
Suède : Le phénomène migratoire, un état de lieux	<i>J. M. Williams</i>

Abonnements - diffusion : CIEM1 : 46, rue de Montreuil - 75011 Paris
Tél. : 01 43 72 01 40 ou 01 43 72 49 34 / Fax : 01 43 72 06 42
E-mail : ciemiparis@aol.com / Siteweb : <http://members.aol.com/ciemiparis/>

France :	220 FF	Étranger :	250 FF
Soutien :	400 FF	Le numéro :	70 FF

recensioni

AA.VV., *"O Fenômeno Migratório no limiar do 3º Milênio: Desafios Pastorais"*.
São Paulo, Ed. Vozes, 1998, 368 p.

Este livro reúne os trabalhos apresentados durante o Simpósio "O Fenômeno Migratório no limiar do 3º Milênio – Desafios Pastorais", realizado em São Paulo, de 18 a 21 de novembro de 1996. O Simpósio foi organizado pelo Serviço Pastoral dos Migrantes (SPM – entidade ligada ao Setor Pastoral Social da Conferência Nacional dos Bispos do Brasil), pelo Centro de Estudos Migratórios (CEM), Laboratório de Geografia Urbana da Universidade de São Paulo (Labur-USP), e Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios (CSEM). Ele buscava atender à solicitação de lideranças vinculadas à Pastoral dos Migrantes, desafiadas pelas mudanças que vêm se processando atualmente no campo da migração. A estrutura do livro segue a ordem de apresentação das mesas redondas, com as respectivas comunicações realizadas.

A primeira mesa teve por tema, "As migrações no contexto da globalização", e procurava colocar em discussão os novos traços da problemática migratória num mundo em que o regime capitalista apresenta-se cada vez mais como sistema mundializado. Os principais debatedores da mesa – José de Souza Martins que falou sobre migrações internas no Brasil, e Norbert Tremkle que tratou do lugar da migração no sistema mundial produtor de mercadorias – discutiram como a migração vem se mostrando o contraponto do capitalismo globalizado. O debate acabou desembocando no problema da exclusão social. Neste ponto, a discussão girou em torno da questão se seria oportuno ou não a utilização, seja do conceito de "exclusão" para explicar o atual estágio do fenômeno migratório, seja do termo "excluídos" pelos movimentos sociais na defesa dos direitos dos migrantes.

A segunda mesa teve por tema as "migrações internacionais", e ela deu atenção ao fenômeno relativamente recente da presença de imigrantes brasileiros no exterior. Este tema foi abordado por duas pesquisadoras, que na época do Simpósio desenvolviam pesquisas sobre imigrantes brasileiros: Teresa Sales que trouxe suas primeiras observações sobre o fluxo de brasileiros para os Estados Unidos, em particular o estado de Massachusetts e a região de Boston; e Lúcia Bógus, que apresentou vários dados sobre a presença de brasileiros na Itália, e expôs tam-

bém um primeiro cenário das principais questões suscitadas na pesquisa. Completou esta mesa, a exposição da Ir. Rosita Milesi, que tratou com abundância de dados, a ainda relativamente desconhecida realidade dos refugiados no Brasil.

A terceira mesa tinha como tema "As migrações na América Latina". Dois pesquisadores presentes, Márcia Anita Sprandel e Tomás Palau, discorreram a partir de enfoques diferentes sobre a complexa realidade dos imigrantes brasileiros no Paraguai. Sprandel, num enfoque antropológico, questiona o uso do termo "brasiguaios" para designar estes imigrantes, colocando a questão sobre a identidade social das diferentes categorias sociais de agricultores brasileiros no Paraguai. É o motivo para se perceber a complexidade social e política dessa presença de imigrantes e chamar a atenção para certos problemas ignorados pela Igreja e pela pastoral dos migrantes. Palau, num outro enfoque, trouxe diversos dados históricos e estatísticos sobre essa imigração brasileira, formando um quadro amplo dos problemas políticos e sociais enfrentados pelos brasileiros no Paraguai. Também fazia parte da mesa Sidney Antônio da Silva, que expôs sobre a problemática dos imigrantes bolivianos na cidade de São Paulo. Partindo de sua condição social de costureiros em oficinas clandestinas, indocumentados e explorados no trabalho, faz um levantamento de alguns aspectos sociais, culturais e religiosos da vida destes imigrantes. Completando a mesa, houve também a exposição de Mário Santillo, que fez um panorama rápido da imigração limítrofe na Argentina e seu impacto no mercado de trabalho.

A quarta mesa tinha por tema a complexa realidade das "migrações internas" no Brasil. Essa complexidade ficou evidente pela diversidade de temas abordados pelos quatro expositores presentes. Hélio Póvoa Neto tratou da realidade ainda pouco explorada da mobilidade garimpeira no Brasil. Partindo dos dados de sua pesquisa de doutorado, na época ainda em curso, fez um levantamento histórico, geográfico e antropológico da realidade de vida destes migrantes espalhados no interior de todo o Brasil. Wanderluce Pessoa Bison apresentou as conclusões de sua pesquisa (que resultou também numa dissertação de mestrado) sobre as mulheres migrantes que deslocam-se do Vale do Jequitinhonha (Minas Gerais) para São Paulo, onde trabalham como empregadas domésticas. Tendo como base um grupo de migrantes acompanhado pela pastoral, Wanderluce, além de focar a questão de gênero dentro das migrações, mostrava bem como essas migrações podiam afetar a estrutura social do campesinato nas regiões de origem. Já Rogério Haesbaert, a partir da pesquisa sobre os imigrantes gaúchos na região oeste da Bahia (Nordeste), fez uma interessante exposição sobre a formação de uma rede de associações de gaúchos em to-

do o Brasil: os CTGs (Centro de Tradições Gaúchas). Esta exposição aborda a questão da identidade regional dentro do Brasil, e também da formação de associação de migrantes no país, com base nesta identificação cultural entre migrantes. Por fim, Sidnei Marco Dornelas apresentou alguns resultados da pesquisa "práticas institucionais de acolhimento de migrantes na cidade de São Paulo", desenvolvida em conjunto pelo CEM e o Labor/USP. Os dados apresentados dizem respeito sobretudo a AVIM (Associação dos Voluntários pela Integração do Migrante), uma associação leiga fundada por um padre scalabriniano na década de 70, e que tem funcionado como albergue de migrantes na cidade de São Paulo.

A quinta mesa tinha por tema as "migrações sazonais e temporárias". Nessa mesa, dois expositores colocaram a questão dos efeitos da mecanização do corte da cana-de-açúcar sobre o emprego dos migrantes, nas grandes lavouras do interior do Estado de São Paulo, que se tornou um problema sério enfrentado pela pastoral dos migrantes. Dentro dessa temática, Maria Aparecida Moraes Silva procurou explicitar as tendências da Agro-Indústria do açúcar e do álcool em termos de mão-de-obra, para colocar a questão do emprego dos migrantes. Por sua vez, J.J. Gebara expôs o dilema que opõe preservação do meio ambiente de um lado, e manutenção do emprego dos migrantes de outro, apontando para o modo como o problema tem atingido as estratégias dos movimentos sociais. Numa outra perspectiva, Maria Virgínia A. Aguiar apresentou um estudo bem documentado sobre a expansão da Agro-indústria da cana-de-açúcar e do álcool no estado do Mato Grosso, com o concomitante crescimento da migração sazonal. Essa mesa concluiu os seus trabalhos com o depoimento de João Pedro Stédile, um dos expoentes do Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (MST), uma organização fortemente estruturada e de alcance nacional que luta pela Reforma Agrária no Brasil. Ele expôs e debateu com o público a visão do MST sobre a migração e a luta pela Reforma Agrária.

A última mesa, e último capítulo do livro, traz um painel bastante amplo de várias experiências pastorais desenvolvidas no Brasil com migrantes. Todas essas experiências, de alguma forma ligadas ao SPM (Serviço Pastoral dos Migrantes), e acompanhadas por religiosos e religiosos scalabrinianos, mostram o engajamento atual da Igreja com a causa dos migrantes, sobretudo aqueles que estão em maior precariedade econômica e social. Esse painel procurou também dar conta do tipo de incidência social e política da ação da Igreja junto aos migrantes hoje no Brasil.

This study, which draws on data from research recently conducted in some Catholic parishes in South Australia, focuses on the religious festival as celebrated by the Italian communities in Adelaide and Port Pirie. Of the forty festivals held in honour of the Patron Saint, the authors concentrate their attention on the thirtytwo *feste* in which the annual celebration involves not only the Mass but some form of communal activity such as a procession. This choice is no doubt motivated by their interest in the more general question of the status accorded to these religious festivals as an aspect of popular religion within the institutional Church. The research is timely, given the pace of change in this accelerating world, and it provides us with material to complement what is already published by Desmond O'Connor about the settlement of Italian immigrants in South Australia.

Interviews with the organisers of the festivals provide the basis for the analysis. It is noted that the organisers are members of the Italian community – unusually, since it has been the rule in Australian practice for the clergy to lead the way in such matters – and also that they are closely involved in the various Clubs and Associations of Italian migrant groups. The conclusion drawn is that the experience of migration has been a determining factor in the foundation of these festivals paralleling those in Italy. The authors use information about Italian Migration to other New World countries in making comparisons with the patterns of acceptance or rejection of the *festa* within the institutional Church, which in the U.S. as in Australia, has largely been composed of Irish-Catholic clergy and parishioners of non-Italian origin. Through such connections, the basic data is used to draw us into reflections both on the local event and on the general importance it holds for group identity arising from the sharing of a particular cultural-religious tradition, and the value of such identities within the whole context of popular religion.

We read that the first celebrations of Italian religious festivals in South Australia were those organised in honour of *La Madonna dei Martiri* at Port Pirie by a community, originally from Molfetta, that had been established there since the late 19th century. A report of the previous day's festivities in the local newspaper of 9th September 1931 mentions the event as already an annual celebration. The research shows that over the span of years until 1996 the remaining thirtyone festivals were all instituted in the post-war years, which was the time of

greatest Italian immigration into South Australia. However, attention is drawn (pp. 146-49) to the non-correlation between the peak period of increased migration from Italy (1954-1971) and the years (1970-1997) in which the greatest number of new festivals was instituted. The authors point to the Australian Government policy of assimilation as one of the major factors influencing this situation, being at least as important as the pressing need for the migrants to establish themselves economically in their new country before taking steps to finance and organise religious festivals. Subsequent events are shown as relevant in leading to the positive affirmation of the religious and cultural identity of this group within the population. On this level, the reader could find some interesting considerations about the nature of the multicultural process and its value for the whole community.

In presenting the characteristics of the festivals in their transposed form, the authors have given a detailed account of the celebrations particular to each, accompanied by a short history of the institution of each festival in South Australia, the regional origin of the group most concerned and the date when the *fešta* is celebrated (dates which do not always follow those assigned in the liturgical calendar); as well, there is a photograph of the statue or painting of the Saint honoured, and, where known, the name of the artist who made the reproduction. The differences exhibited in the festivals celebrated in the new Australian context, and in many cases the lack of any connections at an organisational level between those in Australia and their counterparts in the Italian region of origin give the authors cause to recognise a further sign of the new identity which has been formed based on, but distinct from, the old.

The value of this book lies in its multiple levels of discussion which arise naturally out of the authors' approach to their material: the examples of devotional practice among members of the Italian community in South Australia, which are enshrined in the thirtytwo religious festivals recorded, are seen as dynamic elements in a community that has formed its own distinct identity through interaction with the surrounding society. The strength of the religious basis within this tradition has been recognised in the way in which it has been adapted to its new environment. The community's characteristic expression of faith through the annual celebration of its religious festivals is then put into its diocesan context at the level of popular religious expression, as differentiated from that of the institutional Church. In the treatment of this interrelated material, the discussion follows the inverse order to the one just mentioned, beginning with a survey of the meaning and value of popular religion from ancient to modern times which offers a

frame within which to situate the specific Italian experience in South Australia. And it is useful to repeat here the authors' point that all forms of popular religious expression, like the *festa* itself, are not static phenomena but take on the colour and variety, and suffer the changes and risks, of lived experience across different generations and social conditions. The conclusions drawn concerning the Italian festival in South Australia place it firmly within the popular religious expression of the local Church, subject to the same conditions as those of other faith expressions within the community of believers. The authors are well qualified to take this view of the Italian religious festival in South Australia, both having an impressive list of scholarly activity in the field of migration studies (Antonio Paganoni in relation to The Phillipines and with the Centro Studi Emigrazione Roma, Desmond O'Connor in his work as historian of the Italian Community in South Australia). To supplement the research and analysis, the volume concludes with a select bibliography of mostly Italian and English titles, including many that relate to the history of religion and of religious practice in Australia.

MARGARET BAKER

segnalazioni

COSTANTINO CIPOLLA, *Epistemologia della tolleranza*. 5 volumi. Milano, Franco Angeli, 1997. 3218 p.

L'opera fa parte della collana "Laboratorio Sociologico", diretta dallo stesso Autore. La pubblicistica raccolta nelle tre sezioni del Laboratorio (teoria e metodo; ricerca empirica e intervento sociale, didattica e divulgazione) intende fornire un contributo scientifico alla riduzione della disegualianza tra gli uomini, avendo come cardine il principio universalistico della tolleranza. In tal senso, il glossario dedicato all'*epistemologia della tolleranza* rappresenta il punto di raccolta di uno sforzo più ampio, iniziato anni addietro con opere più modeste, mirante ad individuare i problemi della ricerca sociologica e la sua evoluzione.

Come esplicitato nella post-introduzione, rispetto al progetto iniziale si è arrivati ad un ampliamento del numero dei lemmi analizzati, che raggiungono il migliaio nella versione finale. Una mole di lavoro senz'altro notevole sotto il profilo dell'impegno concettuale. Il rischio, che non può non essere stato preso in considerazione dall'Autore, è che in tutta questa ricchezza di rimandi e di significati si perda di vista il senso ultimo di questa opera. Il tentativo di "andare oltre la sociologia stessa, per collocarla nel suo posto nel mondo e per attraversare molti altri mondi" è, per stessa dichiarazione dell'Autore, quanto mai ambizioso. Nelle intenzioni, la raccolta di lemmi (così tanti e così diversi)

nel glossario risponde ad un disegno strategico unitario, che si muove tra astrazione e concretezza, tra specialismi e quotidianità, tra scienza sociale e vita. Eppure, il richiamo alla "vita", l'apertura all'esterno, l'andare oltre una dimensione puramente cognitiva in un contesto autoreferenziale si perde nella vastità dell'opera.

Se, come abbiamo visto, lo scopo esplicito che la presente proposta epistemologica si pone è quello di concorrere a ridurre la disegualianza tra gli uomini, allora la stessa enfasi posta sulla tolleranza in quanto "ricomposizione al margine prima della disintegrazione, compatibilità nell'incompatibilità, omogeneità possibile nella diversità" non sembra essere una scelta appropriata e, comunque, attribuisce alla tolleranza una efficacia di strumento cognitivo alquanto esagerata. La tolleranza è un obiettivo minimo, ma questo non emerge con sufficiente chiarezza. Significativamente, manca una trattazione del lemma "condivisione", che forse avrebbe avuto maggiore attinenza con il tema della disegualianza.

Per inciso, segnaliamo che la bibliografia esclude "per parsimonia o per dignità", articoli o saggi non pubblicati in forma autonoma in un libro (S.E.).

ERRI DE LUCA (a cura di), *Libro di Rut*. Milano, Feltrinelli, 1999. 75 p.

Un libro tascabile, scritto in modo originale, agile ed attuale. E tra le righe si sente l'intenzione viva dell'A.:

avvicinare il lettore odierno a questo testo biblico, che conta solo 4 capitoli, 85 versetti in tutto.

Nel vangelo di Matteo, troviamo la genealogia di Gesù. "In mezzo all'elenco spiccano per contrasto ed eccezione tre donne. Una è ignota, Rahav, e porta lo stesso nome della prostituta di Gerico che salvò le spie mandate da Giosuè. Le altre due sono straniere al popolo del libro. Tamar è cananea, Rut è moabita". Ed è proprio dal grembo di Rut, una donna straniera, che passerà la stirpe di Davide e dunque il Messia.

L'A., nella breve parte introduttiva, dipinge con parole proprie la vita di questa donna e arriva fino a Betlemme, "casa del pane", dove un'altra donna, Maria, ha trovato rifugio per partorire suo figlio. La parte centrale del volume è tutta dedicata al libro di Rut; sono quasi due testi che si susseguono: il testo biblico tradotto dell'A., che contiene poche righe su ogni pagina e un "sotto-testo", cioè le tante note - 220 in tutto - che spiegano sia l'ambiente e le circostanze storiche in cui si svolge il racconto, sia i nomi e le particolarità ebraiche, sia il significato spirituale del testo.

In Appendice troviamo "La leggenda dei secoli", una poesia, in francese ed italiano, di Victor Hugo (1802), che legge la sua vita d'esilio nella chiave della storia di Rut (C.L.).

ADRIANO FABRIS, MAURIZIO GRONCHI (a cura di), *Il pluralismo religioso. Una prospettiva interdisciplinare*. Milano, Edizione San Paolo, 1998. 231 p.

La pluralità delle religioni, modi diversi di esprimere la propria fede, è oggi un dato di fatto con cui siamo confrontati quotidianamente nelle

nostre società. "Il ridursi dei tempi di viaggio e quindi la mutata percezione delle distanze, le informazioni in tempo reale che è possibile ricevere da ogni parte del globo, le nuove migrazioni di consistenti gruppi ed etnie, soprattutto dal Sud verso il Nord del mondo: sono, questi, alcuni degli elementi che rendono possibile un effettivo contatto fra culture, mentalità e anche istituzioni religiose diverse".

E proprio questo contatto quotidiano tra "fedeli diversi" è una sfida per i credenti e non, per la riflessione teologica, come anche per lo Stato, per l'ordinamento sociale, politico e giuridico.

Gli otto saggi qui raccolti intendo soprattutto analizzare, con una prospettiva interdisciplinare, il carattere universale che è costitutivo di molte religioni ma dal quale possono scaturire anche tensioni tra le religioni o tra i singoli membri.

Dopo l'introduzione di A. Fabris, il primo contributo di P. Stefani mette a fuoco le visioni ebraiche del pluralismo religioso. L. Perrone e V. Sainati affrontano il tema dal punto di vista del cristianesimo sia nelle sue origini storiche, sia nei suoi fondamenti teorici. M. Aletti coniuga la religione con il vissuto psichico e C. Bertolozzi analizza il pluralismo nell'etica, il pluralismo nella religione. I saggi di A. Fabris e P. Ciardella affrontano dal punto di vista filosofico sia il tema del pluralismo religioso, sia quello della verità e del dialogo interreligioso, mentre M. Gronchi parte dalla prospettiva teologica. Il libro si conclude con un'appendice bibliografica di F. Griffi sul tema "Il pluralismo religioso nella riflessione teologica".

Tutti i saggi della pubblicazione sono frutto del convegno "Religione e religioni" organizzato a Pisa il 19 e 20

dicembre 1996 dall'Associazione Teologica Italiana (C.L.).

ARMANDO GNISCI, *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*. Roma, Meltemi editore, 1998. 117 p.

L'Autore, docente di Letteratura comparata, intende fornire un esempio di come questa disciplina consenta di instaurare un "colloquio delle culture" attraverso il "gran consiglio" che i letterati di tutte le provenienze formano insieme. L'obiettivo dichiarato è quello di educare alla diversità, iniziare un processo di decolonizzazione mentale, aprirsi alle contaminazioni. Il titolo delinea il profilo di un nuovo volto di umanità in cui è possibile leggere l'espressione di un cammino di dolori e di speranza. Tra le pagine del libro si trovano nomi di scrittori come Gabriel García Marquez, Wole Soyinka, Salman Rushdie e con loro tanti altri che hanno fatto sentire la propria voce per rivendicare i diritti degli individui e dei popoli. Un libro "politico", che invoca l'impegno civile e lo fa con lo stile raffinato e ricco di suggestioni di un letterato (S.E.).

GUIDO LAZZARINI, *La Società Multi-etnica*. Milano, Franco Angeli, 1993. 203 p.

La prima sezione dell'indagine sociologica svolta dall'Autore mira ad analizzare le dinamiche di formazione dell'identità da parte delle comunità immigrate nel paese ospite. L'etnicità viene individuata come elemento cruciale. Rispetto ad altre forme di identificazione, l'appartenenza etnica è in grado di fornire un punto di riferimen-

to stabile e coerente, con una importante valenza simbolica in quanto espressione di una identità individuale e collettiva. Mentre il processo con il quale le comunità immigrate tentano di ricostruire una identità condivisa sulla base di una comune provenienza etnica è sempre attivo, nel paese ricevente non viene parallelamente sviluppato un meccanismo di scambio culturale inter-etnico. Questa situazione di mancato contatto fra realtà diverse è l'ambiente ideale per la propagazione di forme di pregiudizio nei confronti degli stranieri. Come viene evidenziato nella seconda sezione del libro, occorre un ripensamento dei modelli di inclusione, a partire da una ridefinizione dei diritti di cittadinanza. Il riconoscimento della diversità etnica deve essere il punto di forza di un percorso che mira alla costituzione di una società multi-etnica omogenea sotto il profilo dei diritti e dei doveri. Il processo di "cittadinizzazione" (secondo la definizione dell'Autore) diventa il mezzo per una risoluzione non conflittuale al problema integrazione delle comunità di immigrati.

Il libro, pubblicato nel 1993, solleva questioni tuttora di grande attualità e risulta di utile lettura nel contesto del dibattito odierno sulla cittadinanza per gli immigrati nei paesi dell'Unione Europea (S.E.).

MICHAEL S. MOORE, *Ruth the Moabite and the Blessing of Foreigners*, «CBQ», 60, 1998, pp. 203-217.

L'interesse per il libro biblico di Rut suggerisce all'A. una lettura "trasversale tradizionale-storica", centrata sul tema della benedizione, considerato in tutta la sua rilevanza nel libro di Rut e sulla scia della "tradizione

di benedizioni" della Bibbia ebraica. L'A. studia in particolare la benedizione di Booz (Rut 3,10) e la benedizione delle donne di Betlemme (Rut 4, 14-15) in continuità con le benedizioni dell'Antico Testamento, che hanno come protagonisti degli stranieri in riferimento a Israele. Quella che l'A. chiama "the blessing-of-foreigners trajectory" passa attraverso i personaggi biblici di Melchisedek (Gen 14, 19-20), Jetro (Es 18, 10-11), Balaam (Num 24, 5-9) e la regina di Saba (1Re 10, 8-9). Le benedizioni del libro di Rut si inseriscono in questa "traiettoria", con elementi di continuità e di originalità: Rut gioca un ruolo importante nella storia di Israele, nello stesso orientamento fornito dalla tradizione delle benedizioni di stranieri verso il popolo eletto. L'A. giunge a questa conclusione mettendo a confronto i contenuti positivi del libro biblico, quanto all'apertura alla diversità e alla tolleranza, con le interpretazioni del Targum di Rut e del Talmud Babilonese, decisi sostenitori del nazionalismo e dell'etnocentrismo religioso. Con questa chiave di lettura, l'A. sostiene che il libro di Rut intende presentare un Dio che "gioisce nel creare, ricreare e redimere l'ordine creato" (pp. 216-217), fedele alle sue promesse di benedizione e di redenzione al punto di servirsi di qualsiasi popolo, tradizione o persona per portarle a compimento (G.B.).

PIETRO VULPIANI (a cura di), *L'accesso negato. Diritti, sviluppo, diversità*. Roma, Armando Ed., 1998. 160 p.

Il libro si caratterizza per l'approccio interdisciplinare e l'orientamento pedagogico. Il curatore (un antropologo sociale) raccoglie i contributi provenienti da filosofi, storici, giuristi, psi-

cologi, sociologi, letterati. Seguendo le linee tracciate da alcuni progetti dell'associazione *Ricerca e Cooperazione ALISEI*, l'A. si propone di fornire una riflessione globale sui rapporti tra diritti umani e processi di sviluppo. Il percorso parte da una ricostruzione storico-culturale dei concetti di "diritto, sviluppo e diversità", evidenziando la relazione che esiste tra le dinamiche di crescita economica e il riconoscimento di diritti fondamentali a coloro che fanno parte delle categorie più fragili della società (anziani, bambini, disabili, donne, immigrati). Una sezione del libro è dedicata alle proposte operative di intervento nel mondo della scuola; vengono forniti suggerimenti didattici sul tema della pena di morte, dell'educazione al rispetto dei diritti umani e della diversità. Interessante ed originale il capitolo conclusivo che riporta, in forma di dialogo, le considerazioni degli insegnanti su un progetto di attività teatrale centrata sul tema dell'immigrazione.

Un libro formativo, la cui lettura può senz'altro offrire spunti validi soprattutto a coloro che si trovano ad operare nel sistema educativo (S.E.).

racsegnna delle riviste

ITARU NAGASAKA, *Kinship Networks and Child Fostering in Labour Migration from Ilocos, Philippines to Italy*, «Asian and Pacific Migration Journal», (7), 1, 1998, pp. 67-92.

AA. VV., *Special Issue: The Impact of the Crisis on Migration in Asia*, «Asian and Pacific Migration Journal», (7), 2-3, 1998.

HELEN RALSTON, *South Asian Immigrant Women Organize for Social Change in the Diaspora: A Comparative Study*, «Asian and Pacific Migration Journal», (7), 4, 1998, pp. 453-482.

Segnaliamo i contributi più interessanti contenuti nei numeri di *APMJ* dell'annata 1998.

Lo studio di Nagasaka riguarda da vicino l'Italia e punta l'attenzione sul flusso migratorio proveniente dalle Filippine. In particolare, lo sguardo antropologico dell'Autore si posa sul villaggio di Ilocos, situato in una regione a forte pressione migratoria sin dal XIX secolo. Andando indietro nel tempo, fino a rintracciare uno dei primi migranti di Ilocos sbarcati a Roma (1860), viene ricostruita la storia dei legami di parentela/contiguità ("kinship networks") che hanno favorito lo sviluppo di un flusso migratorio sempre più nutrito. Un risvolto estremamente interessante del fenomeno è l'aspetto di "affidamento" dei figli, sin da piccoli, a membri del villaggio (non necessariamente legati da vincoli di sangue) che li allevano mentre i genitori sono via. Questa modalità (del tutto usuale nel contesto di provenienza, grazie anche alla struttura allargata e flessibile dei "nuclei familiari") spiega la composizione prevalente della comunità di immigrati filippini in Italia (in grande maggioranza donne, sole) nonché l'importanza delle rimesse inviate nel paese d'origine. Questo ed altri spunti offerti nel saggio rivelano che la scelta esplicita dell'Autore di osservare e analizzare un caso-studio minuscolo e remoto, rimanendo fermo al "piano terra", è senz'altro utile a comprendere meglio anche i livelli più alti e gli aspetti più macroscopici (politici, economici) dei flussi migratori.

Il numero speciale dedicato all'impatto della crisi economica del 1997 sui paesi asiatici, raccoglie i saggi presentati alla Conferenza Internazionale tenutasi a Manila (Maggio 1998) ed organizzata dal Centro Studi Emigrazione "Scalabrini" in collaborazione con l'International Labour Organization (ILO) e con l'International Organization for Migration (IOM). Si tratta

di un volume molto nutrito, i cui contributi possono essere schematicamente illustrati con la seguente articolazione: prospettive dei paesi di immigrazione (Taiwan, Hong Kong, Singapore, Corea del Sud e Giappone); prospettive dei paesi che presentano al contempo flussi significativi in entrata e in uscita (Thailandia, Malesia); prospettive dei paesi di emigrazione (Indonesia, Filippine, Bangladesh). Non mancano le raccomandazioni e le proposte per un positivo superamento delle conseguenze della crisi: sradicare il traffico clandestino di migranti, incentivare la cooperazione regionale, formulare nuovi percorsi di sviluppo economico.

L'articolo di Helen Ralston illustra i risultati di una ricerca svolta tra la popolazione di donne provenienti dal Sud-Est asiatico ed immigrate in Canada, Australia e Nuova Zelanda (paesi del Commonwealth che hanno in comune con l'India l'esperienza coloniale britannica). Si tratta di uno studio comparativo che mette a confronto i risultati di interviste qualitative realizzate in tre anni di lavoro (1993-95). Le conclusioni suggeriscono che le relazioni di dominio patriarcale e le discriminazioni sulla base del sesso (oltre che della razza e della classe) sono fattori che condizionano ancora pesantemente la vita quotidiana delle donne in migrazione. Tuttavia, sono percepibili fermenti di emancipazione attraverso forme di auto-organizzazione di stampo solidaristico e comunitario. Queste esperienze associative risultano tanto più interessanti ed efficaci quanto più si sviluppano su linee trasversali, mobilitando le donne migranti attorno alla difesa dei propri diritti primari, a prescindere dalla provenienza etnica/nazionale.

PAUL-ANDRÉ ROSENTAL, *Formas espaciales de la movilidad: fragmentos para la larga historia de una no-recepción*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 38, Aprile 1998, pp. 137-165.

SAMUEL L. BAILY, *Hacer la América: Los italianos ganan dinero en New York y Buenos Aires, 1880-1914*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 38, Aprile 1998, pp. 57-67.

L'articolo di Rosental merita una segnalazione per la scelta di proporre un argomento alquanto inusitato, ovvero la "lettura cartografica delle migrazioni" come strumento di analisi alternativo rispetto agli approcci tradizionali di tipo demografico/economico. Corredato da mappe realizzate da vari studiosi di questa insolita materia, il saggio mette in relazione la dimensione spaziale e i flussi migratori, fornendo una rappresentazione grafica che rende visibili le caratteristiche dei flussi stessi, attraverso le traiettorie di spostamento. La pretesa di proporre la cartografia come metodo di analisi alternativo ec-

cessiva, tuttavia ci sembra utile il tentativo dell'Autore di mettere in luce e riscoprire uno dei molteplici punti di vista da cui osservare il fenomeno delle migrazioni, che può utilmente essere impiegato in maniera complementare rispetto all'analisi classica.

L'articolo di Baily punta l'attenzione sulla migrazione storica degli Italiani in Nord e Sud America tra il XIX e il XX secolo. In particolare, esaminando i dati dei censimenti e la portata delle rimesse dall'estero, lo studio evidenzia come i migranti diretti a New York fossero animati da un progetto di corto-medio periodo, mirando al rientro in patria non appena avessero avuto sufficienti risparmi. Al contrario, le comunità stanziatesi a Buenos Aires sembravano perseguire obiettivi di lungo periodo, attraverso l'investimento di risorse ed energie nella costruzione di un percorso di integrazione permanente (casa, scuola, forme di associazionismo).

HASAN BASRI ELMAS, *L'intervention du facteur «immigration» dans les relations turco-européennes*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», (14), 3, 1998, pp. 77-101.

BRIGITTE BACCAINI, ROBERTA ROSSI, *Connaissances et représentations des populations immigrées - enquête auprès des lycéens de France et d'Italie*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», (14), 3, 1998, pp. 127-157.

Dal numero di *REMI*, segnaliamo due articoli che invitano a riflettere su argomenti tra loro molto diversi, ma entrambi di stringente attualità nel panorama europeo: la questione dell'emigrazione turca nei Paesi dell'Unione, e la crescente presenza di studenti stranieri nelle scuole.

Elmas compie un excursus storico puntuale dell'evolversi delle relazioni turco-europee in parallelo con l'evolversi della mobilità dei cittadini turchi nei paesi dell'UE. L'analisi è arricchita da tabelle che illustrano i principali indicatori dello sviluppo economico in Turchia, a supporto della tesi portata avanti dall'Autore: la spinta migratoria in uscita dalla Turchia è legata alla situazione politica interna la quale, a sua volta risente delle disparità economico-sociali fra le aree urbane e rurali. Il potenziale migratorio dei Turchi verso l'Europa aumenta col crescere delle tensioni e della povertà. La questione curda si inserisce pienamente in questo contesto, poiché la popolazione di etnia curda si concentra proprio nelle zone montuose economicamente più depresse del paese. A fronte di ciò, si verifica una progressiva chiusura delle frontiere dei paesi europei. Dalle considerazioni espresse dall'Autore, si evince che questa politica restrittiva è una leva di influenza che potrebbe essere util-

mente impiegata per "condizionare" la condotta della Turchia ed incentivare un processo di democratizzazione.

L'articolo di Baccaini e Rossi prende le mosse da un'indagine condotta in diversi paesi europei tra gli alunni delle scuole superiori. In forma dettagliata ed approfondita (forse, con qualche tabella un po' troppo ostica e di difficile comprensione) le Autrici illustrano e spiegano i risultati del sondaggio per quanto riguarda la Francia e l'Italia. Il risultato della comparazione è che vi è un'ampia differenza tra i gli studenti dei due paesi per quanto riguarda il livello di informazione sul tema della migrazione in generale, mentre vi è una sostanziale identità di vedute sul merito di questioni come la competizione sul mercato del lavoro e le differenze culturali. La disinformazione degli studenti italiani, di fatto, è comune un po' in tutte le fasce di popolazione; a ragione, viene rilevato come vi sia una grande confusione ed imprecisione già a partire dalle statistiche ufficiali divulgate attraverso la stampa. I numeri, spesso "gonfiati", ed i toni allarmistici dei media, contribuiscono a diffondere una immagine sostanzialmente negativa. Pur vivendo in contesti diversi, i liceali italiani e francesi sono comunque concordi nel mettere in relazione la presenza di stranieri con l'aumento della disoccupazione e della criminalità nei rispettivi paesi.

Al di là del contributo fornito alla ricerca su un piano puramente statistico, l'indagine condotta è importante da un punto di vista teorico, in quanto apre auspicabilmente le porte ad una necessaria analisi sul rapporto tra "conoscenza" e "rappresentazione", tra "realtà" e "immagine della realtà".

a cura di SABINA ELEONORI

LIBRI RICEVUTI*

- BOLZMAN, CLAUDIO; TABIN, JEAN-PIERRE (dir.), *Populations immigrées: quelle insertion? Quel travail social?* Genève, Editions IES, 1999. 223 p.
- BRUSA, CARLO (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Vol. II. La cittadinanza e l'esclusione, la 'frontiera adriatica' e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola.* Milano, Franco Angeli, 1999. 639 p.
- CODAGNONE, CRISTIANO, *New migration and migration politics in post-Soviet Russia.* Roma, Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, 1998. 94 p.
- COLAFATO, MICHELE, *Emozioni e confini. Per una sociologia delle relazioni etniche.* Roma, Meltemi, 1998. 140 p.
- CORTI, PAOLA; OTTAVIANO, CHIARA (a cura di), *Fumne. Storie di donne, storie di Biella.* Torino, Cliomedia Edizioni, 1999. 349 p.
- DE CLEMENTI, ANDREINA, *Di qua e di là dall'Oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930).* Roma, Carocci Editore, 1999. 142 p.
- DE RAPPER, GILLES, *Crisis in Kosovo: reactions in Albania an Macedonia at the local level.* Roma, Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, 1998. 38 p.
- FOSSA VALENTI, ANGELA, *'Ici, en Suisse... Laggiù'. Tentativo di descrizione di una carta della territorialità degli adolescenti di seconda generazione italiana: il caso di Vaudois.* Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Lausanne, décembre 1997. Roma, Borla, 1999. 303 p.
- FRANZINA, EMILIO, *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa.* Verona, Cierre Edizioni, 1998. 360 p.
- HABERMAS, JÜRGEN, *L'inclusione dell'altro.* Milano, Feltrinelli, 1998. 278 p.
- LONGO DI CRISTOFARO, GIOA; MORRONE, ALDO (a cura di), *Cultura, salute, immigrazione. Una analisi interculturale.* Roma, Armando Editore, 1995. 128 p.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Il Ministero degli Affari Esteri al servizio dell'Italia nel mondo.* Roma, MAE, 1998. 173 p.
- NASCIMBENE, BRUNO (a cura di), *La libera circolazione dei lavoratori.* Milano, Giuffrè Editore, 1998. xxvii, 318 p.
- PECCHINENDA, GIANFRANCO (a cura di), *Emigrazione e narrazione. Atti del II convegno: 'Aree interne ed esodo transoceanico. Riflessioni sul fenomeno migratorio in Campania', Padula - Certosa di San Lorenzo - 11 ottobre 1997.* Napoli, Ipermedium Libri, 1998. 151 p.
- PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, *Migration at the threshold of the third millennium. IV world congress on the Pastoral Care of Migrants and Refugees.* Vatican, 1998. 368 p.
- SAVARD, PIERRE; VIGEZZI, BRUNELLO (eds.), *Multiculturalism and the history of International Relations from the 18th Century up to the present.* Milano, UNICOPLI, 1999. lxxxii, 544 p.
- VIAGGIO, GIORGIO, *Storia degli zingari in Italia.* Roma, Anicia, 1997. 114 p.

* Non è possibile dar qui conto di tutte le pubblicazioni che ci sono pervenute. Ci riserviamo di segnalarle in seguito, secondo le possibilità e lo spazio disponibile.

Finito di stampare nel mese di ottobre 1999



Immigrant Class and the Use of Unemployment Insurance by Recent
Immigrants in Canada: Evidence from a New Data Base, 1980 to 1995
BILL MARR AND PIERRE SIKLOS

The Spatial Assimilation Model Reexamined:
An Assessment by Canadian Data
ERIC FONG AND RIMA WILKES

Migrants, Unemployment and Earnings in the Buenos Aires Metropolitan Area
MARIANO SANA

Social Networks and Migrations: Italy 1876-1932
ENRICO MORETTI

International Migration and the Restructuring of Gender Asymmetries:
Continuity and Change Among Filipino Labor Migrants in Rome
CECILIA TACOLI

Labor Unions and Immigration Policy in France
LEAH HAUS

Family-Forming Migration from Turkey and Morocco to Belgium:
The Demand for Marriage Partners from the Countries of Origin
JOHN LIEVENS

Economic Support from and to Extended Kin: A Comparison of
Mexican Americans and Mexican Immigrants in the United States
JENNIFER E. GLICK

Book Reviews - Review of Reviews - International Newsletter on Migration - Books Received

Order From:
Center for Migration Studies
209 Flagg Place, Staten Island, NY 10304
Phone: (718) 351-8800 Fax: (718) 667-4598
E-mail: cmslft@aol.com - website: <http://www.cmsny.org>

Linee guida per gli autori

Ogni saggio viene valutato dai referees di Studi Emigrazione. Con l'invio dell'articolo, viene sottinteso che l'autore è d'accordo sulla sua pubblicazione. Dal momento dell'arrivo, la rivista acquisisce il diritto di prima pubblicazione; pertanto, non può essere presentato ad un'altra rivista fino alla decisione circa la sua pubblicazione. Articoli o recensioni apparsi su altri periodici non vengono considerati.

La collaborazione con Studi Emigrazione è gratuita. Nel caso l'articolo venga pubblicato, tutti i diritti sono del Centro Studi Emigrazione Roma. I manoscritti dei saggi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Per la preparazione dei saggi

Vanno inviate alla Redazione di Studi Emigrazione due copie del saggio (max. 25 cartelle) con il testo impaginato (incluse possibilmente le tabelle ed i grafici) su formato A4, interlinea 1,5, corpo 12, margini 2,5 cm. Le note, in corpo 10, vanno inserite a piè di pagina.

- una copia del testo va fornita su dischetto o inviato alla rivista via e-mail al seguente indirizzo: cser@pcn.net
- eventuali grafici sono da inserire su un file a parte e vanno corredati delle tabelle dei dati originari
- formato dei files: compatibili PC, preferibilmente .Doc oppure .RTF
- di norma non vengono pubblicate fotografie
- va allegato un riassunto dell'articolo che non superi le 20 righe, nella lingua originale e, possibilmente, in inglese e francese
- l'articolo deve essere firmato con nome e cognome, ente di appartenenza
- sono richiesti i recapiti postali, telefonici e l'indirizzo e-mail

Indicazioni per il testo, note e bibliografia

- le sigle usate nel testo sono da specificare per esteso almeno la prima volta. Esempio: Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
- sono da segnalare con completezza e precisione le testate e le fonti di tabelle e grafici
- le citazioni degli autori nel testo devono riportare il cognome dell'autore e la data della pubblicazione (es. Rosoli, 1986). Il riferimento bibliografico completo va quindi inserito nella bibliografia finale
- nella bibliografia finale, come anche nel testo, se ci sono più opere di un autore pubblicate nello stesso anno, esse vanno distinte con le lettere *a*, *b*, ... dopo l'anno di pubblicazione
- la bibliografia finale segue l'ordine alfabetico per autore e, nel caso di autori con più pubblicazioni, l'ordine cronologico
- i riferimenti bibliografici devono essere completi:
volume: cognome e nome dell'autore/i, titolo (corsivo), luogo, editrice, anno di pubblicazione
contributo in un volume collettivo: cognome e nome dell'autore/i, titolo (corsivo). In: cognome e nome del curatore, titolo del volume, luogo, editrice, anno, pagine del contributo.
articolo di rivista: cognome e nome dell'autore/i, titolo (corsivo), rivista, annata, numero, anno, pagine.

Note, discussioni, recensioni

- Note, discussioni (sintesi di convegni, brevi comunicazioni, punto della situazione ecc...) non possono superare le 8 pagine; le recensioni non oltre le 3 pagine.

STUDI MIGRATION EMIGRAZIONE STUDIES

International journal of migration studies

VOLUME XXXVI

N. 135

SEPTEMBER 1999

Table of contents

Dossier

VITTORIO COTESTA (Ed.)

Mass media, ethnic conflicts and migration.

A research on the Italian newspapers in the nineties

Preface

M. COTESTA, S. DE ANGELIS, Mass media, migration and ethnic conflicts in Italy. A quantitative analysis

S. STOPPIELLO, Names and images of "the other". A multidimensional analysis of the information on migration

V. COTESTA, Mass media, ethnic conflicts and identity of the Italians

M. PENDENZA, Ethnic conflicts, solidarity, and attitudes in the Italian newspapers
Bibliography

M. PENDENZA, V. CATESTA, Glossary

Essays

M.C. PELLICANI, Italy in the context of mediteranean migration

P. FARINA, L. TERZERA, Maternity and abortion in the experience of immigrant women in Milan

Note

A. GATTI, P. GONNELLA, A. LOVATI, Statistics of foreigners and criminal law

Book reviews

Review of reviews

